



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 20 febbraio 2012

# Rassegna Stampa del 20-02-2012

## PRIME PAGINE

20/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
20/02/2012	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	2
20/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	3
20/02/2012	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	4
20/02/2012	<b>Mattino</b>	Prima pagina	...	5
20/02/2012	<b>Figaro</b>	Prima pagina	...	6
20/02/2012	<b>Pais</b>	Prima pagina	...	7
20/02/2012	<b>Wall Street Journal</b>	Prima pagina	...	8

## POLITICA E ISTITUZIONI

20/02/2012	<b>Stampa</b>	Intesa a tre per la Riforma. L'Italia alla Terza Repubblica	Magri Ugo	9
18/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Poteri del premier e Camere Riforme, intesa tra i leader	Fuccaro Lorenzo	11
18/02/2012	<b>Messaggero</b>	Tagli ai parlamentari saranno 200 in meno - Quasi 200 parlamentari in meno un risparmio di 50 milioni l'anno	Pirone Diodato	13
18/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	L'analisi - Una legge sui partiti? Attenti al dettaglio - Le forze politiche e quei dettagli nascosti	Ainis Michele	15
20/02/2012	<b>Stampa</b>	La cura Monti e il malessere dei partiti	Sorgi Marcello	16
20/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Tangenti tra privati. Severino: sì al reato	Martirano Dino	18
20/02/2012	<b>Messaggero</b>	Il governo prepara il reato di corruzione tra privati	Martinelli Massimo	19
20/02/2012	<b>Repubblica</b>	Una terza Repubblica contro i partiti?	Diamanti Ivo	21
20/02/2012	<b>Repubblica</b>	"Prescrizione e falso in bilancio da rivedere"	Milella Liana	23

## CORTE DEI CONTI

18/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Mani Pulite 20 anni dopo: la denuncia di Di Pietro - Corruzione, maggioranza cercasi	Stasio Donatella	24
18/02/2012	<b>Tempo</b>	Corruzione. Il tempo è scaduto	Zanetti Enrico	26
18/02/2012	<b>Liberal</b>	«Le mani? Più pulite» - Vent'anni dopo, le mani sono più pulite	Paradisi Riccardo	27
18/02/2012	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Giro di vite sulla coniazione. I veti incrociati svuotano il decreto	Grassi Stefano	29
18/02/2012	<b>Foglio</b>	Domande sul modo di fare i conti della Corte dei Conti	Forte Francesco	30
18/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Schifani e la legge anti-tangenti: fare presto	D.Mart.	31
18/02/2012	<b>Repubblica</b>	Prescrizione e pene più severe corsa alla legge anti-corruzione - Nella legge nuovi reati e pene più dure ma è braccio di ferro sulla prescrizione	Milella Liana	32
19/02/2012	<b>Repubblica</b>	Perchè nel paese si continua a rubare	Scalfari Eugenio	34
20/02/2012	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Il commento - Potere vero ai controllori	Sepe Stefano	36
18/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Multe da 2,5 miliardi agli operatori new slot	Pizzin Mauro	37
18/02/2012	<b>Secolo XIX</b>	Slot machine, condanna da 2,5 miliardi ai maxi-evasori - Slot, stangata ai concessionari	Tarquini Giovanni	38
18/02/2012	<b>Secolo XIX</b>	Il commento Pochi, maledetti e subito, ma attenti al colpo di spugna - E adesso chi salverà i signori del gioco?	Meduni Marco	40
18/02/2012	<b>Libero Quotidiano</b>	I concessionari condannati a pagare 2,5 miliardi	...	41
18/02/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Fine dei giochi maxi-multa alle slot	Lillo Marco - Sansa Ferruccio	42
18/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Videopoker Da pagare 2,5 miliardi	...	44
18/02/2012	<b>Avvenire</b>	Stangata da 2,5 miliardi alle slot machine. Corte dei Conti condanna 10 concessionari	Mira Antonio_Maria	45
18/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Dubbi sul Crocifisso, chiesti i danni per l'acquisto	Sarzanini Fiorenza	46
19/02/2012	<b>Messaggero</b>	Bondi e il Michelangelo contestato «Tutto regolare»	...	47
19/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Vero o falso Michelangelo l'Italia ha bisogno di nuovi acquisti?	Crespi Angelo	48
19/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Il sottosegretario e il Crocifisso milionario "Valeva quei soldi"	Conti Paolo	49
19/02/2012	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	La Corte dei conti: non è di Michelangelo il crocifisso pagato 3 milioni e 250mila euro	...	51
18/02/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Spese pazze, Cecchi a processo - Cecchi inchiodato	Montanari Tomaso - Pagani Malcom	52
19/02/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	"Crocifisso autentico". Ma lo nascondono in cassaforte	Montanari Tomaso - Pagani Malcom	54
19/02/2012	<b>Nazione</b>	«Il Crocifisso è di Michelangelo. Lo Stato doveva comprarlo»	Mugnaini Olga	55
18/02/2012	<b>Repubblica</b>	Non era un Michelangelo a giudizio chi l'ha comprato - Michelangelo, i giudici chiedono il conto "Nessuna prova che il crocifisso sia suo"	Erbani Francesco	56
18/02/2012	<b>Repubblica</b>	Intervista ad Antonio Paolucci - "Una grande opera che ricorda il Maestro la Corte non ha competenza sull'arte"	La Rocca Orazio	58
18/02/2012	<b>Gazzetta del Sud</b>	La Corte dei conti: spiragli nella sanità degli sprechi	Lo Re Giuseppe	59
18/02/2012	<b>Gazzetta del Sud</b>	Le frodi comunitarie immane nota dolente	G.L.R.	61
18/02/2012	<b>Gazzetta del Sud</b>	"Distrazione di somme il sindaco e la Giunta risarciranno il Comune"	I.d.	62

19/02/2012	<b>Mattino Napoli</b>	Multe notificate in ritardo il Comune perde 30mila euro	<i>Leo Sabato</i>	<b>63</b>
19/02/2012	<b>Mattino Napoli</b>	Acms, danno erariale da 12 milioni: ex amministratori a giudizio	<i>Calò Lorenzo</i>	<b>64</b>
19/02/2012	<b>Messaggero</b>	Caserta, sprechi alla Provincia la Corte dei conti all'attacco	<i>Calò Lorenzo</i>	<b>65</b>
19/02/2012	<b>Stampa</b>	Sequestri per 12 milioni ai furbetti dell'azienda dei trasporti di Caserta	<i>Ruotolo Guido</i>	<b>66</b>
18/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Comune di Alessandria, dissesto più vicino - Alessandria verso il dissesto	<i>Trovati Gianni</i>	<b>67</b>
18/02/2012	<b>Sicilia</b>	Manager condannati a restituire 19 milioni	<i>Di Giovanni Antonio</i>	<b>68</b>
19/02/2012	<b>Gazzetta del Sud</b>	Asl, dirigenti risarciranno 18 mln	...	<b>69</b>
20/02/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	I ricavi dalla concessionaria si sommano alle uscite correnti	<i>Guiducci Anna</i>	<b>70</b>
20/02/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Limitazioni su più livelli al lavoro flessibile	<i>Bertagna Gianluca</i>	<b>71</b>

## **GOVERNO E P.A.**

20/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Liberalizzazioni, l'ora della verità	<i>Turno Roberto</i>	<b>72</b>
18/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Superstipendi Come i tagli vanno in fumo - Commi e ritocchi, come far saltare i tagli	<i>Rizzo Sergio</i>	<b>74</b>
20/02/2012	<b>Stampa</b>	Il governo ci riprova gara per la gestione delle spiagge	<i>Talarico Rosaria</i>	<b>76</b>
19/02/2012	<b>Stampa</b>	Ricette "inutili" per 13 miliardi l'anno - Il medico pauroso fa lievitare i conti della Sanità	<i>Russo Paolo</i>	<b>78</b>
20/02/2012	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	Authority, lo statalismo mascherato	<i>Debenedetti Franco</i>	<b>80</b>
18/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Rai, Monti mette mano alla governance	<i>Mele Marco</i>	<b>81</b>
20/02/2012	<b>Giornale</b>	Monti vuole mettere a dieta Palazzo Chigi	<i>De Feo Fabrizio</i>	<b>82</b>
20/02/2012	<b>Repubblica</b>	Palazzi, montagne e aziende pubbliche Vecchio Continente vendesi a saldo	<i>Franceschini Roberto</i>	<b>83</b>
18/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Il falso aumenta in corsia con danni per 31 milioni	<i>Todaro Sara</i>	<b>85</b>
18/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Italia degli enti locali contro i venditori di swap	<i>Trovati Gianni</i>	<b>86</b>
18/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista a Enrico Rossi - "Certificare i bilanci di tutte le asl"	<i>Turno Roberto</i>	<b>87</b>
20/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Per la decertificazione strada ancora in salita	<i>V.Me.</i>	<b>88</b>
20/02/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Personale, tetto omnibus alle partecipate	<i>Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco</i>	<b>89</b>
20/02/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	No all'ingresso in Comune degli assunti dalle società	<i>Grand. T. - Zamb. M.</i>	<b>91</b>

## **ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA**

19/02/2012	<b>Repubblica</b>	"Sarà un anno di recessione" - "L'Italia è in recessione Pil giù dell' 1,5% nel 2012 le banche evitano la stretta"	<i>Polidori Elena</i>	<b>92</b>
20/02/2012	<b>Repubblica</b>	Taglio delle tasse, Monti accelera - Taglio tasse, Monti accelera aliquota. Irpef minima al 20% con 5,5 miliardi dall'evasione	<i>Grión Luisa</i>	<b>95</b>
20/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista ad Enrico Giovannini - «Il sommerso frena la crescita dell'economia»	<i>G.Par.</i>	<b>98</b>
20/02/2012	<b>Messaggero</b>	Più tutele e salario minimo i paracadute in Europa	<i>Di Branco Michele</i>	<b>99</b>
20/02/2012	<b>Mattino</b>	Sostegni anti-disoccupazione, ultimi nell'Ue	<i>Di Branco Michele</i>	<b>101</b>
20/02/2012	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Ignazio Visco, nel segno di Ciampi - Banca d'Italia. Modello Ciampi per Visco	<i>Tamburello Stefania</i>	<b>102</b>
20/02/2012	<b>Repubblica</b>	Di sovrano in Europa c'è solo il debito	<i>Fitoussi Jean-Paul</i>	<b>103</b>
20/02/2012	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	Gli immobili nelle casse professionali si apre un nuovo fronte con la Fornero	<i>Conte Valentina</i>	<b>105</b>
20/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Il commento - Essere prudenti è poco saggio - La scelta (poco saggia) della prudenza	<i>Alesina Alberto - Giavazzi Francesco</i>	<b>107</b>
20/02/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Per i debiti con il Fisco pignoramenti più leggeri - Equitalia, pignoramenti più leggeri	<i>Sensini Mario</i>	<b>109</b>
19/02/2012	<b>Repubblica</b>	L'America dice no all' austerità europea	<i>Rampini Federico</i>	<b>111</b>
20/02/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La Ue ha sei carte per la ripresa	<i>Bussi Chiara</i>	<b>112</b>

**UNIQA**  
Assicurazioni & Previdenza  
www.uniqagroup.it

**Il Sole 24 ORE**  
Lunedì 20 Febbraio 2012  
€ 1,50\* in Italia  
www.ilssole24ore.com

**UNIQA**  
Assicurazioni & Previdenza  
www.uniqagroup.it

DEL LUNEDÌ  
Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 333/2003 - Anno 58°  
con L. 02/2005, art. 1, c. 1, DCM Milano - Numero 50

**LE GUIDE DEL SOLE**  
**OGGI IN REGALO**  
**Codice della strada**  
Dalle multe ai controlli tutte le novità  
In Norme e tributi

**ONLINE**  
**INVIA UN QUESITO AGLI ESPERTI DEL SOLE**  
www.ilssole24ore.com/codicestrada

**SABATO IN EDICOLA**  
**IL SECONDO VADEMECUM PER SCEGLIERE LA PENSIONE DI SCORTA**  
0,50 euro • prezzo quotidiano

# I tribunali tagliano 400mila cause

## In campo 40mila conciliatori - Nel primo anno di applicazione risultati modesti

**GIUSTIZIA**  
**Un'alternativa condizionata da un fallimento**

di Sergio Chiarioni

Esiste un enorme divario fra le cifre preventivate e quelle rilevate: è quanto ci dice il primo bilancio della conciliazione obbligatoria, ormai avviata a compiere un anno. La relazione allo schema di quello che sarebbe poi diventato il decreto legislativo 81 del 2011 stimava, infatti, in un milione all'anno il numero delle controversie «per le quali è possibile prevedere l'esperimento del procedimento di mediazione pena l'imprevedibilità della domanda giudiziale».

I tribunali perderanno circa 400mila cause. Tante sono, infatti, le controversie che dovranno per forza di cose passare prima per gli uffici dei conciliatori, che tra un mese si troveranno a gestire anche le liti in materia di condominio e Rc auto. Novità su cui i mediatori puntano molto, perché dovrebbe portare 120mila nuovi fascicoli, in grado di dare ossigeno a un mercato finora modesto. A metà marzo, dopo un anno di conciliazione obbligatoria, l'esercito dei 40mila «pacieri» si troverà, infatti, ad aver avuto a che fare con 80mila procedimenti, di cui però solo una parte ha cercato la strada dell'accordo.

**In numeri**  
**LE NUOVE MATERIE**  
**LE FORZE IN CAMPO**  
**IL BILANCIO**

**320mila**  
Più di tre quarti delle liti che dovranno passare dalla mediazione riguardano le «nuove» materie: controversie su Rc auto e condominio

**1.000**  
Sono gli organismi registrati al ministero (782 enti di mediazione e 259 di formazione). I mediatori abilitati sono circa 40mila

**80mila**  
È la stima del numero di cause iscritte presso gli organismi abilitati nei primi dodici mesi di mediazione obbligatoria

**INTERVISTA**  
**Alpa: «Avvocati ancora insoddisfatti»**  
Negri • pagina 3

# Contanti senza limiti per i turisti

## Per gli acquisti degli stranieri sarà obbligatoria la fotocopia del passaporto

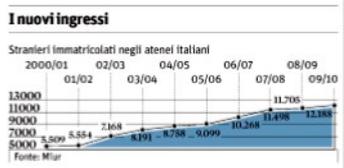
Lo stop al contante farà una deroga per i turisti stranieri. Il decreto sulle semplificazioni fiscali, atteso in Consiglio dei ministri questa settimana, dovrebbe consentire il pagamento in banconote dai mille euro in su ai clienti che arrivano dall'estero. Il commerciante dovrà, però, fotocopiarne il passaporto e depositare le somme in banca. Intanto si profila anche un mini restyling alla giustizia tributaria.

**LOTTA AL SOMMERSO**  
**Partenza al rallentatore per la cedolare affitti: il fisco chiude in perdita**  
Della Ratta e Dell'Oste • pagina 4

**500 milioni**  
È il gettito atteso, tra saldo e acconto, nel primo anno di applicazione della cedolare secca

# Profumo: in università test e corsi in inglese per aprirci all'estero

«Un "progetto Paese" che coinvolge molti attori, dall'università all'impresa, e si attua su piani diversi». Così il ministro dell'Università, Francesco Profumo, definisce l'ambizioso piano di apertura degli atenei italiani agli studenti stranieri. Un piano che prevede test di valutazione internazionali, un impulso crescente ai corsi in lingua inglese, un portale unico sul web per la comunicazione dell'offerta, lo snellimento delle pratiche burocratiche. Il tutto con un duplice obiettivo: aumentare in misura sensibile il numero di studenti stranieri soprattutto per le tappe più "alte" della formazione, cioè lauree magistrali e dottorati, e cambiare la «geografia» della provenienza, puntando sui Paesi guida dell'economia oggi poco rappresentati negli atenei italiani, come Stati Uniti e Gran Bretagna, ma anche Brasile, Russia, India e Cina.



# Lavoro, oggi il quarto round sugli ammortizzatori sociali

Oggi il quarto tavolo plenario tra Governo e parti sociali su ammortizzatori e politiche attive. L'obiettivo è arrivare alla riforma entro fine marzo, mentre sono ancora inattuata diverse misure per l'occupazione. Servizio • pagina 8 e In Norme e tributi • pagina 2

**Nel 5 per mille cultura e ambiente «al buio»**  
Da quest'anno si può destinare il 5 per mille anche alle organizzazioni culturali e ambientali, ma la modulistica non consente di indicare il codice fiscale dell'ente. Servizio • pagina 22

**Meno burocrazia per la ricerca**  
Una sola procedura nei progetti a rappresentare imprese ed enti, istruttoria più snella, tecnologie nei laboratori: sono le novità del decreto semplificazioni per la ricerca. Servizio • pagina 19

**L'ESPERTO RISPONDE**  
**Nuova attività indispensabile per entrare nel regime dei superminimi**

• in allegato

**3° MASTER ECONOMIA E MANAGEMENT DELLO SPORT**  
MASTER FULL TIME  
Competenze tecniche e manageriali per i futuri professionisti di un settore in crescita.  
ROMA, dal 29 MAGGIO 2012  
5 mesi di aula e 4 di stage  
www.formazione.ilssole24ore.com/bs

**IMPRESA & TERRITORI**  
**ACCESSO AL CREDITO**  
**Il mix che allenta il credit crunch**  
Forte vocazione verso i mercati esteri, buoni fondamentali, capacità di aggregazione e piani di crescita credibili: sono queste le caratteristiche delle imprese che, nonostante il credit crunch, riescono a sentire meno la stretta del credito. Per aprire la borsa le banche chiedono anche una maggiore patrimonializzazione delle imprese. • pagina 17

**MONDO & MERCATI**  
**TENDENZE 2012**  
**Brics e non solo nel mirino delle Pmi**  
Brics, ma anche Mediterraneo e Asia: verso questi Paesi si stanno orientando le Pmi italiane per sviluppare business, ma molte devono affrontare il problema delle dimensioni. • pagina 25

**FINANZA & MERCATI**  
**BORSE MONDIALI**  
**L'Europa per ora batte Wall Street**  
Nel breve l'Europa va meglio degli Usa, ma per chi investe sul medio-lungo periodo Wall Street e gli emergenti restano i favoriti. • pagina 27

**La crescita dello Staxx 50 da gennaio a oggi**  
**8%**

**NORME & TRIBUTI**  
**PROFESSIONISTI**  
**Saldo senza fattura? Non è nero per forza**  
Con il preavviso di parcella (o nota), il professionista può incassare il compenso prima di emettere la fattura. Quindi, non sempre la mancata coincidenza tra le date in cui il professionista ha effettuato alcuni versamenti bancari sul conto e quelle di emissione delle corrispondenti ricevute, comporta evasione fiscale. Lo ha chiarito la sentenza 92/6/11 della commissione tributaria regionale della Puglia. In Norme e tributi • pagina 6

**YOKOHAMA**  
Da 0 a 100 km/h in 4 secondi.  
Da 100 km/h a 0 in un lampo.



La storia
Io e Montalbano
stessa giovinezza
ci assomigliamo
ANDREA
CAMILLERI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 ritorna RSera
tutto il mondo sull'iPad

Il caso
Esplosione App
i download
a quota 25 miliardi
JAIME
D'ALESSANDRO



il lunedì de
la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro



Anno 19 - Numero 8 € 1,20 in Italia CON "SPEAK NOW" € 14,10 lunedì 20 febbraio 2012

Domani pre-consiglio dei ministri, 5,5 miliardi tolti agli evasori serviranno ad abbassare l'aliquota Irpef ai redditi più bassi
Taglio delle tasse, Monti accelera
Pronto un decreto. Intesa sul lavoro, Cgil frena. L'articolo 18 divide il Pd

R2
L'acrobatica
giravolta di Sarkò
nell'arena populista
di Marsiglia

MAPPE

Una terza Repubblica
contro i partiti?

ILVO DIAMANTI
NON è facile prevedere che
ne sarà dei partiti e del
sistema partitico italiano,
dopo il governo Monti. (Mi
accanto di prevedere il passato.
E non sempre mi riesce bene.)
Tuttavia, mi sentirei di avanzare
un'ipotesi. Facile. Nulla resterà
come prima. L'esperienza del
governo tecnico, infatti, sta met-
tendo a dura prova la tenuta dei
principali partiti, ma anche - so-
prattutto - delle alleanze e delle
coalizioni precedenti.
SEGLUE A PAGINA 38

L'analisi

Di sovrano in Europa
c'è solo il debito

JEAN-PAUL FITOUSSI
L. PRINCIPIO fu la crisi
finanziaria (2007-2008),
e le cui reali conseguenze
si fecero sentire, come sempre
in casi del genere, sull'attività e
sull'occupazione, attraverso il
crollo della domanda globale.
La comunità internazionale,
mobilitata dalle riunioni del
G20, reagì giustamente, utiliz-
zando tutti i mezzi per sostene-
re la domanda: politica moneta-
ria espansiva e non conven-
zionale, rilancio budgetario.
SEGLUE A PAGINA 38



Joachim Gauck e Angela Merkel
L'ex dissidente dell'Est al posto di Wulff travolto dallo scandalo
Germania: Merkel dice sì a Gauck presidente
Oggi l'Eurogruppo per salvare la Grecia
D'ARGENIO, MASTROGIACOMO, TARQUINI ALLE PAGINE 10 E 17

R2

Perché conviene
investire sulle donne

CHIARA SARACENO
INVESTIRE nelle donne con-
verrebbe alla società dal punto
di vista dello sviluppo econo-
mico. Ma sono molte le cose che
dovrebbero cambiare nell'orga-
nizzazione del mercato del lavoro.
ALLE PAGINE 39, 40 E 41
CON UN ARTICOLO
DI CINZIA SASSO

BERNARDO VALLI



La campagna elettorale di Sarkozy

I Marò accusati di aver ucciso due pescatori
India, arrestati due militari italiani. "Situazione tesa e grave"



L'arresto dei due Marò
BRERA, FOSCHINI E NIGRO E ALLE PAGINE 12 E 13

MARSIGLIA

L. DUBBIO non gli si addice. In un
momento di programmata sincerità,
di recente, davanti ai giornalisti, è
capitato a Nicolas Sarkozy di immaginarsi
sconfitto. Bocciato dai francesi. Era un
modo, ben studiato, di rivelare un angolo
del suo carattere in cui sarebbe an-
data l'incertezza, come in ogni essere
umano. E quindi di chiedere compren-
sione per gli errori commessi nell'eserci-
zio del potere. Anche lui, pur presentan-
dosi nella veste del capitano coraggioso
al timone di una "Francia forte", confes-
sava con sussiego di conoscere i tormen-
ti dei comuni mortali. Quell'insolito ri-
corso al dubbio, un atto vagamente sen-
timentale, romantico, recitato con ac-
centi introspettivi, si è comunque
concluso. È un capitolo definitivamente
chiuso da Sarkozy in questa metropoli
mediterranea, la sola grande città di
Francia amministrata dal centrodestra,
quindi amica e per questo scelta per il
primo grande comizio del presidente a
fine mandato, e candidato a succedere a
se stesso.
SEGLUE A PAGINA 43

La polemica

Con Emma, i ragazzi di "Amici" vincono le ultime edizioni del festival
Maria De Filippi lancia la sfida
"Ora preparo il mio Sanremo"

dal nostro inviato
GIUSEPPE VIDETTI

SANREMO
HANNO vinto i poteri forti, di-
cono quelli che hanno per-
so. La vittoria di Emma al 62°
Festival di Sanremo era annun-
ciata, dopo il secondo posto dell'anno
scorso con i Modà; i ragazzi dei ta-
lent show sono imbattibili.
SEGLUE A PAGINA 52

Gli ordigni della Guerra mondiale
giacciono ancora nei nostri mari
Quelle bombe chimiche
ormai dimenticate
che minacciano le città
GIOVANNI VALENTINI
A PAGINA 19

velvet magazine advertisement featuring a woman in a red dress and the text 'DONNE & SOLDI' and 'IN EDICOLA'.

Il personaggio

L'autobiografia dell'uomo più veloce del mondo: a Londra farà meglio
"La mia vita da Usain Bolt
così sono diventato il Lampo"

Negli Stati Uniti nuove tecniche
per scoprire i gusti dei compratori
Il supermercato
spia i clienti
e indovina il futuro
ANGELO AQUARO
A PAGINA 37

USAIN BOLT

CREDEVO che la corsa fosse
un hobby, non qualcosa alla
quale bisogna lavorare - e mi
vedevo più che altro come un gio-
catore di cricket che praticava l'a-
tletica solo per la sua velocità.
SEGLUE NELLO SPORT
CON UN ARTICOLO
DI EMANUELA AUDISIO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SEAT advertisement featuring a white car.



Una città, un Paese Parma tra scandali e musica Che cosa è rimasto dopo le inchieste di Aldo Cazzullo alle pagine 12 e 13

Oggi su CorrierEconomia logo.

Come guadagnare Borse e Btp in rialzo Quanto durerà? di G. Marvelli e M. Sabella nell'inserto

SEAT Ibiza a € 8.950 advertisement.

LAVORO, LA RIFORMA TRA ITALIA E SPAGNA ESSERE PRUDENTI È POCO SAGGIO

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Almeno di due mesi dal suo insediamento, il nuovo governo spagnolo ha varato una riforma del mercato del lavoro che affronta alcune delle questioni che sono sul tavolo anche in Italia, a cominciare dalla situazione dei giovani. In Spagna la disoccupazione totale è molto più alta che in Italia (23% rispetto a 9%), ma il rapporto tra la disoccupazione dei giovani (28% in Italia e 48% in Spagna) è più grave nel nostro Paese. In Spagna il tasso di disoccupazione dei giovani è il doppio di quello dei lavoratori più anziani. In Italia il triplo.

La nuova legge spagnola accorcia la distanza fra contratti a tempo determinato e indeterminato modificando questi ultimi: il costo, per un'impresa, di licenziare un lavoratore a tempo indeterminato scende da un compenso corrispondente a 45 giorni lavorativi per ogni anno di servizio, a 33 giorni. Quindi, chi aveva un contratto a tempo indeterminato e lavorava da solo 6 mesi riceverà un ammontare equivalente a 16,5 giorni di lavoro. Se lavorava da dieci anni, un ammontare equivalente a 330 giorni (il compenso massimo è di due anni). Se poi l'impresa dimostra che il licenziamento non avviene per ragioni disciplinari, ma economiche (ad esempio se l'impresa non riesce più a vendere i suoi prodotti), il compenso si riduce a 20 giorni per anno di servizio con un massimo corrispondente a 12 mesi di retribuzione netta.

La strada spagnola è quella giusta: far pagare alle imprese una parte dei sussidi di disoccupazione fa sì che esse ci pensino bene prima di licenziare un dipendente, tanto più quanto più a lungo è dura-

to il rapporto di lavoro. Agevolarle se il licenziamento dipende da motivi economici evita che si venga artificialmente in tinta imprese decotte, come invece avviene in Italia quando si prolunga oltre misura la cassa integrazione.

Vincoli simili a quelli imposti dall'articolo 18 del nostro Statuto dei lavoratori erano stati eliminati in Spagna già nel 1997. Nei dieci anni successivi la disoccupazione scese di circa dieci punti: dal 17,8% all'8,3. Ciò che il governo di Mariano Rajoy non ha invece avuto il coraggio di fare è introdurre un contratto unico. Come in Italia, anche a Madrid l'opposizione al contratto unico è venuta dai sindacati e dall'associazione delle imprese. I primi (come mostrano Juan Dolado e Samuel Bentolilla, Economic Policy 1994), perché la presenza di lavoratori precari segmenta il mercato del lavoro e consente di mantenere più elevato il salario di chi ha un contratto a tempo determinato; le imprese perché i contratti a tempo indeterminato offrono flessibilità a costo zero.

Fino ad oggi una riforma del mercato del lavoro che elimini le disparità fra giovani e anziani è stata un tabù in Italia. Ora, fortunatamente, pare non lo sia più. Il presidente del Consiglio Monti e il ministro del Lavoro Isomero sembrano pronti ad affrontare sia il tema dei contratti che quello dei sussidi, due riforme che vanno fatte insieme perché (come abbiamo spiegato in un articolo del 22 gennaio) non si può riformare il mercato del lavoro senza rivedere il sistema di sussidi alla disoccupazione. E non si tratta solo di riformare il sistema di protezione per chi perde il lavoro.

CONTINUA A PAGINA 8

L'orario dell'incidente, la posizione della nave e l'ipotesi di un'altra imbarcazione coinvolta I tre misteri del caso indiano New Delhi arresta i nostri marò che spararono ai pirati



Massimiliano Latorre e Salvatore Gironè, i due marò arrestati in India

Regole in mare e ritorno al Settecento

di DINO MESSINA

L'Italia non si occupava così drammaticamente come in questi mesi di pirati dal trattato di Parigi del 1856, successivo alla guerra di Crimea.

CONTINUA A PAGINA 26

Il rapporto della Marina

L'ordine inascoltato: in quel porto non dovete entrare

di FIORENZA SARZANINI

La Marina italiana aveva raccomandato di non assecondare le richieste delle autorità indiane e di non far scendere a terra i nostri militari. Ora si tratta di capire chi sia stato a decidere di far entrare nel porto di Kochi la Enrica Lexie. Anche per rispondere a questo interrogativo i carabinieri stanno acquisendo la documentazione presso i comandi militari e la società amatrice.

A PAGINA 3

Debiti e diritti CAPITALISMO MORIBONDO? NO, SENZA ALTERNATIVE

di PIERO OSTELLINO



Cambiare, tagliare le teste. Debiti e diritti. Si può dire che il capitalismo è in crisi? In realtà, non esistono alternative. La grande avventura del libero mercato, e il dibattito che, di volta in volta, si accende su questi temi, si sviluppa tutto intorno a un problema filosofico.

A PAGINA 26

A Sanremo ricordata la volontaria ostaggio in Algeria



Ha vinto l'ironia di Geppi L'appello per Rossella

di MARIA VOLPE

Oltre Celentano, le polemiche e le canzoni. Geppi Cucchiari ha conquistato Sanremo con la sua ironia e con un appello per Rossella Iru, la cooperante rapita in Algeria (nel fondo).

A PAGINA 31 - ALLE PAGINE 26 E 29 Cont. R. Franco, Laffranchi



Soluzione lampo dopo le dimissioni di Wulff Per la presidenza tedesca Merkel sceglie Gauck, l'uomo dell'opposizione

«Non vi aspettate da me che io sia un superman, una persona che non fa errori». Si è presentato così Joachim Gauck, il pastore protestante settantaduenne, ex dissidente nella Ddr, e uomo dell'opposizione, designato come presidente della Germania, con la via libera della cancelliera Angela Merkel, dopo le dimissioni di Christian Wulff in seguito a uno scandalo finanziario.

Si chiude in questo modo, rapidamente, la crisi istituzionale e politica aperta con l'uscita di scena di Wulff. Fin dall'inizio la cancelliera aveva optato per la ricerca di una soluzione concordata con l'opposizione socialdemocratica e verde.

A PAGINA 15 Lepri

Giannelli cartoon with text: 'A CHI HA UNA PENSIONE NON SUPERIORE AI 4.500 EURO DEPOSITI BANCARI GRATUITI' and 'E CON UNA PENSIONE COSI' CHE DEPOSITI VUOI AVERE?'.

Per i debiti con il Fisco pignoramenti più leggeri

di MARIO SENSINI

A PAGINA 5

Advertisement for PK Il Mito comic book, priced at € 9,99.

La scomparsa delle maschere storiche. Chi ricorda Gianduja e Meneghino? È Carnevale ma Arlecchino non c'è

di ARMANDO TORNO

C'è un appello di Pupi Mazzucco, anima intramontabile del teatro dei burattini, già autore di Macario. È dedicato alle maschere storiche italiane. Stanno scomparendo. Chi riconosce Gianduja di Torino o il Marchese di Genova? Per capire chi sia Meneghino di Milano o Stenterello di Firenze in troppi cercano la soluzione sul computer.

CONTINUA A PAGINA 23

Serie A, sabato a San Siro la sfida scudetto



Milan travolgente Controsorpaso sulla Juventus (e Muntari segna)

RISULTATI, SERVIZI e COMMENTI DA PAGINA 33 A PAGINA 37

Advertisement for the book 'Inseparabili' by Alessandro Piperno, published by Mondadori.



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 50 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



**La candidatura bis**  
**Sarkozy a Marsiglia**  
**«La Francia sono io»**  
Il Presidente ha aperto la campagna elettorale con un grande comizio Punta su Carla e una svolta a destra  
**Alberto Mattioli** A PAGINA 14



**Dietro il film dei Taviani**  
**«Così ho fatto**  
**recitare i detenuti»**  
Parla il regista che da 10 anni mette in scena i classici del teatro nel carcere romano di Rebibbia  
**Fulvia Caprara** A PAGINA 41



**I nuovi astronauti**  
**«Io, su Marte**  
**stando a Terra»**  
Un ingegnere ha trascorso 520 giorni chiuso in una navicella per simulare la missione spaziale  
**Antonio Lo Campo** A PAGINA 25

100 GIORNI AL GOVERNO  
**LA CURA MONTI**  
**E IL MALESSERE**  
**DEI PARTITI**

**MARCELLO SORGI**  
P roverbiale e convenzionale quanto si vuole, la scadenza dei primi cento giorni di governo nella prossima settimana non sarà affatto un'occasione rituale. Non perché già sia tempo di bilanci, tutt'altro. Ma perché, è quasi inutile ripeterlo, quello di Monti è un esecutivo diverso da tutti i precedenti del vasto catalogo di formule ed espedienti sperimentati in oltre sessant'anni. E dopo il Berlusconi I del 1994, per non andare troppo indietro nel tempo, è senz'altro quello che ha portato il maggior tasso di discontinuità con il passato, quasi che con Monti sia morta la Seconda Repubblica e sia cominciata, o stia per partire, la Terza.

Sull'importanza delle novità introdotte fin qui, non c'è dubbio. Basti solo pensare al punto in cui eravamo poco più di tre mesi fa: dopo la rottura della maggioranza di centrodestra, a soli due anni e mezzo dalle elezioni, la legislatura si era avvitata su se stessa e il governo del Cavaliere boccheggiava, appeso a un'esigua manciata di voti negoziati uno per uno con i transughi di diversi partiti, dall'Udc di Casini all'Idv di Di Pietro, senza riuscire a realizzare né il proprio programma, né le necessarie scelte di rigore imposte dalla crisi dell'euro. In una guerriglia quotidiana di tutti contro tutti-Berlusconi versus Tremonti, o Bossi, o addirittura Scilipoti e Romano, quando non vittima delle faide intestine del suo stesso partito - il governo era paralizzato dai suoi problemi più che dalla durezza dell'opposizione.

CONTINUA A PAGINA 33

**LE AMMINISTRATIVE**  
*Berlusconi non farà*  
*campagna elettorale*  
**Amedeo La Mattina**  
A PAGINA 8

La morte dei pescatori scambiati per pirati è un caso diplomatico. Severino: non siamo tranquilli

## Arrestati i due marò

### Tensione India-Italia

Roma: atto unilaterale. Delhi: li processiamo. Rischiano la pena capitale



I due fucilieri del Battaglione San Marco (con il basco nero) sott' accusa in India **Bresolin, Chiarelli, Grignetti e Salvati** ALLE PAG. 2 E 3

**IL CASO**  
**Grecia, stasera**  
**l'ultima chance**  
**per gli aiuti**  
L'Eurogruppo decide sul piano da 130 miliardi In arrivo una stretta sul controllo del debito  
**Marco Zatterin** A PAGINA 7

La leader Cgil: l'art. 18 norma di civiltà. Tensioni nel Pd, Fassina critica Veltroni  
**Intesa sul lavoro, Camusso frena**  
«L'articolo 18 è una norma di civiltà». E per questo motivo non deve essere messa in discussione. Susanna Camusso, leader della Cgil, ribadisce il no del suo sindacato a qualsiasi ipotesi di cambiamento del testo che regola l'obbligo di reintegro per i lavoratori mandati via senza giusta causa nelle aziende con più di 15 dipendenti. Tensione nel Pd dopo l'apertura di Veltroni alla modifica della legge sui licenziamenti. Fassina: Walter sbaglia.  
**Galeazzi e Schianchi** ALLE PAG. 4 E 5

**RETROSCENA**  
**Adesso i sindacati**  
**temono il blitz**  
**di Palazzo Chigi**  
**Alessandro Barbera** A PAGINA 5

**LE IDEE**  
**Se Internet**  
**cambia volto**  
Dal 1° marzo i dati caricati su Google resteranno per sempre nel sistema. E' l'ultimo colpo alla privacy?  
**Nicoletti, Ruffilli e Rossi**  
ALLE PAGINE 12 E 13

Senza un'intesa Usa-Ue la tutela dei diritti online sarà solo una chimera  
INTERVISTA A **Fancesco Pizzetti**  
A PAGINA 13  
Noi di Google siamo come una banca Dovete fidarvi  
INTERVISTA A **Anthony House**  
A PAGINA 12

**DOSSIER**  
**Vino & cinema**  
**L'Italia che piace**  
I nostri vini fanno boom sulle tavole dei cinesi, che ora guardano all'Italia anche come set per film e fiction.  
**+13%**  
**Export del vino**  
Per la prima volta l'esportazione ha fatturato 4 miliardi di euro  
**+4,2%**  
**Dicembre boom**  
A dicembre le esportazioni italiane sono cresciute del 4,2% su novembre  
**De Giuli, Fiori e Grassia**  
ALLE PAGINE 10 E 11

**ITALGEST**  
CAP MARTIN  
LATO MONTECARLO  
A 2 passi da Monaco, nuove lussuose residenze, vista mare mozzafiato, piscina panoramica. Per pochi privilegiati!  
Prezzi lancio da € 310.000  
INFOLINE  
+39 0184 44 90 72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

Sanremo, il Molleggiato scatena polemiche ma fa volare gli ascolti  
**Morandi: i fischi a Celentano? Erano pilotati**  
**DOVE SBAGLIA**  
**ADRIANO**  
MICHELE BRAMBILLA  
INVIATO A SANREMO  
S e è vero che il Festival di Sanremo è una spia degli umori degli italiani, proviamo a vedere se il «caso Celentano» ha qualcosa da dirci.  
A PAGINA 33

**INTERVISTA**  
**Emma: Fornero?**  
**Troppo colta per me**  
La vincitrice del Festival «Belen? È giusto che una valletta punti sul suo pezzo forte»  
**Luca Dondoni** A PAGINA 39

**BENEDETTO XVI**  
**TESTIMONI**  
**DEL MESSAGGIO**  
**CRISTIANO**  
**MONDADORI**  
[www.benedettomondadori.it](http://www.benedettomondadori.it)



IL MATTINO DEL LUNEDI

PRIMA EDIZIONE



20 febbraio 2012 Lunedi

Fondato nel 1892



www.crispoconfetti.com

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 50

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 459 - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96 NAPOLI IN ABBONATA, "IL MATTINO" - LA NUOVA DEL 5,07 - EURO 125 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Oggi il vertice: duello sull'abolizione della cassa integrazione straordinaria. Italia ultima nella Ue per i sussidi ai disoccupati

Lavoro, prova di forza governo-Cgil

Camusso: «Presto per dire che c'è l'accordo». E nel Pd è scontro frontale sull'articolo 18

L'analisi

Dove batte il pendolo riformista

Giuseppe Berta

Nei giorni passati, aveva preso a circolare un tono di ottimismo sulle condizioni dell'Italia. La crisi greca, con i suoi contraccolpi sui titoli dei paesi più indebitati, non si era ripercossa sull'alone di efficacia che circondava Monti e l'azione del suo governo, tanto più che il riassetto del mercato del lavoro pareva finalmente in vista, entro il traguardo prefissato del mese di marzo. Poi si è diffusa nuova inquietudine, soprattutto dopo l'intervento del governatore della Banca d'Italia, che ha riportato all'attenzione di tutti la dura realtà di un Paese immerso nella recessione. Ciò deve probabilmente aver fatto sommare un nuovo campanello d'allarme nelle file dei sindacati, che conoscono il futuro immediato cui gli italiani stanno andando incontro. Recessione significa altre crisi aziendali e ulteriore, massiccio ricorso alla Cassa Integrazione, cioè allo strumento che più di ogni altro è utilizzato per gestire frangenti come l'attuale.

A questo punto, Susanna Camusso ha voluto ricordare ieri sera che non è affatto detto, almeno dal punto di vista della Cgil (non così distante da quello degli altri sindacati), che il confronto col governo arrivi davvero all'approdo sperato, specie nei tempi indicati. Non solo: il segretario della Cgil ha mosso al ministro del Welfare Elsa Formero il rilievo di aver parlato "con troppa scioltezza" della necessità di porre fine alla Cassa Integrazione straordinaria, sebbene il governo non ne faccia certo un obiettivo immediato.

> Segue a pag. 10

«È presto» per dire che l'intesa sulla riforma del mercato del lavoro è vicina. Lo ha detto il leader della Cgil, Susanna Camusso, alla vigilia del nuovo tavolo governo-parti sociali previsto per oggi. Veltroni crea scompiglio nel Pd attaccando Bersani sui licenziamenti e affermando che sull'articolo 18 non devono esserci tabù. Il responsabile economico del Pd Fassina: posizione da centrodestra. E mentre il duello sull'abolizione della cassa integrazione straordinaria scuote sindacati e partiti, emerge che in fatto di sostegni anti-disoccupazione l'Italia è ultima nella Ue: gli ammortizzatori sociali coprono infatti solo il 30% di quelli senza occupazione.

> Corrao, Di Branco, Paluso e servizi alle pagg. 2 e 3

Pescatori



Alta tensione tra Italia e India due marò saranno arrestati

Relazioni Italia-India a rischio crisi diplomatica e arresto per i due marò della San Marco accusati di «gravi responsabilità» nella morte dei due pescatori al largo del Kerala. I due militari «sono tecnicamente in stato di fermo, in un processo che potrebbe scaturire nell'arresto per omicidio dopo la comparizione davanti ad un giudice». In serata ieri hanno contattato le famiglie,

diciendo di essere «sereni». Per il governo indiano, deve prevalere «la legge della territorialità», per l'Italia l'episodio, in acque internazionali, è da sottrarre all'autorità di New Delhi. La Farnesina parla di «atti unilaterali» della polizia indiana, ribadendo che i marò «godono della immunità della giurisdizione rispetto agli Stati stranieri».

> A pag. 9

ISASSI di Marassi



L'intervista

Galli: «Non rinunceremo alla flessibilità in uscita»

> Santonastaso a pag. 3

Sono più di duemila: 500 con incarichi sindacali e 590 non idonei

Napoli, emergenza vigili tra sindacalisti e inabili

Braccio di ferro con il comandante Sementa sui servizi in strada. Scoppia il caso degli "inamovibili"

Tra i vigili urbani di Napoli, 2075, uno su quattro è dirigente sindacale, 700 hanno oltre cinquant'anni, 590 risultano inidonei, circa un migliaio - a vario titolo ma sempre al riparo di una qualche legge - possono chiedere di essere esentati totalmente o parzialmente dal lavoro. E a conti fatti, viene fuori un paradosso di questo tipo: i detentori di «impedimenti» finiscono per ammontare a 2187. Più di quei 2075 presenti in organico. Questa assurda contabilità è venuta fuori dopo che il capo dei vigili napoletani, Luigi Sementa, ha chiesto anche ai vigili-sindacalisti di spostarsi da un ufficio all'altro e da una strada all'altra. Per iniziativa della Uil, scatta il ricorso al Tribunale del lavoro, il quale dà ragione a Sementa. Dalla memoria difensiva del comandante è possibile ricavare i numeri del corpo, con casi come questi: 136 permessi studio che consentono «l'esenzione dai servizi festivi», o 590 agenti dichiarati «non idonei», di cui 361 «idonei» solo al servizio interno.

> Roano in Cronaca

Il fisco

Sotto sequestro lo yacht noleggiato dalla Perego «Gasolio agevolato»

Il «metodo Cortina» continua a fare scuola: dopo Courmayeur, in chiusura del festival a Sanremo sono arrivati i carabinieri. Nel quadro di un'indagine per evasione fiscale, i militari hanno sequestrato lo yacht «Villa sul mare», una lussuosa imbarcazione che ospitava a bordo la conduttrice televisiva Paola Perego e il marito Lucio Presta. La barca non risulterebbe di proprietà della coppia, ma noleggiata da una srl, Royal Yacht. L'indagine è scaturita da un'evazione dell'accisa sul gasolio da parte dell'armatore. E spunta un legame tra lo yacht e la kermesse: Presta è tra i top manager dello spettacolo italiano, si occupa di personaggi come Morandi. E l'ingaggio dell'artista per la conduzione all'Ariston sarebbe, secondo molti, anche il frutto delle capacità professionali di Presta.

> Belleri a pag. 4

Gli ultimi scandali e i veleni alla luce di un diverso modo di comunicare

La lingua nuova per cambiare la Chiesa

richiedi il tuo HotSpot! NOCABLE WIRELESS GENERATION liberi di comunicare www.nocable.it

Genarro Matino

Dove sta andando la Chiesa? Lasciato alle spalle l'ultimo Concistoro, in cui Benedetto XVI ha nominato ventidue nuovi cardinali provenienti da tutto il mondo, la domanda nasce dal desiderio di provare una riflessione comune. Sarebbe utile alla Chiesa e al mondo aprire un dibattito di senso, fuggendo dalla tentazione di un facile scandalismo che negli ultimi tempi sembra dominare la comunicazione dei media ogni volta che si parla di Chiesa.

Difficile dimenticare la Chiesa del quotidiano, il sacrificio dei suoi ministri, della sua gente operosa.

> Segue a pag. 10

Pensieri & Passioni

Città sane per ricreare la socialità perduta

Claudio Risè

La popolazione mondiale sta correndo verso le sole grandi città. Nel 2030 il 60% dell'umanità vivrà nelle metropoli. In Cina, questo cambiamento è ormai realtà. Le megacittà, però, sviluppano anche numerosi malesseri: dalle cardiopatie alle psicosi, dall'obesità alla schizofrenia. Ma allora perché 180 mila persone al giorno vanno proprio lì? Non solo perché nelle città c'è più lavoro, e più denaro. Ci sono anche altre opportunità. Da riconoscere e valorizzare, per renderle utilizzabili.

> Segue a pag. 10

Intervista a Mancini, tecnico del City, sul match di domani con il Chelsea

«Cavani può decidere la Champions»

Napoli contro Chelsea, entusiasmo contro esperienza: chi passa il turno? Roberto Mancini, eliminato proprio dalla Mazzarri band, ha sperimentato sulla sua pelle che «nel calcio non esistono squadre imbattibili». L'allenatore del Manchester City, intervistato dal Mattino, avverte: «A questo punto della Champions l'abitudine a giocare certe gare, a certi livelli, può contare molto di più dell'euforia e della voglia di continuare a sorprendere. Ma Villas-Boas sa benissimo che il Napoli è una squadra temibilissima sotto ogni punto di vista». Per Mancini «la chiave dell'incontro è davanti, sotto porta: chi sarà più spietato passerà il turno».

> Taormina a pag. 25

SOCOM NUOVA Concessionaria IVECO Irisbus IVECO Numero Verde 800.549.300 Via Argine, 504 - 80147 Napoli telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227 www.socom-nuova.com e-mail: contattati@socom-nuova.com

1,50€ lundi 20 février 2012 LE FIGARO - N° 21 011 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

**Pas d'antibiotiques contre les otites et les sinusites**



**Le Figaro santé**  
PAGES 9 À 12



**CARLTON DSK doit être entendu demain à Lille et placé en garde à vue** PAGE 14



lefigaro.fr  
**LE FIGARO**

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

printed for: **Sarkozy: une certaine idée de la France**



À Marseille, lors de son premier grand discours de campagne, le chef de l'État a multiplié les références gaulliennes. PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL



**Affrontements violents dans le centre de Dakar** PAGE 8

**La révolte embrase Damas**

Dans la capitale syrienne, les opposants, qui espèrent le ralliement des milieux d'affaires, ont bravé l'armée, en appelant à la « désobéissance civile ». PAGE 7

**Joachim Gauck futur président allemand**

Angela Merkel a choisi cet ancien militant des droits de l'homme de l'ex-RDA pour prendre la tête de l'État. PAGE 13

**Plan de sauvetage: la Grèce suspendue au verdict de l'Europe**

PAGE 23

**LE FIGARO.fr**

Vidéos: les meilleurs moments du meeting de Nicolas Sarkozy

**Question du jour**

**Présidentielle: pensez-vous que Sarkozy et Hollande ont déjà écarté les autres prétendants ?**

**Réponses à la question de samedi:** Comptez-vous toujours en francs lots de vos achats ?

**Oui: 38 %**  
**Non: 62 %**  
33 075 votants

**Pendant les vacances scolaires en Ile-de-France, les pages « Paris » s'arrêtent. Retrouvez-les le 5 mars.**

**éditorial**

par Paul-Henri du Limbert

**L'ombre du Général**



Nicolas Sarkozy n'est pas le général de Gaulle. Ni François Hollande, d'ailleurs, pas plus que Marine Le Pen ou Jean-Luc Mélenchon. Et pourtant, la référence au fondateur de la V<sup>e</sup> République revient souvent dans cette campagne présidentielle. Pourquoi ? Parce que l'heure est grave et que la qualité première que les Français attendent de celui qu'ils éliront au mois de mai, c'est le volontarisme. Or, en France, qui dit volontarisme dit de Gaulle puisqu'il fut celui qui changea le cours des choses. On ne peut interdire à aucun président de revendiquer l'héritage gaulliste. Même à François Mitterrand, qui avait tant combattu de Gaulle mais qui, à l'Élysée, poussa parfois au-delà du raisonnable la geste gaullienne. Dès lors, pourquoi Nicolas Sarkozy, l'ancien jeune homme de l'UDR, s'abstiendrait-il de citer de Gaulle et tout ce qui va avec ? Pourquoi s'abstiendrait-il de parler de « l'amour de la France », dont ne parle pas François Hol-

lande ? Hier, à Marseille, le président de la République n'a pas mis un képi sur la tête ni n'a endossé un uniforme, il a simplement proposé une vision exigeante du pays et cité le général de Gaulle. Qu'a-t-il dit et que dira-t-il pendant cette campagne ? Que la situation exige des révisions draconiennes et qu'il faudra bien changer nombre de nos habitudes. Qu'il n'est pas interdit de penser que le peuple peut avoir raison et que les élites peuvent avoir tort. Que les arrangements, comme disait de Gaulle, entre « les petits partis qui cuisent leur petite soupe au petit coin de leur feu » - c'est-à-dire la gauche plurielle d'aujourd'hui - ne sont pas à la hauteur des enjeux d'aujourd'hui.

Cette vision-là le place évidemment assez loin de François Hollande. Si le gaullisme n'existe plus, il reste encore un état d'esprit, celui qui consiste à dire, quoi qu'il en coûte, que la France peut faire face à l'adversité si elle accepte les sacrifices. Or, c'est un mot que n'a pas encore osé prononcer le candidat PS. ■

ESPACE TOPPER, LES PRIX VOUS LAISSENT **RÊVEURS...**



**CONDITIONS VENTES PRIVÉES SUR LES LITIERES FASCINATION, CONSTELLATION... ET L'ENSEMBLE DES EXCLUSIVITÉS GRAND LITIER.**

À PARIS DEPUIS 1926  
**ESPACE TOPPER - GRAND LITIER SUR 500 M<sup>2</sup>**

André Renault, Bultex, Dunlopillo, Epéda, Sealy, Simmons, Swiss confort, Tempur, Tréca... les plus grandes marques associées aux conseils d'experts.  
66 rue de la Convention Paris 15<sup>e</sup>, ouvert 7j/7 de 10h à 19h, tél. : 01 40 59 02 10, M<sup>o</sup> Boucicaut, parking gratuit.

**Simmons**

LE BIEN-ÊTRE HAUTE DÉFINITION

FABRICATION FRANÇAISE

Matelas capitonné, couchage double face, soutien indépendant et progressif de votre corps, garnissage noble, esthétique raffinée... la technologie Simmons atteint son apogée.



ALG: 185DA AND: 1556€ BEL: 150€ DOM: 220€ CH: 320FS CAN: 425\$C D: 220€ A: 3€ ESP: 220€ CANARIAS: 230€ GB: 170£ GR: 240€ ITA: 230€ LUX: 150€ NL: 220€ H: 830HFP. PORT. CONT.: 220€. SVN: 240€. MAR: 150€. TDH: 250TU. USA: 425\$. ZONE CFA: 1700CFA. ISSN 0182-5852

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 20 DE FEBRERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.658 | EDICIÓN EUROPA



## La Copa de baloncesto vuelve al Madrid

- ▶ **Sorpresa en el Palau** Llull y Carroll lideran una victoria aplastante (74-91)
- ▶ **Once por ordenador** Un programa informático decide la alineación del CSKA
- ▶ **Clemente frena a Simeone** El Atlético no pasa del empate (1-1) en Gijón



La puerta del Sol repleta de manifestantes durante la protesta de ayer. / GORKA LEJARCEGI

PRIMERA GRAN MOVILIZACIÓN CONTRA EL PP TRAS LOS AJUSTES

## Una marea humana pide a Rajoy que corrija su política laboral

- ▶ Cientos de miles de personas protestan en más de 50 ciudades
- ▶ Los sindicatos aumentarán la presión "si el Gobierno no rectifica"

MANUEL V. GÓMEZ, Madrid

Una marea humana, con cientos de miles de personas en las calles de 57 ciudades de toda España, respondió ayer a la llamada de los sindicatos en su pri-

mer envite al Gobierno. UGT y CC OO iniciaron así la escalada de movilizaciones con el ánimo de pulsar la voz de los ciudadanos contra las medidas de una reforma laboral que calificaron como "inútil" e "injusta". Tan so-

lo 59 días después de llegar Mariano Rajoy a La Moncloa, los manifestantes clamaron para que el Ejecutivo corrija el rumbo de sus políticas. Los líderes sindicales llamaron a la unión de todos los trabajadores y de la

izquierda, y advirtieron que si el Gobierno no rectifica "avanzarán hacia una movilización creciente". De momento, la posibilidad de una huelga general quedó en el aire. **PÁGINAS 8 A 10**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 22

## La venganza en la nueva Libia desemboca en limpieza étnica

MAITE RICO, Trípoli  
ENVIADA ESPECIAL

Tauerga es una ciudad fantasma un año después del estallido de las revueltas en Libia. Sometidos a una venganza inclemente por haber ayudado a Muamar el Gaddafi, sus 35.000 vecinos están desperdigados en campos de refugiados. Es una revancha racista: además de gadafistas, los habitantes de Tauerga son negros. **PÁGINA 5**

## TVE promueve el patrocinio para abaratar su programación

ROSARIO G. GÓMEZ, Madrid

Ahogada por el recorte del Gobierno, TVE busca abaratar el coste de su parrilla. Para ello ha decidido promover el patrocinio con el objetivo de conseguir programas "a coste cero". Los espacios de La 2 y algunos de La 1, como *Españoles en el mundo*, son propicios para esta fórmula, permitida por ley. **PÁGINA 28**

## "La reforma es justa, buena y necesaria"

El presidente defiende sus medidas en la clausura del congreso del PP

C. E. CUÉ / F. MANETTO, Sevilla

El presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, lanzó ayer un mensaje dramático en la clausura del congreso del PP en Sevilla en un intento de atraer a los parados, a los que temen por su puesto de trabajo y a los millones de españoles sumidos en la

incertidumbre por la situación económica. Sus palabras fueron contundentes. Pintó un cuadro muy pesimista, susceptible de empeorar, e hizo un llamamiento al sacrificio de los ciudadanos. En esta petición de sangre, sudor y lágrimas, aseguró: "La reforma es justa, buena y necesaria". **PÁGINAS 12 A 14**

DJIA 12949.87 ▲ 0.35% Nasdaq 2951.78 ▼ 0.27% Stoxx Eur 600 265.93 ▲ 0.61% FTSE100 5905.07 ▲ 0.33% DAX 6848.03 ▲ 1.42% CAC 40 3439.62 ▲ 1.37% Euro 1.3149 ▲ 0.31% Pound 1.5813 ▲ 0.11%

# Collapse of Soccer's Wunderkind Coach

SPORT 30



# U.S. Election And Social Conservatism

OPINION 18

# THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 15

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt \$1.75(€V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £150

MONDAY, FEBRUARY 20, 2012

MARKET DATA BY DOW JONES

# Europe Faces A Larger Bill To Aid Greece

By MATTHEW DALTON AND STEPHEN FIDLER

BRUSSELS—The International Monetary Fund is likely to offer minimal funds for a second Greek aid package that is expected to be approved by euro-zone finance ministers on Monday, leaving the bloc's governments to provide a much bigger share of the loans than they did in three earlier bailouts.

The IMF's smaller contribution reflects fears from the fund's membership that it is becoming overexposed to the euro zone, officials said. But less IMF support heightens the political problems facing some euro-zone governments, which are desperately seeking ways to minimize the sums they will need to provide to Greece under a new loan package.

The European Central

Bank, one of Greece's largest creditors, on Friday completed an exchange of its Greek bonds aimed at protecting the central bank from being forced to write down the value of its bond holdings in the restructuring, in which Greece's private creditors will receive new bonds with half the value of their existing ones.

### Adding It Up

- ◆ Agenda: How long will Greek relief last? ..... 3
- ◆ The Numbers Guy: Fuzzy target for Greek debt ..... 4
- ◆ Heard on the Street: ECB teaches a lesson ..... 32

Talks scheduled for Sunday and Monday are supposed, in part, to clarify how exactly the ECB, national central banks and the euro-zone governments will participate in

the restructuring. Without debt relief provided by the official sector, the IMF now expects Greece's debt to reach 129% of gross domestic product in 2020, according to three people with direct knowledge of a draft debt-sustainability analysis put together by the IMF.

That relief will therefore be needed to move Greece's debt toward an already agreed-upon target of 120% of GDP by 2020, they said.

"This is a very strong and very difficult package of reforms, deserving of support of the international community and the IMF," U.S. Treasury Secretary Tim Geithner said in a statement on Sunday. "The United States will encourage the IMF to support this agreement."

Debt of 129% of GDP would be even further above the Please turn to page 3

## Xi Puts His Best Foot Forward



Agence France-Presse/Getty Images

Xi Jinping, heir apparent to China's presidency, tries Gaelic football at Dublin's Croke Park on Sunday, during a three-day visit to Ireland—the only stop in the European Union on his tour. Article on page 6.

### Inside



How AirAsia's Tony Fernandes spread his wings. Interview ..... 13

Joachim Gauck lined up for German presidency. Europe News ..... 4

Are index funds destabilizing? Jason Zweig ..... 24

# Board of Wynn Resorts Forcibly Buys Out Founder

By ALEXANDRA BERZON AND KATE O'KEEFE

Steve Wynn's gambling empire, dramatically stepping up the battle between the company's two founders, accused Mr. Wynn's former ally of making improper payments and forcibly bought out his 20% stake in the company at a steep discount.

The board of Wynn Resorts Ltd. asked Japanese gambling tycoon Kazuo Okada to resign from the board, saying an internal investigation conducted by a former FBI director found him to be "unsuitable" based on the company's internal regulations.

It bought out his \$2.77 billion stake in Wynn, in exchange for a promise to pay Mr. Okada \$1.9 billion in 10 years. The payment is a 30% discount to the market value of his stake, not including the cost of the 10-year waiting period. The promissory note pays 2% annual interest.

Mr. Okada didn't immediately respond to a request for comment.

The deterioration of the longtime partnership between Messrs. Wynn and Okada has been stunning. As recently as 2008, Mr. Wynn said, "I love Kazuo Okada as much as any man that I've ever met in my life. He's my partner and my friend. And there is hardly anything that I won't do for him."

Now the two men are ac-

cusings one another of making improper payments to win lucrative casino licenses in Asia, the world's biggest and fastest-growing gambling market.

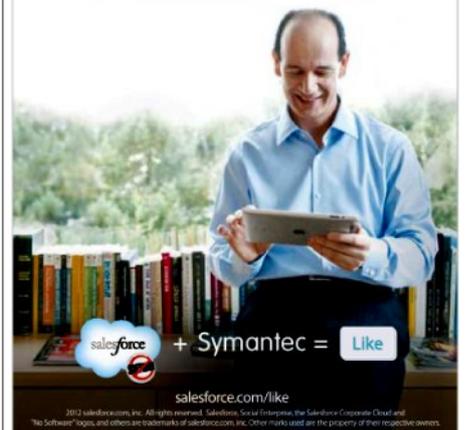
The feud appears to be centered on Mr. Okada's casino in the Philippines, which he is building without Mr. Wynn. The Philippine government hopes to create a gambling Mecca that will rival Macau or the Las Vegas Strip, where Wynn Resorts has its casinos.

Wynn Resorts started investigating Mr. Okada last February and hired former FBI director Louis Freeh in November to look into Mr. Okada's actions in the Philippines.

Please turn to page 22

"Salesforce makes collaborating with 20,000 employees easy."

Enrique Salem President and CEO, Symantec



salesforce.com/like

# Intesa a tre per la Riforma L'Italia alla Terza Repubblica

Monocameralismo, metà onorevoli, sfiducia costruttiva: basterà?

**I punti dell'intesa**



Riduzione dei parlamentari



Poteri del premier

**1**

**I deputati diventerebbero 500 e i senatori 250**

**2**

**Potrà revocare la nomina ai ministri**



Nuovi governi



Competenze Stato e Regioni

**3**

**Si introduce la cosiddetta sfiducia costruttiva**

**4**

**Cambierà l'articolo 117 della Costituzione**

**I NUOVI REGOLAMENTI**

Dovrebbero dare tempi certi all'esame delle misure governative

**ENTRO FINE MESE**

Sarà pronta la bozza di nuova Costituzione. Che prende alcuni punti «tedeschi»

**ELEMENTI DIVERSI**

Un rafforzamento del premier convive col ritorno a un proporzionale antico

**Analisi**  
UGO MAGRI  
ROMA

**E**ntro fine mese sarà pronta la bozza di nuova Costituzione. Verrà sottoscritta dai tre partiti maggiori, forse anche da quelli minori. I cambiamenti riguarderanno la seconda parte della Carta repubblicana. In sintesi: taglio di deputati e senatori pari al 20 per cento circa del totale; monocameralismo funzionale, cosicché una legge approvata in un ramo del Parlamento potrà essere richiamata dall'altra Camera solo in certi casi limitatissimi; più poteri al presidente del Consiglio, che potrà revocare i ministri e rivolgersi al Capo dello Stato per sollecitare lo scioglimento delle Camere; sfiducia costruttiva, in pratica non sarà consentito di mandare a casa un governo se prima non verrà allo scoperto una maggioranza alternativa.

Durante il weekend pare siano maturate ulteriori convergenze. Riguardano, a quanto filtra, i Regolamenti parlamentari e l'articolo 117 della Costituzione, dove si ripartiscono le competenze tra Stato centrale e Regioni. Sullo sfondo (ma l'accordo è ancora solo per grandi linee) un nuovo sistema elettorale a base proporzionale, con soglia di sbarramento e «premio» per i partiti più grossi. Ce n'è abbastanza

per chiedersi dove si sta andando. Se la Terza Repubblica sarà più simile alla Prima o invece più alla Seconda. Ma soprattutto, se sarà una vera rivoluzione o un'occasione, l'ennesima, buttata al vento.

**Riecco i partiti...**

Vista nella prospettiva di Arturo Parisi, questa riforma è un mesto ritorno all'antico. Sembra fatta su misura per restituire peso a «lorsignori», cioè alle forze politiche e ai rispettivi leader, in danno dei cittadini. E', al fondo, il punto di vista referendario, bipolarista, maggioritario che vent'anni fa si sarebbe definito «nuovista». Osserva dunque Parisi, già ministro della Difesa con Prodi: «Non conosciamo ancora bene la creatura in gestazione, ma conosciamo ahinoi i genitori... Siamo in presenza di un accordo tra capipartito volto a restaurare la partitocrazia». Quei poteri aggiuntivi al premier, per esempio, sarebbero poco più di una messinscena. Idem la richiesta al Presidente della Repubblica perché sciogla le Camere e mandi tutti a casa. La stessa sfiducia costruttiva è vista nel pianeta referendario con grande sospetto, quasi come una legittimazione delle manovre parlamentari e dei trasformismi. Scuote la testa Parisi: «Dopo tutto lo sforzo che abbiamo fatto per immaginare un Senato in sintonia con le tessiture federaliste, dov'è che andiamo a parare? A un bicameralismo "eventuale", giustificato al momento solo dalla difesa delle poltrone». In sintesi, questa futura Terza Repubblica «somiglia tanto alla fase ultima e senile della Prima...».

**Dov'è il disegno?**

Lo domanda scettico Giuseppe Pisanu, uomo politico cui certo non difetta l'esperienza della stagione democristiana (fu tra gli stretti collaboratori di Aldo Moro, poi di Berlusconi ma nella più grande autonomia di giudizio). «Qui non vedo», spiega al telefono, «uno sforzo di elaborazione che ci faccia cogliere in cosa consiste la novità. Al massimo», pesa le parole, «noto ratto all'edificio costituzionale che vengono portati qua e là. Del resto partiti disorientati, divisi e non disposti a dialogare sul serio, come possono pervenire a un progetto degno di questo nome? Perciò si limitano a piccoli aggiustamenti sui quali è scontato il consenso di tutti. E non è un caso che questa mini-riparazione arrivi storicamente dopo il fallimento di tentativi organici di rivedere la Costituzione, dalla Commissione Bozzi a quella D'Alema...». Tira le somme Pisanu con una bocciatura sonora: «I paragoni con la Prima Repubblica mi sembrano fuori luogo. E parlare di Terza addirittura risibile».

**Sempre meglio di niente**

C'è un filo di irritazione nella voce soli-



tamente calma di Gaetano Quagliariello, tra gli ingegneri della nuova bozza (con Luciano Violante, con Italo Bocchino, con Ferdinando Adornato, con Gianclaudio Bressa). «Ci sono due atteggiamenti estremi altrettanto sbagliati: il massimalismo di chi vuole la grande rivoluzione, e il minimalismo di chi considera le istituzioni irrilevanti. Non dicano che nulla cambierebbe». Esemplica: «Il solo fatto di garantire tempi certi all'esame delle misure governative, con i nuovi Regolamenti, avrebbe un impatto dirompente; razionalizzare la discussione degli emendamenti significherebbe una quantità di tempo risparmiato e soprattutto più trasparenza. Si voleva un Senato federale? Il mondo sta andando in un'altra direzione, guardiamoci intorno... Dare al premier la possibilità di cacciare un ministro serve a renderlo, anche simbolicamente, il capo del governo. Cioè lo rafforza. Idem la sfiducia costruttiva. Stiamo costruendo un sistema più stabile e più elastico. Che sarebbe comunque il primo cambiamento importante dal 1948 ad oggi. Sempre, si capisce, che ci riusciamo...».

**Il dibattito**



Non vedo il disegno, solo rattoppi. Fuori luogo evocare la Prima Repubblica, risibile la Terza

**Giuseppe Pisanu**  
Presidente Commissione Antimafia  
ex ministro Pdl



Non conosciamo bene la creatura, ma ahinoi i genitori... Un accordo tra capipartito restaura la partitocrazia

**Arturo Parisi**  
Pd  
già ministro della Difesa di Prodi



Stiamo costruendo un sistema più stabile e più elastico. Sarebbe il primo cambiamento dal '48 ad oggi

**Gaetano Quagliariello**  
vicepresidente dei senatori Pdl  
tra gli ingegneri della nuova bozza



# Poteri del premier e Camere Riforme, intesa tra i leader

## E Casini accelera: follia dire che Monti non possa candidarsi

*Non faremo un accordo con la destra, al voto il programma sarà alternativo. Spero, però, di trovare un'intesa sul tema istituzionale* **Pier Luigi Bersani, Pd**

*Quando sento dire che Monti non deve presentarsi alle prossime politiche mi pare di sentire una follia. Anche se non intendo candidarlo nel 2013* **Pier Ferdinando Casini, Udc**

### Progetti

Il leader udc chiama i moderati si prepara a lanciare a maggio il Partito della nazione

### Distinguo

Alfano: non c'è una maggioranza politica. E Bersani: mai accordi con la destra

ROMA — C'è un'intesa sull'abc delle riforme costituzionali mentre del sistema di voto si parlerà in un secondo tempo quando l'iter legislativo avrà già prodotto, entro il 2012, l'approvazione di un ramo del Parlamento, presumibilmente del Senato presso il quale sono incardinati i progetti per modificare l'architettura istituzionale. A raggiungere questo primo significativo accordo sono Alfano (Pdl), Bersani (Pd) e Casini (Udc-Terzo polo). I tre leader dei partiti che sostengono il governo Monti si sono riuniti ieri mattina per suggellare politicamente quanto era stato fatto nelle settimane passate quando il Pdl e il Pd avevano consultato sull'agenda istituzionale (con iniziative autonome) le forze politiche, sia presenti nelle Camere sia non rappresentate in Parlamento. «Pensiamo davvero di potercela fare, stiamo ragionando sui temi istituzionali, non c'è nessuna maggioranza politica che lega noi e il Pd perché abbiamo ben poco in comune dal punto di vista del programma di governo per l'Italia», avverte Alfano, escludendo ogni possibile deriva da grande coalizione. Una cosa questa condivisa dal dirimpettaio Bersani che, a sua volta, chiarisce: «Non faremo mai un accordo con la destra perché al voto presenteremo un programma alternativo. Spero, però, di trovare un'intesa sul tema istituzionale ed elettorale». Per il Pd la priorità è sostituire il Porcellum. Casini, a differenza di Alfano e Bersani, vor-

rebbe si aprisse una nuova stagione: «Con loro due siamo in sintonia per una riforma della politica. Passiamo dalle parole ai fatti». E aggiunge, prefigurando il «Partito della nazione», che nascerà a maggio raccogliendo tutti i moderati di centro: «Quando sento dire che Monti non deve presentarsi alle prossime politiche mi pare di sentire una follia. Spero si possa aggregare il massimo di persone ora esterne alla politica». Ma, dirà poi, «non intendo candidarlo nel 2013».

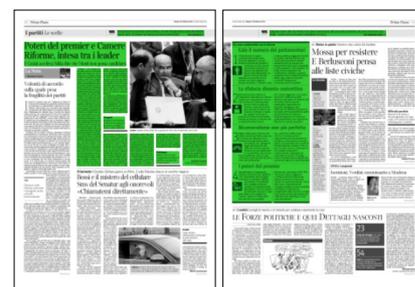
In ogni caso, dall'incontro a tre è scaturita l'idea di presentare un testo condiviso (ci lavoreranno gli *sherpas* Violante, Adornato, Quagliariello e Bocchino) prima della fine di marzo. I punti chiave si possono riassumere così: la Camera scenderebbe a circa 500 deputati dagli attuali 630 e il Senato a 250 da 315; verrebbe introdotta la sfiducia costruttiva (tale istituto consiste nell'impossibilità da parte del Parlamento di votare la sfiducia al governo in carica se, contestualmente, non concede la fiducia ad un nuovo esecutivo, un modo per garantire maggiore stabilità alle coalizioni); il premier avrebbe il potere di nominare e revocare i ministri e gli sarebbe anche consentito di chiedere (e ottenere) lo scioglimento delle Camere; verrebbe anche modificato l'articolo 117 della Costituzione, quello sulla potestà legislativa tra Stato e Regioni, per tentare di eliminare i con-

flitti di competenza tra Roma e la periferia cresciuti in maniera esponenziale dal 2001 e che hanno ingolfato la Consulta. Sul possibile superamento del bicameralismo perfetto la discussione è ancora aperta e incrocia la riforma dei regolamenti parlamentari. A Palazzo Madama, per esempio, Quagliariello e Luigi Zanda (Pd) hanno già elaborato un testo che snellisce e semplifica le procedure ed è in attesa di essere esaminato. Al momento non si parla di Senato federale. L'ipotesi, ancora tutta da verificare, è che un paio di volte l'anno si riuniscano in una seduta congiunta le conferenze dei capigruppo di entrambe le Camere. In quella sede si deciderà quali progetti fare esaminare dall'una e quali dall'altra. Insomma, se Montecitorio vota una legge, il progetto si intende approvato in via definitiva, a meno che Palazzo Madama richieda espressamente di vagliarlo a sua volta. Questo escamotage avrebbe il pregio (così dice chi lo ha escogitato) di tagliare drasticamente i tempi di approvazione dei provvedimenti.

**Lorenzo Fuccaro**

Twitter@Lorenzo\_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Che cosa cambierebbe con le riforme**

## Cala il numero dei parlamentari

**1** Il Parlamento è l'organo costituzionale titolare della funzione legislativa e ha una struttura bicamerale perfetta. È composto da due Camere con funzioni identiche: la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica. La prima è formata da 630 deputati e la seconda da 315 senatori cui vanno aggiunti i senatori di diritto e i senatori a vita



L'intesa politica raggiunta ieri dai tre leader del Pdl, del Pd e del Terzo polo prevede di ridurre drasticamente il numero dei parlamentari dal 2013, passando a 500 deputati e 250 senatori. Si tratta di una posizione «di mediazione» rispetto a quanto proposto invece, polemicamente, dalla Lega: ridurre entrambi i rami del Parlamento al numero di 250 membri

## La sfiducia diventa costruttiva

**2** Nell'ordinamento italiano la Costituzione disciplina la mozione di sfiducia in due articoli: il 94 e il 126 comma 2. Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere; ciascuna Camera può revocare la fiducia con mozione motivata e votata per appello nominale; la mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un decimo dei componenti della Camera



Ieri è stato raggiunto un accordo anche per l'istituzione della sfiducia costruttiva. Si tratta di uno dei mezzi usati da alcune costituzioni, approvate nel secondo dopoguerra, per rafforzare la stabilità del governo. Consiste nell'impossibilità da parte del parlamento di votare la sfiducia al governo in carica se, contestualmente, non concede la fiducia a un nuovo esecutivo

## Bicameralismo non più perfetto

**3** Oggi in Italia vige il sistema del bicameralismo perfetto, dove sia la Camera dei deputati che il Senato hanno gli stessi poteri. Ciò implica che i disegni di legge approvati da una delle due camere passino all'altra, che può approvarli in via definitiva solo se non viene modificato nulla. In caso contrario il testo tornerà al primo ramo del Parlamento



Tra i punti fermi della nuova riforma è previsto anche il superamento del bicameralismo perfetto. La discussione è ancora aperta. Al momento non si parla di Senato federale: l'ipotesi è che un paio di volte l'anno si riuniscano in una seduta congiunta le conferenze dei capigruppo di entrambe le Camere. In quella sede si deciderà quali progetti fare esaminare dall'una e quali dall'altra

## I poteri del premier

**4** Attualmente la Costituzione italiana, all'articolo 95, stabilisce che il presidente del Consiglio promuove e coordina l'attività dei ministri. Il presidente del Consiglio propone i ministri al presidente della Repubblica, che ha il potere di nominarli. Sempre il capo dello Stato può sciogliere le Camere, salvo che negli ultimi sei mesi del suo mandato



Sempre ieri i tre leader di Pdl, Pd e Terzo polo hanno raggiunto un'intesa sull'introduzione del potere di nomina e revoca dei ministri da parte del premier. Tra le altre cose, al presidente del Consiglio sarebbe anche consentito di chiedere (e ottenere) lo scioglimento delle Camere. Si tratta di un passo avanti sulla strada del rafforzamento della figura e del ruolo del premier

## Tagli ai parlamentari saranno 200 in meno

ROMA – Circa 500 deputati contro gli attuali 630 e circa 250 senatori contro i 315 oggi insediati a Palazzo Madama. Dovrebbero essere questi i nuovi numeri di Camera e Senato se davvero sarà varata una nuova legge elettorale accompagnata da importanti modifiche costituzionali. E' possibile che, come avviene in Germania, venga fissato solo un numero indicativo di parlamentari. I risparmi ipotizzabili ammontano a circa 50 milioni annui.

Pirone a pag. 7



# Quasi 200 parlamentari in meno un risparmio di 50 milioni l'anno

Il progetto allo studio prevede 500 deputati e 250 senatori

Oggi sono 630 i seggi a Montecitorio e 315 quelli a palazzo Madama

Da tempo si parla di ridurre la pattuglia

La sfobiciata dovrebbe essere al primo punto della bozza bipartisan

Il tema al centro delle polemiche anti-casta

*Con la riduzione ogni eletto rappresenterà tra i 130.000 e i 200.000 abitanti*

di DIODATO PIRONE

ROMA – L'intesa di massima tra i partiti sulla legge elettorale e sulle modifiche costituzionali collegate ruota intorno alla scelta del proporzionale corretto e alla riduzione del numero dei parlamentari. I deputati tornerebbero in gran parte ad essere votati direttamente dagli elettori e scenderebbero da 630 a 500 circa (è probabile che il numero preciso non sarà fissato, come accade oggi in Germania) e i senatori da 315 a 250 circa. Saltirebbero quindi quasi 200 poltrone, oltre il 20% del totale. I risparmi? Modesti in assoluto ma molto significativi simbolicamente visto che si tratterebbe di una cin-

quantina di milioni in meno sugli oltre 230 milioni assorbiti dalle retribuzioni annuali degli attuali parlamentari. Altri risparmi poi - impossibile quantificarli oggi - potrebbero scattare per la conseguente riduzione degli affitti per gli uffici e per il calo del numero dei dipendenti delle Camere.

Amnesso che dopo anni di chiacchiere si faccia sul serio, e che davvero si riesca a sfoltire l'esercito dei parlamentari, due domande sorgono spontanee tra gli stessi addetti ai lavori. La prima: è ragionevole il numero di 500 deputati o non sarebbe più opportuno tagliare ancora di più? La seconda: è proprio necessario - si chiedono diversi parlamentari - avere una seconda Camera con senatori eletti dal popolo? E, se sì, cosa farà?

La risposta alla prima domanda si può trovare oltre le Alpi. Con più o meno gli stessi

abitanti dell'Italia (60 milioni), la Gran Bretagna elegge 650 deputati esclusivamente con collegi uninominali. Le poltrone della camera francese, invece, sono 577 tutte assegnate con collegi a maggioritario a doppio turno. Grosso modo quindi in queste due nazioni ogni deputato rappresenta un po' più di 100 mila abitanti. Un rapporto numerico eletto-elettori leggermente più alto (1/134.000) si ritrova in Spagna, Paese di circa 47 milioni di abitanti che ha una Camera dei deputati con 350 membri. E su questo rapporto si colloca anche la Germania dove vivono 81 milioni di persone che alle ultime elezioni hanno eletto 612 membri del Bundestag (il sistema tedesco prevede un numero di parlamentari che oscilla intorno a quota 600).

Non è un caso, quindi, che l'ipotesi di nuova legge elettorale

- orientata al modello tedesco con correzioni - ruoti intorno alla cifra di 500 deputati. In Germania - semplificando - i deputati si eleggono in base ai voti proporzionali dati ai partiti ma entrano in parlamento coloro che hanno la percentuale più alta del proprio collegio uninominale. Questo meccanismo consente ai parlamentari teutonici di lavorare su collegi di circa 200 mila abitanti. Non molto dissimili da quelli previsti dalla vecchia legge elettorale maggioritaria, il Mattarel-



lum, in vigore in Italia fra il 1994 e il 2005. «Se i deputati fossero molti di meno - dicono i fautori della riforma - i collegi sarebbero troppo grandi, gli elettori non potrebbero conoscere i loro deputati e le spese per la politica aumenterebbero a dismisura».

Già, ma i senatori? E' davvero necessario, si ragiona tra i costituzionalisti, avere due Camere anche se la riforma dovrebbe prevedere la fine della navetta continua delle leggi fra Montecitorio e Palazzo Madama? All'estero solo Francia e Spagna hanno Senati elettivi. A Berlino la seconda camera, il Bundesrat, è un organo di secondo grado nominato dai parlamenti regionali (la Germania è uno stato federale). Le indiscrezioni sulla riforma elettorale in gestazione a Roma danno per certa la non eliminazione del Senato ma non si capisce ancora di cosa esattamente si occuperanno i senatori (commissioni d'inchiesta? Voteranno solo le leggi più importanti?). Il tema è delicatissimo anche perché si corre il rischio di maggioranze diverse nelle due Camere. Una cosa però è certa: introdurre il proporzionale allatedesca, ovvero un proporzionale che funziona, vuol dire introdurre nella Costituzione italiana la sfiducia costruttiva e quindi un voto che cambi un governo solo quando è pronto un altro esecutivo. E i voti di fiducia o di sfiducia costruttiva dovrebbero avvenire solo a Camere riunite per evitare, così, che il Senato da solo blocchi l'attività governativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il confronto

Numero di parlamentari

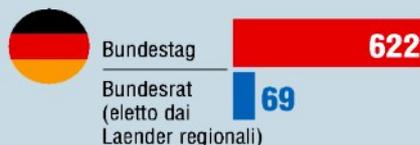
### Italia



### Gran Bretagna



### Germania



### Francia



### Spagna



### Stati Uniti



CONFIRMATI.IT

**La proposta pd**

**UNA LEGGE  
SUI PARTITI?  
ATTENTI  
AL DETTAGLIO**

» **L'analisi** Consigli di merito e di metodo per cambiare veramente le cose

**LE FORZE POLITICHE E QUEI DETTAGLI NASCOSTI**

**23**

**proposte di legge** sono state presentate tra Montecitorio (12) e palazzo Madama (11) per riformare il sistema dei partiti politici

**54**

**anni** fa fu presentata la prima proposta di legge per la revisione del sistema introdotto con l'allora recente Costituzione. Firma, don Luigi Sturzo

di **MICHELE AINIS**

**N**on è mai troppo tardi, ammoniva una gloriosa trasmissione della tv in bianco e nero. E infatti, eccola: una legge sui partiti, promessa all'unisono da Bersani e Casini. Dopo 64 anni tondi tondi dal battesimo della Costituzione, dopo 54 anni dal primo progetto di legge firmato da don Sturzo. E mentre una disciplina normativa sui partiti ha via via messo radici in Germania, Spagna, Austria, Grecia, Regno Unito, nonché in varie altre contrade. Ora, a quanto pare, è la volta dell'Italia. Dobbiamo crederci? A rigor di logica, sì. L'autoriforma dei partiti per loro è l'ultima scialuppa, prima che li sommerga l'onda del discredito. Ma logica e

politica non sono affatto sorelle: ce lo insegnò Aristotele, che per l'appunto ne ha trattato in due opere distinte.

In secondo luogo, il lieto evento era già stato annunciato molte volte, nell'arco di questa legislatura. Per la precisione, 11 volte al Senato e 12 alla Camera: altrettante proposte di legge per un'iniezione di democrazia sul corpaccione dei partiti. Nel caso del Pd, peraltro, si tratta di un annuncio al quadrato, o meglio al cubo. Il 25 ottobre 2010 Ugo Sposetti, in compagnia di altri 55 deputati, aveva depositato un'analogo proposta; il 18 marzo 2011 gli ha fatto eco Veltroni, anche lui circondato da una cinquantina di colleghi.

Ma adesso soffia un vento nuovo. Non per nulla i segretari di partito ci mettono la faccia, convocano conferenze stampa, pigiano sull'acceleratore. Nel frattempo fioccano gli incontri al vertice sulla riforma dello Stato, nonché sulla modifica della legge elettorale. I due vecchi poli parrebbero fusi in un unico cartello: lavori in corso, scusate il disagio. Bene così, per cambiare le regole del gioco tocca coinvolgere tutti i giocatori. E infatti Pdl e Pd hanno appena presentato, sotto la firma congiunta di Quagliariello e Zanda, una bozza di riforma del regolamento del Senato; non succedeva dai tempi della Bicamerale. Tuttavia, affinché i buoni propositi possano generare ottimi fatti, è necessario rispettare una doppia condizione.

Primo: il metodo. C'è il rischio che affastellando legna s'intasi il camino. Riforma del bicameralismo, del numero dei parlamentari, della forma di governo, del sistema elettorale, del finanziamento pubblico ai partiti, infine della loro vita associativa. Riforme costituzionali, legislative, regolamentari. Con quale ordine? Cominciando dai rami alti del

l'ordinamento, dicono i leader della politica italiana. Ma se l'esperienza significa qualcosa, sarebbe meglio invertire l'agenda dei lavori. Sono trent'anni che i partiti discettano di grandi riforme, senza cavare mai un ragno dal buco. E d'altronde la Costituzione va aggiornata, ma va pure applicata. A partire dall'articolo 49, che fin qui ha evocato invano la democrazia all'interno dei partiti.

Secondo: il merito. Nella proposta del Pd s'incontrano garanzie per le minoranze e per gli iscritti; un regime d'incompatibilità per i dirigenti; la trasformazione dei partiti in associazioni sottoposte al Codice civile; una purga ai finanziamenti dello Stato per chi rifiuti le primarie; trasparenza per i finanziamenti privati; conti certificati; anagrafe pubblica dei militanti. In tutto 9 articoli, che a leggerli ti strappano un bel 9 in pagella. Ma il diavolo s'annida nei dettagli. Uno su tutti: il limite dei mandati. Il progetto Pd tace sulla durata massima, affidandola alla scelta dei singoli partiti. Se decido che puoi fare il segretario per non più d'un secolo, hanno le carte a posto. D'altronde anche il finanziamento pubblico è tutto in un dettaglio: basta un eletto e s'aprono i cordoni della borsa. E c'è infine una regola non scritta che sarebbe bello rovesciare per iscritto: quella che distribuisce posti, incarichi, prebende. Scriviamo che ci si arriva per competenza, anziché per appartenenza. Una rivoluzione.

**Michele Ainis**

[michele.ainis@uniroma3.it](mailto:michele.ainis@uniroma3.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



100 GIORNI AL GOVERNO

## LA CURA MONTI E IL MALESSERE DEI PARTITI

MARCELLO SORGI

**P**roverbiale e convenzionale quanto si vuole, la scadenza dei primi cento giorni di governo nella prossima settimana non sarà affatto un'occasione rituale. Non perché già sia tempo di bilanci, tutt'altro. Ma perché, è quasi inutile ripeterlo, quello di Monti è un esecutivo diverso da tutti i precedenti del vasto catalogo di formule ed espedienti sperimentati in oltre sessant'anni. E dopo il Berlusconi I del 1994, per non andare troppo indietro nel tempo, è senz'altro quello che ha portato il maggior tasso di discontinuità con il passato, quasi che con Monti sia morta la Seconda Repubblica e sia cominciata, o stia per partire, la Terza.

Sull'importanza delle novità introdotte fin qui, non c'è dubbio. Basti solo pensare al punto in cui eravamo poco più di tre mesi fa: dopo la rottura della maggioranza di centrodestra, a soli due anni e mezzo dalle elezioni, la legislatura si era avvilita su se stessa e il governo del Cavaliere boccheggiava, appeso a un'esigua manciata di voti negoziati uno per uno con i transfughi di diversi partiti, dall'Udc di Casini all'Idv di Di Pietro, senza riuscire a realizzare né il proprio programma, né le necessarie scelte di rigore imposte dalla crisi dell'euro. In una guerriglia quotidiana di tutti contro tutti - Berlusconi versus Tremonti, o Bossi, o addirittura Scilipoti e Romano, quando non vittima delle faide intestine del suo stesso partito - il governo era paralizzato dai suoi problemi più che dalla durezza dell'opposizione.

**L'**agonia di un intero anno e la crescente incapacità di far fronte all'emergenza economica avevano posto l'Italia in una posizione simile, se non più grave, di quella dei Paesi europei «sorvegliati speciali» e «a rischio default»: la minaccia di vedere il nostro Paese «finire come la Grecia» era ormai all'ordine del giorno dei frequenti vertici dell'Unione a Bruxelles. Inoltre, in una cornice come questa, un'incredibile prorompente follia faceva sì che, sullo sfondo di una generale impotenza, politici di ogni partito e ogni

grado si scontrassero tutte le sere in tv, dando la sensazione dell'irrimediabile divisione della classe dirigente e del suo senso di irresponsabilità.

Cento giorni dopo il quadro è talmente cambiato che il ricordo della gran confusione italiana sembra ormai perduto in un tempo lontano, molto più lungo di quello trascorso realmente. La «cura Monti» si è caratterizzata dal primo giorno per il completo capovolgimento di cattive e consolidate abitudini e il ricorso all'innovazione: zero propaganda, competenza, obiettivi e strumenti chiari, un pacchetto di riforme indispensabili per essere riabilitati in Europa. E poco importa - nel senso che Monti non ha mai dato segno di curarsene - che queste stesse riforme siano state descritte «di destra» o «di sinistra» dagli stessi partiti che sostengono il governo. Il presidente del Consiglio s'è mosso allo stesso modo, sia quando si trovava ad affrontare le resistenze di Bersani e del Pd sulle pensioni, sia quando emergevano quelle berlusconiane e del Pdl sugli inasprimenti fiscali e sul ritorno dell'Ici sulla prima casa. Monti ha saputo alternare l'urgenza dei decreti «salva-Italia» e «cresci-Italia», con la pazienza adoperata con i sindacati sull'articolo 18 e la riforma del mercato del lavoro, e la prudenza usata, al termine di una lunga istruttoria, per dire «no» alla candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020. La credibilità riconquistata dall'Italia in Europa e nel mondo è frutto di questo metodo e di queste decisioni.

Sarebbe però un grave errore considerare tutto ciò effetto della «tecnicità» di un esecutivo che, diversamente da quelli politici, non deve rispondere agli elettori. Anche se questo è un vantaggio innegabile, specie quando si tratta di imporre sacrifici ai cittadini, la più grande sorpresa di Monti consiste nell'inattesa trasformazione politica sua e del suo governo. Un governo che fa le riforme che i suoi predecessori avevano solo enunciato e su cui avevano visto frantumarsi le loro opposte maggioranze. Un governo che è in grado di ridefinire sul piano della chiarezza e del rispetto reciproco le sue relazioni internazionali, si tratti dell'Europa, degli Usa o del delicato contenzioso sull'Ici con il Vaticano. Un governo che discute con sindacati e Confindustria, tratta quando può e quando è necessario, ma alla fine, con o senza accordo al tavolo delle parti sociali, decide entro le scadenze.

A malincuore, è di questo che hanno preso atto i leader dei partiti, di maggioranza e di opposizione. I primi, imbarazzati dal trovarsi a collaborare dopo un ventennio di dure contrapposizioni, all'inizio lo facevano in modo carbonaro, in-



contrandosi di nascosto e passando da entrate secondarie. Ma hanno finito col rendersi conto che hanno solo da guadagnare a offrire un sostegno aperto e leale a chi è in grado di realizzare le riforme che loro non erano stati in grado di fare. E i secondi, subito lanciati all'assalto e convinti che il «no» ai sacrifici li avrebbe resi più popolari tra le fasce deboli dell'elettorato, hanno dovuto pian piano modulare la loro azione di contrasto, rassegnandosi a interloquire, e in qualche caso condividere, le iniziative del governo.

In prospettiva quel che resta da capire, se come sembra l'orizzonte temporale di Monti è destinato ad allungarsi, non solo alle elezioni del 2013, ma anche oltre, è quali potrebbero essere le conseguenze della nuova fase per i partiti terremotati dall'avvento dei tecnici. Se si considera che il rapporto con l'opinione pubblica era già fortemente compromesso prima ancora dell'arrivo di Monti, non si può escludere che di qui a un anno l'attuale classe politica sia da rottamare in blocco. D'altra parte, se Berlusconi non perde occasione per ripetere che ha deciso di passare la mano, vuol dire che in questo senso affiorano dubbi, non solo nella mente del Cavaliere, fondatore e uomo simbolo della Seconda Repubblica, ma in tutta la prima fila dei leader di questa lunga stagione al tramonto. Sta a loro rassegnarsi a farsi da parte, o provare a riaccreditarsi. Tentativo difficile, ma non necessariamente impossibile, anche se ad alto costo. Si tratta di capire, infatti, che, lungi dal rappresentare un problema, Monti, per la politica italiana grande ammalata, può rivelarsi una vera opportunità.

**Giustizia** Il Guardasigilli: mai visto «toghe rosse»

# Tangenti tra privati Severino: sì al reato «Pene più pesanti contro la corruzione»

ROMA — «Con Di Pietro credo che ci sia stima reciproca. Le sue lacrime erano di rabbia perché si è sentito aggredito pensando di aver fatto bene... Ma è un tipo di sofferenza che accumuna tutti i politici che stanno facendo del bene e soffrono per le critiche che ricevono. Capita anche a me...». A 20 anni da tangentopoli, il Guardasigilli Paola Severino solidarizza con il leader che forse la attacca più degli altri sul tema dell'anticorruzione. E tanto per chiarire qual è il suo metodo di lavoro — già sperimentato sul fronte delle carceri con la Lega e l'Idv — la ministra precisa: «Mi sono riproposta di accettare tutte le sfide, però mi sono anche imposta di rimanere serena. Se hai la coscienza serena devi rimanere serena».

È iniziato così il botta e risposta televisivo tra Paola Severino e la giornalista Lucia Annunziata che ha usato anche le punture di spillo («Ministro, lei è sulla difensiva...») per sollecitare risposte di merito sul disegno di legge anticorruzione, il testo ancora all'esame della Camera sul quale il governo ha chiesto 15 giorni di tempo per fare le sue proposte.

E tra le altre c'è anche quella sull'introduzione di nuovi reati: «La corruzione tra privati è un fenomeno che va combattuto con severità, va colpito e sottoposto con pene adeguate», risponde il ministro. Che aggiunge: «Creare un'impresa etica vuol dire tutelare la corretta concorrenza tra le aziende».

Poi, «In 1/2h» di Raitre propone al Guardasigilli una sollecitazione del procuratore di Milano, Edmondo Bruti Liberati, che cita la disparità di pena prevista tra il furto di un maglione in un negozio (6 anni) e la corruzione (5 anni): «Sulla necessità di aumentare le pene per chi

è colpevole di corruzione posso anche concordare perché le pene non possono essere lasciate al caso e devono essere adeguate al bene giuridico tutelato». Invece sulla riforma della prescrizione (renderla più lunga per consentire l'agevole celebrazione dei processi, propongono Pd e Idv), la professoressa Severino mantiene il punto: «Rivedere la legge Cirielli non deve essere un tabù ma bisogna partire dalla testa e non dalla coda». Ovvero: muovere verso l'alto la leva della pena dei singoli reati perché così aumentano selettivamente i tempi massimi del processo.

C'è poi il reato di falso in bilancio, depotenziato più volte dal 2000 in poi: «Certo, ce ne occuperemo perché dovremo esprimere un parere sull'emendamento dell'Idv. Le soluzioni sono tante ma è certo che un ritorno al passato creerebbe qualche problema». E la ministra cita quei paletti — querela di parte, soglia di congruità e ed effettivo danno all'azienda — che poi fanno la differenza.

Vent'anni dopo, dunque, il governo prepara una missione ad alto rischio per la sua maggioranza: quella di mettere d'accordo Pdl e Pd su un tema sensibile per Lega e Idv. La ministra ora smussa gli angoli: Berlusconi perseguitato? «Non ho elementi per dirlo». E le toghe rosse? «Da avvocato ho sempre e solo visto la contrapposizione tra accusa e difesa». La nuova norma sulla responsabilità civile dei magistrati? «Con Lega e Pdl spero nella forza del convincimento». Così, argomenta il Guardasigilli, conviene al Paese mettere da parte le polemiche perché l'emergenza corruzione è grave ma non è più la stessa: «Oggi non si manifesta più con il finanziamento illecito dei partiti ma appare sotto forma di appropriazione

indebita all'interno della Pubblica amministrazione. E lì che bisogna intervenire».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le cifre

### Le condanne

Nel 2011 sono aumentate le sentenze di condanna per i funzionari pubblici da parte della Corte dei Conti. In totale sono state 566; cento in più rispetto a due anni prima. In materia di danno da reato, sempre nel 2011, le condanne sono state 201. In particolare, sono state 74 per truffa e falso; 50 per peculato e appropriazione indebita; 43 per concussione e corruzione; 12 per abuso d'ufficio e 22 per altri reati

### Il danno erariale

È cresciuto del 60 per cento rispetto al 2010 il danno erariale, pari a 354 milioni di euro in più

### Le stime

Secondo la Funzione pubblica la corruzione «costa» 60 miliardi di euro all'anno



# Il governo prepara il reato di corruzione tra privati

## Severino: giusto aumentare le pene e rivedere la prescrizione

### CORRUZIONE PRIVATA



L'introduzione del reato di corruzione privata è stata chiesta dalla Ue. L'Italia avrebbe dovuto provvedere entro il 2009

### CONFLITTO D'INTERESSI



Si pensa di introdurre nel capitolo che prevede il reato del traffico di influenza, una stretta sul conflitto di interessi

### PRESCRIZIONE



Il ministro ha citato la proposta Vietti per interrompere la prescrizione all'inizio del processo

### IMMUNITÀ



L'immunità per le alte cariche dello Stato deve riguardare le opinioni istituzionali, non l'attività privata

## Il guardasigilli traccia le novità del ddl all'esame della Camera

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Dovevano passare vent'anni esatti prima di rivedere un dialogo costruttivo, sia pure a distanza, tra il ministro della Giustizia e il capo della procura più lontana dai palazzi della politica, quella di Milano. Un tempo infinito dall'inizio di Tangentopoli, per cancellare pregiudizi e ostilità, sfiducie e ostruzionismi. Fino a rendere possibile una stretta di mano, sia pure a distanza, tra il Guardasigilli Paola Severino e il procuratore Edmondo Bruti Liberati. E' accaduto ieri, davanti alle telecamere di In Mezz'ora di Lucia Annunziata, con lo stesso Bruti Liberati, già presidente dell'Anm più gelida nei confronti del dicastero di via Arenula, che ha inviato una videolettura a Paola Severino. Per chiedere tre impegni: più informatica, meno piccoli tribunali e poi un segnale forte ai corrotti, con l'innalzamento della pena prevista dal codice, che oggi è di cinque anni. «Meno di quanto rischia chi ruba un maglione ai grandi magazzini», ha chiosato il magistrato.

La Severino ha aperto su tutto. L'informatica e la nuova geografia giudiziaria erano nella sua agenda fin dai primi giorni di mandato. Sulla corruzione il Guardasigilli è stato

più diplomatico. Ma ha esplicitato bene il concetto: «Mi sembra una proposta sulla quale posso anche concordare e si deve ragionare; la misura della pena è fondamentale per combattere un determinato fenomeno. Ogni pena deve essere adeguata al bene tutelato e oggi si avverte una forte esigenza di tutela in materia di corruzione, dunque mi sembra corretto che si metta mano alle pene». Lo strumento legislativo non è ancora stato deciso: «Non so se lo faremo con il maxi emendamento al testo in discussione in Parlamento oppure con proposte per la commissione Giustizia. A me interessa il risultato finale, quello di adeguare le pene».

Un paio di settimane, dunque. E intorno all'otto marzo, magari nel giorno della Festa delle donne, la prima ministra della Giustizia e il suo staff quasi tutto al femminile, proporranno la seconda grande rivoluzione giudiziaria dopo quella di Mani Pulite. Decisamente meno cruento però: perché l'obiettivo della legge Severino è quello di introdurre un nuovo modo di fare impresa, con capitani d'industria attenti non solo ai valori economici ma anche a quelli etici. E' il filo rosso che lega questi interventi al grande decreto SalvaItalia, perché mirano a garantire la concorrenza leale e far tornare la voglia di venire in Italia ai grandi investitori internazionali.

**Corruzione privata.** E' il ter-

reno sul quale Paola Severino si muove con grande agilità, per l'esperienza maturata nei tribunali di tutta Italia: «Il fenomeno dei manager privati che intascano tangenti è diffusissimo». In questo modo si falsano le regole della concorrenza e si inquina il mercato, oltre a far aumentare il costo finale di un prodotto, visto che da qualche parte i soldi da versare devono essere recuperati. E allora, promette il Guardasigilli: «Il fenomeno va combattuto con severità, colpito e sottoposto a pene adeguate. Perché finora abbiamo sempre pensato alla corruzione come fatto tipico della Pubblica amministrazione. Invece dobbiamo superare questo problema culturale, perché della cultura italiana il valore morale della politica è stato attenuato». Lo strumento sarà dunque l'introduzione di una nuova tipologia di reato: la corruzione tra privati.

**Prescrizione.** Il problema glielo aveva segnalato Luca Palamara, presidente dell'Anm: «Con la legge Cirielli che ha accorciato i tempi di prescrizione si fatica a ottenere le sentenze». Lei aveva risposto che il tema era di assoluta importanza, ma che aumentare i termini di prescrizione tout court, avrebbe avuto poco senso. E aveva scelto una metafora: «Meglio affrontare l'argomento dalla testa e non dalla coda». Cioè proprio come intende fare con la corruzione:



aumentando le pene edittali previste al codice. Che fanno lievitare anche i tempi della prescrizione. Sulle altre proposte, nessuna preclusione ma un po' di cautela: «C'è una proposta del vicepresidente del Csm, Michele Vietti, per interrompere la prescrizione all'inizio del processo - ha ricordato il Guardasigilli - che deve essere temperata però con il diritto del cittadino ad essere dichiarato innocente in tempi certi. Ci deve essere una ricerca di equilibrio».

**Il falso in bilancio.** E' un altro tema che sta a cuore al ministro, sempre nell'ottica di garantire i valori etici nel mondo delle imprese. Il reato subì modifiche sostanziali una decina di anni fa; e le cose potrebbero cambiare di nuovo: «Tra gli emendamenti c'è anche il falso in bilancio e sicuramente lo prenderemo in considerazione e prenderemo una posizione perché il governo dovrà esprimere un suo parere. Le soluzioni sono tante ma dovranno essere equilibrate perché un totale ritorno al passato darebbe sicuramente qualche problema».

**Conflitto di interessi.** Il problema sono i conflitti d'interesse potenziali, quelli che non appaiono ma che potrebbero emergere nei momenti più delicati di una trattativa tra società. Anche quando i diretti interessati sono manager privati.

Ecco perché la Severino pensa ad un nuovo reato: il traffico di influenza. «Si potrebbe approfittare del ddl anticorruzione per realizzare una legislazione un po' più seria sul tema del conflitto di interessi. Nelle proposte che ho letto finora il traffico di influenza viene designato come una sorta di millantato credito, mentre di conflitto di interessi non si parla e il problema è relegato solo in ambito societario». E ancora: «Se ce ne fosse il tempo, il governo se ne potrebbe occupare perché non ci sono argomenti tabù, è solo questione di ragionarci sopra».

**Le immunità.** Il predecessore, Angelino Alfano, aveva dato il suo nome alla legge che le estendeva al capo del governo e ai ministri. E intorno alla legittimità costituzionale di questo assunto si sono combattute battaglie epiche, giudiziarie e politiche. Paola Severino, più semplicemente, applicherebbe la soluzione di buon senso. Quella di prevedere l'immunità parlamentare quando c'è da tutelare «le opinioni espresse nell'esercizio delle proprie funzioni». Per il resto, cioè «per lo svolgimento di attività private ciascuno deve rispondere di ciò che fa sempre e comunque, sia che faccia il politico che l'uomo di governo che il pubblico amministratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una terza Repubblica contro i partiti?

ILVO DIAMANTI

**N**ON è facile prevedere che ne sarà dei partiti e del sistema partitico italiano, dopo il governo Monti. (Mi accontento di prevedere il passato. E non sempre mi riesce bene.) Tuttavia, mi sentirei di avanzare un'ipotesi. Facile. Nulla resterà come prima. L'esperienza del governo tecnico, infatti, sta mettendo a dura prova la tenuta dei principali partiti, ma anche – soprattutto – delle alleanze e delle coalizioni precedenti.

**O**ggi, d'altronde, appare in crisi la legittimazione stessa dei partiti in quanto tali. La fiducia nei loro confronti è, infatti, scesa a livelli mai toccati in passato (4%: Demos, gennaio 2012). D'altronde, non può essere privo di conseguenze, il fatto che la gestione della crisi sia stata affidata a un governo di "tecnici". Segno dell'incapacità dei partiti di assumere responsabilità – di governo ma anche di opposizione – di fronte agli elettori.

Da ciò deriva la "popolarità" di questo governo (una settimana fa l'Ipsos la stimava intorno al 60%), in grado di prendere decisioni "impopolari". Mentre i partiti sostengono le decisioni del governo tecnico – oppure vi si oppongono – al "coperto". Dietro le quinte. In Parlamento. Nulla resterà come prima, nei partiti e nel sistema partitico, dopo Monti. Perché questa fase di "sospensione" ne accentua le difficoltà.

Quanto alla dimensione organizzativa e al rapporto con la propria base, basti osservare quel che sta succedendo nei principali partiti – Pdl e Pd. Il Pdl ha avviato una fase congressuale per affrontare il dopo-Berlusconi. Ma ciò che sta avvenendo in numerose province – sia del Sud che del Nord (in Veneto e a Vicenza, ad esempio) – dimostra quanto il partito sia esposto alle pressioni – non sempre lecite – di lobby locali. Non a caso il segretario del partito, Angelino Alfano, alcuni giorni fa, ha dovuto precisare – e minacciare – che «non faremo svolgere i congressi se si riscontrano situazioni gravi, nelle quali non vediamo chiaro».

D'altra parte, nel Pd, le tensioni e le divisioni, a livello nazionale e locale, sono diffuse ed evidenti. E hanno prodotto effetti non desiderati – per quanto prevedibili. Soprattutto nella selezione dei candidati alle prossime elezioni amministrative, mediante le "primarie". Le quali continuano ad essere utilizzate "à la carte". Talora a livello di partito, altre volte di coalizione. Con il risultato, in alcuni casi, da ultimo a Genova (e prima in Puglia, a Milano e a Cagliari), di favorire il candidato di un altro partito (seppure alleato). Da ciò il paradosso. Le primarie, "mito fondativo del Pd", secondo Arturo Parisi (forse il primo a concepirle), hanno legittimato leader di altri partiti – alleati ma anche concorrenti. E indebolito, di conseguenza, la leadership del Pd nel Centrosinistra. Locale e nazionale.

Ma altrettanto critica appare la questione dei rapporti e delle alleanze tra i partiti. Nell'attuale maggioranza, solo l'Udc e il Terzo

Polo appaiono "organici" al governo Monti. Voluti e imposti dal Presidente Napolitano. I principali partiti della maggioranza, Pdl e Pd, considerano questa coabitazione "necessaria", quasi "coatta". Ma incoerente con la loro base elettorale e con la loro storia politica.

Elettori e dirigenti del Pdl, in particolare, vedono il governo Monti come il soggetto che ha "scalzato" il Centrodestra, guidato da Berlusconi. Per questo stesso motivo il governo Monti piace agli elettori del Pd. I quali, tuttavia, ne avversano alcune importanti scelte – dalle pensioni al mercato del lavoro e all'art. 18. Le considerano coerenti con le politiche del Centrodestra. Pdl e Pd, inoltre, si vedono "sfidati" dai loro tradizionali alleati – la Lega a centrodestra, Idv e Sel, a centrosinistra. I quali, a loro volta, da soli, rischiano di divenire periferici. Alle elezioni amministrative che incombono. Tanto più in quelle politiche, del prossimo anno.

Da ciò emerge una serie di conseguenze rilevanti, in prospettiva futura.

1. Se i partiti della Seconda Repubblica si sono personalizzati, la leadership personale dei partiti si sta rapidamente indebolendo. L'unico leader che mantenga un alto livello di consensi, tra gli elettori, infatti, è Monti – intorno al 60%. Tutti i leader di partito, da metà gennaio ad oggi, hanno, infatti, perso consensi e si posizionano molto più in basso.

2. Anche i partiti maggiori, però, hanno perduto consensi. Il Pdl, in particolare, ridotto al 22%. Mentre il Pd, da gennaio (quando aveva superato il 29%), sta declinando, seppure lentamente.

3. Se si valuta la posizione degli elettori sullo spazio politico, però, emerge con chiarezza come la struttura delle coalizioni non sia cambiata. In particolare, la distanza tra gli elettori del Pdl e del Pd si è allargata, per reazione alla coabitazione "coatta".

Tuttavia, i giudizi sulle specifiche questioni politiche e sulle scelte politiche del governo appaiono meno condizionate dall'appartenenza di partito e più dettate dal merito. Quindi meno distanti fra loro.

4. In altri termini, l'esperienza del governo Monti ha ridimensionato la frattura pro-anti-berlusconiana. (Anche perché Berlusconi, per ora, se ne sta sullo sfondo.) Ma sta delineando una nuova frattura, o meglio, "distinzione". Pro-antimontiana. Che sta indebolendo i partiti maggiori a favore degli alleati di ieri – oggi all'opposizione. Peraltro, incapaci, da soli, di costruire una vera alternativa.

Da ciò la tentazione del Pd e del Pdl: difendersi dalla concorrenza degli alleati – oggi all'opposizione – con una legge elettorale che renda loro difficile correre da soli. Tuttavia, se i partiti – di maggioranza e opposizione – non dessero soluzione al loro deficit di rappresentanza sociale e di leadership, difficilmente potrebbero – potranno – riprendere la guida del Paese. Andare oltre l'emergenza.

Soprattutto se il governo Monti ottenesse i risultati sperati, dal punto di vista economico e istituzionale. Se svelenisse davvero il clima sociale e d'opinione. Allora fra un anno diverrebbe un "soggetto politico" forte. E potrebbe coltivare l'idea di proseguire l'esperienza "in proprio". Oppure, qualcun altro potrebbe oc-



cuparne lo spazio, raccoglierne l'eredità. Tecnica ed extra-politica. Cercando autonomamente il consenso elettorale, con il sostegno di una parte, almeno, dell'attuale maggioranza. Dove non mancano coloro a cui non spiacerebbe continuare questo esperimento.

In un Paese che ha conosciuto 50 anni di democrazia bloccata, intorno alla Dc e ai suoi alleati. E che arranca da vent'anni, inseguendo un bipolarismo sin qui ir-realizzato. Si tratterebbe di una Terza Repubblica che, per alcuni aspetti, rammenta e ridisegna la Prima. Con una differenza importante. Non sarebbe fondata "da" e "su", ma "contro" i partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Prescrizione e falso in bilancio da rivedere”

Severino: pene più severe per i corrotti. Ragionare sul conflitto d'interessi

**“Mi sono cancellata dall'albo degli avvocati e ho lasciato l'Università”**

LIANA MILELLA

ROMA — Se il Pdl non alzerà, come sta facendo sulla corruzione, ostacoli insormontabili, il Guardasigilli Paola Severino potrebbe appuntarsi la medaglia di aver mandato in soffitta due leggi ad personam tra le più contestate dell'era Berlusconi: il falso in bilancio del 2001, che di fatto depenalizzò il reato, e la Cirielli del 2005, che tagliò a metà i tempi della prescrizione. Ma nelle buone intenzioni del ministro della Giustizia c'è di più: un intervento sul conflitto d'interesse, l'aumento delle pene massime per le varie forme di corruzione, l'introduzione della corruzione tra privati e del traffico di influenze. Set tutto ciò finirà nel ddl sulla corruzione, in attesa da due anni, o se si trasformerà in un ddl monotematico, è da vedere. Ma la vera incognita è se prevarranno sul Pdl le buone intenzioni del Guardasigilli.

Per ora stiamo alle parole del ministro, alla sua “assunzione di responsabilità” in diretta tv nella trasmissione *In1/2ora* dell'Anunziata. Partendo dalla prescrizione che oggi macina 169mila processi l'anno. Si può eliminare? Lei risponde: «Non ci sono argomenti tabù e anche il tema della prescrizione può essere affrontato, ma dalla testa, ovvero dalla misura della pena, e non dalla coda». Sembra che un no per rivilegiare la via dell'aumento delle pene massime. Ma Severino aggiunge: «C'è una proposta di Vietti per interrompere la prescrizione all'inizio del processo, che però dev'essere temperata con il diritto del cittadino a essere dichiarato innocente in tempi certi». È giusto la proposta che Vietti

ha fatto in un'intervista a *Repubblica*: si fermano le lancette della prescrizione dal momento del rinvio a giudizio, ma decolla in cambio il “processo breve”, un tempo massimo di durata di ogni grado del giudizio. A quel punto quel processo breve che Berlusconi voleva mantenendo invariata la prescrizione diventerebbe accettabile.

Passo avanti pure sul falso in bilancio, il reato che i più noti pm anti-tangenti, Piercamillo Davigo e Francesco Greco in testa, chiedono di rivedere. Anche per Severino i nodi sono «la soglia della punibilità e la perseguibilità a querela». Il governo dovrà dare un parere su un emendamento dei dipietristi e il ministro afferma che questa potrebbe «essere l'occasione» per metterci mano pur evitando «un ritorno al passato».

Après il conflitto d'interesse da trasformare in un capitolo del ddl anti-corruzione. Lei si sente in posizione di forza: «Mi sono cancellata dall'albo degli avvocati, non metto più piede in studio dal 18 novembre, ho lasciato l'insegnamento all'università, pubblicherò i miei redditi così che gli italiani si rendano conto di quanto guadagno, ma anche di quanto contribuisco al Paese pagando le tasse».

Boccia il lodo Alfano, lo scudo per le alte cariche, per reati commessi fuori dalla funzione. Insiste sulla necessità di aumentare le pene per la corruzione, perché «devono essere adeguate al bene giuridico tutelato». Quanto a Tangentopoli è convinta che ci sia una differenza tra oggi e il '92. Allora i soldi finivano soprattutto nelle tasche dei partiti, oggi la corruzione «assomiglia sempre più all'appropriazione indebita». Sfugge a due domande insidiose. Esistono le toghe rosse? «Non ne ho mai avuto la percezione». Berlusconi è perseguitato giudiziariamente? «Non conosco gli atti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nodi



### CIRIELLI

La legge del 2005 che, sotto Berlusconi, ha accorciato la prescrizione è un baluardo per il Pdl



### FALSO IN BILANCIO

È stato sempre il Pdl, nel 2001, ad ammorbidire il reato perseguibile solo a querela di parte



### CONFLITTO D'INTERESSI

È l'ipotesi di legge più discussa nelle ultime legislature, senza arrivare al compromesso



**Mani Pulite 20 anni dopo: la denuncia di Di Pietro**

Il ministro Severino stringe i tempi sul Dl anticorruzione. Ma il leader Idv Di Pietro attacca in occasione del ventennale di Mani Pulite: «Le tangenti erano tumore, ora sono metastasi». > pagina 22

**A 20 anni da Mani pulite.** Fini e Schifani sollecitano il sì al ddl - Cresce la pressione degli organi internazionali

# Corruzione, maggioranza cercasi

## Severino stringe i tempi ma la mediazione politica è in alto mare

### L'APPUNTAMENTO

Il Guardasigilli dovrebbe tornare dopo l'8 marzo in commissione alla Camera per fornire i pareri sugli emendamenti

**Donatella Stasio**

ROMA

■ Approfondire, ma in fretta. I presidenti delle due Camere, Renato Schifani e Gianfranco Fini, scendono in campo per sollecitare l'approvazione del ddl anticorruzione e dimostrare «l'impegno di tutti». Ma le soluzioni tecniche sono subordinate alla mediazione politica ancora in alto mare. I tempi potrebbero ulteriormente slittare, anche se l'Italia ha il fiato sul collo degli organismi internazionali. Anzitutto l'Ocse, che nel Rapporto di gennaio ha previsto una tagliola pesantissima poiché ci chiede di render conto ogni sei mesi, a partire da giugno, sulla richiesta di «estendere in maniera significativa» la prescrizione della corruzione «anche per gli incensurati», e sulle modifiche in materia di concussione e di responsabilità delle persone giuridiche. Inoltre, a marzo tornerà all'attacco il Greco (il Gruppo di Stati contro la corruzione istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa) che dopo le 22 raccomandazioni per colmare le lacune normative esistenti, sta per puntare il dito in particolare su prescrizione e incriminazioni.

In teoria, a marzo il governo dovrebbe scoprire le sue carte, visto che il ministro della giustizia Paola Severino ha chiesto tempo fino all'8 per tornare da-

vanti alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera dove dovrebbe dare i pareri sugli emendamenti all'articolo 9 del ddl anticorruzione (repressione penale dei reati contro la pubblica amministrazione) e presentare le modifiche del governo. Dopo tanti rinvii, il guardasigilli vuole arrivare preparata all'appuntamento, soprattutto politicamente, tant'è che ha anticipato di volersi confrontare fin dai prossimi giorni con tutte le forze politiche per cercare una mediazione e consentire al provvedimento di andare in aula alla fine di marzo. Fonti della maggioranza raccontano che finora l'iniziativa del governo sarebbe stata frenata proprio dal mancato via libera politico (in particolare del Pdl, ma non solo); che un punto di mediazione è ancora lontano; e che potrebbero esserci ulteriori rinvii rispetto al tabellino di marcia (a ciò porterebbe sia lo stralcio dell'articolo 9 sia la presentazione di un autonomo ddl governativo). A meno di convergere su modifiche blande, e non incisive come quelle che ci vengono chieste in sede internazionale.

Ieri Fini ha auspicato che il ddl «possa essere approvato quanto prima, dopo un'approfondita discussione» e Schifani ha assicurato che «il Senato farà la sua parte in tempi brevi». Il provvedimento, varato dal governo Berlusconi nella primavera del 2010, è già stato esaminato a Palazzo Madama che lo licenziò con una serie di modifiche nell'estate del 2011, consegnandolo alla Camera dove l'esame -

giunto all'articolo 8 (cioè alla parte sulla prevenzione) - è stato più volte rinviato in attesa dei pareri del governo agli emendamenti già presentati, in particolare sull'articolo 9 che disciplina i reati e le pene. Giovedì la Severino ha chiesto un ulteriore rinvio per approfondire la materia. Si tratta, in buona sostanza, di decidere se e come inserire nuove figure di reato, come la corruzione privata e il traffico di influenze (che per esempio colpisce i mediatori negli appalti); se e quanto aumentare le pene della corruzione, non soltanto nel minimo come aveva fatto il governo Berlusconi per evitare che si allungassero i tempi della prescrizione, ma nel massimo, in modo che la prescrizione si allunghi e non stronchi i processi prematuramente.

Il governo ha fatto trapelare che intende dare attuazione alla Convenzione di Strasburgo sulla corruzione, firmata ben 13 anni fa ma rimasta lettera morta. La Convenzione prevede, tra l'altro, la punibilità della corruzione pubblica e privata, misure sulla responsabilità delle imprese e sulla protezione di chi segnala fatti di corruzione, l'incriminazione per corruzione internazionale passiva. Per renderla operativa, non basta la ratifica secca, rinviando a un separato ddl le norme di adeguamento del diritto interno, come pensò di fare il precedente governo. Sarebbe un'altra perdita di tempo. Ma per fare il passo in più, Monti e la Severino devono convincere la maggioranza, in particolare il Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL FENOMENO TANGENTI**

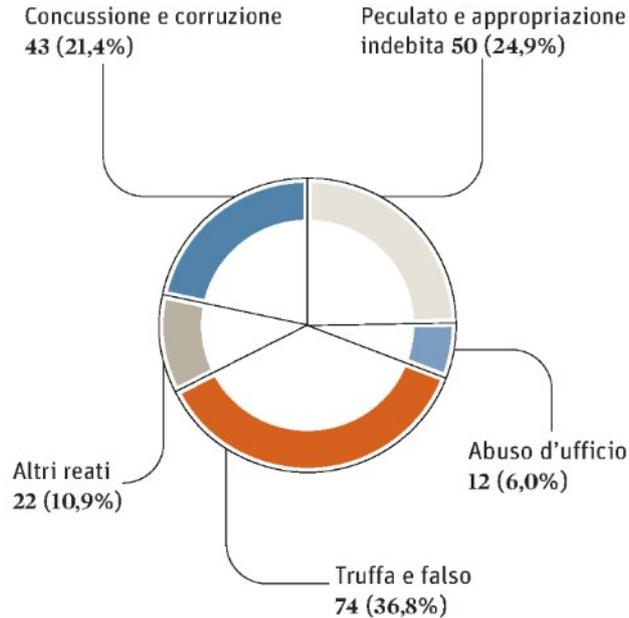
**Di Pietro: prima erano tumore, ora metastasi**

■ Una manifestazione per il ventennale dell'inchiesta Mani Pulite su Tangentopoli. L'ha organizzata ieri a Milano l'Italia dei Valori. Per Antonio Di Pietro è stata l'occasione di fare un bilancio dell'inchiesta che lo ha reso famoso. «La situazione peggiora - ha detto l'ex pm ora leader dell'Idv -. Vent'anni fa avevamo un Paese malato grave di un tumore grave, la corruzione. Oggi siamo alle metastasi», con reati più difficili da perseguire a causa delle norme introdotte.

**La fotografia**

**L'ATTIVITÀ DEI GIUDICI CONTABILI**

Le sentenze emesse nel 2011 dalla Corte dei conti



**IL FRONTE INTERNAZIONALE**

Cosa chiedono Onu, Ocse, Ue e Consiglio d'Europa all'Italia

**Onu**

■ La Convenzione del 2003 raccomanda lunghi termini di prescrizione e misure idonee a «ricercare, perseguire e giudicare effettivamente» corrotti e corruttori. È così nato l'Alto commissario anticorruzione, mai in funzione, che è stato trasformato in Servizio amministrativo «anticorruzione e trasparenza». Dovrebbe essere potenziato.

**Ocse**

■ L'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo ci chiede risposte su processo breve e prescrizione.

**Consiglio d'Europa**

■ La Convenzione di Strasburgo in materia penale prevede l'obbligo

degli Stati di punire corruzione pubblica e privata, misure sulla responsabilità delle imprese e agenzie specializzate nella lotta alla corruzione. Quella civile prevede il risarcimento danni derivanti da corruzione; definisce in modo più ampio la corruzione e sanziona con la nullità i contratti che ne sono il frutto. Al Consiglio d'Europa si deve anche Greco (il Gruppo di Stati contro la corruzione) che ha messo nel mirino la nostra prescrizione.

**Unione europea**

■ Alcuni contenuti delle Convenzioni di Strasburgo sono stati ripresi dalla Ue nella decisione quadro 2003. La «comunitaria» 2008 ne ha fissato i criteri per recepirli, ma la delega non è stata esercitata.

**Il governo temporeggia anche dopo l'allarme della Corte dei conti**

# CORRUZIONE. IL TEMPO È SCADUTO

**Contraddizione** Quando si tratta di mettere in difficoltà i sovrani, il tempo di riflettere non manca mai. E questo non è un bene

di Enrico Zanetti \*

**I**l presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolillo, rilancia il suo allarme: la corruzione nel settore pubblico e para-pubblico dilaga, costa al Paese qualcosa come 60 miliardi di euro e rappresenta uno dei principali fattori che inducono gli investitori esteri a stare alla larga dall'Italia.

A fronte di questo, il Ministro della Giustizia, Paola Severino, prende tempo, annunciando che, sì, il disegno di legge anticorruzione da tempo in sospeso andrà avanti, ma c'è bisogno di approfondire la materia per non far uscire testi affrettati.

Questo governo ha più di qualche merito che deve essergli riconosciuto.

Non si può però fare a meno di notare, anche in questo governo, un pauroso e francamente preoccupante doppiopesismo tra agile disinvoltura con cui è incline a intervenire nei confronti dei mali veri e presunti del settore privato (leggasi, in primis, evasione fiscale) e piedi di piombo con cui procede invece sul fronte dei mali veri e presunti del settore pubblico di cui tutti parlano e di cui tutti paiono essere informati.

Sul fronte della lotta all'evasione, giustamente, si è fatto moltissimo, dando all'Agenzia delle entrate poteri e strumenti particolarmente incisivi.

Sul fronte della lotta alla corruzione, alle ruberie e agli sprechi nel settore pubblico, siamo invece ancora fermi a una Corte dei conti che si avvale dell'azione investigativa di quella stessa Guardia di Finanza impegnata anche contro l'evasione fiscale e mille altri reati, ma che è priva di uno specifico braccio operativo, dotato di risorse e poteri ormai formidabili, come l'Agenzia delle entrate.

Esistesse una Agenzia delle uscite (o, meglio, si potenziasse la Corte dei conti in Agenzia delle uscite, come è stato fatto per i "lenti" Uffici delle imposte upgradati nella "rock" Agenzia delle entrate), si potrebbe attribuirle il potere di svolgere di propria iniziativa accertamenti ed emettere atti di contestazione di danno erariale esecutivi, tali per cui, anche in caso di ricorso e in pendenza di giudizio, risulterebbe comunque dovuta dal presunto dissipatore una somma pari al 30% di quanto contestato, con affidamento della riscossione a Equitalia, negli stessi termini e alle stesse condizioni previste per i casi di atti di accertamento di presunta evasione fiscale.

Una proposta o una provocazione?

Diciamo una proposta che può apparire provocatoria per chi, messo alle strette, preferirebbe non avere né l'Agenzia delle entrate né quella delle uscite, riportando il Paese in quell'equilibrio al ribasso, fatto di tolleranza sia verso chi evade sia verso chi sperpera, che l'ha condotto sull'orlo del baratro.

Una proposta razionale e, con certi accorgimenti, assolutamente attuabile per chi invece, pur temendo l'evidente disequilibrio tra pubblico e privato che abbiamo costruito in questi ultimi mesi e anni, preferisce rimettere le cose a posto costruendo un equilibrio al rialzo che dia un futuro al Paese e ne rafforzi la coesione sociale come tutti auspichiamo.

Perché è chiaro che, con un'Agenzia delle uscite in campo, le polemiche su quanto di buono fa l'Agenzia delle entrate non potrebbero trovare tra tutti gli italiani onesti quel terreno fertile che oggi, inevitabilmente, in parte trovano.

Nel frattempo, non resta che prendere atto, ancora una volta, come, mentre frettolosi decreti legge vanno benissimo per combattere l'evasione, intervenire su vari settori dell'economia privata e persino ridisegnare materie altamente complesse come quelle dei controlli societari, quando arriva il turno del settore pubblico, dei suoi dirigenti e della politica la fretta scompare come per magia.

Per le norme contro la corruzione e gli sprechi, i decreti legge non vanno bene e anche i disegni di legge necessitano di tempi maggiori per opportuni approfondimenti e riflessioni.

E, se il presidente della Corte dei conti lancia e rilancia i suoi allarmi, pazienza: può tranquillamente aspettare tutto il tempo che occorre.

Mica è il direttore dell'Agenzia delle Entrate.

Mica si corre il rischio di mettere in difficoltà gli inutili sudditi di questo Paese: cittadini, liberi professionisti, imprese e settore privato.

Quando si rischia di mettere in difficoltà i sovrani, il tempo per riflettere non manca mai.

\* Direttore centro studi Eutekne.Info



*A vent'anni da Tangentopoli è ancora polemica*

# «Le mani? Più pulite»

*Pecorella sull'allarme della Corte dei Conti*

**di Riccardo Paradisi**

**N**on è vero che siamo tornati ai tempi di Tangentopoli: «Oggi la corruzione non è ai livelli dei primi anni Novanta. Non esiste un sistema oliato come quello di Tangentopoli». Gaetano Pecorella, presidente della commissione di inchiesta sulle ecomafie, non sottoscrive l'allarme della Corte dei conti.

— a pagina 24

*Pecorella contesta i dati della Corte dei Conti: «La corruzione nell'Italia del 2012 non è peggiore di quella del 1992»*

# Vent'anni dopo, le mani sono

# PIÙ PULITE

◆ «Siamo di fronte a una meccanica corruttiva più occasionale. Negli anni Novanta contribuì il sistema internazionale a seppellire la Prima repubblica»

**di Riccardo Paradisi**

**N**on è vero che siamo tornati ai tempi di Tangentopoli: oggi la corruzione non è ai livelli dei primi anni Novanta. Non esiste un sistema oliato come quello di Tangentopoli». Gaetano Pecorella, esponente Pdl e presidente della commissione di inchiesta sulle ecomafie, non sottoscrive la generalità dei commenti che hanno accompagnato l'allarme lanciato dal presidente della corte dei conti Luigi Giampaolino.

Secondo la corte dei conti infatti in Italia la corruzione avrebbe una dimensione di 60 miliardi di euro all'anno anche se le sentenze di condanna della magistratura contabile nel 2011 sono state per soli 75 milioni.

**Secondo Pecorella** si tratterebbe di un annuncio-spot basato su proiezioni, cifre presunte, opinioni. «Come si ricava questa cifra di

sessanta miliardi, a quali casi casi, processi, persone e fatti circostanziati e definiti ci si riferisce? Io di queste cifre sparate così mi fido poco, trovo che siano approssimative. Naturalmente la corruzione c'è e ce n'è tanta, ma insomma dire che oggi siamo messi come e peggio di Tangentopoli mi sembra un'enormità. All'epoca di Mani pulite c'era un reticolo, un sistema atto a produrre corruzione e finanziamento illecito. C'era una precisa localizzazione degli epicentri del malaffare che si concentravano nelle grandi aree industriali del Paese, oggi ci sono fatti diffusi di corruzione che avvengono ora in Lombardia, ora nel Lazio ora in Umbria o in Campania, senza seguire una logica precisa, senza che vi sia bisogno d'una struttura capillare e verticistica che organizza il flusso del denaro e gestisce appunto il sistema della corruzione.



Ci sono dei singoli personaggi che instaurano al limite dei sistemi locali, che praticano il malcostume politico a fini di arricchimento personale o di consolidamento del proprio potere o della propria cordata. Non è il sistema esploso nei primi anni Novanta che prevedeva un sistema di appalti di finanziamento illecito organizzato, siamo di fronte a una meccanica corruttiva più occasionale anche se non meno grave».

**Allora perché l'allarme** lanciato dalla Corte dei Conti? «Magari – dice provocatoriamente Pecorella – per accelerare l'iter del decreto anticorruzione». Si spiegherebbe così quella cifra relativa al costo della corruzione, corrispondente a tre manovre finanziarie, lanciata da Giampaolino: «Se questi dati non li abbiamo e non li abbiamo verificati non dovremmo darli. In Gran Bretagna per dire prima di dare cifre si verificano i criteri, si fanno i conti. Noi invece in Italia abbiamo l'abitudine di autoflagellarci, di presentarci al peggio con il risultato che gli stranieri ci credono, anche se non è proprio così». Insomma non sono esatte le cifre e non siamo alla corruzione come sistema.

Peraltro rispetto a Tangentopoli è diverso lo scenario internazionale. Pecorella non arriva a dire, come ha fatto ieri l'ex ministro socialista Rino Formica, che dietro Mani pulite c'era sostanzialmente la Cia, però tiene in debito conto il contesto internazionale di quegli anni. «In quegli anni il sistema politico non obbediva più alle necessità degli allora padroni del mondo. Dopo la caduta del muro di Berlino né la Dc né il Psi davano più garanzie di baluardi dell'anticomunismo. Il collasso dell'Urss fa dunque venire meno la funzione di quelle forze politiche che guarda caso vengono maggiormente travolte dall'urto delle inchieste giudiziarie».

Per altro verso – continua Pecorella - il governo era anche indebolito proprio dal sistema corruttivo per cui gli imprenditori internazionali non ne potevano più. «Mentre infatti i nostri imprenditori godevano della possibilità di avere del nero quelli americani per esempio, avendo controlli fiscali strettissimi, non potevano farlo e si trovavano in estrema difficoltà nella concorrenza internazionale. Sono queste le motivazioni che hanno indebolito alla base il sistema politico dell'epoca. Che poi un magistrato come Di Pietro abbia avuto un input della Cia o se sia accaduto per caso che sia riuscito a passare da Chiesa al sistema. Non so se ci si sia messa di mezzo la Cia ma è certo che a quel punto il sistema non andava bene né agli imprenditori, né agli Usa né alla finanza. E la sua fine ha portato alla cosiddetta seconda repubblica».

# Giro di vite sulla corruzione

## I veti incrociati svuotano il decreto

*I punti di scontro: tempi di prescrizione più lunghi e nuovi reati*

**GIANFRANCO FINI:** «Spero in una rapida approvazione alla Camera del disegno di legge per debellare la corruzione. È una necessità attuale oggi esattamente come venti anni fa»

**RENATO SCHIFANI:** «Il Parlamento deve approvare al più presto il decreto anti-corruzione. Il Senato farà la sua parte»

### LA PROMESSA

**Il ministro Cancellieri assicura: entro 15 giorni il Governo sarà pronto**

**Stefano Grassi**

■ ROMA

**QUEI 60** miliardi drenati ogni anno dal malaffare collegato alla politica, messi nero su bianco dalla Corte dei Conti in concomitanza col ventennale di Mani pulite, offrono (se ce n'era bisogno) nuovi argomenti al partito dei moralizzatori. E il disegno di legge anti-corruzione, annunciato e poi rimesso nel cassetto dal ministro della Giustizia, Paola Severino, viene oggi reclamato con indifferibile urgenza dalla classe politica. «Non possiamo non tenere conto del monito della Corte dei Conti», ha ammonito ieri solennemente il presidente del Senato, Renato Schifani.

Non manca però chi solleva dubbi sulla manovra «diversiva» del Guardasigilli. «Una persona troppo preparata tecnicamente per chiedere dilazioni», sussurra il senatore Idv, Luigi Li Gotti, avvocato di grido. «Dietro c'è dell'altro. E' un escamotage politico. Si tratta di aggiustare il provvedimento su una maggioranza ad hoc». E aggiunge poi in camera caritatis: «Ci sono cose su cui il Pdl non cederà mai. Inasprimento delle prescrizioni, nuove tipologie di reato. Mica riusciamo a farli approvare. E' che anche il Pd ha i suoi scheletri nell'armadio».

Ciò non toglie che in Parlamento si respiri in questi giorni un'aria diversa e molti vorrebbero approfittare dell'inaspettato trend positivo bipartisan per far passare gli emendamenti anticasta arenati nelle commissioni. Sono da tem-

**ROBERTO FORMIGONI:** «Quello di Tangentopoli è stato un ciclone che si è abbattuto su una ben precisa parte politica, mentre nei fatti è stata risparmiata la sinistra»

po in ballo, tra Camera e Senato, almeno sette provvedimenti, alcuni in giacenza da oltre due anni. E la nuova ondata di sobrietà ora li spinge verso la tanto agognata discussione in aula. Il governo, però, vuole fare di più, molto di più. Giungere, grazie a un proprio articolato di emendamenti organici, a un disegno complessivo realmente efficace che possa godere, come è avvenuto fin qui per il Monti Team, del via libera incondizionato dei due rami parlamentari.

«**STIAMO** lavorando a delle norme che saranno molto significative», ha rivelato il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, annunciando che entro 15 giorni al massimo il Governo presenterà il suo ddl, ma evitando di usurpare le competenze dei colleghi titolari di Giustizia e Funzione pubblica, a cui spetterà il compito di illustrarlo al momento opportuno. Il presidente della Commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, del Pdl, si dichiara senz'altro un anticasta e annuncia: «Per quanto mi riguarda, posso solo dire che m'impegno fin d'ora a dare al ddl anti-corruzione la massima priorità. Se me lo assegnano al Senato lo licenzierò in tempi ragionevolmente brevi, anche a costo di fare le notturne».

Il tema è quanto mai complesso e non tutti credono che basti una legge per sconfiggere la corruzione. Anche se alcune misure appa-

iono improcrastinabili. I punti fondamentali sono la trasparenza dei flussi contabili e finanziari, i tempi della prescrizione e la fattispecie dei reati. Si va poi dalle cosiddette 'liste pulite', cioè la non candidabilità dei condannati, alla protezione di chi denuncia illeciti nella pubblica amministrazione, dalla trasparenza, battaglia storica della radicale Rita Bernardini, basata sull'anagrafe pubblica degli eletti con rendicontazione in rete, alle incompatibilità per i magistrati.

**C'È POI** il capitolo spinoso delle convenzioni internazionali mai ratificate dal Parlamento. Sul trattato di Strasburgo contro la corruzione, per esempio, c'è un ddl, approvato da tempo in Commissione giustizia del Senato, ma mai giunto in aula. «Proprio ieri — annuncia Li Gotti — il presidente Schifani mi ha assicurato che entro due settimane sarà avviato alla discussione plenaria». Una vera svolta. Verrebbero introdotti i reati di autoriciclaggio, interferenza illecita (l'ex millantato credito) e l'estorsione al posto della concussione.



**Corruzione o inefficienza****Domande sul modo di fare  
i conti della Corte dei Conti**

Materie troppo vaste, capacità analitica ridotta. Perché non basta denunciare

DI FRANCESCO FORTE

**I**l procuratore generale aggiunto della Corte dei Conti sostiene che in Italia la corruzione ha raggiunto i 60 miliardi. Quale tipo di metodologia contabile ha utilizzato per stimare questo importo?

Mi sono letto le oltre 300 pagine di questa nutrita relazione e ho particolarmente esaminato le numerose tabelle allegate. Ma non ho trovato un'affermazione recisa circa l'aumento della corruzione, quanto il dubbio che essa possa esser aumentata. Ci ho trovato invece un panorama molto vasto di inefficienze, errori, clientelismi, abusi e zone d'ombra che emergono dai controlli che la Corte esegue. Durante la guerra, nel rifugio contraereo, un generale dell'aeronautica spiegava che la nostra contraerea era inefficiente. Non spiegava però che cosa i generali avessero fatto per farla funzionare meglio. Certo, c'è una sproporzione fra il numero di controllori e la miriade dei soggetti e delle materie controllate o, meglio, da controllare. Certo, se si lanciano allarmi sulla corruzione dilagante da parte di chi, come i magistrati contabili, è preposto proprio al controllo e alla vigilanza sui bilanci e sull'attività di gestione di enti pubblici e società statali, oltre che dei ministeri, un qualche problema gli stessi controllori se lo dovrebbero porre.

Poi certo c'è una sproporzione fra il numero di controllori e la miriade dei soggetti e delle materie controllate o, meglio, da controllare. Mutatis mutandis, un po' come quando si considera il rapporto debito/pil. C'è il numeratore, ma anche il denominatore. Per avere meno disfunzioni (e corruzioni) è importante ridimensionare la materia oggetto del controllo. Vale la massima filosofica di Spinoza: entia non sunt multiplicanda. Inoltre ci sono troppe regolamentazioni. Secondo il presidente della Corte dei Conti, la trattativa privata per i contratti pubblici crea situazioni di corruzione più pericolose che non l'appalto. Io per esperienza personale sono convinto dell'opposto. Il fatto che vinca chi offre il prezzo più basso è spesso un inconveniente, perché ne va della qualità della prestazione. I vincitori al ribasso spesso sono coloro che sanno di poter meglio colludere con il personale della Pubblica amministrazione, che chiuderà un occhio sui materiali impiegati, ac-

cetterà cavilli su "imprevisti" che comportano altri lavori con altri costi e così via. Ma andando ai controllori, emerge che mentre in Italia c'è una marea di dipendenti pubblici e di enti parapubblici, c'è un numero molto esiguo di controllori, meno di tremila, ossia meno dell'uno per mille. La burocrazia per sua natura ama espandersi, sia ampliando le attività che accrescendo i costi, perciò non gradisce i controlli.

Da questa relazione si ricava l'impressione che più che per lo stato, questo valga per le regioni e per le pensioni. Fermo restando che bisogna ridurre l'elefantiasi della materia, però alla Corte dei Conti mancano circa 150 magistrati su un organico di 600. Inoltre essa vorrebbe assumere 50 statistici ed economisti, in quanto ha bisogno di fare controlli con queste tecniche, mentre attualmente opera soprattutto sulla base di indagini giudiziarie della magistratura ordinaria o (meno: anche per limitazione del personale) con indagini proprie. Ma il blocco del turnover impedisce le assunzioni. Dunque l'attuale metodo non va bene. Comunque, sono certo che la corruzione esiste e presumo che non sia in diminuzione. Aggiungo che i giovani econometrici conoscono nuove tecniche.

**Le mie esperienze**

In genere il mondo degli affari in Italia reputa che chi amministra la cosa pubblica vada corrotto, per poter ottenere non un favore, ma il dovuto. Una volta, negli anni 80, venne a casa mia dopo pranzo a Torino un imprenditore amico di famiglia. Ero appena tornato dall'Africa. Lui aveva grossi lavori in Sudan e mi presentò i problemi con il governo locale. Dopo averlo rassicurato che ero in grado di risolverli, gli chiesi scusa, ero stanco e andavo a riposare. Mia moglie poi mi riferì che, rimasti soli, lui chiese quanto mi doveva per il mio disturbo. Lei gli spiegò che ero andato a riposare per davvero, e che non era il caso di fare profferte. Ricevetti poi in dono un libro d'arte. Credo di averne in casa oltre 500. Pare che fosse la risposta standard che davano le mie segretarie, da anni, al quesito, a cui mia moglie aveva replicato "Non è il caso".



**Ddl Alfano** Il ministro Cancellieri: lavoriamo a norme molto significative. Il procuratore Grasso: usare i metodi dell'antimafia

# Schifani e la legge anti-tangenti: fare presto

ROMA — Il presidente del Senato, Renato Schifani, è convinto che sia finito il tempo degli indugi sulla nuova legge anticorruzione: «Bisogna fare in fretta. Questo tema è e deve rimanere in cima alla lista delle priorità del Parlamento». E la conferma che il ddl Alfano (fermo alla Camera da luglio) non può subire altre battute d'arresto arriva anche dal presidente della Camera Gianfranco Fini e dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri: «E' un problema presente a tutti nel governo, stiamo lavorando a delle norme molto significative...». Mentre il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, fa una proposta forte: «Se si vuole la corruzione si può combattere, basterebbe usare gli stessi strumenti previsti per la mafia». Schifani, dunque, non si tira indietro quando gli si chiede un commento sull'allarme corruzione lanciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino: «Il Parlamento approvi al più presto il disegno di legge. Certo, è probabile che il testo torni al Senato: speriamo però che venga migliorato ma non stravolto dalla Camera». Schifani, poi, indica anche un altro obiettivo di legislatura: «Il clima istaurato in Parlamento è irripetibile per cui credo che, dopo l'approvazione del ddl anticorruzione, dovremmo chiudere anche il provvedimento sulle intercettazioni. E' una questione di civiltà giuridica e il testo all'esame della Camera ha raggiunto un buon punto di equilibrio, con l'udienza filtro e norme certe ma non vessatorie per la stampa».

Schifani ha detto tutto questo sull'Eu-rostar che lo ha portato a Napoli dove era atteso per una visita a Poggioreale — seconda tappa del suo viaggio nella carceri che presto potrebbe toccare anche Marassi — nel corso della quale ha poi ricordato, davanti ad agenti e detenuti, «l'altra emergenza che non va dimenticata»: l'allarme per il sovraffollamento «non è venuta meno dopo l'approvazione del decreto che, pur costituendo, un primo passo, pone grossi limiti per quanto attiene alla deflazione carceraria». Quando sarà il momento, lascia intendere il presidente del Senato, «dirò la mia su un altro tema che mi sta molto a cuore: la riforma della custodia a cautelare».

**D.Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il dossier**

Prescrizione e pene più severe  
corsa alla legge anti-corruzione

Dopo la denuncia della Corte dei conti  
duro confronto sul ddl antitangenti  
in lista d'attesa dal maggio 2010

Severino ha chiesto due settimane  
per rendere note le sue proposte  
In Parlamento si prepara la battaglia

**DOSSIER. Il progetto del governo**

# La corruzione

## Nella legge nuovi reati e pene più dure ma è braccio di ferro sulla prescrizione

*Fini e Schifani: "Approvarla subito". Il Pdl vuole lo stralcio*

LIANA MILELLA

Da due anni è la spina nel fianco del Pdl. Il disegno di legge anti-corruzione è un fantasma che cammina tra Senato e Camera. Va avanti per forza di inerzia, ma il Pdl non lo vuole. Soprattutto perché mette mano ai codici sulla corruzione. Adesso, dopo la denuncia della Corte dei conti, in prima persona s'impegnano Fini e Schifani e dicono che «dev'essere approvato subito». Ma nelle stesse ore i berlusconiani remano in direzione opposta. Meditano se chiedere, in modo formale e ufficiale, lo stralcio sui reati e sulle pene. Il Guardasigilli Paola Severino, all'opposto, sta per rendere pubbliche le sue decisioni sui nuovi reati di corruzione privata e traffico di influenze, sulla modifica del reato di concussione, sull'aumento delle pene massime. In bilico ancora l'ipotesi di intervenire sulla Cirielli e allungare di nuovo la prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I privati

Fino a cinque anni di reclusione per chi sollecita una mazzetta

Corruzione privata. La prevede, dal 1999, la Convenzione di Strasburgo, e dal 2003 la sollecita la convenzione Onu sulla repressione dello stesso reato. Severino l'ha già lanciata, proprio su *Repubblica*. Ld Pd Donatella Ferranti ne ha già scritto l'articolo. Che suona così: «È punito con la reclusione da uno a cinque anni chiunque, nell'esercizio di un'attività professionale o di direzione di un ente di diritto privato, indebitamente induce, sollecita o riceve, per sé o per un terzo, direttamente o tramite un intermediario, denaro o altra utilità. O ne accetta la promessa, per compiere od omettere un atto, in violazione di un dovere, qualora dal fatto derivino o possano derivare distorsioni alla concorrenza del mercato o danni economici all'ente o a terzi, anche attraverso la scorretta aggiudicazione o esecuzione di un contratto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Influenze proibite

Sarà punito chi chiede denaro per una mediazione illegale

Traffico d'influenze illecite. È un passo obbligato anche questo. Previsto dalle convenzioni internazionali. Severino lo dà per scontato. Lo sottoscrivono Pd e Idv che lo hanno già presentato come emendamento. Un nuovo articolo 346 che sostituisce quello attuale del codice penale sul millantato credito. I dipietristi lo modulano con questa formula: «Chiunque, vantando credito presso un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio, o adducendo di doverne compiere il favore o soddisfare le richieste, fa dare o promette a sé o ad altri denaro o altra utilità quale prezzo per la propria mediazione o quale remunerazione per il pubblico ufficiale è punito con la reclusione da tre a sette anni. La condanna comporta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici». Analoga la versione del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La concussione

Andrà in soffitta come vuole l'Ocse al suo posto la "corruzione indotta"

La concussione potrebbe avere le ore contate. Proprio quell'articolo 317 del codice penale "protagonista" di centinaia di ordinanze. Oggi punisce da 4 a 12 anni il pubblico ufficiale infedele. L'Ocse ne ha chiesto da tempo la soppressione per fonderlo con la corruzione. In via Arenula cercano la formula giusta per ottemperare al dettato internazionale. La Pd Ferranti, nella proposta di legge sulla corruzione appena fresca di stampa (l'ha depositata il 25 gennaio), ci ha già messo la croce sopra con un «l'articolo 317 è abrogato». Al suo posto ecco spuntare la corruzione «per induzione» che entra a pieno titolo nell'articolo 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio) e quella «per costrizione» che invece andrà a far parte delle fattispecie dell'estorsione all'articolo 629. Il pubblico ufficiale rischia da sei a 20 anni.



## La Cirielli

Per evitare l'estinzione degli illeciti il tentativo di modificare la norma

Prescrizione. Cambiare la Cirielli del 2005 e riportare indietro la lancetta dei termini. Tornare al calcolo antico, il massimo della pena più la metà anziché un quarto. Eliminare, o quantomeno cambiare, le fasce costruite in quella legge che doveva servire per salvare il premier dai suoi processi (proprio come accade adesso per Mills). Di questo si sta discutendo con ansia nelle stanze del ministro della Giustizia nella piena consapevolezza che un passo del genere potrebbe rappresentare una mina sotto l'intera legge. Il Pdl, che ha fatto della Cirielli una sorta di vessillo anti-giudici, si metterebbe di traverso. In alternativa, il Guardasigilli ipotizza di aumentare il massimo delle pene per le varie forme di corruzione. Pd e Idv hanno già presentato emendamenti per allungare la prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I collaboratori

Attenuanti a chi si pente per spezzare l'omertà

Pentiti di corruzione. Le nuove gole profonde. Gratificate da un'attenuante e quindi da un consistente sconto di pena che potrebbe addirittura arrivare fino alla metà di quella prevista per il reato che hanno commesso. "Gole" previste dal ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi che le ha inserite in un emendamento al ddl anti-corruzione già inviato alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali. Le disciplina anche il Pd con una circostanza attenuante. La logica è quella di rompere il rapporto omertoso che lega di solito il corrotto e il corruttore. Il pentito, come per la criminalità organizzata, dovrà fornire un determinante contributo per ricostruire come si sono svolti i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PERCHÉ NEL PAESE SI CONTINUA A RUBARE

EUGENIO SCALFARI

**V**ENT'ANNI dopo Tangentopoli la Corte dei conti, ripetendo una denuncia più volte portata all'attenzione del governo, del Parlamento e della pubblica opinione, ha segnalato che la corruzione è il male più diffuso nella società italiana e l'ha quantificata in 60 miliardi annui. Sommandola all'effetto tributario di minori entrate derivanti dall'evasione (quantificabile in 120 miliardi), si ha una cifra complessiva di 180 miliardi.

C'è una differenza tra il 1992 ed oggi, è stato chiesto a Gerardo D'Ambrosio che fu uno dei protagonisti della stagione di Mani pulite? Ha risposto: «Sì, allora si rubava per il partito, oggi si ruba per se stessi». Comunque si continua a rubare. Abbiamo un primato sugli altri Paesi dell'Occidente, in fatto di corruzione li superiamo largamente ed invece siamo largamente in coda alla classifica per quanto riguarda la competitività. Evidentemente esiste un nesso tra quei due fenomeni.

Ci sono poi altri aspetti della nostra società che fanno riflettere: la disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è del 31 per cento (nel Sud molto di più); il precariato è alto in tutte le fasce di età (fino ai 50 anni) e rappresenta ormai un quarto della forza-lavoro; la criminalità organizzata accresce il suo peso delinquenziale e il suo reddito, ha ormai invaso anche il Nord e fa parte di una vasta rete internazionale con propri codici di comportamento, propri valori, proprie istituzioni. Insomma quasi uno Stato nello Stato.

Tutti questi elementi non fanno che creare un clima di corruzione generale. Non a caso l'inizio di Mani pulite coincise con l'assassinio di Falcone e Borsellino.

**H**a detto D'Ambrosio rispondendo ad una domanda dell'*Avvenire*: «Emerse un sistema generalizzato che aveva contribuito ad una spesa pubblica fuori controllo. Si arrivava perfino a bandire appalti inesistenti pur di ottenere denaro per i partiti. Gli imprenditori sapevano che non c'era altra possibilità di ottenere lavoro se non quella di trovarsi padrini politici, con ripercussioni deleterie nella pubblica amministrazione».

I partiti dal canto loro partecipavano collegialmente al ladrocinio; esistevano



percentuali di ripartizione stabilite di comune accordo; la Dc e il Psi incassavano dal 10 al 15 per cento del valore dei lavori appaltati, gli altri decrescevano secondo il peso elettorale e politico; l'opposizione, più che denari contanti, otteneva quote di lavoro per le cooperative ed erano poi queste a trasferire una parte del ricavato al Pci.

Mani pulite rivelò che lo Stato era corrotto fino al midollo perché la partitocrazia aveva occupato le istituzioni. Di qui partì la questione morale denunciata da Enrico Berlinguer. Interrogati oggi su Tangentopoli, alcuni degli esponenti del "pool" di Mani pulite, rispondendo alla domanda del perché le Procure si siano mosse soltanto nel 1992 mentre il fenomeno era in atto dai primi anni Ottanta, hanno risposto che non sapevano nulla fino a quando scoppiò il caso Chiesa e le mazzette del Pio Albergo Trivulzio. Forse non leggevano i giornali quei procuratori, o almeno non leggevano *Repubblica*. Noi denunciamo sistematicamente la corruzione di Stato a partire dal 1985. Nel '87 denunciammo anche il corrotto sodalizio Craxi-Berlusconi.

Conclusione: Mani pulite fu una benedizione. L'effetto di quell'inchiesta fu l'affondamento della partitocrazia. Ma purtroppo non bastò.

\*\*\*

Non bastò per tre ragioni. La prima: non vi fu una lotta continuativa, sistemica come ora si usa dire, contro la corruzione. Una legge in proposito fu varata da Giuliano Amato ma era solo un inizio che non ebbe alcun seguito.

La seconda ragione fu il berlusconismo che era caratterizzato da una polemica di alta intensità contro la magistratura inquirente e giudicante e da leggi che indebolirono fortemente le sanzioni contro i reati tipici della corruzione, a cominciare da quelli sul falso in bilancio.

La terza fu l'isoletrarsi dei partiti che si preoccupavano sempre meno del loro rapporto con gli elettori e si rattrappirono su se stessi. L'antipolitica – da sempre latente nello spirito degli italiani – tornò ad essere un fenomeno di massa alimentato dal populismo, dalla demagogia e dal pessimo esempio fornito dalla classe dirigente.

Il solo punto di riferimento positivo e in controtendenza fu la presidenza della Repubblica durante i settennati di Ciampi e di Napolitano. Quest'ultimo – ancora in corso fino al maggio del 2013 – si trovò a dover affrontare la più grave crisi economica dopo quella del '29, ancora in pieno svolgimento. Se il Quirinale non fosse stato e tuttora non sia in mani sicure ed efficienti dal punto di vista della democrazia e dell'economia sociale di mercato, navigheremmo in mari assai più tempestosi di quelli pur agitati che il governo Monti sta affrontando.

\*\*\*

Il nostro circuito mediatico ha dato in questi giorni molta evidenza alla notizia dell'Istat che negli ultimi due trimestri del

2011 l'Italia è entrata in recessione e all'altra notizia di ottantamila giovani che hanno perso il posto di lavoro nei nove mesi dello scorso anno.

Sono due notizie molto spiacevoli ma erano note da tempo anche se l'Istat ha dato loro il crisma dell'ufficialità; sicché il clamore mediatico è francamente eccessivo. Il vero tema da porre oggi è quello di capire se la recessione continuerà, fino a quando e con quale intensità.

Continuerà, non c'è dubbio, non solo in Italia ma anche in Europa. In Usa sembrerebbe invece che sia in vista una moderata ripresa, ma non tale da far da locomotiva al convoglio. La durata dipende da vari fattori: provvedimenti di crescita adottati dall'Unione europea, provvedimenti di crescita nei singoli Paesi dell'Unione, definitiva soluzione della questione greca, politica monetaria della Bce.

Sui provvedimenti di crescita dell'Unione europea non c'è da farsi molte illusioni, anche se le ultime vicende politico-costituzionali della Germania hanno cambiato sostanzialmente il quadro. Lo si è visto all'evidenza nelle telefonate Merkel-Sarkozy con le quali la Cancelliera ha dovuto motivare con le dimissioni del presidente della Repubblica Wulff la sua impossibilità di abbandonare Berlino. Da quello che è trapelato la Merkel si trova ora in uno stato di notevole difficoltà e le ragioni ne sono ampiamente spiegate nelle nostre pagine dedicate a questo tema. La sua debolezza politica comporta di pari passo un'accesa capacità di negoziato da parte di quegli europei che puntano sulla crescita e su una più costruttiva *pietas* nei confronti del governo e soprattutto del popolo greco. Questi uomini hanno un nome e vedi caso il nome è il medesimo e si tratta di due italiani, Monti e Draghi. Al punto in cui siamo, per fugare ogni dubbio sulla ripresa dell'Europa occorrerebbe il trasferimento, sia pur parziale, dei debiti sovrani dagli Stati all'Unione. Finora la Germania non è stata d'accordo; sarà possibile una resipiscenza dopo quanto sopra detto? In alternativa ci vorrebbero trasferimenti più corposi dall'Unione agli Stati per aiutare le politiche di sviluppo dei medesimi, ma bisognerebbe stabilire un'imposta europea per rimpinguare il bilancio; per esempio un'Iva europea, provvedimento peraltro non privo di effetti depressivi e/o inflazionistici.

Ma stimolare la domanda nei singoli Stati è un'impresa necessaria. Il governo Monti ci sta pensando ed è auspicabile che dai pensieri si passi ai fatti. Dal recupero dell'evasione e dal taglio delle agevolazioni fiscali inutili (*spending review*) ci si possono attendere una ventina di miliardi. La riforma delle pensioni e le liberalizzazioni ne possono dare almeno altri dieci e forse più, ma non prima del 2013-14.

Per quella data si può dunque prevedere una massa d'urto di 40 miliardi strutturali e con un bilancio in pareggio un saldo positivo delle partite correnti di 5 punti di Pil da destinare alla graduale diminuzione

del debito sempre che lo spread diminuisca sotto quota 200 o più.

La massa d'urto dovrebbe finanziare sgravi fiscali alle fasce di reddito medio-basse, ai contributi delle imprese sugli stipendi dei dipendenti, agli ammortizzatori sociali. Concludendo: nel 2013 la recessione dovrebbe esser finita e nel 2014 il reddito italiano dovrebbe poter crescere del 2 per cento annuo.

Alla base di questi miglioramenti è prevedibile, anzi è sicura perché già in atto (e se ne stanno infatti vedendo i primi positivi effetti) una politica monetaria espansiva da parte della Bce.

Il temuto default del debito greco sarà certamente tamponato fin da domani, ma lascia quel Paese in condizioni drammatiche. Sappiamo quali sono stati gli errori colposi e per certi aspetti perfino dolosi dei governi greci degli ultimi dieci anni (compreso il dispendio per le Olimpiadi). Ma la responsabilità dell'*Europa tedesca* in questa triste vicenda è stata gravissima.

Non si può commissariare un Paese solo per tutelare la propria ricchezza nazionale. Non si può giocare con i bisogni primari di un popolo sovrano. Non si può provocare una quasi guerra civile per una manciata di spiccioli lesinati. Non si può mettere a rischio il sistema bancario internazionale.

Due parole ancora sulla Germania. È il nostro principale alleato europeo ma nessuno può dimenticare che la Germania è responsabile di due guerre mondiali e di un genocidio. Dovrebbe tener presente questi dati della sua recente storia e operare con estrema cautela prima di assumersi altre altrettanto gravose responsabilità. Mettere a rischio non solo la Grecia ma il destino stesso dell'Europa è un pericolo che – se non segnalato in tempo – può creare una situazione politicamente invivibile nel nostro continente e nella sua pubblica opinione che finirebbe con l'additare la Germania per la quarta volta in un secolo come il nemico pubblico numero uno.

Forse è venuto il momento che le voci autorevoli dell'Europa politica, culturale e mediatica lancino questo avvertimento alla Germania democratica. Bloccato il default a durissime condizioni, la Grecia deve essere aiutata a ritrovare un minimo di prosperità alla quale i suoi cittadini, che sono anche cittadini europei, hanno anch'essi diritto.

*Post scriptum.* Bene Elsa Fornero e bene i sindacati confederali. Il negoziato è cominciato costruttivamente e ci si augura che così possa concludersi togliendo al mercato del lavoro tante inutili ingessature che favoriscono la precarietà e impediscono la necessaria flessibilità in tempi di globalizzazione. Lascino da parte l'articolo 18. La sua esistenza è utile soltanto per impedire licenziamenti discriminatori che vanno comunque bloccati e sanzionati. Per il resto è un numero che non ha alcun significato, sia che rimanga sia che venga abolito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano  
Sepe

IL COMMENTO



## POTERE VERO AI CONTROLLORI

**L'ARTICOLO 100** della nostra Costituzione delinea in modo chiaro le funzioni della Corte dei Conti, che — in quanto organo 'ausiliario' di Parlamento e Governo — esercita il controllo sulla legittimità delle spese e sulla gestione del bilancio dello Stato, avendo, in più, il delicatissimo ruolo di magistratura contabile. Per questa sua seconda attribuzione la Corte è stata sempre lo spauracchio dei funzionari e degli amministratori onesti, preoccupati di dover rifondere allo Stato i danni 'erariali' derivanti da scelte colpevoli o sbagliate. Sull'altro fronte — quello dell'attività di consulenza e 'referto' sull'andamento dei conti pubblici — i reiterati moniti rivolti dalla magistratura contabile al potere politico non hanno avuto concreto riscontro. L'incisiva e preoccupata denuncia fatta giorni orsono da Luigi Giampaolino sul dilagare della corruzione cade in un momento topico, poiché l'attenzione dell'opinione pubblica è, al riguardo, particolarmente elevata. Il ventennale di Mani pulite, il teso dibattito sulle norme anticorruzione al vaglio delle Camere, il ripetuto emergere di

casi di uso illecito del denaro dei contribuenti (in ciò l'affaire Lusi ha punti di contatto con la perniciosissima pratica dell'evasione fiscale, che, sottraendo risorse all'erario, costringe all'inasprimento della tassazione) fanno da sconsolante contorno alle parole del Presidente della Corte dei Conti. La magistratura contabile ha svolto sempre un ruolo di diligente 'guardiano' della regolarità delle spese delle amministrazioni pubbliche. Ma non si può negare che — come è stato più volte lamentato dagli stessi vertici dell'istituzione — le analisi, le proposte, i moniti che da essa venivano hanno trovato sempre tiepida eco nell'azione del Parlamento e dei Governi che, pure, della Corte dei Conti sono i principali interlocutori. Quest'anno ricorre il centocinquantesimo della nascita della Corte dei Conti nello Stato italiano: potrebbe essere l'occasione per ripensarne e, insieme, rafforzarne il profilo. I 'costi della politica' sono, in definitiva, anche questo: le istituzioni pubbliche devono poter svolgere produttivamente il loro compito, altrimenti diventano semplici simulacri.



La condanna pronunciata ieri dai giudici contabili

# Multe da 2,5 miliardi agli operatori new slot

**Mauro Pizzini**

ROMA

■ Si è chiuso con una condanna a multe per 2,5 miliardi complessivi quello che sarà molto probabilmente solo il primo round del contenzioso che vede opposti da anni la Procura regionale del Lazio delle Corti dei conti e dieci concessionari delle slot machine (Lottomatica, Snai, Sisal, Cirsa, Codere, Cogetech, Gmatica, Gamenet, Bplus e Hbg). Ad essi è stato contestato un danno erariale stimato nell'enorme cifra di 89 miliardi per il mancato collegamento nel triennio 2004-2006 delle slot alla rete telematica di proprietà dello Stato, gestita da Sogei, nonché il mancato rispetto di alcuni livelli di servizio nella trasmissione dei dati da parte degli apparecchi di gioco.

Nella sentenza - emessa ieri dai magistrati contabili capitolini e resa nota dalle agenzie di stampa pronostico e scommesse Agicos e Agipro - sono state previste anche sanzioni per circa 9 milioni di euro a carico degli ex vertici dei Monopoli di Stato.

La multa più alta, pari a 845 milioni, è stata comminata a Bplus, il gruppo più attivo sul mercato, mentre 120 milioni dovrà pagare Cirsa Italia, 245 milioni Sisal Slot, 100 milioni Lottomatica, 150 milioni Gmatica, 115 milioni Codere, 200 milioni HBG, 235 milioni Gamenet, 255 milioni Cogetech e 210 milioni Snai.

Tra i dirigenti dell'Aams - l'Amministrazione autonoma

dei monopoli di Stato che regola il comparto del gioco pubblico in Italia verificando l'operato dei concessionari e contrastando le irregolarità - sanzioni per 4,8 milioni sono state comminate a carico di Giorgio Tino, ex direttore generale, e per 2,6 milioni al direttore dei giochi Antonio Tagliaferri. La Corte dei conti ha stabilito, invece, la prescrizione dell'azione nei confronti di Sogei e l'assoluzione di Annamaria Barbarito.

Come anticipato, l'accusa, sostenuta dal viceprocuratore generale del Lazio della Corte dei conti, Marco Smioldo, è legata ai ritardi con cui le entrate dei videogiochi sarebbero state collegate all'erario. Secondo la magistratura contabile e al termine di un'indagine effettuata dalla Guardia di finanza, le macchinette delle aziende multate non sarebbero state collegate al sistema informatico erariale entro il 31 dicembre 2004, come dovuto in base alle convenzioni siglate fra i dieci concessionari di rete delle newslot e i Monopoli di Stato, ma solo nel 2006 inoltrato.

La sentenza dei giudici contabili - contro la quale alcune aziende, fra cui Lottomatica, hanno già preannunciato l'intenzione di ricorrere in appello - per quanto ingente è stata di entità decisamente ridotta rispetto alla richiesta della Procura. La Corte non ha infatti accolto la richiesta principale del pm Smioldo (calcolata su una penale di 50 euro l'ora per il mancato collegamento delle

slot ai contatori, poi ridotta a 5 centesimi da un provvedimento ministeriale del 2008), bensì la prima subordinata: una somma pari all'80% dell'aggio percepito dai concessionari nel periodo compreso tra il settembre 2004 e il gennaio 2007.

Nel 2011, grazie a una rete di 360mila slot e a più di 39mila videolotteries, il settore ha garantito incassi per circa 45 miliardi sui 79,9 complessivi dell'intero mondo dei giochi made in Italy, con entrate erariali per circa 4 miliardi, pari al 56% della raccolta complessiva.

Se la condanna venisse confermata nel probabile ricorso in appello, secondo un'elaborazione effettuata dall'agenzia Agipronews per i prossimi cinque anni - con una raccolta e un prelievo fiscale inalterato rispetto al 2011 - i concessionari sarebbero costretti a lavorare a guadagno zero sino alla fine del 2016. Il margine lordo per i concessionari, al netto di ammortamenti e pagamento di spese correnti, nell'ultimo anno è stato infatti di circa 450 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PROCESSO**

# Slot machine, condanna da 2,5 miliardi ai maxi-evasori

**ROMA.** Condanna da 2,5 miliardi complessivi per i dieci concessionari delle slot machine e sanzioni per circa 9 milioni di euro agli ex vertici dei Monopoli. È la sentenza resa nota ieri dalla Corte dei Conti: l'accusa è legata ai ritardi con cui le entrate dei videogiochi sarebbero state collegate all'erario. Oltre ai concessionari, sono stati condannati l'ex direttore generale dei Monopoli di Stato, Giorgio Tino (6 milioni), e il direttore dei giochi Antonio Tagliaferri (2,5).

TARQUINI >> 5

**SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI CONDANNA DIECI SOCIETÀ E GLI EX VERTICI DEI MONOPOLI**

## Slot, stangata ai concessionari

Penali per due miliardi e mezzo: le macchinette collegate all'erario con due anni di ritardo

**GIOVANNI TARQUINI**

**ROMA.** La maxi-multa alla fine è arrivata. Certo: la distanza è siderale, rispetto ai 98 miliardi chiesti dalla procura della Corte dei conti alle dieci società che, in Italia, fanno muovere il grande baraccone delle slot machine. I giudici spuntano, e di molto, la pretesa del pm. Così arriva una condanna a 2 miliardi e mezzo: una ferita comunque profonda e dolorosa per i concessionari delle macchinette, che speravano di cavarsela con un forfait da 500 milioni tutto compreso, da dividere un po' a me, un po' a te senza troppi danni.

Finisce così il primo atto del processo per la sanzione più elevata mai contestata dalla magistratura contabile italiana. Un mix di contestazioni: dal mancato rispetto del "contratto con lo Stato" nell'avvio del sistema centralizzato di controllo del gioco in tutta Italia (era il 2004) per arrivare al flop di tutta la rete che doveva governare le slot machine.

Ogni macchinetta avrebbe dovuto inviare al cervellone della Sogei (la società informatica del ministero dell'Economia) i dati di ogni giocata, perché fossero applicate le tasse. Ma il sistema ha fatto cilecca per anni. Le macchinette, che venivano "interrogate" a distanza dal cervellone del ministero, non rispondevano.

Oggi piangono le concessionarie. Il colpo più violento per B-Plus, nuovo nome di Atlantis, la società di cui è stato rappresentante legale in Italia, fino al giorno della sua elezione in parlamento nelle fila del Pdl, Amedeo Labocchetta. Ma ne escono con le ossa rotte anche i protagonisti in carne e ossa di questo

processo. Da Giorgio Tino, ex numero uno dei Monopoli di Stato, i giudici pretendono 4,8 milioni di euro. Da Antonio Tagliaferri (oggi alla guida del settore giochi degli stessi Monopoli) 2,6 milioni. Assoluta Annamaria Barbarito, all'epoca capo della sezione apparecchi da intrattenimento.

La prescrizione esiste anche nel processo contabile: se la cava proprio Sogei, partner telematico di Aams, che aveva curato la progettazione e monitorava la rete di controllo delle slot.

Cinque anni di processo, decollato dopo che il Gat, il gruppo antifrodi telematiche della Guardia di Finanza, aveva elencato in mesi di lavoro tutte le distorsioni di un sistema che non aveva mai funzionato. Non è ancora finita. Già da ieri mattina le legioni di avvocati schierate sul campo dai condannati hanno già iniziato ad affilare le armi per ogni possibile ricorso.

Persino ovvio, vista l'entità delle cifre in ballo. Scontato, considerata la cortina fumogena con la quale i principi del Foro hanno cercato di avvolgere questo processo sin dalle prime battute: ricorsi in Cassazione, pronunciamenti contraddittori del Tar e del Consiglio di Stato, richieste di ulteriori perizie, ogni genere di obiezione e di (legittime, ovviamente) strategie per dilatare i tempi.

Eppure la sentenza è arrivata: non è la mazzata da 98 miliardi che avrebbe decretato la fine certa di tutte le società coinvolte nell'inchiesta, ma nemmeno la purga solo un po' indigesta con cui le dieci sorelle dei videopoker speravano di cavarsela. E, alla fine, la sanzione corrisponde alla prima delle subordinate (le pene richieste nell'even-

tualità che i giudici non accolgano quella più gravosa) che il pm Marco Smiroldo aveva sottoposto ai giudici.

Così Smiroldo, magistrato riservato e taciturno, si sbottona alla fine dell'udienza, pur affidando il suo commento alla più rituale delle dichiarazioni: «Accogliamo con favore la sentenza della Corte dei Conti sulla vicenda delle maxipenali newslot. Il collegio ha ritenuto fondate le ragioni della procura. Per ogni ulteriore commento, attendiamo le motivazioni della sentenza».

Fronte opposto: fiumi di lacrime. I primi commenti a caldo, quelli raccolti tra i rappresentanti delle società condannate, non si discostano dalle attese. Parlano di «condanna profondamente ingiusta», di conteggi delle penali «assolutamente spropositati». Invocano ancora le sentenze con cui il Consiglio di Stato aveva accolto le loro proteste, con un'assoluzione. La rete delle slot, avevano affermato i giudici amministrativi, era un progetto innovativo e senza confronti in Europa: ovvio che avesse subito dei rallentamenti. Ma poi è intervenuta la Cassazione. E ha deciso che a celebrare il processo dovesse essere invece la corte dei Conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IL CASO SVELATO DAL SECOLO XIX**

È UN'INCHIESTA giornalistica del Secolo XIX, nel giugno del 2007 a svelare l'esistenza delle indagini sulla maxi- evasione legata al giro dei videopoker: 98 miliardi il mancato introito stimato dalle indagini della finanza e dalla Corte dei Conti

**LE SANZIONI**

**BPLUS GIOCOLEGALE LA PIÙ COLPITA**

••• E' BPLUS Giocolegale ltd la compagnia che ha avuto la condanna maggiore per le penali new-slot. La Corte dei Conti ha conteggiato complessivamente 845 milioni. Le altre compagnie invece sono state condannate a somme di importo minore: seguono infatti Cogetech 255 milioni; Sisal 245 milioni; Gamenet 235 milioni; Snai 210 milioni; Hbg 200milioni. E ancora, Gmatica 150 milioni; Cirsa dovrà versare invece 120 milioni; Codere 115 milioni; Lottomatica 100 milioni. Confermate anche le condanne per Giorgio Tino (ex DG dei Monopoli di Stati) per 4,8 milioni circa; e di Antonio Tagliaferri (attualmente alla guida del settore giochi dei Monopoli) per 2,6 milioni.

**Nel 2011**

**45**  
i miliardi di incasso

**4**  
i miliardi di entrate per l'erario

**79,9**  
i miliardi di incasso complessivo dei giochi in Italia

**La rete**

**360.000**  
le slot machine

**39.000**  
le videolotteries

**IL PROCESSO**

La "pena" chiesta dalla Procura della Corte dei Conti era stata molto più alta: l'evasione fiscale "valeva" 98 miliardi. La sanzione comminata è dunque molto più bassa ma è egualmente esemplare: i concessionari pensavano di cavarsela con una penale molto minore

**IL COMMENTO**  
**POCHI, MALEDETTI**  
**E SUBITO, MA ATTENTI**  
**AL COLPO DI SPUGNA**

**IL COMMENTO**  
**E ADESSO**  
**CHI SALVERÀ**  
**I SIGNORI**  
**DEL GIOCO?**

**GIUSTIZIA E BUSINESS**  
**Maxi multa che manda in fumo gli incassi di 8 anni**

**MARCO MENDUNI**

**C**hi interverrà questa volta per salvare le dieci sorelle delle slot machine dai giudici cattivi? Certo, la condanna di ieri non è la batosta da 98 miliardi di euro sollecitata dalla procura della Corte dei conti, quella cifra *monstre* pari a tre finanziarie che avrebbe rappresentato la più grande sanzione mai inflitta in Italia. Però le società concessionarie si leccano le ferite, colpite da una sentenza che speravano di aver neutralizzato con mille manovre preventive, e fanno già i conti. La maxi-multa manda in fumo tutto quello che hanno incassato dagli apparecchi in questi primi otto anni di attività.

Visto che la febbre da slot è in crescita esponenziale, soprattutto dopo il via libera all'invasione dei mini-casino di quartiere, il calcolo può esser preso per un altro verso: quella cifra corrisponde agli incassi previsti per i prossimi cinque anni. Conclusione: se la multa sarà confermata, fino al 2017 le dieci società faranno mulinare miliardi solo per pagare.

Per scampare a quest'eventualità le condannate di oggi hanno messo in campo ogni genere di arma. Dagli

stuoli di avvocati di grido alla pressione delle lobby alle "amicizie" politiche, spesso bipartisan, come ha illustrato la lunga inchiesta giornalistica condotta dal *Secolo XIX* sin dal giugno 2007. Nel frattempo le figurine sui rulli hanno continuato a vorticare, le gettoniere a sputare milioni di monete, i proventi delle macchinette (oggi pudicamente non più chiamate videopoker) a tenere in piedi il bilancio dello Stato. Un super business osservato con sufficienza da chi teneva il timone dell'economia (l'ex ministro Tremonti ne ha

sempre parlato con distacco e sufficienza) come qualcosa che non gli appartenesse. Nel frattempo la gestione del grande affare è proseguita, un po' gestita dagli uomini di An, sconfinando in territori oscuri, come la vicenda di Atlantis, saldatasi poi con altri scandali che hanno caratterizzato la vita politica italiana degli ultimi anni veleggiando sui mari delle Antille olandesi. Pubbliche concessioni rilasciate a società con la sede nei paradisi fiscali e dietro alle quali si nascondevano

personaggi oscuri e chiacchierati.

Però gli affari sono affari. Proviamo a fare i conti: nel corso dell'anno passato una rete ormai arrivata alla cifra di 360 mila slot e più di 39 mila Videolotteries (gli apparecchi di nuova generazione che promettono vincite che possono arrivare anche a 500 mila euro) incassano per circa 45 miliardi. È la fetta più grossa degli ottanta complessivi dell'intero mondo dei giochi. Le entrate erariali, garantite da un'imposta chiamata Preu, si attestano a quattro miliardi. Anche per lo Stato, insomma, è un affare. Mettere alle corde un meccanismo così oliato potrebbe non convenire. Arriveranno mai questi 2 miliardi e mezzo, pochi, maledetti e subito? Se si pensa allo stato della giustizia italiana, sul subito chiunque dubiterebbe. Sul pochi e maledetti, la battaglia è ancora aperta. Pensare che qualcuno non voglia tentare, ancora una volta, un colpo di spugna, è solo un'illusione.

menduni@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Inchiesta videopoker

# I concessionari condannati a pagare 2,5 miliardi

■■■ Condanna da 2,5 miliardi complessivi per i dieci concessionari delle slot machine e sanzioni per circa nove milioni di euro agli ex vertici dei Monopoli. È la sentenza della Corte dei Conti resa nota ieri. L'accusa è legata ai ritardi con cui le entrate dei videogiochi sarebbero state collegate all'erario. Secondo la magistratura contabile, in base alle convenzioni siglate fra i 10 concessionari di rete delle newslot - Lottomatica, Snai, Sisal, Cirsa, Codere, Cogetech, Gmatica, Gamenet, Bplus, Hbg - e i Monopoli di Stato, entro il 31 dicembre 2004 le «macchinette» dovevano essere collegate al sistema informatico dell'erario. Questo sarebbe invece avvenuto nel 2006 inoltrato. Oltre ai concessionari, sono stati condannati l'ex direttore generale dei Monopoli di Stato Giorgio Tino, 6 milioni, e il direttore dei giochi Antonio Tagliaferri, 2,5 milioni. Nel 2011, ricordano le due agenzie, il settore ha garantito - grazie a una rete di 360 mila slot e più di 39 mila Videolotteries - incassi per circa 45 miliardi sui 79,9 complessivi dell'intero mondo dei giochi made in Italy, con entrate erariali di circa 4 miliardi (56% della raccolta complessiva). In pratica è come se per i prossimi cinque anni, con una raccolta - e un prelievo fiscale - inalterato rispetto al 2011, i concessionari lavorassero a guadagno zero. Nell'ultimo anno il settore apparecchi ha registrato una raccolta da 45 miliardi di euro sugli 80 complessivi (il 56%), con quasi 4 miliardi di incassi erariali (il 45% di quanto incamerato dallo Stato) e vincite per 35,7 miliardi: secondo un'elaborazione di Agipronews il margine lordo per i concessionari - quindi al netto di ammortizzamenti e pagamento di spese correnti - nell'ultimo anno è stato di circa 450 milioni di euro. Se il pagamento delle multe inflitte dalla Corte dei Conti fosse confermato anche nel secondo grado di giudizio il guadagno per i concessionari sarebbe quindi annullato fino alla fine del 2016.



# FINE DEI GIOCHI MAXI-MULTA ALLE SLOT

**La Corte dei Conti condanna  
i dieci concessionari per 2,5 miliardi**

**Sanzioni  
ai vertici  
dei Monopoli  
che non hanno  
punito i disservizi  
del periodo  
2004-2006**

**La penale  
più alta alla  
Atlantis-Bplus  
leader  
del mercato  
con i tre casinò  
a Saint Maarten**

di **Marco Lillo**  
e **Ferruccio Sansa**

Alla fine la legge vale per tutti anche per i re delle slot machines e i loro distratti controllori. Dopo una battaglia legale durata quasi 5 anni, ieri a sorpresa la Corte dei Conti ha condannato i dieci concessionari del gioco a pagare penali per 2,5 miliardi per i loro disservizi del periodo 2004-2006. Sono stati condannati anche i manager pubblici che avrebbero dovuto controllare: il direttore dell'Aams l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato dell'epoca, Giorgio Tino, ora vicepresidente di Equitalia Gerit, e il direttore del settore giochi Antonio Tagliaferri, che è rimasto al suo posto a fianco del direttore dell'AAMS attuale Raffaele Ferrara, appena confermato da Mario Monti.

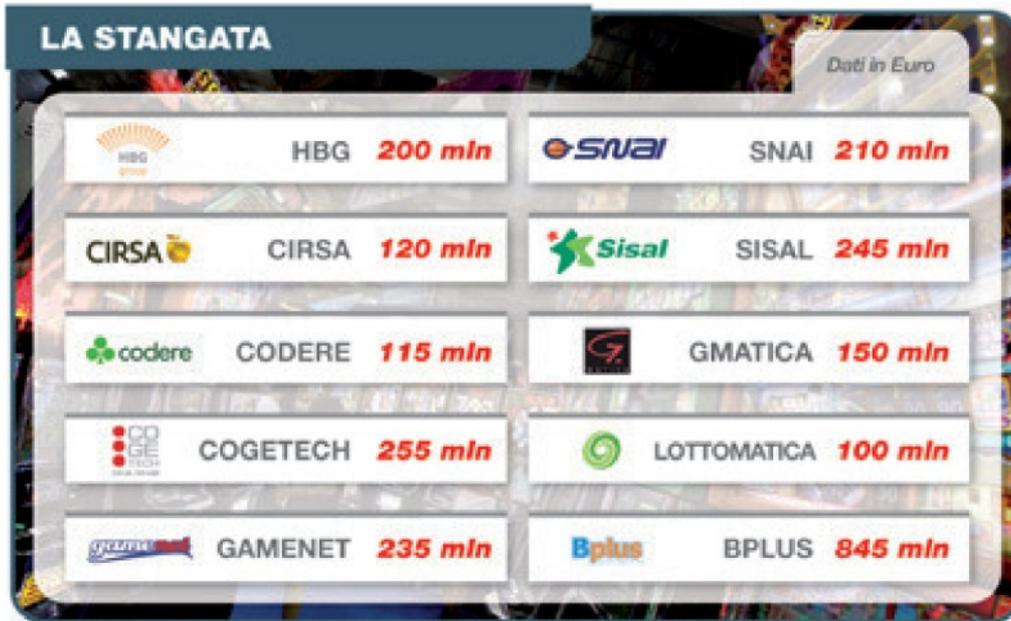
**LA PENALE** più alta, pari a 845 milioni, è quella che dovrà pagare Bplus, la ex Atlantis World Group of Companies, società originaria delle Antille olandesi gestita dal catanese Francesco Corallo, vicino all'ex area An. Titolare di tre casinò a Saint Maarten, sin dal momento del suo sbarco in Italia nel 2004 la Atlantis-Bplus sovrasta gli altri operatori con una quota del mercato che sfiora il 30 per cento e primeggia anche nella "multa" richiesta. Anche i concorrenti non possono certo festeggiare: la Corte ha chiesto 120 milioni agli spagnoli di Cirsa Italia, 245 milioni per la società Sisal Slot, 100 milioni per Lottomatica, 150 milioni per Gmatica, 115 milioni per il gruppo Codere, 200 milioni per HBG, 235 milioni per Gamenet, 255 milioni per Cogetech, 210 milioni per Snai. Tra i dirigenti Aams sanzionati spicca con i suoi 4,8 milioni di euro l'ex direttore Giorgio

Tino ma la multa più delicata è quella di 2,6 milioni per Antonio Tagliaferri, il Direttore dei Giochi di Aams che si occupa della gara in corso che dovrebbe assegnare per altri 9 anni le concessioni agli stessi operatori sanzionati, con lui. La sentenza sarà certamente impugnata e i 2,5 miliardi di euro saranno versati solo all'esito dell'eventuale rigetto dell'appello ma si tratta di una grande soddisfazione per il procuratore Marco Smiroldo e per il Gat della Guardia di Finanza che in totale isolamento hanno portato avanti l'indagine. Tutto inizia nel 2004 quando il Governo Berlusconi decide di legalizzare il settore dei vecchi videopoker. Le slot machines da bar dovrebbero essere messe in rete con il cervellone della società informatica pubblica Sogei in modo da controllare minuto per minuto quello che accade. Il controllo della rete viene assegnato ai dieci concessionari privati selezionati dai Monopoli, gli stessi sanzionati ieri dalla Corte. La convenzione stabiliva che per ogni ora di mancato collegamento di ogni slot il concessionario dovesse pagare una penale di 50 euro. Per mesi, talvolta per anni, però i concessionari non hanno collegato le slot.

**L'AAMS** scrive lettere nelle quali minaccia per esempio Atlantis di sanzioni dure, fino alla revoca della concessione, ma poi non attua le sue minacce. Le intercettazioni telefoniche disposte in un'altra indagine dal pm Henry John Woodcock nel 2005 svelano le pressioni esercitate sull'Aams da Francesco Cosimi Proietti, segretario di Fini e deputato di An, su richiesta di Amedeo Labocchetta, allora in An e ora de-

putato del Pdl ma in quel momento procuratore di Atlantis in Italia. Atlantis finanzia con 50mila euro la sua campagna elettorale del 2008 e paga negli anni alcune centinaia di migliaia di euro alla società di comunicazione della famiglia del deputato An, Francesco Cosimi Proietti. Alla fine Aams non revoca nulla né ad Atlantis né alle altre società inadempienti. I concessionari dal 2004 a 2006 non versano le tasse dovute sull'incasso reale delle slot ma su base forfetaria, come prevede la legge quando le slot sono scollegate per causa di forza maggiore. Il sostituto procuratore della Corte dei Conti Marco Smiroldo, affida nel 2007 al Gat della Guardia di Finanza coordinato dal colonnello Umberto Rapetto il compito di verificare per quanto tempo erano state scollegate le macchinette. I risultati sono sconvolgenti. Sommando le ore di mancato collegamento e moltiplicandole per la multa oraria, i finanziari arrivano a contestare più di 90 miliardi di euro. Per anni la politica fa finta di nulla. Il direttore Tagliaferri resta al suo posto. Le concessioni sono prorogate nonostante gli inadempimenti e Aams assegna agli stessi operatori (più altri tre) il compito di impiantare le nuove slot più redditizie, le Vlt. Ieri la Corte non ha accolto la richiesta principale del pm Marco Smiroldo (oltre 90 miliardi di euro), ma la subordinata, con una condanna a 2,5 miliardi per i dieci concessionari, pari all'80 per cento dell'aggio percepito dai concessionari nel periodo da settembre 2004 a gennaio 2007. Sembra un pareggio, nella realtà è una sconfitta pesantissima. Per le società ma soprattutto per l'Aams e anche per Mario Monti che ha appena confermato i suoi vertici.





# Videopoker Da pagare 2,5 miliardi

La Corte dei Conti ha pubblicato la sentenza relativa alla vicenda delle maxi penali New Slot: nel provvedimento, informa Agipronews, condanne per 2,5 miliardi complessivi a carico dei dieci concessionari (Lottomatica, Snai, Sisal, Cirsà, Codere, Cogetech, Gmatica, Gamenet, Bplus, Hbg), sanzioni anche per l'ex direttore generale dei Monopoli di Stato, Giorgio Tino, 6 milioni di euro e per il direttore dei Giochi, Antonio Tagliaferri, poco più di 2,5 milioni. Esente da responsabilità secondo i giudici, Annamaria Barbarito, ai tempi responsabile dell'ufficio apparecchi da intrattenimento dei Monopoli di Stato. La sentenza della Corte dei Conti potrebbe mettere fine a una lunga battaglia legale. Una vicenda difficile e complessa per il settore che nel 2011 ha garantito — grazie a una rete di 360 mila slot e più di 39 mila Videolotteries, le macchine di ultima generazione con jackpot fino a 500 mila euro — incassi per circa 45 miliardi sui 79,9 complessivi dell'intero mondo dei giochi made in Italy, con entrate erariali di circa 4 miliardi (56% della raccolta complessiva). La sentenza arriva a quasi tre mesi di distanza dall'ultima udienza del 24 novembre 2011, in cui le parti in causa hanno confermato le proprie posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Stangata da 2,5 miliardi alle slot machine Corte dei Conti condanna 10 concessionari

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

**D**ue miliardi e mezzo di euro: è quanto dovranno pagare allo Stato i dieci concessionari dello slot machine per aver tenuto "staccati" per due anni, dal 2004 al 2006, migliaia di apparecchi che, invece, dovevano essere collegati alla rete telematica del Tesoro. Lo ha stabilito la Corte dei conti dopo una lunghissima battaglia legale. Una vera "mazzata" al settore "big" dei giochi d'azzardo. Il preferito dai giocatori. Lo scorso anno, infatti, gli italiani hanno giocato nella rete di 360mila slot e 39mila videolotteries l'enorme somma di 45 miliardi di euro, su un totale 79,9 miliardi dell'intero mondo dei giochi d'azzardo, con entrate erariali di circa 4 miliardi. Settore inquinato da molti interessi delle mafie, come provano inchieste in varie regioni, ma anche col coinvolgimento di uomini politici.

Una vera "stangata", tanto per restare in tema, per i concessionari (Lottomatica, Snai, Sisal, Cirsa, Codere, Cogetech, Gmatica, Gamenet, Bplus, Hbg), ma poteva essere molto di più. In base agli accertamenti svolti, il viceprocuratore generale della Corte dei Conti del Lazio, Marco Smirardo, aveva chiesto circa 90 miliardi di euro e solo in subordine 2,7. E questo ha deciso la Corte, condannando, per omesso controllo, anche l'ex direttore generale dei Monopoli di Stato, Giorgio Tino (6 milioni di euro), e il direttore dei

giochi, Antonio Tagliaferri (2,5 milioni).

La vicenda parte nel 2002 quando si decide di "legalizzare" le slot, prima totalmente in mano alla criminalità. Partono le gare per le concessioni ma con una precisa condizione: ogni macchinetta doveva essere collegata a un sistema telematico di controllo gestito dalla Sogei, la società di informatica del Tesoro. Attraverso questo collegamento si voleva sia garantire il giocatore da possibile truffe, sia controllare le giocate e quindi le entrate erariali. Il sistema doveva entrare in funzione entro il 31 dicembre 2004 ma per mesi migliaia di macchinette sono risultate scollegate, come accertato dagli uomini del Gat (Gruppo antifrodi tecnologiche) della Guardia di Finanza. La prima stima della Fiamme gialle, confermata poi dalla Corte dei Conti, è di decine di miliardi di penale.

Parte una lunga battaglia legale con ricorsi al Tar, al Consiglio di Stato e, infine, l'intervento della Cassazione che conferma la competenza della Corte dei Conti. Nel frattempo nel 2008 il Parlamento, con voto trasversale su una risoluzione, invita il governo ad abbassare le penali da 50 euro l'ora per il mancato collegamento delle slot ad appena 5 centesimi. Un bello sconto che però non può avere valore retroattivo. E quindi non vale per il procedimento conclusosi ieri con una prima sconfitta delle "grandi" delle macchinette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Arte Attribuito a Michelangelo, pagato dallo Stato 3,2 milioni. Ma per gli esperti vale 700 mila euro. Si muove la Corte dei conti Dubbi sul Crocifisso, chiesti i danni per l'acquisto

### La lista

In cima alla lista degli «incolpati» l'ex direttore del ministero Cecchi, ora sottosegretario ai Beni culturali

ROMA — L'hanno pagato tre milioni e duecentomila euro, ma secondo gli esperti il «Crocifisso di Michelangelo» valeva al massimo 700mila euro. E adesso la Procura della Corte dei conti cita in giudizio i vertici del ministero dei Beni Culturali chiedendo il risarcimento dei danni. In cima alla lista degli «incolpati» c'è l'attuale sottosegretario Roberto Cecchi che all'epoca dell'acquisto era direttore generale del dicastero. Con lui, Cristina Acidini, soprintendente del Polo Museale di Firenze e altri quattro funzionari. Tutti chiamati a spiegare come mai, a fronte di dubbi espressi da numerosi esperti sull'autenticità dell'opera, decisero di chiudere comunque l'affare.

L'incredibile vicenda, che ha avuto grande eco a livello internazionale, comincia nel 2004 quando l'antiquario torinese Giancarlo Gallino espone al museo Horne di Firenze un crocifisso ligneo attribuito a Michelangelo. Si tratta di una scultura alta 41,3 centimetri e larga 39,7 centimetri che viene fatta risalire al 1495. Qualche anno dopo viene messa in vendita a un prezzo iniziale di 18 milioni di euro e lo Stato italiano decide di comprarla anche se la paga poco più di un sesto del prezzo iniziale e di destinarla al museo fiorentino del Bargello. Una differenza che genera non pochi dubbi, ma le polemiche esplodono quando il *New York Times* pubblica un articolo che dà voce a numerosi interrogativi, primo fra tutti quello relativo all'autenticità dell'opera. Quanto basta perché la magistratura penale e quella contabile decidano di verificare la regolarità delle procedure seguite nell'attribuzione del valore mentre il «Cristo» — per volere dell'allora ministro Sandro Bondi — viene presentato ufficialmente nell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, mostrato al Papa Benedetto XVI ed esposto per un periodo presso la Camera

dei Deputati.

L'indagine viene affidata ai carabinieri del nucleo Tutela patrimonio artistico che acquisiscono la documentazione relativa all'affare presso la direzione del ministero e poi nello studio dell'antiquario. Cercano, fra l'altro, una certificazione di autenticità, ma il documento non viene trovato e dunque si decide di sollecitare una consulenza che possa stabilirne il valore. Intanto il dibattito impazzisce e gli studiosi si dividono. Paola Barocchi, Francesco Caglioti e Margrit Lisner ritengono che l'opera «non ha né la qualità né lo stile di Michelangelo»; Stella Rudolph non esclude che si possa attribuire a Leonardo del Tasso. Mentre la Consulta Nazionale degli Storici dell'Arte Universitari contestano con un comunicato «l'opportunità e la celebrazione mediatica dell'acquisto», la soprintendente Acidini, il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci, Umberto Balini, Vittorio Sgarbi e Giancarlo Gentilini sostengono che il Cristo «sia riconducibile al periodo giovanile di Michelangelo».

Nessuno è in grado di fornire certezze e dunque la valutazione dei magistrati deve riguardare la possibilità che l'opera sia «attribuibile» al famoso scultore, se invece possa essere riconducibile soltanto alla sua scuola o se addirittura si tratti di un falso. Alla fine il pubblico ministero decide di archiviare il fascicolo ritenendo «valido il decreto che attribuisce un valore artistico all'opera» e dunque escludendo che si tratti di una «patacca». I magistrati contabili si adeguano, ma sulla base di altre consulenze verificano che il valore possa arrivare al massimo a 700mila euro, una cifra molto inferiore a quella effettivamente versata. E, dopo aver invitato i funzionari che si erano occupati di chiudere l'affare a presentare le proprie tesi difensive, decidono di citarli in giudizio. «Dimostreremo di aver agito con la massima correttezza e nell'interesse pubblico», commenta il sottosegretario Cecchi.

**Firenze Sarzanini**  
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## — IL CROCIFISSO —

# Bondi e il Michelangelo contestato «Tutto regolare»

**I**L Michelangelo della discordia per ora resta chiuso in un magazzino. Il Crocifisso ligneo attribuito al grande scultore e acquistato nel 2008 dal Mibac, doveva essere esposto al Museo Nazionale del Bargello di Firenze ma giace in un deposito della sede della Soprintendenza del Polo museale di via della Ninna, nel capoluogo toscano. Per ora, ogni decisione sulla sua collocazione è stata sospesa in attesa della conclusione delle indagini portate avanti dalla Corte dei Conti.

L'acquisto da parte del ministero dei Beni culturali aveva sollevato subito polemiche e sulla sua attribuzione ci sono ancora pareri contrastanti di storici dell'arte, molti dei quali sostengono che non si tratterebbe di un'opera realizzata dal Buonarroti, mentre per altri sarebbe un'opera giovanile del maestro.

Oggi, a distanza di quattro anni la Corte dei Conti decide che non si tratta di un Michelangelo e quindi parla di un danno erariale e chiede i danni. Secondo la giustizia contabile la scultura lignea (alta 41,3 centimetri e larga 39,7 che viene fatta risalire al 1495) non varrebbe 3 milioni e 200mila euro, quanto pagato dal Mibac, semmai 700mila euro.

Ma l'ex ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi, titolare del dicastero all'epoca dell'acquisto rivendica «bontà e correttezza» della procedura seguita. «Non ho alcuna difficoltà a ricordare che la decisione di acquistare tale opera venne presa da me, all'epoca, in qualità di ministro dei Beni culturali, con il parere vincolante del comitato tecnico consultivo, sia per quanto riguarda l'attribuzione sia relativamente al costo della scultura lignea».

Gli fa eco il sottosegretario ai Beni culturali, Roberto Cecchi, all'epoca direttore del Mibac: «Nel 2008 la Corte dei Conti ha dato legittimità all'acquisto registrando il contratto relativo. Eravamo tutti d'accordo, anche il professore Salvatore Settis che allora era il presidente del Consiglio Superiore dei Beni culturali». Ma Settis replica: «Non ho alcun ricordo che il Consiglio Superiore dei Beni Culturali, quando io lo presiedevo, si sia occupato del Crocifisso acquistato dal Mibac».

Ribadisce il giudizio «fortissimamente negativo» all'attribuzione dell'opera a Michelangelo Francesco Caglioti, tra i massimi esperti dell'artista, secondo il quale «il Crocifisso sarebbe un'opera seriale. Ne esistono decine di esemplari».



## VERO O FALSO MICHELANGELO L'ITALIA HA BISOGNO DI NUOVI ACQUISTI?



Al di là della contestazione avanzata dalla Corte dei Conti che coinvolge alcuni tra i massimi esponenti del ministero dei Beni Culturali e alcuni eccellenti storici dell'arte, e al di là della questione meramente critica che ha visto impegnati per anni i più grandi studiosi italiani del settore, da Antonio Paolucci in giù, la vicenda del crocifisso di Michelangelo o michelangiottesco pone almeno una riflessione. E cioè se sia giusto che lo Stato continui ad investire per acquistare opere d'arte. Di primo acchito la risposta dovrebbe essere sì, ma solo a certe condizioni. Il crocifisso in questione, pagato oltre 3 milioni di euro, qualora fosse anche con certezza attribuito al giovane Michelangelo, non aumenterebbe di una briciola il nostro immenso patrimonio pubblico. Il museo del Bargello di Firenze, che ospita la più straordinaria collezione di scultura del mondo, a cui il crocifisso era destinato, ospitando questa opera non avrebbe avuto e non avrà nessun plus attrattivo per il pubblico né migliorerà in maniera rilevante l'aspetto storico artistico del proprio percorso espositivo.

In via generale, lo Stato dovrebbe provvedere ad acquisire pezzi quando indispensabili a completare la collezione di un museo (non per forza capolavori), o a completare un'opera, per esempio un polittico. Da qualche anno, tanto per citare un caso, la sovrintendenza di Venezia sta lottando per comprare sul mercato (ad una cifra 10 volte inferiore di quella del Michelangelo) una tela di Vasari che ricostituirebbe uno dei più bei soffitti a comparti del tardo Cinquecento veneziano, svenduto nel Settecento.

Pensando poi alle condizioni tragiche in cui versano molti dei beni culturali italiani, pensando alle decine di migliaia di opere nei depositi, varrebbe la pena riconsiderare il ruolo dello Stato come conservatore e valorizzatore, prima ancora che come acquirente. Non andrebbe neppure sottovalutato l'apporto dei privati che spesso si sostituiscono allo Stato in questi importanti compiti, con risultati perfino migliori, e sono invece guardati con sospetto.

**Angelo Crespi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso** Cecchi replica alle accuse della Corte dei Conti

# Il sottosegretario e il Crocifisso milionario

## «Valeva quei soldi»

### «Per Zerì e Settis era di Michelangelo»

**I pareri**



**Federico Zerì**  
Del Crocifisso disse: «Se non è Michelangelo, è Dio»



**Salvatore Settis**  
Scrisse a Cecchi: «Caro Roberto, un'ottima decisione»



**L'Avvocatura di Stato disse che l'indagine della Corte dei Conti era da ritenersi superata. Gli esperti? Solo in due non lo attribuirono a Michelangelo**

ROMA — «Citerò due pareri. Federico Zerì, su *Il giornale dell'arte*: "Se non è Michelangelo, è Dio". Salvatore Settis, allora presidente del consiglio superiore dei Beni culturali, il 18 novembre 2008, prima dell'acquisto mi scrive: "Caro Roberto, mi sembra un'ottima decisione". Roberto Cecchi (nella foto), sottosegretario ai Beni culturali del ministro Lorenzo Ornaghi, parla dopo la citazione della Corte dei Conti per i 3 milioni 250 mila euro pagati per il Crocifisso attribuito a Michelangelo. Per la Corte non vale più di 700 mila euro. Valutazione basata su una stima come «scuola di Michelangelo». Di qui l'ipotesi di danno erariale con richiesta di risarcimento. Oltre a Cecchi, la contestazione riguarda Cristina Acidini, soprintendente del Polo museale fiorentino e altri quattro tecnici. A difendere Cecchi, ai tempi direttore generale per i Beni storico artistici, l'allora ministro Sandro Bondi: «Rivendico bontà e correttezza delle decisioni, che hanno avuto il mio benessere finale dopo un esame di merito rigoroso e professionalmente corretto dei tecnici del ministero».

Cecchi si difende: «Dimostreremo di aver agito solo nell'interesse pubblico e con la massima correttezza. Forse

qualcuno pensa che, al ministero, una mattina un dirigente si sveglia e compra ciò che vuole. Per fortuna non è così». Ed ecco la sua ricostruzione: «L'opera viene sottoposta a tutela nel 2004 dall'allora direttore regionale Antonio Paolucci. Il Crocifisso è di un privato, l'antiquario torinese Giancarlo Gallino». Poi, racconta Cecchi, tra il 2004 e il 2006 arrivano molte attribuzioni a Michelangelo: Umberto Baldini, Giorgio Bonsanti Arturo Carlo Quintavalle, Timothy Verdon, Luciano Bellosi. «Le uniche voci contrarie sono quelle di James Beck e di Margrit Lisner che lo attribuisce al Sansovino». E l'opinione negativa espressa, per esempio, da Mina Gregori? «Non risulta prima dell'acquisto, vengo a saperlo dopo...»

Nel 2007 l'opera è sul mercato e nel luglio-agosto Paolucci e Acidini ne chiedono l'acquisto da parte dello Stato: «Qui scatta l'iter previsto dal decreto del presidente della Repubblica 233 del 1977 sull'acquisto di beni privati. Il Comitato di settore storico artistico il 31 dicembre 2007 si orienta per l'acquisto chiedendo "condizioni economiche compatibili con la sua non documentabile attribuzione a Michelangelo"». Seguono altri due pareri, nell'ottobre 2007 e nel febbraio 2008, in cui si raccomanda un prezzo tra i 3 e i 5 milioni, mentre la richiesta è di 18 milioni. Si chiude a 3,250 milioni nel novembre 2008. Ancora Cecchi: «La Corte dei Conti registra a dicembre 2008 senza obiezioni. Paghiamo il primo milione ma all'inizio del 2009 girano voci su un'indagine della Corte dei Conti. Io blocco il pagamento». I proprietari si rivolgono al Tribunale civile che dispone il pagamento dell'intera cifra. E qui avviene qualcosa di tipicamente italiano. Cecchi: «Il 3 marzo 2010 arriva il parere 82/99 dell'Avvocatura di Stato del distretto di Torino

che invita a pagare perché un'azione risarcitoria del proprietario sarebbe troppo onerosa. L'indagine della Corte dei Conti, si legge, "deve ritenersi superata dagli eventi come mera congettura". Cos'altro avrebbe dovuto fare il ministero?».

Comunque, Cecchi, c'è chi chiede le sue dimissioni... «Da funzionario dello Stato sentirei il bisogno di farlo per non essere d'impaccio, anche se il ministro ha avuto la cortesia di ribadirmi la sua fiducia. Ma una certa sequenza di avvenimenti mostra aspetti da chiarire e la mia presenza nell'amministrazione può fornire ulteriori elementi». A cosa si riferisce? «Prima l'indagine sullo svincolamento della preziosa commode Antoine-Robert Godreaus, è di pochi giorni fa l'archiviazione come indagato, sono stato ritenuto "estraneo ai fatti". Poi l'operazione Colosseo: anche lì avrei potuto decidere di dimettermi ma l'Autorità per gli appalti ha definito regolarissima la sponsorizzazione del restauro». Addirittura una macchinazione? «Parole grosse. Ma noto che la Corte dei Conti contesta oggi un fatto del 2008...» A proposito, ma il Crocifisso è ancora chiuso nei sotterranei del Bargello a Firenze... «Sono in corso ulteriori indagini del legname che potrebbero essere scientificamente molto utili. Ma sarà esposto presto. Proprio lì, al Bargello». Il mistero del Crocifisso (per ora invisibile) continua.

**Paolo Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Casi controversi**



**Il papiro di Artemidoro**

Luciano Canfora ne «La meravigliosa storia del falso Artemidoro» ribadisce la sua tesi che il «papiro di Artemidoro» sia stato prodotto nell'Ottocento dal famoso falsario greco Costantino Simonidis (1820-1890). Condivisi da molti studiosi i dubbi sull'autenticità del rotolo acquistato nel 2004 dalla Compagnia di San Paolo



**Sant'Agostino nello studio**

L'opera è attribuita a Michelangelo Merisi da Caravaggio. Il dipinto è stato rintracciato in una collezione privata spagnola (ma poi rivelatasi britannica). Secondo molti critici si tratta dell'ennesimo falso scoop. Lo scorso 6 febbraio a Roma tuttavia si è tenuta una tavola rotonda dedicata al tema dell'autenticità dell'opera

**UN «GIALLO» ARTISTICO L'OPERA ALTA 40 CENTIMETRI VAREBBE NON PIÙ DI 700MILA EURO: È IN UN MAGAZZINO**

# La Corte dei conti: non è di Michelangelo il crocifisso pagato 3 milioni e 250mila euro

A giudizio il segretario ai Beni culturali, Cecchi, «regista» dell'acquisto

● **ROMA.** La Corte dei conti ha rinviato a giudizio per danno erariale il sottosegretario ai Beni culturali **Roberto Cecchi** e altre quattro persone, accusate di aver fatto acquistare allo Stato italiano nel 2008 un crocifisso di legno all'epoca attribuito a **Michelangelo Buonarroti** per 3 milioni e 250mila euro, ma la cui «autenticità» è ora stata smentita sia da vari esperti sia dagli stessi magistrati. Per i quali l'opera non varrebbe niente di più che 700mila euro. Un'opera acquistata dallo Stato per iniziativa dell'allora ministro **Sandro Bondi** (Pdl), acquisto fortemente «sponsorizzato» da Cecchi (all'epoca direttore generale del Ministero). Il crocifisso era di proprietà dell'antiquario torinese **Giancarlo Galino**.

Dopo l'acquisizione l'opera fu presentata all'ambasciata italiana presso la Santa Sede ed esposta alla visita del presidente della Repubblica e delle massime autorità del Paese. Doveva essere esposto al Museo Nazionale del Bargello di Firenze, ma a distanza di tre anni giace in un deposito della sede della Soprintendenza del Polo museale di via della Ninna, nel capoluogo toscano. Per ora, ogni decisione sulla sua collocazione è stata sospesa in attesa della conclusione delle indagini.

I magistrati contabili hanno mo-

tivato la loro decisione in base al principio che se l'opera fosse realmente del Buonarroti, il suo valore di mercato sarebbe di 80-100 milioni di euro e non di soli 3 milioni e 250mila euro. In base a questa tesi (supportata dal giudizio di non autenticità di studiosi quali **Margrit Lisner** e **Paola Barocchi**), l'opera in legno (databile al 1495-1497 circa; misura 41,30 x 39,70 cm) non è del Buonarroti e quindi è stata pagata - in tempi di crisi e di «tagli» ai bilanci della cultura - oltre quattro volte e mezzo il suo valore reale.

Con Cecchi - allora direttore generale - la Corte dei conti vuole mandare a giudizio chi concorse all'acquisto: la soprintendente per il Polo museale fiorentino **Cristina Acidini**, il direttore generale ora in pensione **Bruno de Santis**, e gli studiosi del comitato di settore che espressero un semplice parere.

Cecchi ha replicato alle accuse, dicendo che sull'acquisto «eravamo tutti d'accordo, anche il professore Salvatore Settis, che allora era il presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali». Ma Settis ha smentito: «Non ho alcun ricordo che il Consiglio superiore dei Beni culturali, quando io lo presiedevo, si sia occupato del Crocifisso acquistato dal Mibac».

Da parte sua, l'ex ministro Bondi ha parlato di «bontà e correttezza» della procedura seguita nell'acquisto.



**di Montanari e Pagani**

**SPESE PAZZE,  
CECCHI  
A PROCESSO**

Secondo Roberto Cecchi, architetto dalle trame celesti, mancato ministro e infine sottosegretario senza deleghe ai Beni culturali del governo Monti, il presunto Cristo ligneo di Michelangelo, fatto acquistare su sua pressante insistenza allo Stato per la cifra di 3.250.000 euro nel 2008, è una scultura che "può essere facilmente trasportata". pag. 4

# CECCHI INCHIODATO

## Il crocifisso-patacca pagato a peso d'oro: la Corte dei Conti manda il sottosegretario a processo

**Danno erariale al Mibac: sono stati spesi più di 3 milioni per un prodotto fatto in serie**      **L'ira del ministro Ornaghi, ma il suo vice resta incollato al monumento italico: la poltrona**

**di Tomaso Montanari e Malcom Pagani**

Secondo Roberto Cecchi, cattoarchitetto dalle trame celesti, mancato ministro e infine sottosegretario senza deleghe ai Beni culturali del governo Monti, il presunto cristo ligneo di Michelangelo, fatto acquistare su sua pressante insistenza allo Stato per la cifra di 3.250.000 euro nel 2008, è una scultura che "può essere facilmente trasportata, senza dare tutti quei problemi di conservazione che altre opere pongono". La Corte dei conti gli ha dato ragione, trasferendo i quaranta centimetri del crocifisso dai depositi del Polo museale fiorentino alle aule di tribunale e

rinviano a giudizio Cecchi ed altre quattro persone per "danno erariale".

**SECONDO MOLTI** studiosi il Cristo altro non era che un prodotto seriale del valore di poche migliaia di euro. Cecchi si batté per farlo comprare al Mibac (la proposta venne accettata a sole 24 ore dall'offerta) e oggi si ritrova nei guai per un'opera che rischia di rivelarsi una crosta pagata circa 150 volte il suo reale valore. Ancora una volta il professor Roberto Cecchi è oggetto di attenzioni e approfondimenti

non esattamente accademici. E la sua posizione nell'esecutivo tecnico, foriera di imbarazzi non cattedratici. Dopo gli scivoloni di Bondi e Galan, altre ombre, non solo economiche sull'istituzione.

Dicono che ieri sera il ministro Ornaghi fosse furibondo per l'ennesimo non commendevole faro acceso sul suo collaboratore.

Che attendesse un gesto di buona volontà o una mossa di Cecchi che giura chi lo conosce - non verrà né oggi né domani. Niente dimissioni per Cecchi (neanche se consigliato in tal senso) perché fanno sapere dal ministero:



(“sommiglierebbero a un’ammissione di colpa”). La parola per Cecchi è eretica e le stanze del collegio romano non somigliano per nulla a quelle inflessibili della Germania. Dopo l’apertura di un fascicolo in Procura a Roma sulle curiose modalità di cessione del restauro del Colosseo a Diego Della Valle, la scoperta di una serie di lettere firmate nel 2006 (quando era direttore generale dei beni architettonici e paesaggistici) volte a far ottenere al suo editore Armando Verdiglione denaro dal Mibac per il restauro di Villa San Carlo Borromeo e una sofferta archiviazione con proscioglimento per abuso d’ufficio su un vincolo fatto togliere a un mobile settecentesco, Cecchi è ancora in piedi. Trasversalmente appoggiato dal Pd e dal Terzo Polo, ben visto dal Quirinale (ottimi rapporti con Carandini) Cecchi in queste ore riflette. In attesa che la Corte dei Conti proceda, essere eucaristici sul Cristo ligneo di Michelangelo è affare complicato. Il sottosegretario Cecchi non si limitò infatti a firmare le carte. Pretese, ottenne e interpretò la parte del prim’attore. Fu lui a imprimere la svolta decisiva ad una pratica che avrebbe potuto essere archiviata e ancora lui a fissare il prezzo, decidendo di sottrarre oltre tre milioni di euro ad un bilancio già ridotto all’osso. Cecchi difese con vigore l’acquisto, firmando un aggressivo memoriale di risposta all’interrogazione che un anno più tardi portò in Parlamento una polemica a tinte grottesche che già divampava sui giornali di tutto il mondo. La Corte dei Conti si è concentrata sulla valutazione che Cecchi dette alla perizia del venditore (la defini oggettiva) e sul catalogo di vendita del Cristo (incomprendibilmente sdoganato come atten-

dibile e autorevole da un passivo Comitato tecnico scientifico). Senza che l’attuale sottosegretario pensasse a coprirsi le spalle con lo straccio di uno studio indipendente.

**NELL’OPERAZIONE**, tra buchi e omissioni, i misteri del caso. Cecchi non riuscì a farsi dire da dove venisse davvero l’opera (finendo così per girare al pubblico del Tg1 l’ipotesi della “derivazione fiorentina”: mentre il Cristo proveniva dagli Stati Uniti, dove era stato acquistato per diecimila euro). Inoltre non si preoccupò di indagare sul perché l’Ente Cassa di Risparmio di Firenze avesse saggiamente rinunciato all’acquisto pochi mesi prima e permise che a certificare il prezzo fosse Cristina Acidini, la stessa funzionaria che aveva proposto l’acquisto, creando così un macroscopico caso di conflitto di interesse. Soprattutto, non si chiese Cecchi, perché un vero Michelangelo rimanesse per anni a disposizione ed anzi fosse finito ai saldi, facendosi comprare per un sesto della (già stracciata) richiesta iniziale (18 milioni) posta all’allora ministro Rutelli che rifiutò sdegnato.

Oggi, in luogo di un artista, ad essere crocifisso è Cecchi e la sua idea di un ‘Michelangelo portatile’ adatto all’industria delle mostre commerciali che promuovono soprattutto chi le organizza. Cecchi, Il supertecnico che intervistato dal *Corse-ra* qualche giorno fa ha dichiarato di considerare suo nemico mortale Italia Nostra, la principale associazione per la difesa del patrimonio e del paesaggio italiani, della macchina delle mostre blockbuster è spassionato sostenitore. Non è detto che tra qualche mese, da privato cittadino, non possa promuoverne a pieno titolo.



Roberto Cecchi  
visto da Emanuele  
Fucecchi

# “Crocifisso autentico”. Ma lo nascondono in cassaforte

DAI 3 MILIONI BUTTATI PER UN'OPERA CHE NE VALE 60 MILA AI 300 MILA SPESI DAL DIRIGENTE DEI BENI CULTURALI PER IL CASTELLO DI FAMIGLIA

di **Tomaso Montanari**  
e **Malcom Pagani**

L'orgoglio di ieri si è trasformato in imbarazzo. Dopo le presentazioni di rito e un breve tour propedeutico all'applauso del pubblico pagante, il presunto Cristo ligneo di Michelangelo giace in una cassaforte del Polo museale fiorentino. Blindato e nascosto alla vista nonostante non valga che poche migliaia di euro (per Christie's ne varrebbe 60.000) e per accaparrarselo (non senza echi flaianei che rimandano alla vendita della Fontana di Trevi a Girolamo Scamorza in "Tototruffa") lo Stato italiano avesse sborsato nel 2008 oltre 3 milioni. Un acquisto perorato dal sottosegretario ai Beni culturali Roberto Cecchi che rinviato a giudizio dalla Corte dei conti per danno erariale, grida al complotto e si difende. Riceve l'abbraccio mortale del ministro di allora, Sandro Bondi, che rivendica la "bontà dell'operazione" e lamenta "accanimento". Parla di "situazione indecente" Cecchi, sostenendo che la stessa Corte avesse fornito "legittimità all'acquisto registrando il contratto relativo", ma dimenticando di rimarcare come ciò accada, per obbligo e senza alcuna valutazione nel merito, per ogni singola acquisizione statale. Al ministero sono in difficoltà e il titolare di ruolo, Lorenzo Ornaghi, impegnato ieri nel Concistoro, ha vissuto con il suo vice un déjà-vu che sta diventando regola.

**IL CAOS** del Mibac è senza argini, stride con il basso profilo imposto da Monti e nonostante il cambio d'abito, somiglia alle ultime discutibili gestioni berlusconiane. Ornaghi non ha capito dove si trova, ma regge un dicastero inclinato come la Costa Concordia. Una falla al giorno da coprire, mentre l'aria, pesante, è ammantata da spifferi, fughe di notizie e faide. Prima il buco del presidente del Consiglio Superiore, il professor conte Andrea Carandini, colto ad autorimborsarsi per quasi 300.000 euro il restauro del castello di fa-

miglia senza aprirlo al pubblico come legge pretenderebbe. Quando *L'Espresso* e *Saturno* tirano fuori l'aristocratica manfrina, Ornaghi è costretto a emettere un sofferto comunicato in cui ribadisce a Carandini la sua fiducia. Parole che gli valgono un'inaudita reprimenda del Pd: "Spiace davvero - dichiara Orfini - che Ornaghi abbia deciso di coprire comportamenti che umiliano la storia del ministero che è chiamato a dirigere". Poi Cecchi. Nonostante non gli avesse concesso le deleghe, in un emipito di ecumenismo, Ornaghi aveva deciso di fargli nominare il nuovo direttore generale delle Belle arti e del Paesaggio. Il candidato più autorevole sarebbe stato Gino Famiglietti, coautore del Codice dei Beni culturali. Famiglietti fu rimosso dalla posizione di vice capo dell'ufficio legislativo del Mibac e spedito a Campobasso perché si oppose allo svincolamento di un mobile settecentesco voluto da Cecchi e costata al sottosegretario un procedimento giudiziario concluso con un'archiviazione per abuso d'ufficio. In Molise, Famiglietti non si è dato per vinto, e ha ingaggiato una dura battaglia contro gli insediamenti delle pale eoliche.

**ALLA FINE** dello scorso novembre, "Italia Nostra" ha assegnato proprio a Famiglietti il premio Umberto Zanotti Bianco: sorta di Nobel italiano della tutela. Un candidato lontano mille miglia dal modello Cecchi che al suo posto, infatti, nomina Maddalena Ragni. Da responsabile della Direzione generale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana, Ragni era salita all'onore delle cronache per lo spostamento (qualcuno insinua la distruzione) di un'area archeologica che avrebbe 'intralciato' la realizzazione di un capannone industriale della Laika. Carandini, Cecchi, gli scandali. Questo il panorama del Mibac, questo lo specchio poco letterario in cui Ornaghi è costretto a osservarsi ogni giorno. Invece di Dorian Gray, nell'immagine riflessa, ad alcuni sembra di intravedere la sagma di Sandro Bondi.



# «Il Crocifisso è di Michelangelo Lo Stato doveva comprarlo»

*Il vertice dei Beni culturali risponde alle accuse della Corte dei Conti*

**LA RABBIA  
DEGLI INDAGATI**

**Per i giudici contabili troppi  
3,2 milioni per quell'opera  
«Ma nel 2008 erano tutti  
d'accordo, anche Settis»  
Bondi rivendica la scelta**

**Olga Mugnaini**  
■ FIRENZE

«**VEDREMO** cosa succederà, per ora attendo di conoscere gli addebiti che mi vengono mossi. Ma se tornassi indietro farei la stessa scelta». La sovrintendente Cristina Acidini resta convinta che quel «Cristo» sia di Michelangelo, ma ora dovrà convincere anche i giudici della Corte dei Conti, che l'accusano di aver procurato un danno all'erario. Ossia di aver sperperato soldi dei cittadini per un'opera del Buonarroti che del Buonarroti potrebbe non essere. Insieme a lei niente meno che l'attuale sottosegretario del Ministero dei Beni culturali Roberto Cecchi, all'epoca direttore del ministero, altri dirigenti fra cui Bruno de Santis (nel frattempo andato in pensione) e l'intero comitato di storici dell'arte chiamati a valutare il capolavoro che si stava acquistando dall'antiquario torinese Giancarlo Gallino.

Tutto risale al 2008, quando quel «Cristo» alto appena 41,3 centimetri e largo 39,7 in legno di tiglio e databile nell'ultimo decennio del Quattrocento, costò alla sovrintendenza fiorentina, per conto del Ministero, 3,2 milioni. In effetti, se fosse della mano di Michelangelo giovane — come sostiene Antonio Paolucci — sarebbe stato un affarone. Ma se invece è opera di un pregiato, ma pur sempre anonimo, artista fiorentino del quindicesimo secolo — è la convinzione di Mina Gregori — allora è un prezzo da capogiro.

**PER LA CORTE DEI CONTI** il Buonarroti non ci ha messo neanche un dito su quel crocifisso. Pare ce ne siano almeno una decina simili a giro, e riconducibile quindi a un'opera seriale della bottega di qualche artigiano. Per cui il prezzo congruo, il massimo che secondo il «censore» dello Stato si sarebbe dovuto spendere per quell'opera, era 700mila euro. Non uno spicciolo di più. Considerato ciò, per quel «colpo» — così fu ritenuto da molti — messo a segno dal polo museale con la benedizione dei più illustri critici d'arte, la Corte dei Conti ha formaliz-

zato gli «inviti a dedurre» a tutti i protagonisti della vicenda. L'onore di firmare l'acquisto del «Cristino» — datato 1495 e attribuito alla fase giovanile del genio di Michelangelo — toccò al ministro Sandro Bondi, dopo una trafila cominciata con Giovanna Melandri poi passata a Francesco Rutelli. Bondi oggi rivendica «bontà e correttezza» della procedura seguita: «Non ho alcuna difficoltà a ricordare che la decisione di acquistare tale opera venne presa da me, all'epoca, in qualità di ministro dei Beni culturali, con il parere vincolante del comitato tecnico consultivo, sia per quanto riguarda l'attribuzione sia relativamente al costo della scultura lignea».

Nessuna perplessità neppure da parte di Roberto Cecchi, direttamente chiamato a rispondere di quella spesa: «Nel 2008 la Corte dei Conti ha dato legittimità all'acquisto — afferma — registrando il contratto relativo. Certo, non posso nascondere l'amarrezza per questo accanimento di cui è difficile capire i contorni. E ricordo che eravamo tutti d'accordo, anche il professore Salvatore Settis che allora era il presidente del Consiglio Superiore dei Beni culturali».

**MA TANTO** per continuare la querelle che da otto anni continua a dividere gli storici dell'arte italiani e stranieri, Settis replica: «Non ho alcun ricordo che il Consiglio superiore dei beni culturali, quando io lo presiedevo, si sia occupato del Crocifisso acquistato dal Mibac». Resta il fatto che, dopo la trionfale tournée del 2008 quando il «Cristo» fu portato in pellegrinaggio per televisioni e città, la scultura che si ritiene di Michelangelo è rimasta chiusa e imballata in un cassone della soprintendenza. Al Museo del Bargello si era anche tratteggiata una vaga ipotesi di allestimento; ma evidentemente la presenza di quel crocifisso è davvero ingombrante e imbarazzante.



## La storia

Non era un Michelangelo  
a giudizio chi l'ha comprato

# Michelangelo, i giudici chiedono il conto

## “Nessuna prova che il crocifisso sia suo”

*Raffica di rinvii a giudizio per i funzionari che lo comprarono*

**“Danno all'erario”  
per l'ex direttore  
Roberto Cecchi  
e la soprintendente  
Cristina Acidini**  
FRANCESCO ERBANI

**L**O PORTARONO in processione al Tg1 allora diretto da Augusto Minzolini. Gli fecero girare l'Italia, dalla sala della Regina di Montecitorio a Trapani, da Napoli a Palermo. Quindi a Tokyo. Ora la Corte dei conti ha deciso che qualcuno deve pur rispondere dell'infatuazione per un Crocifisso del tardo Quattrocento che alcuni studiosi attribuirono a Michelangelo.

**P**ER molti altri non era suo. Eppure nel 2008 fu comprato dallo Stato. I giudici contabili hanno ora rinviato a giudizio per danno all'erario l'allora direttore generale del ministero per i Beni culturali, Roberto Cecchi (adesso è sottosegretario), la soprintendente al Polo museale fiorentino, Cristina Acidini, un altro direttore generale del ministero, Bruno De Santis (in pensione), e (sebbene con altre responsabilità) i membri del comitato di settore, gli storici dell'arte Marisa Dalai, Carlo Bertelli, Caterina Bon Valsassina e Orietta Rossi.

Fu proprio Cecchi a portare il Crocifisso in tv con l'allora ministro Sandro Bondi. Il Crocifisso venne pagato 3 milioni

250 mila euro, ma nella comunità degli storici dell'arte si levarono molti dubbi. Troppo poco, si disse, se l'opera fosse stata effettivamente di Michelangelo, troppa se opera seriale tardoquattrocentesca, di buona fattura, ma non del maestro della Sistina. La scultura misura 41 cm per 39 ed è in legno di tiglio. Proprietario ne era un antiquario torinese, Giancarlo Gallino. Nel 2004 venne esposta in una mostra a Firenze e nel catalogo tre studiosi (Giancarlo Gentilini, Luciano Bellosi e Massimo Ferretti) si espressero, con sfumature diverse, a favore dell'attribuzione al giovane Michelangelo. Una convinzione ribadita da Antonio Paolucci, che reggeva la soprintendenza al Polo museale fiorentino. Due anni dopo Gallino propose la vendita del Crocifisso alla Cassa di Risparmio di Firenze, che però, su suggerimento di un'altra illustre studiosa, Mina Gregori, rifiutò l'acquisto, il cui costo sarebbe stato di 15 milioni.

La proposta fu girata al ministero, retto (siamo nel luglio 2007) da Francesco Rutelli, e supportata da lettere di Cristina Acidini e Paolucci. Si avviò un'istruttoria. Fu investito il comitato di settore che si espresse per l'acquisto con una formula dubitativa: si proceda «purché avvenga a condizioni economiche compatibili con la

sua non documentabile attribuzione a Michelangelo». Caduto il governo Prodi la palla passò al ministro Sandro Bondi. Il nuovo direttore generale Cecchi in un battibaleno propose a Gallino una cifra molto più bassa di quella richiesta, 3 milioni 250 mila euro, appunto. Che fu subito accettata. E così lo Stato italiano che nel frattempo tagliava brutalmente i fondi per soprintendenze, biblioteche e archivi, entrò in possesso di una statua la cui attribuzione era messa in dubbio da un numero crescente di studiosi. E la cui procedura d'acquisto meritava forse maggiore cautela.

Dopo la Gregori fu la volta di Paola Barocchi, poi di Francesco Caglioti e di Tomaso Montanari. Quindi di Alessandro Nova, Claudio Pizzorusso e di Antonio Pinelli. Intanto Ferretti precisava: «Non ho mai detto che era di Michelangelo». Uscivano due libri (*Come si diventa Michelangelo*, di Claudio Giunta e *A cosa serve Michelangelo?* di Montanari) che raccontavano la funambolica giostra messa in piedi dai vertici del ministero. Da allora sul Crocifisso si sono spenti i riflettori. Ma si sono aperte le inchieste, una della Procura di Roma, un'altra, contabile, sul perché si decise quell'acquisto senza avere la garanzia che fosse di Michelangelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Perché SÌ**

- È in legno di tiglio databile 1494-95, epoca in cui Michelangelo scolpiva lo stesso tipo di materiale
- È anatomicamente simile ad altre opere che il Buonarroti eseguiva dopo gli studi sui cadaveri
- La testa inclinata e il corpo richiamano un altro Cristo di Michelangelo conservato nella chiesa di S.Spirito a Firenze

Altri dettagli ritenuti michelangioleschi:

- 1 Tendini dei piedi
- 2 Articolazione delle ginocchia
- 3 Muscoli delle spalle e dei glutei

**Perché NO**

- E' un manufatto seriale che non ha niente di Michelangelo, non attribuibile nemmeno a un suo allievo
- L'opera sembra realizzata da un bravo artigiano che di statue simili ne avrebbe eseguite almeno una decina

Ha strane proporzioni:

- 1 Testa troppo piccola rispetto al corpo
- 2 Torso troppo compatto
- 3 Gambe lunghe e pesanti

- Se fosse stata veramente un'opera di Michelangelo il prezzo sarebbe stato enormemente superiore ai 3,2 milioni di euro pagati dallo Stato per il suo acquisto



**Le tappe**

**L'ACQUISTO**  
 Il Crocifisso ligneo (1495) fu acquistato nel 2008 dal Ministero dei Beni culturali per 3 milioni e 250mila euro

**L'INCHIESTA**  
 Nel 2009 la Corte dei Conti avvia un'inchiesta sull'acquisto del Crocifisso, per fare luce su tutti i dubbi

**I GIUDICI**  
 La Corte dei Conti ha rinviato a giudizio per danno all'erario l'ex direttore generale Cecchi e la sovrintendente Acidini

Antonio Paolucci, direttore dei Musei vaticani, illustrò l'opera al Papa

## “Una grande opera che ricorda il Maestro la Corte non ha competenza sull'arte”

Dall'analisi dell'eleganza delle forme e dell'armonia delle fattezze si avvicina al primo Buonarroti

**ORAZIO LA ROCCA**

CITTÀ DEL VATICANO — «Non vedo come la Corte dei Conti possa giudicare se un'opera d'arte è autentica e, di conseguenza, se lo Stato ha fatto bene ad acquistarla». Il professor Antonio Paolucci, direttore dei Musei vaticani, non condivide il rinvio a giudizio deciso dalla Corte dei Conti per quei funzionari statali che avallarono l'acquisto del Cristo attribuito al giovane Michelangelo. Il professore — che fu tra i relatori della presentazione del Cristo all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e illustrò l'opera a Benedetto XVI — contesta la “competenza con cui i giudici dell'Alta Corte hanno affrontato una materia così delicata”.

**Ma professore, la Corte dei Conti è chiamata a verificare se le risorse dello Stato sono state impiegate per una causa giusta.**

«Qui siamo davanti a una opera d'arte di grande fattura, che importanti studiosi hanno attribuito al giovane Michelangelo. Dall'analisi dell'eleganza delle forme, dall'armonia delle fattezze si avvicina naturalmente allo stile del primo Buonarroti».

**Quindi lei ribadisce che il Cristo fu realizzato dal giovanissimo Michelangelo?**

«Non ho mai considerato quella scultura una patacca. Ne ho sempre ammirato l'alto livello artistico che richiama alla mente Michelangelo. Se mi si chiede in che percentuale sottoscrivo questa convinzione non saprei rispondere. La mia è una analisi artistica ed estetica, suffragata da altri valenti studiosi, e non vedo come un giudice contabile possa esprimersi su un argomento che attiene alla competenza di studiosi di storia dell'arte. La Corte dei Conti ha ben altre questioni a cui pensare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIRETTORE**

Antonio Paolucci, storico dell'arte, è direttore dei Musei Vaticani



CATANZARO Il settore della tutela della salute ha catalizzato ancora una volta le attenzioni nel corso della cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario

## La Corte dei conti: spiragli nella sanità degli sprechi

Il procuratore Astraldi: aumentano gli atti di citazione ma il commissariamento sta contenendo la spesa

**Giuseppe Lo Re**  
**CATANZARO**

Che si tratti di magistratura penale, amministrativa o contabile, in Calabria c'è un settore capace quasi di catturare più degli altri le attenzioni dei giudici, ed è la sanità. L'ennesima conferma è giunta ieri, nel corso della cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti. «Quasi il 60% dell'attività della Procura – ha detto il procuratore regionale Cristina Astraldi De Zorzi – ha riguardato la materia sanitaria». Ma forse i numeri rendono ancor più l'idea: nel corso del 2011 gli atti di citazione in materia sanitaria sono stati 103 rispetto ai 17 del 2010 «e con essi – ha aggiunto la dott.ssa Astraldi – è stato chiesto un importo di danno per quasi 300 milioni di euro, con un aumento pari ad oltre 7 volte l'importo dell'anno precedente». Non a caso lo stesso presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, Luciano Coccoli, ha citato tra le sentenze più significative quella per «l'illecita utilizzazione di finanziamenti concessi per lo screening di prevenzione di tumori femminili, che – ha detto – ha impedito l'avvio del progetto di prevenzione nonostante l'avvenuto acquisto di costosi macchinari, rimasti inutilizzati». A questo si aggiungono le sentenze «con le quali la sezione – ha ricordato il presidente – ha statuito che l'espletamento, da parte di medici ospedalieri operanti in regime di esclusività, di attività professionale autonoma ed ulteriore rispetto a quella esercitata *intra moenia*, determina danno erariale, costituito dall'indebita percezione delle indennità corrisposte in ragione della natura esclusiva del rapporto di lavoro instaurato».

Nel *mare magnum* d'irregolarità che hanno generato enormi danni erariali c'è però una nota positiva. Ed è rappresentata, secondo la procuratrice Astraldi, dai «primi proficui effetti dell'azione svolta» dal commissario delegato per il rientro dal deficit, che poi non è altro che il presidente della Regione. «Risultati positivi – ha rilevato la Astraldi – sono stati registrati sia sul versante del contenimento della spesa che su quello della razionalizzazione della rete ospedaliera».

La cerimonia inaugurale, ieri mattina, si è snodata secondo il

tradizionale programma. Alla relazione del presidente Coccoli è seguita quella della procuratrice; quindi spazio agli interventi dell'avvocato Umberto Traconella, componente del Consiglio di presidenza della Corte dei Conti, e di Carlo Greco, rappresentante dell'Associazione nazionale magistrati della Corte dei Conti. Fuori programma, invece, l'assenza degli avvocati: proprio alla vigilia della cerimonia il presidente dell'Ordine degli avvocati di Catanzaro e dell'Unione degli Ordini forensi della Calabria, Giuseppe Iannello, ha annunciato l'assenza in segno di protesta contro le ultime scelte del Governo in materia, fra l'altro, di liberalizzazioni. Nei posti riservati al pubblico c'erano invece il presidente della Regione Scopelliti, il presidente della Corte d'Appello Migliaccio, il procuratore Lombardo, il prefetto Repucci, l'arcivescovo Bertolone e i vertici delle forze dell'ordine.

Tornando alla nota dolente della sanità, per quanto concerne i danni al settore il procuratore ha spiegato che «91 atti di citazione sono stati relativi ad altrettanti dirigenti medici di Azienda sanitaria provinciale che, tra il 2004 ed il 2008, hanno indebitamente percepito indennità non spettanti per avere esercitato attività libero professionale intramuraria». Non va meglio nel campo degli errori sanitari: «Tre atti di citazione – ha detto Astraldi De Zorzi – relativi al risarcimento danni nei confronti di sanitari ospedalieri che hanno causato il decesso di pazienti». Un posto nella carrellata del procuratore l'ha guadagnato anche un atto di citazione per la «illegittima trasformazione di 76 rapporti di collaborazione coordinata e continuativa da parte di azienda sanitaria provinciale con conseguente causazione di danno erariale dell'importo di oltre 23 milioni di euro, pari agli emolumenti corrisposti». A tutto questo si aggiunge l'azione contabile esercitata «nei confronti dei direttori generali pro tempore del dipartimento della salute della Regione Calabria per aver illegittimamente corrisposto le quote del Fondo sanitario regionale per gli anni 2005 e 2007 in carenza del corrispondente finanziario statale, per l'importo di oltre 250 milioni di euro». ◀





L'intervento del presidente della sezione giurisdizionale Corte dei conti, Luciano Coccoli

## LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE COCCOLI

Le frodi comunitarie  
immancabile nota dolente

**CATANZARO.** Non solo sanità. Nel 2011 la Corte dei Conti ha scoperto altri pentoloni, come le immancabili frodi comunitarie smascherate grazie alla faticosa collaborazione di Guardia di Finanza e Carabinieri. Nel solo 2011, le citazioni della Corte dei Conti solo in materia di frodi per i fondi comunitari sono state 47, di cui 35 hanno riguardato i fondi destinati alla zootecnia.

Fra le truffe più diffuse, il procuratore Astraldi ha citato quelle sui fondi della legge 488 e quelli destinati all'agricoltura: «Si tratta di operazioni fraudolente, oggetto di attenzione anche in sede penale, che da un lato hanno comportato la distrazione di fondi pubblici dalle originarie finalità e dall'altro, non hanno consentito a soggetti che ne avrebbero avuto diritto di usufruire di tali fondi così arrecando un danno all'economia della Calabria ed a tutta la comunità calabrese».

A livello generale, nel 2011 sono state aperte 3.370 vertenze. Gli importi richiesti con atti di citazione ammontano a 336 milioni di euro, con un aumento pari ad

oltre 4 volte l'importo nell'anno precedente. Come reso noto dal presidente Coccoli, sono state invece pronunciate sentenze di condanna per 15 milioni di euro, con una maggioranza di fattispecie classificate come illecita percezione di contributi pubblici del Ministero delle Attività produttive e delle Politiche agricole. Interessante l'aspetto delle consulenze degli Enti pubblici, «dove – ha sottolineato Coccoli – è stata affermata la responsabilità di amministratori locali per avere conferito incarichi a soggetti esterni per lo svolgimento di compiti istituzionali che potevano essere resi dal personale in servizio». Rispetto all'attività portata avanti, Coccoli ha affermato che i giudizi di conto, lo scorso anno, sono stati 2.994 con un incremento rispetto all'anno precedente del 62%. «Sono state prodotte – ha detto – 2.166 relazioni di cui 381 per gli Enti locali, 17 per le Asl e 1.768 per Enti erariali. Restano da estinguere 2.085 conti di enti erariali, 945 di Enti locali e 207 di Aziende sanitarie. E sono stati emessi 2.156 decreti di estinzione». ◀ (g.l.r.)



## MONASTERACE Diffida dell'opposizione «Distrazione di somme il sindaco e la Giunta risarciscano il Comune»

**MONASTERACE.** Distrazione di somme dell'anticipazione di tesoreria: è quanto i consiglieri di minoranza Cesare De Leo, Diego Origlia, Nicola Procopio e Nicola Gara contestano al sindaco Maria Carmela Lanzetta e all'esecutivo nella lettera-diffida inviata nei giorni scorsi per conoscenza anche al prefetto di Reggio Calabria e alla procura regionale della Corte dei conti.

«Premesso – scrivono – che la Giunta di Monasterace con delibera n. 50 dell'11 maggio 2011 ha distratto la somma di euro 131.355,23, utilizzando l'anticipazione di tesoreria a favore della ditta "Impianti e costruzioni srl" di Villa S. Giovanni per il parziale pagamento di uno stato di avanzamento dei lavori di recupero del centro storico alla stessa appaltati e successivamente risultati privi di finanziamento; che detto pagamento è stato disposto dopo che era divenuto esecutivo per mancata opposizione da parte del Comune il decreto ingiuntivo notificato il 14 dicembre 2010 dalla ditta creditrice per l'importo di 308.963,09 euro; che non è consentito utilizzare l'anticipazione di tesoreria se non per il pagamento di spese correnti aventi la copertura finanziaria nel bilancio e che è possibile disporre l'utilizzo, in termini di cassa, di entrate aventi specifica destinazione per il finanziamento di spese correnti

alle condizioni previste dall'art. 195 del Tuel ma non è consentito utilizzare somme destinate alle spese correnti per il pagamento di opere prive di finanziamento; che l'illecita utilizzazione dell'anticipazione di tesoreria è stata disposta dopo avere fatto decorrere i termini per presentare opposizione al decreto ingiuntivo, nonostante ci fossero validi motivi per impedire che il decreto divenisse esecutivo; che vi è l'aggravante di avere adottato l'atto deliberativo 4 giorni prima delle elezioni amministrative svoltesi a Monasterace il 15 e il 16 maggio 2011; che, non potendo più il Comune disporre della somma distratta, ha una grave deficienza di cassa che ha causato la mancata corresponsione degli stipendi di dicembre e gennaio ai dipendenti, e non ha potuto fare fronte al pagamento della rata di gennaio di 50.000 euro a favore della Sorical, che, per tale inadempienza, il giorno 23 gennaio ha ridotto l'erogazione di acqua potabile, privando di questo bene essenziale centinaia di famiglie, tra cui molti anziani e disabili; diffidano Lanzetta Maria Carmela, nella qualità di sindaco, e gli assessori presenti con voto favorevole nella riunione di Giunta che ha deliberato la distrazione della somma, di versare 131.355,23 nelle casse del Comune». ◀ (i.d.)



## La sentenza

# Multe notificate in ritardo il Comune perde 30mila euro

### Il caso

Equitalia fa appello al condono erariale e versa solo 7500 euro

**Sabato Leo**

Il «condono erariale» concesso dalla Corte dei conti di appello di Roma ad Equitalia fa perdere danaro (circa trentamila euro) al Comune di Napoli. Il Comune si è dovuto accontentare di 7.500 euro e, con questo pagamento, la sezione di Appello della Corte dei conti, in riforma della sentenza di primo grado, ha chiuso il processo, dichiarandolo estinto.

La controversia giudiziaria riguarda la vicenda legata alla prescrizione (perché notificare fuori termine) delle cartelle esattoriali derivanti dalle contravvenzioni al Codice della strada. Contestualmente alla presentazione del ricorso in appello, Equitalia ha proposto istanza, con richiamo alla Finanziaria 2006, per la definizione agevolata dell'appello stesso mediante il pagamento di una somma non superiore al venti per cento del danno del danno.

La magistratura contabile romana ha accolto, con la determinazione del quantum dovuto, l'istanza e disposto che, nel perentorio termine di sessanta giorni, Equitalia provvedesse al pagamento, in favore del Comune, della somma di 7.500 euro, nonché di 300 euro di spese lega-

li, al fine di definire la controversia.

In occasione dell'udienza di discussione dell'appello, il pubblico ministero ha confermato la richiesta di estinzione del processo. Verificato l'avvenuto versamento dei 7.500 euro presso la Tesoreria Comunale, la Corte non ha potuto fare altro che chiudere la vicenda. Il colpo di spugna per i processi contabili per responsabilità amministrativa è previsto da tre commi (231, 232 e 233) della legge 266/2005: è previsto che gli amministratori pubblici ed i dipendenti della pubblica amministrazione (i quali siano stati condannati in primo grado dal giudice contabile e che abbiano presentato ricorso in appello, per fatti avvenuti prima del 1° gennaio del 2006), possano chiedere alla competente sezione di Appello della Corte dei conti, che il procedimento venga definito mediante il pagamento di una somma compresa tra il 10% e il 20% del danno quantificato dalla Sezione giurisdizionale regionale. La Sezione di Appello, con decreto in camera di consiglio, sentito il procuratore generale, delibera in merito alla richiesta e, in caso di accoglimento, determina una somma dovuta in misura non superiore 30% del danno quantificato nella sentenza di primo grado ed il giudizio viene archiviato perché estinto dalla data del deposito della ricevuta di versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Caserta, il caso**

# Acms, danno erariale da 12 milioni: ex amministratori a giudizio

Consiglieri e assessori provinciali in carica dal 2006 al 2010 citati dalla Corte dei Conti

**Lorenzo Calò**

CASERTA. L'udienza davanti alla Corte dei conti è fissata per il prossimo 1 marzo. A comparire al cospetto della magistratura contabile saranno 32 persone tra ex consiglieri e assessori provinciali nonché ex amministratori dell'Acms, l'azienda di trasporto pubblico locale (di cui la Provincia è socio di maggioranza, le altre quote sono detenute da 45 Comuni) finita negli anni scorsi in amministrazione controllata. L'ipotesi di reato è un danno erariale pari a 12,7 milioni di euro nel periodo che va dal 2006 al 2010, fino a quando la società non è poi stata gestita dal commissario straordinario Francesco Fimmanò, nominato dal ministero per lo Sviluppo Economico, per altro dimessosi nelle scorse settimane.

Le indagini, condotte dai finanziari del nucleo di Polizia tributaria di Caserta, puntano su ingenti flussi di denaro che secondo l'accusa sarebbe transitato nelle casse dell'azienda da parte della Provincia, all'epoca dei fatti governata dal centrosinistra e guidata da Sandro De Franciscis. Due i filoni investigativi: il primo riguarda almeno quattro delibere approvate dalla ex giunta provinciale per consentire liquidità di cassa e copri-

re le perdite dell'Acms per un volume complessivo di fondi trasferiti pari a 12,7 milioni di euro; l'altro è incentrato su una serie di emolumenti non dovuti (consulenze, produttività, straordinari) per circa 2,5 milioni in quattro anni, corrisposti a una trentina fra dipendenti - molti dei quali risultati assenti - e dirigenti su decisione degli ex amministratori dell'azienda. Già nel 2006 l'Acms presentava un'esposizione debitoria lorda di circa 40 milioni di euro (tra cui 11 milioni verso l'Inps e 17 di Tfr non versati) e un passivo di gestione di due milioni l'anno: fu così elaborato un piano di ristrutturazione che prevedeva una prima fase tesa a ripianare i debiti, cui sarebbe seguita una gara di rilievo comunitario (del valore di oltre 40 milioni di euro) al fine di aggiudicare il servizio di trasporto pubblico locale con i suoi 26 milioni di chilometri/vettura. Il piano non passò in consiglio provinciale ma il fiume di denaro continuò a scorrere verso l'azienda mentre la gara di evidenza europea andò deserta. Un mese fa, su disposizione della stessa Procura della corte dei conti, era stato disposto il sequestro conservativo di 48 immobili, 30 conti correnti (anche cointestati), 17 autovetture riconducibili alle persone coinvolte nell'inchiesta tra cui lo stesso De Franciscis, ex deputato, attualmente responsabile del Bureau Medical del Santuario Nostra Signora di Lourdes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo scenario**  
Sotto accusa consulenze e operazioni finanziarie per sanare il deficit dell'azienda



IL CASO

# Caserta, sprechi alla Provincia la Corte dei conti all'attacco

*Indennità  
millionarie non  
dovute, coinvolto  
l'ex presidente*

di **LORENZO CALO'**

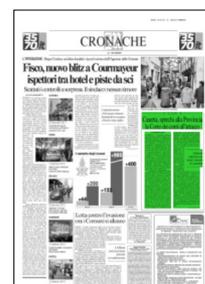
CASERTA - L'udienza davanti alla Corte dei conti è fissata per il prossimo 1 marzo. A comparire al cospetto della magistratura contabile saranno 32 persone tra ex consiglieri e assessori provinciali nonché ex amministratori dell'Acms, l'azienda di trasporto pubblico locale finita negli anni scorsi in amministrazione controllata. L'ipotesi di reato è un danno erariale pari a 12,7 milioni di euro nel periodo che va dal 2006 al 2010, fino a quando la società non è poi stata gestita dal commissario straordinario Francesco Fimmano, nominato dal ministero per lo Sviluppo Economico, per altro dimessosi nelle scorse settimane.

Le indagini, condotte dai finanzieri del nucleo di Polizia tributaria di Caserta, puntano su ingenti flussi di denaro che secondo l'accusa sarebbe transitato nelle casse dell'azienda da parte della Provincia, all'epoca dei fatti governata dal Centrosinistra e guidata da Sandro De Franciscis. Due i filoni investigativi: il primo riguarda almeno quattro delibere approvate dall'ex giunta provinciale per consentire liquidità di cassa e coprire le perdite dell'Acms per un volume complessivo di fondi trasferiti

pari a 12,7 milioni di euro; l'altro è incentrato su una serie di emolumenti non dovuti (consulenze, produttività, straordinari) per circa 2,5 milioni in quattro anni, corrisposti a una trentina fra dipendenti - molti dei quali risultati assenti - e dirigenti su decisione degli ex amministratori dell'azienda. Già nel 2006 l'Acms presentava un'esposizione debitoria lorda di circa 40 milioni di euro e un passivo di gestione di due milioni

l'anno: fu così elaborato un piano di ristrutturazione che prevedeva una prima fase tesa a ripianare i debiti, cui sarebbe seguita una gara di rilievo comunitario (del valore di oltre 40 milioni di euro) al fine di aggiudicare il servizio di trasporto pubblico locale con i suoi 26 milioni di chilometri/vettura. Il piano non passò in consiglio provinciale ma il fiume di denaro continuò a scorrere verso l'azienda mentre la gara di evidenza europea andò deserta. Un mese fa, su disposizione della stessa Procura della Corte dei conti, era stato disposto il sequestro conservativo di 48 immobili, 30 conti correnti, 17 autovetture riconducibili alle persone coinvolte nell'inchiesta tra cui lo stesso De Franciscis, ex deputato, attualmente responsabile del Bureau Medical del Santuario Nostra Signora di Lourdes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sequestri per 12 milioni ai furbetti dell'azienda dei trasporti di Caserta



## L'INCHIESTA

Congelate case, auto e moto all'ex presidente della Provincia e ad alcuni assessori

**U**n buco, una voragine. Un danno erariale accertato di 12 milioni e 795 mila euro. La Provincia di Caserta ha finanziato le casse inesistenti e piene di debiti dell'Azienda casertana di mobilità e servizi, Acms, in liquidazione da anni. E la Guardia di finanza su indicazione della Procura della Corte dei Conti ha sequestrato beni degli amministratori provinciali colpevoli del finanziamento non dovuto all'Acms. Storia di malapolitica, di sprechi, di clientele?

Accade a Caserta, terra di Gomorra, dove i confini tra il bene e il male, tra politica e Gomorra si confondono. Però quello che è già accaduto è di per sé un fatto rivoluzionario. Sono stati eseguiti sequestri di beni immobili e mobili a 32 amministratori e dirigenti provinciali, ex assessori provinciali e consiglieri regionali: 48 immobili, 30 conti correnti, 17 auto, 5 moto di grossa cilindrata. Stiamo parlando delle case di Alessandro De Franciscis, ex presidente della Provincia Pd, all'epoca rutelliano oggi medico volontario a Lourdes, e via via delle case, delle macchine e delle moto dei vari assessori provinciali. Da quello che si capisce, non è solo la Procura della Corte dei conti a muoversi. Anche la Procura del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Smev, potrebbe avere in corso delle indagini per accertare le responsabilità penali sul fallimento e la bancarotta. E lo scenario che potrebbe presentarsi nei prossimi giorni è quello del commissario straordinario dell'Acms che si presenta in Tribunale con i libri contabili, avviando la procedura per il fallimento. Con la conseguenza che non ci saranno i soldi per pagare gli stipendi. Senza stipendi e carburante per i mezzi

è facile immaginare i problemi che si creeranno, anche dal punto di vista dell'ordine pubblico.

Il nucleo di polizia tributaria di Caserta ha ricostruito la «gestione inefficace e inefficiente» dell'azienda. In particolare, la Finanza si è concentrata sulla «concessione a una ventina di autisti e controllori di indennità, premi e permessi che non potevano essere dispensati, per 2,5 milioni di euro». Scrivono i giudici contabili: «Considerato che emerge un danno alla Provincia di Caserta da parte di assessori e consiglieri provinciali o da parte di dirigenti e dipendenti della stessa provincia, pari a 12.795.015,90 euro, per avere illegittimamente deliberato e liquidato il finanziamento dell'esercizio provvisorio della Acms in liquidazione negli anni 2007 e 2009, è autorizzato un sequestro conservativo del valore equivalente al danno». La Corte dei conti ha ricostruito i passaggi giudiziari che hanno portato al fallimento dell'Acms e censurato gli amministratori che hanno continuato a finanziare l'esercizio provvisorio. Il Tribunale di Smev ha messo in liquidazione l'Acms nel marzo del 2007. Eppure fino all'insediamento del commissario straordinario nell'ottobre del 2009, la Provincia ha sempre prorogato l'esercizio provvisorio finanziandolo per 42.239.574 di euro (ma ne ha versati solo 12.795.015). Scrive nella sua relazione alla Procura di Santa Maria Capua Vetere, il commissario Francesco Fimmano: «Negli ultimi anni, nonostante la società fosse ormai incapace di adempiere alle proprie obbligazioni e di effettuare il servizio in modo soddisfacente, la stessa è stata surrettiziamente tenuta in vita sulla base di versamenti straordinari dei suoi soci (Provincia in testa)».

Insistono i giudici contabili nel sottolineare il danno arrecato alla Provincia di Caserta, quantificato in 12.795.015 euro: «Tale nocumento è conseguenza diretta di un improduttivo esborso di denaro pubblico correlato alle inutili e persistenti proroghe dell'esercizio provvisorio dell'Acms già in liquidazione».



**CORTE DEI CONTI**  
**Comune di Alessandria,**  
**dissesto più vicino**  
 ▶ pagina 35

**Corte dei conti.** Nuova delibera della sezione piemontese - Trenta giorni per chiudere la partita

# Alessandria verso il dissesto

Squilibri strutturali di bilancio - Contromisure del Comune inefficaci

**ITER DEFINITO**

La procedura di scioglimento è fissata dal decreto su premi e sanzioni e prevede il coinvolgimento del prefetto

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Hanno riscritto fra Natale e Capodanno i bilanci degli ultimi tre anni, hanno riconosciuto che gli avanzi di amministrazione, cioè le chiusure in positivo scritte in coda ai conti, erano vere solo sulla carta mentre la realtà mostrava disavanzi crescenti, e hanno messo nero su bianco che il Patto di stabilità era saltato. Con un ultimo tentativo, hanno monetizzato in un colpo solo più di 15 milioni di euro come anticipazione dei primi otto anni di canone del nuovo concessionario per lo smaltimento rifiuti. Tanto lavoro, però, non è bastato al Comune di Alessandria, che ora si vede aprire le porte del dissesto, dopo che la Procura della Corte dei conti ha ipotizzato un danno erariale da 39,5 milioni a carico degli amministratori. La nuova delibera della sezione piemontese di controllo della Corte dei conti (la n.12/2012, diffusa ieri in esclusiva dall'emittente locale *RadioGold*) bocchia come «parziali e non efficaci» le contromisure messe in campo dal Comune, certifica gli «squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il dissesto» e porta la città piemontese nell'ultimo miglio della procedura introdotta l'anno scorso dal decreto «federalista» su premi e sanzioni. I magistrati contabili girano tutto

il prefetto, e lascia 30 giorni di tempo per chiudere la partita: altrimenti, sarà ancora una volta la stessa Corte dei conti a intervenire dando un nuovo mandato al Prefetto, che dovrà concedere un massimo di 20 giorni (il calendario è fissato dal decreto legislativo) al consiglio comunale per alzare bandiera bianca. Se l'assemblea dovesse respingere anche questo tentativo, l'ente sarà commissariato e il consiglio comunale verrà sciolto. Gli stessi magistrati contabili, nella delibera diffusa ieri, suggeriscono una via alternativa, invitando tutti «gli organi di amministrazione e di controllo dell'ente» a valutare se è il caso di fermare il processo e dichiarare direttamente il dissesto.

La procedura, ricca di tappe intermedie, è quella imposta dal decreto su «premi e sanzioni», anche se il sindaco di Alessandria, Piercarlo Fabbio, ha sostenuto ieri che «andiamo verso le idi di marzo» invocando l'intervento di «un arbitro super partes» (anche se la Corte dei conti lo è naturalmente per legge). La bordata, comunque, è di quelle che pesano, anche perché spinge per la prima volta nella fase finale del nuovo «dissesto guidato» un Comune capoluogo di Provincia, tra l'altro impegnato nelle elezioni amministrative di maggio.

Politica a parte, comunque, le ragioni della Corte sono nei numeri. I bilanci riapprovati a fine anno, anche questa volta contro il parere dei revisori secondo i quali i risultati effettivi sarebbero ancora peggiori di quelli indi-

cati, mostrano risultati di amministrazione in continuo deterioramento, con il rosso che si è moltiplicato dai 2,4 milioni del 2008 agli oltre 10 milioni del 2010. La voragine che si è aperta nei conti ha naturalmente trascinato con sé anche i risultati del 2011. Per tenerli in piedi, il Comune ha iscritto a bilancio un'entrata straordinaria da 15 milioni di euro, come anticipazione dei canoni che il nuovo aggiudicatario (peraltro provvisorio) del servizio di raccolta rifiuti avrebbe pagato nei prossimi otto anni. Un'operazione audace, che però non ha passato l'esame dei magistrati contabili: accertare in un unico bilancio le entrate relative al futuro, addirittura prima di arrivare all'aggiudicazione definitiva, ovviamente mina alla base l'equilibrio fra costi e proventi del servizio negli anni successivi. Non solo: messi gli occhi sul bando di gara, la Corte ha notato che il canone nei fatti non esisterebbe, perché l'igiene urbana non sembra data in concessione ma in appalto di servizio, con corrispettivo erogato dagli stessi Comuni. Secondo la Corte, insomma, si tratta di una partita di giro, che dietro un'entrata nasconderebbe un debito da rimborsare nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda**

**01 | L'ALLARME**

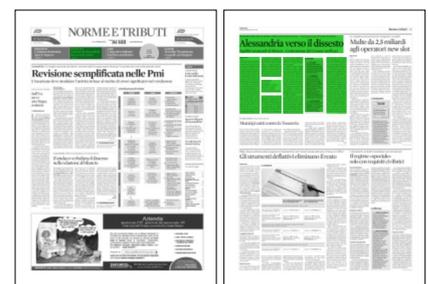
I bilanci di Alessandria sono finiti sotto esame nel corso dei controlli ordinari sui questionari previsti dai commi 266 e seguenti della Finanziaria 2005

**02 | LE PRONUNCE**

La Corte dei conti ha imposto al Comune di riscrivere i bilanci degli ultimi tre anni. La delibera diffusa ieri è il frutto della verifica, negativa, sulle «azioni correttive» chieste dalla precedente pronuncia. Il prossimo appuntamento, per la verifica definitiva dopo il deferimento al Prefetto, è in calendario per il 21 marzo

**03 | LE ALTRE AZIONI**

Sul Comune di Alessandria indaga la Procura della Repubblica, mentre quella della Corte dei conti ha ipotizzato un danno erariale di 39,5 milioni



**PALERMO.** Pronuncia della Corte dei conti per l'«affaire» Villa Santa Teresa, una delle vicende che inguaiarono Totò Cuffaro

# Manager condannati a restituire 19 milioni

Cure antitumorali pagate 10 volte in più dalla Regione: Manenti e Ianni «spogliati»

**Cliniche d'oro.** Con i due manager il proprietario Aiello già giudicato colpevole di abuso d'ufficio

**ANTONIO DI GIOVANNI**

PALERMO. E' una delle vicende sulle quali sono state fondate le accuse contro l'ex governatore della Sicilia, Totò Cuffaro, che sta scontando 7 anni di carcere per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra e rivelazione di segreto istruttorio. Ora l'affaire «Villa Santa Teresa», la clinica di Michele Aiello alla quale la Regione durante la gestione Cuffaro ha pagato per le prestazioni di cure antitumorali tariffe di dieci volte superiori rispetto a quelle vigenti nelle altre regioni italiane, torna alla ribalta con un pronunciamento della Corte dei conti. La Sezione giurisdizionale (sentenza 447/2012) ha infatti condannato l'ex direttore generale dell'Ausl 6 di Palermo, Giancarlo Manenti, a restituire 8 milioni e 731mila euro. Ancora più pesante la condanna per quello che i processi penali hanno individuato come ispiratore del meccanismo attraverso il quale venivano "gonfiate" le tariffe, l'ex coordinatore sanitario del distretto di Bagheria, Salvatore Ianni, chiamato a versare 10 milioni e 610mila euro. Per entrambi è stata disposta la conversione in pignoramento del sequestro di beni (appartamenti e terreni) autorizzato sin dal 2010.

Assolti, invece, l'altro ex direttore generale Guido Catalano, e l'ex responsabile del dipartimento Cure primarie dell'Ausl 6, Salvatore Scaduto.

Il procedimento della Corte dei conti aveva preso le mosse dall'inchiesta della magistratura ordinaria sulle talpe alla Dda nella quale è coinvolto Aiello. Con le sue cliniche aveva ottenuto una convenzione con tariffe giudicate eccessive per

prestazioni di radioterapia in regime di assistenza. In quegli anni le norme sui rimborsi delle prestazioni erano state modificate. Con il passaggio dall'assistenza indiretta alla diretta era stato previsto il rimborso dal Servizio sanitario nazionale solo per le prestazioni inserite in uno speciale tariffario, il cosiddetto «nomenclatore». Nello stesso periodo le due strutture private di Aiello erogavano prestazioni di altissima specializzazione che, non essendo ancora inserite nel nuovo tariffario, non potevano essere rimborsate. Secondo la Procura contabile Manenti, d'accordo con Aiello, avrebbe firmato un provvedimento nel quale attribuiva a Ianni la delega a concordare direttamente le tariffe di rimborso per cinque tipi di prestazioni specialistiche.

«Mediante il "Protocollo Ianni" - si legge nelle motivazioni della sentenza - veniva resa possibile una frammentazione della prestazione con scomposizione della stessa in una pluralità di componenti e con la conseguenza che il costo della prestazione subiva un significativo ed ingiustificato incremento». Riferendosi a Manenti, i giudici contabili affermano che «l'elevata competenza specifica di colui che ha adottato la delibera costituirebbe un indicatore già sufficiente per affermare che il medesimo aveva (o avrebbe dovuto avere) piena contezza della macroscopica consistenza dei plurimi profili di illegittimità che caratterizzavano l'adozione della delibera e la creazione di condizioni per la determinazione di tariffe autonome. Sennonché, risulta documentato che quegli atti di gestione sono frutto di un'iniziativa intrapresa con coscienza e sostenuta dalla volontà di compiere un'azione "sistematica", nel senso che è fuori dal sistema» e «provocatoria nei confronti della Regione».

In sede penale Manenti, Ianni e Aiello sono stati condannati in via definitiva per abuso d'ufficio al risarcimento in solido del danno all'Ausl 6 che si era costituita parte civile, con una provvisoria immediatamente esecutiva di 10 milioni. Ianni e Aiello, inoltre, sono stati condannati in via definitiva anche per truffa.



## PALERMO Condannati dalla Corte dei conti. La vicenda Cuffaro Asl, dirigenti risarciranno 18 mln

**PALERMO.** Maxicondanna di risarcimento danni per due degli amministratori sanitari coinvolti nell'inchiesta sulla clinica "Villa Santa Teresa" di Michele Aiello, condannato per mafia, a Bagheria. La Sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato l'ex direttore generale dell'Ausl 6 di Palermo, Giancarlo Manenti, a restituire 8 milioni e 731 mila euro e l'ex coordinatore sanitario del distretto di Bagheria Salvatore Iannì, a versare 10 milioni e 610 mila euro. Per entrambi è stata disposta la conversione in pignoramento del sequestro di

beni (appartamenti e terreni) autorizzato sin dal 2010. Assolti l'altro ex direttore generale dell'Asl 6, Guido Catalano, e l'ex responsabile del dipartimento Cure primarie, Salvatore Scaduto.

È una delle vicende sulle quali sono state fondate le accuse contro l'ex governatore della Sicilia Totò Cuffaro che sta scontando 7 anni di carcere per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra e rivelazione di segreto istruttorio. Ora l'affaire "Villa Santa Teresa", la clinica di Michele Aiello alla quale la Regione, proprio durante la gestione

Cuffaro, ha pagato per le prestazioni di cure antitumorali tariffe di dieci volte superiori rispetto a quelle vigenti nelle altre regioni, è chiuso dal pronunciamento dei giudici contabili (sentenza 447/2012). In sede penale, per questa stessa vicenda, Manenti, Iannì e Aiello sono stati condannati in via definitiva per abuso d'ufficio al risarcimento in solido del danno all'Ausl 6 che si era costituita parte civile, con una provvisoria immediatamente esecutiva di 10 milioni di euro. Iannì e Aiello, inoltre, sono stati condannati in via definitiva anche per truffa. ◀



**Entrate.** Come conteggiare la quota-parte degli introiti da tariffa

# I ricavi dalla concessionaria si sommano alle uscite correnti

**Anna Guiducci**

■ La quota parte dei ricavi da tariffa percepiti da una società concessionaria di servizi pubblici va conteggiata al denominatore ai fini del calcolo dell'incidenza della spesa di personale su quella corrente del singolo Comune. Così la sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Toscana con la deliberazione 3/2012, in merito alla corretta interpretazione dell'articolo 76, comma 7, della legge 133/08, modificato dall'articolo 20, comma 9, del Dl 98/11.

La questione interpretativa, già deferita alla sezione delle Autonomie (che si è espressa con la deliberazione 14/2011), è stata affrontata con una corretta distinzione tra i diversi moduli gestionali adottati dagli enti locali. Poiché il costo di personale della partecipata da imputare al singolo Comune si ottiene applicando al totale della voce B9 del conto economico la percentuale di incidenza dei ricavi associati agli utenti di ciascun ente proprietario sul valore totale della produzione, la stessa quota di ricavi va sommata alla spesa corrente del Comune. Secondo i giudici, se il Comune proprietario introitasse direttamente la tariffa, tale somma sarebbe naturalmente compresa nella sua spesa corrente; pertanto non deve crearsi disomogeneità dei dati e, soprattutto, disuguaglianza degli esiti a seconda che vi sia stato o meno ricorso alla gestione esternalizzata di un servizio. Questo metodo deve poi essere adottato per ciascun organismo partecipato nei cui confronti l'ente detenga il controllo ai sensi dell'articolo 2359, comma 1, numeri 1 e 2 del Codice civile.

Diverse sono le modalità di cal-

colo del parametro di cui all'articolo 76, comma 7, della legge 133/08, in caso di Unioni di Comuni. Se, da un lato, a esse si applica la disciplina sui limiti di spesa di personale per gli enti non sottoposti al patto di stabilità interno, dall'altro il consolidamento dei conti del Comune con entità esterne, rammentano i magistrati toscani nella delibera 7/2012, riguarda solo le società. L'articolo 1, comma 562, della legge 296/06 stabilisce che, per gli enti non sottoposti alle regole del patto di stabilità interno, le spese di personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap, con esclusione degli oneri relativi ai rinnovi contrattuali, non devono superare il corrispondente ammontare del 2004. Per le Unioni di Comuni ciò comporta il confronto, fra le diverse annualità, della somma della spesa di personale dei Comuni con quella dell'Unione (o della Comunità montana). Ugualmente, il parametro delle cessazioni dell'anno precedente va riferito alla somma delle interruzioni dei rapporti di lavoro nei Comuni e nell'Unione, secondo l'interpretazione delle Sezioni riunite della Corte dei conti, con deliberazione 52/10, per la quale sono cessazioni dell'anno precedente tutte le vacanze verificatesi dall'entrata in vigore della norma limitatrice, non ancora coperte alla data di riferimento. Non esistendo una disposizione normativa esimente, sostiene la Corte, l'Unione di Comuni va considerata quale ente locale singolarmente inteso, in quanto la disciplina dei limiti e dei vincoli in materia di personale è specificamente rivolta al singolo ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Contratti

Limitazioni  
su più livelli  
al lavoro  
flessibile

Gianluca Bertagna

■ Le limitazioni al lavoro flessibile sono la spina nel fianco della gestione del personale degli enti locali per il 2012. La legge di stabilità ha incluso Comuni e Province tra le amministrazioni che possono avvalersi di contratti a tempo determinato, con convenzioni e contratti "co.co.co" nel limite del 50% della spesa sostenuta nel 2009. L'articolo 9, comma 28, del Dl 78/2010 ha altresì previsto che la stessa percentuale si applichi anche ai contratti di formazione e lavoro, di somministrazione, ai tirocini formativi e al lavoro accessorio. Così il legislatore ha spazzato via i dubbi sollevati con la delibera 46/2011 dalla Corte dei conti (Sezioni riunite).

La questione principale risiede piuttosto nel fatto che negli enti locali esistono forme lavorative che non sempre si riescono a incasellare tra i contratti di lavoro previsti all'articolo 36 del Dlgs 165/2001. Gli operatori, quindi, hanno sottoposto alcune questioni alle Sezioni regionali della Corte dei conti, consentendo di farsi un'idea più precisa, anche se i pareri discordanti non mancano.

Il Dlgs 267/2000 prevede due tipologie lavorative tipiche per le amministrazioni locali. L'articolo 90 disciplina le assunzioni a tempo determinato in staff degli organi politici, ma senza prevedere limita-

zioni. Non a caso i magistrati contabili della Campania e delle Marche hanno ritenuto che tali assunzioni rientrino nel limite del 50% della spesa sostenuta nel 2009. La stessa sorte sembrano avere gli incarichi a contratto sia in dotazione che in extra-dotazione organica di cui all'articolo 10. Per le due tipologie si trovano vincoli ben precisi, ma per la Corte dei conti della Toscana (deliberazione 6/2012) anche tali incarichi sono inclusi nel campo di applicazione dell'articolo 9, comma 28.

Vi è poi la possibilità di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato per le assunzioni stagionali di forze di polizia locale, finanziate con i proventi del Codice della strada. Anche tali forme, che non rientrano tra le spese di personale, vanno tagliate del 50% della spesa del 2009? Ecco due pareri contrastanti: la Corte dei conti della Lombardia (deliberazione 21/2012) precisa che gli enti dovranno programmare il piano delle assunzioni con le forme di lavoro flessibile anche con riferimento alle assunzioni stagionali, mentre i magistrati della Toscana (deliberazione 10/2012) ritengono tali assunzioni escluse dal campo di applicazione dell'articolo 9, comma 28.

Va pure chiarito che cosa il legislatore intenda per «convenzioni». Potrebbero infatti rientrare nel campo di appli-

cazione della norma l'utilizzo di personale di altre amministrazioni ex articolo 14 del Ccnl 2004. Anche se non ci sono interpretazioni specifiche sull'argomento, la Corte dei conti della Campania (deliberazione 497/2011) ha fatto rientrare nel limite del 50% le situazioni di comando in entrata, tipologia analoga alle convenzioni di cui sopra. Inoltre, a sorpresa, i giudici toscani hanno escluso dal limite le prestazioni di cui al comma 557 della finanziaria 2005, che concede, ma solo a Comuni sotto i 5 mila abitanti e Unioni, di avvalersi di attività lavorativa dei dipendenti di altre amministrazioni. Due pareri in contrasto anche sugli enti che non hanno sostenuto spese per lavoro flessibile nel 2009 o nel triennio 2007/2009. Per i giudici della Lombardia (deliberazione 29/2012) sono consentite le assunzioni determinate da un'assoluta necessità di far fronte a un servizio essenziale: la spesa sarà il parametro finanziario per gli anni successivi. La scelta non è condivisa dalla Corte dei conti della Toscana (deliberazione 14/2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Parlamento.** La commissione Industria del Senato al voto sulle centinaia di emendamenti, in attesa della fiducia in aula

# Liberalizzazioni, l'ora della verità

Alla Camera si finale per il milleproroghe e fari puntati sulle semplificazioni

**Roberto Turno**

■ Banche, professioni, assicurazioni, energia, farmacie, taxi, ritorno alla tesoreria unica per enti locali e regioni. Se il week-end ha portato alla difficilissima quadratura del cerchio di un'intesa politica sui capitoli più ostici e apertissimi che spaccano i partiti e le categorie, lo si capirà in queste ore. Per il decreto legge su liberalizzazioni e concorrenza sarà la settimana della verità. La commissione Industria del Senato - che giovedì scorso ne ha sospeso l'esame lasciando ai relatori Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl) e ai partiti il compito di cercare una mediazione - dovrà avventurarsi nel voto delle centinaia di emendamenti rimasti ancora sul tappeto. Con altri temi che intanto vengono sollevati dalle forze politiche, come la class action sollecitata dai democratici, che renderanno ancora più in salita la scrematura delle modifiche.

Resta una strada tutta in salita quella delle liberalizzazioni proposte dal Governo di Mario Monti e dei professori.

Che però rilancia la sua scelta: modifiche mirate e selezionate e, in ogni caso, nessuno stravolgimento del decreto legge. Tanto che è ormai dato per sicuro anche per le liberalizzazioni il ricorso al voto di fiducia. Che ci sarà la settimana prossima, quando il provvedimento approderà in aula a palazzo Madama. Con tanto di maxi-emendamento che, salvo colpi di scena, dovrà riflettere il testo della commissione. Poi toccherà alla Camera, che avrà circa venti giorni (ma poco più della metà di lavoro effettivo) per arrivare alla conversione in legge del decreto entro la scadenza del 24 marzo. Le liberalizzazioni, insomma, diventerebbero legge proprio al principio della primavera. E chissà se saranno anche la primavera per l'economia e la concorrenza.

Se al Senato la settimana parlamentare sarà principalmente all'insegna dell'esame sulle liberalizzazioni, altri decreti scandiranno in questi giorni l'attività legislativa. Alla Camera è atteso il voto finale sul milleproroghe, che ha perso per strada la so-

luzione del nodo degli "esodati" rimasti traditi dalla riforma delle pensioni di Natale. E ancora a Montecitorio si entra nel vivo (commissioni Affari costituzionali e Attività produttive) dell'esame del Dl 5 sulle semplificazioni, altro capitolo ad alto tasso di tensioni politiche.

Decreti legge, ma non solo, nel calendario dei lavori della settimana. A cominciare (Camera, commissioni Affari costituzionali e Giustizia) dalla legge tuttora in alto mare contro la corruzione, che la settimana scorsa, proprio in coincidenza con le denunce della Corte dei conti e le sollecitazioni del Quirinale, è stata frenata dal ministro della Giustizia, Paola Severino, all'articolo cruciale della repressione dei delitti contro la pubblica amministrazione. Il Governo ha chiesto tempo. Non troppo, assicura. Fatto sta che a questo punto il Ddl assai difficilmente arriverà al voto dell'aula entro fine mese, come previsto dal calendario di Montecitorio. Anche nella lotta alla corruzione, sarà forse decisiva la primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SPECIALE ONLINE**



**PARLAMENTO 24**

**L'agenda dei lavori della settimana**

Le novità su liberalizzazioni, semplificazioni e proroghe. Obiettivo puntato anche sul divorzio breve con le interviste al relatore Maurizio Paniz (Pdl) e all'onorevole Rita Bernardini (Pd). Poi la ratio che ha portato alla modifica della disciplina delle cambiali finanziarie, con il relatore Gian Luca Galletti (Udc). I perché del doppio incarico in qualità di deputati e presidenti di Provincia: ne parla il presidente del Comitato per le incompatibilità, Pino Pisicchio (Api).

**.com** [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

**I decreti legge in lista d'attesa**

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Emergenza carceri	<b>211</b>	C 4909	<b>20-feb</b>	● Approvato definitivamente
Composizione delle crisi da sovraindebitamento e disciplina del processo civile	<b>212</b>	S 3075 B	<b>20-feb</b>	● Approvato definitivamente
Missioni all'estero	<b>215</b>	S 3128	<b>27-feb</b>	● Approvato dalla Camera. Le commissioni Esteri e Difesa del Senato ne hanno concluso l'esame
Proroghe di termini	<b>216</b>	C 4865 B	<b>27-feb</b>	● Approvato dal Senato. All'esame in terza lettura delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera
Misure in materia di liberalizzazioni e concorrenza	<b>1</b>	S 3110	<b>24-mar</b>	All'esame della commissione Industria del Senato
Misure urgenti in materia di recupero e smaltimento dei rifiuti	<b>2</b>	S 3111	<b>25-mar</b>	All'esame della commissione Territorio del Senato
Misure urgenti in materia di semplificazioni e sviluppo	<b>5</b>	C 4940	<b>9-apr</b>	● All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Attività produttive della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato

**Leggine e cavilli**

**Superstipendi  
Come i tagli  
vanno in fumo**

di SERGIO RIZZO

» **Percorso a ostacoli** Dalla misura sulle retribuzioni mai realizzata all'abolizione degli enti inutili rimasta solo un annuncio

# Commi e ritocchi, come far saltare i tagli

Emendamenti, decreti attuativi, interpretazioni. Le tecniche per abbattere le regole sgradite

## Le Province

Le giunte provinciali dovrebbero scomparire ma in attesa della disposizione si è già scatenato un forte movimento lobbistico

ROMA — Diceva Giovanni Giolitti che per gli amici le leggi si interpretano, per i nemici si applicano. Un secolo dopo è ancora più vero. Quando poi le leggi non riguardano soltanto gli amici, ma gli stessi che le hanno scritte, allora le interpretazioni diventano sopraffine.

Facciamo il caso del tetto alle retribuzioni degli alti dirigenti pubblici. Una minaccia serissima, per chi guadagna 600 se non 700 mila euro al mese o forse più e si potrebbe trovare da un giorno all'altro nelle condizioni di dover rinunciare a metà busta paga. Come se 311 mila euro l'anno, questo è il limite che ha fissato il governo di Mario Monti, fosse una miseria. E il sacrificio del cumulo, dove lo mettiamo? Oggi un magistrato amministrativo, un giudice della Corte dei conti o un avvocato dello Stato che abbia un incarico di governo prende lo stipendio relativo al nuovo ruolo, ma può conservare anche lo stipendio di provenienza. Fa un solo lavoro ma intasca due stipendi. Mica da ridere. Da domani, invece, non potrà cumulare alla retribuzione ordinaria più del 25%. Idem per chi fa, per esempio, il professore fuori ruolo della Scuola superiore dell'Economia e delle Finanze. Come il capo di gabinetto del ministero dell'Economia, Vincenzo Fortunato, o il direttore generale della Consob, nonché contemporaneamente commissario dell'authority antisciooperi, Gaetano Caputi.

Ecco dunque scattate le contromisure, sotto forma della classica «interpretazione»: il tetto avrà valore a partire dai futuri incarichi. Applicarlo ora sarebbe un vulnus per i contratti in essere. Già, i famosi diritti acquisiti... Anche se ci si potrebbe

domandare come mai questi vengono rivendicati per gli stipendi degli alti burocrati e non per milioni di pensionati.

Ma tant'è. La notizia sarebbe se questa volta la legge non venisse aggirata, com'è invece già accaduto in analoga occasione. Il tetto agli stipendi pubblici era stato già introdotto con l'ultima finanziaria del governo di Romano Prodi. Era legge, scritta e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Soltanto che per attuarla serviva un regolamento. E quando finalmente il governo di Silvio Berlusconi (ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta), si è deciso a scriverlo, ne è venuta fuori una cosa comica. Perché era scritto in modo tale che nessun alto burocrate ci ha rimesso un centesimo. D'altra parte chi erano gli autori del regolamento? Gli stessi che avrebbero dovuto subire il taglio. Così per far rispettare una legge che già c'era si è dovuta fare un'altra legge.

I regolamenti e i decreti attuativi, ecco il primo sistema per aggirare le norme. Si prende un provvedimento, già sapendo che non si potrà tradurre in pratica? Basta rimandare la sua applicazione a un decreto che poi non si farà nei tempi stabiliti: e i legulei che abbondano nei gabinetti ministeriali ci spiegheranno che «il termine fissato non è perentorio, ma ordinatorio». Oppure si scriverà con una forma che automaticamente disinnescerà l'articolo di legge dal quale è previsto.

Aspettiamo di vedere, per esempio, come sarà formulata la disposizione che dovrà attuare l'abolizione delle giunte provinciali, prevista come principio generale dal decreto «salva Italia». Il movimento lobbisti-

co che già si è scatenato non promette nulla di buono.

Altro metodo per rendere inefficace una legge è metterci dentro una pillola avvelenata. Quello dell'articolo uno della prima manovra 2011 di Giulio Tremonti, che fissa il criterio della media europea alla quale si devono adeguare le retribuzioni dei parlamentari, è un caso di scuola. La «retribuzione», avevamo capito tutti. Così almeno ci avevano fatto capire. Invece nella legge c'è scritto «il costo»: non è una differenza da poco. Inevitabilmente sono stati tirati fuori del cassetto studi già pronti per dimostrare che il costo medio di un parlamentare italiano è perfino inferiore a quello dei suoi colleghi europei. Qualcuno può forse contestare la fonte di quelle argomentazioni, cioè la stessa Camera dei deputati? Che ci provi... E la retribuzione reale, quella netta, non è stata nemmeno sfiorata. Non basta. Per fare ancora più confusione, si è deciso che la media europea dovrà essere applicata a tutti gli alti burocrati. Per la Commissione guidata dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini, incaricata di fare una ri-



cognizione continentale, è un lavoro immane. Talvolta addirittura impossibile, visto che certe figure della nostra amministrazione non hanno corrispondenza negli altri Stati europei. Intanto il tempo passa, e ogni giorno è un giorno guadagnato.

E se non c'è la pillola avvelenata, c'è una condizione che può garantire la salvezza. Quante volte ci hanno venduto l'abolizione degli enti inutili? In un impeto iconoclasta, il governo di Silvio Berlusconi stabilì con legge di passare per le armi per legge tutti gli enti con meno di 50 dipendenti. Tranne però quelli che entro un certo termine avessero provveduto a una qualche riforma: alla scadenza prevista si erano tutti autoriformati. Mentre qualche altro già dato per defunto è stato riesumato. Eliminato dalla manovra Tremonti, l'Istituto per il commercio estero è stato riportato in vita da Mario Monti soltanto pochi mesi dopo la sua discesa agli Inferi. Sotto forma di Agenzia: meglio che niente.

Il massimo, però, lo hanno fatto i nostri rappresentanti annullando,

senza modificare la legge, l'incompatibilità, prevista per legge, fra l'incarico di parlamentare e quello di sindaco di città con oltre 20 mila abitanti o presidente di giunta provinciale. Una pagina semplicemente meravigliosa di creatività interpretativa, scritta nel 2001, all'epoca dell'elezione dell'onorevole Diego Cammarata al posto di primo cittadino di Palermo. Ecco la sublime interpretazione della legge, accettata dalla giunta per le elezioni: il testo unico degli enti locali del 2000 dice che chi è sindaco o presidente di Provincia non può candidarsi al parlamento, ma non dice il contrario. Ecco quindi che se un sindaco non può entrare in Parlamento, un parlamentare può al contrario entrare in Comune. C'è voluta, dieci anni dopo, una decisione della Corte costituzionale per far cessare un chiaro e incredibile abuso. E non è stato sufficiente. Siccome la decisione della Consulta riguarda i sindaci, i presidenti di Provincia ritengono infatti di poter conservare tranquillamente il doppio incarico. Alla Camera sono in otto: dalla A di Maria Teresa

Armosino (Pdl), presidente della Provincia di Asti, alla Z di Domenico Zinzi (Udc), presidente della Provincia di Caserta. «Uno scandalo», lo considera Pino Piscichio, autore già quasi quattro anni fa di una proposta per attribuire a un organismo terzo come la Corte costituzionale il potere di decidere sui casi di incompatibilità e sulle autorizzazioni a procedere. Evitando così che deputati e senatori possano continuare a decidere indisturbati sul proprio destino, in pieno conflitto d'interessi.

Per evitare di attuare una legge, infine, c'è il modo più facile di tutti: ignorarla. Qualcuno forse ricorda quella voluta l'ex ministro della Semplificazione Roberto Calderoli nel 2009, che stabilisce come le leggi debbano essere scritte in modo chiaro e comprensibile a tutti, soprattutto senza astrusi rimandi a norme ripetutamente modificate nel tempo? No? Sarà perché non è stata mai applicata. Toglietevi lo sfizio: aprite la Gazzetta ufficiale. Una pagina a caso...

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**311**  
**il tetto massimo** (in migliaia di euro) per le retribuzioni degli alti dirigenti pubblici che il governo Monti vorrebbe fissare

**25**  
**la percentuale** di retribuzione cumulabile in caso si abbiano due stipendi derivanti da due ruoli diversi

**50**  
**il numero** di dipendenti sotto il quale il governo Berlusconi pose il tetto di definizione degli enti inutili, ossia quegli enti passibili di abolizione

**110**  
**il numero** delle Province italiane: nel novero sono conteggiate anche Aosta, Bolzano e Trento, rette da uno statuto speciale

# Il governo ci riprova gara per la gestione delle spiagge

Sul tavolo concessioni dai 4 ai 20 anni con poteri alle Regioni

**OBIETTIVO**

Durata per l'affitto  
agli stabilimenti, escluso  
il diritto per novanta anni

**LO STALLO**

Berlusconi mise il tetto a 99 anni  
ma poi fece marcia indietro  
Gli operatori temono di perderci

**ROSARIA TALARICO**  
ROMA

**T**ra i quattro e i vent'anni. Dovrebbe essere questo il range entro cui stabilire la durata delle concessioni per gli stabilimenti balneari. Chissà se il governo tecnico riuscirà a risolvere questo problema su cui, neanche a dirlo, c'è una diatriba aperta con l'Europa, che con una direttiva comunitaria obbliga l'Italia a mettere a gara le concessioni. Per il 23 febbraio è stata fissata una riunione a cui parteciperanno il ministro per lo Sport e turismo e con delega agli Affari regionali, Piero Gnudi, il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero e i rappresentanti di categoria degli operatori balneari. L'obiettivo è trovare una soluzione che sia conforme alle regole di Bruxelles «ma che non penalizzi l'industria balneare, uno degli asset del nostro turismo» spiega il ministro Gnudi. Gli operatori balneari in passato si sono dimostrati agguerriti nel difendere le loro posizioni e altrettanto hanno fatto le associazioni ambientaliste che paventano il rischio di cementificazioni selvagge delle coste. Nella nuova formulazione del decreto legislativo dovrebbero quindi essere escluse durate delle concessioni eccessivamente lunghe (90 anni equivarrebbe a un diritto quasi perpetuo) o troppo brevi (un orizzonte al di sotto dei quattro anni creerebbe difficoltà in termini di ritorno dell'investimento e anche nella

concessione di mutui ai gestori degli stabilimenti). Altra novità è rappresentata dal coinvolgimento delle regioni, che hanno competenza in termini di federalismo demaniale ma che potrebbero non digerire molto l'idea di gestire questa grana senza avere una contropartita. Ed è quanto meno improbabile che lo Stato, visti i tempi di crisi, rinunci agli introiti delle concessioni in favore degli enti locali. Un cammino accidentato quello della norma sui diritti di superficie degli arenili. Durante il governo Berlusconi si è assistito a modifiche (riduzione della durata delle concessioni da 90 a 20 anni, poi risalita a 40-50 anni) e marce indietro, fino ad arrivare allo stallo in cui ci troviamo tuttora. L'obiettivo era evitare una procedura di infrazione sulla direttiva Bolkestein con la soppressione delle norme del codice della navigazione che stabiliscono l'affidamento diretto e il rinnovo automatico delle concessioni demaniali, invece delle gare chieste dalla Ue. Durante il governo Berlusconi la norma era stata inserita all'interno del decreto Sviluppo, ma alla fine venne soppressa con un accordo bipartisan. Si tentò di recuperarla con la legge comunitaria 2010, ma anche in questo caso non se ne fece nulla. Ora c'è l'impegno del governo Monti a «non rinviare, ma a risolvere». Cosa che non sarà comunque facile. La mediazione con gli operatori balneari si annuncia complicata perché con il meccani-

simo delle aste rischiano di veder sfumare investimenti già fatti e puntano a concessioni di lunga durata. Il Wwf e altre associazioni ambientaliste puntano invece sugli enormi profitti fatti dai gestori su suolo demaniale. E ricordano come molti stabilimenti siano più simili a cittadelle recintate con piscina, palestra, sauna, ristorante, e negozi che di fatto impediscono l'accesso al mare obbligatorio per legge. Anche il coinvolgimento delle regioni è tutt'altro che scontato. È vero che le concessioni sono una leva importante per la crescita dei territori, ma lo Stato difficilmente rinuncerà a incamerarne gli introiti (secondo dati del 2009, le concessioni demaniali hanno fruttato circa 103 milioni di euro). La soluzione normativa sarebbe un decreto legislativo che lascerebbe poi alle regioni l'autonomia necessaria per gestire situazioni molto diverse tra loro (le coste della Versilia o della Liguria non sono comparabili, come «sfruttamento» e presenza di strutture balneari, ai litorali della Calabria o del Sud Italia). In Italia sono circa 25 mila le concessioni demaniali legate a poco meno di 12 mila stabilimenti balneari spalmati su 4 mila chilometri di litorale. Infatti, dei circa 8 mila chilometri di costa italiana (isole comprese), solo la metà ha le caratteristiche idonee per la balneazione.



**I numeri****25.000****concessioni  
balneari**

In Italia sono circa le concessioni demaniali legate a poco meno di 12.000 stabilimenti balneari che insistono sui quasi 4.000 km di costa idonea per tale attività.

**12.000****stabilimenti  
balneari**

In media il nostro Paese nel periodo estivo ha uno stabilimento ogni meno di 350 metri di costa utile alla balneazione

**900****i chilometri  
di costa**

Si calcola che complessivamente gli stabilimenti balneari occupino non meno di 900 km di costa, ovvero quasi un quarto della costa idonea complessiva

**103****milioni  
all'anno**

L'ultima rilevazione possibile è ferma al 2009. Lo Stato, allora, aveva incassato oltre cento milioni di euro dalla concessione demaniale delle spiagge

CARO SANTÀ

Ricette "inutili" per 13 miliardi l'anno

Paolo Russo  
A PAGINA 9

# Il medico pauroso fa lievitare i conti della Sanità

**Medicina difensiva** è il nome di un nuovo spreco. A volte il dottore **fa fare esami inutili** per proteggersi da future cause. Oppure **rinuncia a operazioni** per evitare rischi legali. Conto finale: **12,6 miliardi extra**

**IPER-PRESCRIZIONE**

Sostanze farmaceutiche inutili che spesso diventano anche dannose

**I PERICOLI DI UNA TAC**

Un anziano con varie patologie può subire danni alle funzioni renali

**TROPPI ACCERTAMENTI**

Il 90% dei sanitari ammette che a volte ordina di farli senza alcuna necessità

**CHIRURGHI RETICENTI**

A 8 su 10 capita di evitare interventi andando oltre la normale prudenza

PAOLO RUSSO  
ROMA

Ogni anno milioni di visite, analisi e accertamenti diagnostici inutili se non dannosi per prevenire i contenziosi legali con i pazienti se il decorso di una malattia non prende la piega giusta. Una consuetudine oramai dilagante che ha anche un rovescio della medaglia ancora più insidioso per la nostra salute: quello dei medici che non mettono mano al bisturi o non sottopongono i propri pazienti ad esami invasivi quando il rischio c'è ma vale la pena correrlo.

Gli addetti ai lavori la chiamano «medicina difensiva» e in media tre camici bianchi su quattro ammettono di averla praticata più di una volta l'anno, per difendersi appunto dall'ondata di contenziosi legali che sta sommergendo la nostra sanità, pubblica e privata. Un nuovo business per associazioni e studi legali specializzati nella causa sanitaria, che oramai acquistano persino spazi pubblicitari su stampa e tv pur di arruolare sempre più pazienti «impazienti» di ottenere il risarcimento di danni veri o presunti.

«Credo sia venuto il momento di disincentivare comportamenti opportunistici come la medicina di-

fensiva mettendo qualche punto fermo» annuncia a «La Stampa» il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che sul «come» non si sbilancia, anche se da tempo nel suo dicastero si sta cercando di mettere a punto un nuovo sistema di ticket che disincentivino il ricorso a prestazioni in appropriate.

«La medicina difensiva, passiva, ma soprattutto quella attiva - chiarisce il ministro - influisce sul sistema dell'equilibrio economico-finanziario ed entrambe hanno un impatto pesante in termini di tutela della salute, influenzando, soprattutto quella attiva, anche la programmazione del sistema».

Il problema, come puntualizza Balduzzi, non è solo di tutela della salute ma anche di costi per Stato e famiglie. L'iper-prescrizione di farmaci, visite e analisi costa infatti 12,6 miliardi l'anno, ben l'11,8 per cento dell'intera spesa sanitaria complessiva, secondo una recente indagine commissionata dall'Ordine dei medici di Roma all'Università Federico II di Napoli.

Un mare di denaro sprecato al quale andrebbe sommato quello delle circa 35 mila cause «sanitarie» l'anno, che nella quasi totalità dei casi si concludono con l'archiviazione ma

che mettono sulla difensiva buona parte dei dottori d'Italia.

La stessa indagine dell'Ordine rivela che oltre il 60 per cento dei medici ha prescritto in una o più occasioni farmaci non necessari in un'ottica di medicina difensiva, mentre il 75 per cento lo ha fatto per le visite specialistiche e quasi il 90 per cento per gli accertamenti diagnostici. Una «ansia da esame» che finisce per allungare le liste d'attesa ritardando così anche le diagnosi di chi ha problemi di salute seri.

L'aspetto più inquietante resta però quello dei chirurghi che non mettono mano al bisturi quando l'intervento è a rischio ma necessario: ben 8 su 10 andrebbe «oltre le normali regole di prudenza» secondo un'altra recente indagine, quella del Centro studi Federico Stella che fa capo all'Università Cattolica di Milano.

Ma «anche la tendenza a voler fare tutto a tutti per non incappare in contenziosi - spiega Carlo Nozzoli, presidente



della Federazione dei medici internisti (Fadoi) - può avere ripercussioni negative sul quadro clinico dei pazienti, soprattutto su quelli anziani soggetti a più patologie».

«A una certa età una Tac eseguita con mezzi di contrasto - cita a mo' di esempio - può generare danni anche gravi in chi ha una funzionalità renale già compromessa».

Ma per arginare il fenomeno «i medici hanno un'arma ed è quella del dialogo con il paziente e i suoi familiari per la condivisione dei rischi e dell'approccio terapeutico» spiega il professor Vincenzo Denaro, ortopedico di fama internazionale e preside della Facoltà di Medicina dell'Università Campus Bio Medico di Roma. «Qui al Policlinico del Campus parliamo molto con i malati e il problema praticamente non esiste ma è anche vero che troppi avvocati spregiudicati oramai speculano sui malati vessando i medici», denuncia il professor Denaro.

Che lancia anche una proposta: «Quando si innesta un'azione legale la magistratura deve farsi affiancare da medici affermati

nel proprio campo e non da chi lo fa solo per arrotondare». Un mezzo per scoraggiare quel fenomeno della «frivolous lawsuit», la denuncia senza reale fondamento, ben nota negli Stati Uniti e con la quale stanno facendo ora i conti sia i nostri dottori che i pazienti esposti ai rischi della «medicina difensiva».



## Le accuse dei medici

Troppi legali spregiudicati speculano sui malati vessando i dottori con cause frivole

I giudici ascoltino i luminari, e non chi fa il perito soltanto per arrotondare

**Vincenzo Denaro**  
preside della Facoltà di Medicina dell'Università Campus Bio Medico

LA LETTERA

Le Authority  
in mano  
alla politica

# Authority, lo statalismo mascherato

Franco Debenedetti

**C**aro Direttore, come l'ipocrisia è, secondo il proverbio, il tributo che il vizio paga alla virtù, così si potrebbe dire che le Autorità sono il tributo che il dirigismo paga al mercato. Quelle di regolazione dei servizi di pubblica utilità dovevano essere lo strumento per consentire il passaggio dal monopolio pubblico al mercato concorrenziale; tant'è che la legge Ciampi impone che, prima di privatizzare un settore, sia costituita la relativa autorità. Ma la politica, per non perdere la possibilità di intervenire sul mercato e i suoi meccanismi, ipocritamente vorrebbe che le Autorità fossero il mezzo per proseguire il controllo statale con altri mezzi. Per questo la loro nascita fu così tormentata: la 481/95 doveva essere la legge quadro per tutte le Autorità di Regolazione.

**D**efinire quella per l'energia elettrica ed il gas fu (si fa per dire) facile. Ma quando si trattò delle telecomunicazioni, il PdS, sperando di "dare una regolata" anche alle televisioni del Cavaliere, volle che ci si allargasse a tutte le comunicazioni, TV compresa.

Risultato: dentro il "quadro" c'è un "ritratto" solo, l'Autorità per elettricità e gas; quella delle comunicazioni nacque nella legislatura successiva, retta dal ben noto parlamentino eletto col proporzionale; e per l'acqua si dovette attendere che fosse certo che non la si sarebbe "privatizzata" mai.

Se il tema delle Autorità periodicamente riemerge, come un fiume carsico, è perché la politica, non potendo decentemente farsi vedere ad intervenire direttamente sul mercato, lo fa mettendo e rimettendo le mani sulle Autorità.

Così si fa dell'Anas, azienda di stato e titolare di concessio-

ni, il regolatore di Autostrade; si propone (Franco Frattini) di dividerle in due, quelle di serie B a indipendenza limitata, o, al contrario, di irregimentarle tutte in un modello unificato (Romano Prodi, agosto 2005); si estraggono direzioni generali dai Ministeri e le si ribattezza "Autorità" "indipendenti" (virgolette mie); se ne inflaziona il numero, o al contrario se ne diluiscono le competenze, come nella proposta di assegnare autostrade e treni a quella dell'energia elettrica, per giunta in via transitoria e con personale ministeriale; si limita la loro possibilità di finanziarsi.

Ma il modo principale con il quale la politica cerca di allungare le mani sul mercato per interposta Autorità, è con la scelta degli uomini. Giustamente Stefano Micossi, traendo spunto sulle colonne di *Affari & Finanza* dalla "vera rivoluzione nelle regole per l'accesso al mercato e all'esercizio delle libertà economiche" che il Governo Monti avrebbe avviato (e lo ringrazio della segnalazione, perché non me ne ero accorto), si domanda se le autorità "siano state sufficientemente indipendenti rispetto al potere politico e agli interessi costituiti", essendo "questione centrale i meccanismi di nomina dei loro presidenti".

Ma quello che richiede nomi proposti del Governo, conferma parlamentare a maggioranza qualificata, durata in carica di 7 anni non rinnovabili - è quello che prevedeva la proposta di legge (a cui mi vanto di aver contribuito) uscita dal Senato e trasmessa alla Camera (AC2231), fortunatamente difesa nel lungo iter parlamentare (legge 481/95). Nella sola autorità dove è stata applicata, quella dell'energia elettrica ed il gas, i risultati - e qui dissenso da Micossi - sono unanimemente giudicati assai buoni.

Il tema della selezione di personaggi destinati a posizioni di grande importanza nel sistema, *lato sensu*, della pubblica amministrazione, ha portata più generale. Riguarda le Autorità di garanzia oltre quelle di controllo, i loro componenti non solo i presidenti, direttori generali e capi dipartimento dei ministeri. Perché non si instaura la pratica di sollecitare candidature, come fanno la Bce, la Commissione europea e autorità varie in tutto il mondo, come si può vedere dagli annunci a pagamento sull'*Economist*?

Potrebbero esserci persone interessanti, che non vengono in mente a nessuno: invece le *short list* si limitano alle conoscenze personali del premier ministro e dei suoi ministri. Si continua a parlare di Europa, ma invece di attingere all'immenso patrimonio di competenze che essa offre, ci si limita a qualche funzionario conosciuto negli uffici della commissione, come è anche recentemente avvenuto per il posto cruciale di capo dipartimento del ministero scuola-università-ricerca. Nessuna preclusione per le competenze di diritto amministrativo: aver passato una vita nell'amministrazione e conoscerne i funzionamenti, non è solo garanzia per la politica. Ma se non si compensa con innesti di storie e di competenze diverse, si assicura la continuità a danno dell'innovazione. Per non parlare dell'opacità in luogo della trasparenza.

twitter@FDebenedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tv pubblica.** Il premier affronterà il tema dei poteri a Viale Mazzini nel prossimo incontro con i segretari della maggioranza

# Rai, Monti mette mano alla governance

**Marco Mele**

ROMA

■ La Rai è all'ordine del giorno del prossimo incontro tra il presidente del Consiglio, Mario Monti e i leader dei maggiori partiti che l'appoggiano. Diversi argomenti tecnici acquistano una valenza politica, in particolare la ripartizione dei poteri tra i vertici Rai e la questione della scadenza degli stessi vertici.

La ripartizione dei poteri prevista dell'attuale governance ha spesso provocato la paralisi. Nei fatti consegna il controllo dell'azienda alla maggioranza del Cda, espressione della maggioranza parlamentare.

Il presidente ha ben pochi poteri: è il rappresentante legale dell'azienda e convoca il Cda di cui stabilisce l'ordine del giorno. Pur avendo una fonte di nomina *super partes* (deve ricevere i voti dei due terzi della Vigilanza) ha un ruolo più d'immagine che di sostanza. Il potere di proposta lo ha solo il direttore generale. Il Cda non può decidere su proposta di uno o più consiglieri. Senza l'approvazione del Cda, però, il direttore generale ha forti limiti alla sua operatività: deve, infatti, far approvare dal Cda tutte le nomine dei dirigenti di primo e secondo livello

e dei vicedirettori generali. Non solo: il Cda deve approvare tutti i contratti che valgono più di due milioni e 582mila euro, anche pluriennali, oltre a quelli cosiddetti "strategici", la cui definizione in quanto tali è ovviamente discrezionale. Non a caso, il Cda Rai si riunisce quasi tutte le settimane dell'anno, periodi festivi esclusi, a volte più di una volta a settimana.

Il Cda è stato spesso definito come un amministratore delegato collegiale (le deleghe ai consiglieri, previste in passato, sono state rigidamente limitate con la Finanziaria 2009). E' la maggioranza del Cda, in realtà, se compatta ovviamente, ad essere il vero amministratore collettivo. E il consigliere nominato dal Governo, con le attuali norme, è decisivo per avere la maggioranza.

La creazione di un amministratore delegato porrebbe fine a questo "potere della maggioranza (politica)" e potrebbe assicurare non solo una gestione unitaria ed efficiente ma anche una maggiore indipendenza dal potere politico. In cambio, vi sarà un maggiore accentramento delle decisioni e, forse, una minore trasparenza verso l'esterno (non tanto verso la politica

ma verso gli interlocutori produttivi, culturali e sociali del servizio pubblico). Dipenderà, ovviamente, da chi sarà l'eventuale amministratore delegato.

Vi è poi il tema della scadenza del Cda, per la quale vi sono due diverse interpretazioni. La legge, attualmente, prescrive la scadenza del vertice (il mandato del direttore generale scade con quello del consiglio che l'ha nominato) a tre anni dalla nomina, avvenuta il 28 marzo 2009. La legge precedente, recepita dallo Statuto Rai, parlava invece di tre esercizi sociali, che si chiudono con l'approvazione del bilancio. Il bilancio va approvato entro il 31 marzo dal Cda, ma si può arrivare al 31 maggio con deroga che dev'essere motivata e, in questo caso, l'assemblea dei soci può svolgersi entro fine giugno. In base alla legge attuale, dopo il 28 marzo la Vigilanza può convocarsi per procedere alla nomina dei nuovi consiglieri. Il Cda presieduto da Claudio Petruccioli con Claudio Cappon direttore generale, scadeva il 25 maggio 2008: approvò il bilancio il primo aprile di quell'anno, per fugare ogni dubbio di "attaccamento alla poltrona" e lasciare libertà d'azione al Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA GOVERNANCE DELLA TV PUBBLICA

### Lo scenario in cui opera la Rai

- Il canone è adeguato all'inflazione, l'evasione al 25%
- La governance dipende dalle maggioranze politiche
- Il calo della pubblicità nel 2011 prosegue nel 2012
- Nel giugno 2012 switch off dell'analogico: investimenti sugli impianti e ampliamento dell'offerta dei canali tematici e minigeneralisti. Frammentazione degli ascolti, fruizione non lineare
- Sospensione del beauty contest per 90 giorni: ruolo di RaiWay come futuro operatore di rete
- Riduzione degli investimenti in produzioni originali
- Broadcasters in competizione

con nuovi aggregatori di contenuti (YouTube, Netflix, Hulu, iTunes).

- Due miliardi di utenti Internet, 500 milioni di smartphone, 48 ore di video caricate ogni minuto su YouTube, 800 milioni di iscritti a Facebook: Web strategico

### Il piano del governo

- Palazzo Chigi potrebbe proporre la riduzione dei membri del Cda Rai (attualmente nove) e prevedere maggiori poteri per il direttore generale.
- La Rai sta chiedendo l'inclusione di una misura per contrastare la diffusa evasione del canone



# Monti vuole mettere a dieta Palazzo Chigi

La presidenza del Consiglio occupa 20 sedi e dà lavoro a 4.000 persone, ma il premier chiede uno snellimento

## RADIOGRAFIA

**Il ministro Giarda al lavoro per analizzare le spese dei dicasteri**

**Fabrizio de Feo**

**Roma** Nelle intenzioni dovrà essere un'operazione chirurgica, senza colpi d'ascia o feroci tagli lineari. Nella pratica la *spending review* che andrà ad abbattersi sulla Presidenza del Consiglio e sui ministeri non potrà che produrre ferite e inevitabili malumori. Tutti, però, concordano sul fatto che un governo tecnico, non dovendo fare i conti con le pratiche da «difesa del territorio» tipiche di un esecutivo politico, possa riuscire a raggiungere risultati importanti. Per Mario Monti, peraltro, la revisione della spesa non è soltanto un esercizio di disciplina o un manifesto di virtù ma una assoluta necessità per centrare gli obiettivi di finanza pubblica in presenza di un Pil calante, racimolando quei 5-10 miliardi che facciano da «rete salvavita».

La missione di Pietro Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, è già avviata. Spetta a lui il compito di analizzare i bilanci dei vari dicasteri e produrre un rapporto entro fine maggio. In questi giorni la radiografia si sta concentrando sul ministero dell'Interno e dell'Istruzione e, in particolare, nel primo caso sarebbero stati individuati margini di risparmio e razionalizzazione considerevoli.

Per quanto riguarda Palazzo Chigi, invece, la responsabilità di mettere mano alla macchina è affidato direttamente a Mario Monti,

alsottosegretario Antonio Catricola e al segretario generale Manlio Strano. Il premier ha rinnovato i contratti ai dirigenti di prima fascia soltanto fino a marzo in modo da poter realizzare senza problemi gli eventuali accorpamenti. Monti vuole fare chiarezza su numeri e qualifiche. Per questo ha convocato i 24 capi dipartimento operativi, interrogandoli sulle funzioni da loro svolte. L'analisi è ancora in corso ma attorno al 3/4 marzo il premier deciderà quali confermare, quali far ruotare e quali sostituire. Non è escluso che nel rispetto del piano di risparmio - il bilancio 2012 prevede 270 milioni in meno del precedente - alcuni dipartimenti o strutture di missione vengano chiuse, così come è possibile che si avvii una riflessione sul gigantismo della struttura che ha portato la presidenza a occupare 20 sedi per un apparato di circa 4 mila persone.

Sui numeri di Palazzo Chigi non è facile fare chiarezza perché oltre al personale fisso c'è quello in prestito da altre amministrazioni e quello in «diretta collaborazione» che spesso, pur non essendo assunto, porta su di sé il peso di interi uffici. Il presidente del Forum Pubblica Amministrazione, Carlo Mochi Sismondi, per «Italia futura», ha provato a inoltrarsi nella giungla dei dati. «Al primo novembre 2011» spiega «il sito del governo elenca 123 dirigenti di prima fascia - di cui 29 con qualifica di Capo Dipartimento - ma mancano gli incarichi agli esterni. E ancora: 163 dirigenti di seconda fascia, anche qui senza esterni. Mentre nel-

l'elenco dei *curricula* esposti nell'«Operazione Trasparenza» i dirigenti censiti sono 303». Un computo che porta Mochi Sismondi a una considerazione: «Se consideriamo che i dipendenti sono poco più di 4.000 ci rendiamo conto che abbiamo più o meno un dirigente ogni 10 impiegati, centralinisti, uscieri e autisti compresi. Inoltre la riforma dello scorso anno prevede ben 39 strutture, suddivise in 5 uffici di diretta collaborazione, 12 strutture generali per il coordinamento e l'indirizzo politico generale nonché 2 strutture di missione, un Commissario per i rapporti con la Regione Siciliana e ben 19 strutture generali per le funzioni di indirizzo e coordinamento». Un «censimento» non privo di zone d'ombra che porta Mochi Sismondi a una riflessione amara. «C'è una pubblica amministrazione egoista che si occupa pervicacemente della propria sopravvivenza a prescindere. Questa autoreferenzialità è alla base del mix velenoso che impedisce alla Pubblica amministrazione di essere un *asset* del Paese. Questo momento di crisi è anche un'opportunità per coraggiose innovazioni, che non solo portino a risparmi necessari alla finanza pubblica, ma facciano ordine».



Comprare il Big Ben o il Colosseo?  
Con recessione, indebitamento e casse  
vuote non è più una barzelletta

Da Londra a Roma, da Madrid ad Atene  
i governi mettono sul mercato il patrimonio  
storico dello Stato. E gli acquirenti ci sono

# L'Europa

## Palazzi, montagne e aziende pubbliche Vecchio Continente vendesi a saldo

La vecchia barzelletta sul furbone che cerca di vendere il ponte di Brooklyn a due gonzi ha infinite varianti geografiche: al centro della storiella c'è sempre un simbolo nazionale, il Colosseo, la torre Eiffel, il Big Ben, che nessun individuo sano di mente penserebbe di potere acquistare. Ma in questi mesi di post-grande recessione globale, in un'Europa tormentata da debiti e casse dello stato vuote, la barzelletta è diventata un affare assai serio. Da Londra a Roma, da Madrid ad Atene, i governi di tutto il continente mettono all'asta l'argenteria di famiglia: monumenti, storici palazzi, caserme, porti, aeroporti, linee del metrò, ambasciate, aziende dell'acqua e del gas, isole, montagne, perfino intere città e la casa di Babbo Natale in Lapponia. Come quei negozi in fallimento che espongono in vetrina un cartello: "Vendiamo tutto". L'Ue ancora non chiude, fortunatamente, ma per evitare la bancarotta è costretta a una svendita come non se n'erano mai viste

dal nostro corrispondente

ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — Iniziative del genere, fino a due-tre decenni or sono, avrebbero suscitato ondate di panico, sentimenti di umiliazione e proteste di massa: come quando Margaret Thatcher vendette ai privati le ferrovie britanniche. Stavolta, invece, sono in pochi a scandalizzarsi: casomai ci sarebbe da meravigliarsi — sembra essere la tipica reazione — se gli stati indebitati d'Europa provassero a tenersi, tutti quei beni, con i tempi che corrono. «Il ragionamento è duplice», scrive il columnist Tom Bawden sul quotidiano *Independent*. «Da un lato la gente ritiene che sia meglio cedere ai privati un edificio o un servizio pubblico piuttosto che aumentare le tasse o tagliare l'assistenza sociale. E dall'altro, scoprendo sui giornali la lunga lista dei beni posseduti dallo stato, tanti cittadini si domandano: ma ne abbiamo davvero bisogno? A che cosa serviva esserne proprietari?».

### I SALDI DEI "PIGS"

L'elenco è impressionante. Il Portogallo ha venduto (alla Cina e all'Oman) la compagnia elettrica nazionale. L'Irlanda ha venduto la compagnia del gas, la compagnia aerea di bandiera Aer Lingus, l'azienda forestale Coillte e il National Stud, il più famoso allevamento di cavalli da corsa d'Europa (che da solo vale 1 miliardo di euro). La Grecia ha messo in vendita praticamente tutto quello che ha, tranne l'Acropoli di Atene: l'aeroporto internazionale della capitale e 38 ae-

roporti più piccoli, le compagnie dell'energia e del gas, i porti del Pireo e di Salonicco, la Banca Postale Ellenica, le autostrade, l'organizzazione che gestisce gli ippodromi e le corse dei cavalli, una quarantina di pregiati palazzi governativi, un tratto di fascia costiera più grande del principato di Monaco e ci sono trattative per cedere all'offerta giusta anche un po' di isole, qualche pezzo di mare e il sole del Mediterraneo: è interessata ad acquistarlo un'azienda tedesca che vuole esportare energia solare (non è uno scherzo). Obiettivo finale: raggranellare almeno 50 miliardi di euro. La Spagna si prepara a vendere la compagnia nazionale dell'acqua potabile (3 miliardi e mezzo di euro) e la metropolitana di Madrid (2 miliardi). E fin qui ci siamo limitati a citare le svendite dei Pigs, come sono soprannominati i paesi più a rischio fallimento (Portogallo, Irlanda Grecia Spagna), appunto. Anche detti Piigs, con due "i", per aggiungervi l'Italia, perlomeno finché la governava Berlusconi: ma il suo successore Mario Monti, per rimetterla in sesto, pare intenzionato a vendere davvero 9 mila edifici, beni pubblici, spiagge, fortini e perfino isole, fra cui decine di storici palazzi veneziani, oltre ad avere venduto il diritto di sponsorizzare il Colosseo e cancellato la candidatura a portare a Roma le Olimpiadi 2020, suscitando più applausi che fischi, considerati gli almeno 9 miliardi di euro che ci ha fatto risparmiare.

### L'EUROPA IN VENDITA

Ma gli altri, quelli che in teoria stanno

un po' meglio e rischiano meno il "default"? In realtà sgomitano pure loro per svendere quel che possono. La Francia ha annunciato già nel 2010 la messa all'asta di 1700 edifici pubblici, compresi castelli sulla Loira, palazzi parigini e addirittura il casino di caccia reale a La Murette. L'Olanda ha venduto al Cile, usati ma ancora in grado di volare, 18 cacciabombardieri F-16 Fighting Falcon (e se li avesse comprati l'Italia, invece di prenderne dei nuovi?). L'Austria sta provando a vendere due montagne, e non è uno scherzo neanche questo: il Roskopf (2600 metri) e il Gross Kinigat (2700). La Lettonia, uno degli ultimi arrivati nella Ue, ha venduto per 2 milioni di euro alla Russia un'intera cittadina, dal poco invitante nome di Skundra-1: una città-militare dell'Armata Rossa sovietica, rimasta vuota dopo la fine dell'Urss. La Finlandia ha venduto il 33 per cento del Santa Park, parco giochi lappone che milioni di bambini considerano la casetta di Babbo Natale.

### L'IMPERO VA IN AFFITTO



La Gran Bretagna ha reso noto proprio la settimana scorsa che venderà centinaia di ambasciate e palazzi di proprietà del ministero degli Esteri e della Difesa, tra cui i consolati di Firenze e Venezia, che hanno già chiuso l'anno scorso, varie caserme, la portaerei in via di smantellamento Ark Royal (qualcuno dice che l'acquirerà un oligarca russo), 72 caccia Harrier, quelli che decollano in verticale. Il Regno Unito vende anche (per 85 milioni di euro) Admiralty Arch, l'Arco dell'Ammiragliato, splendido palazzo affacciato a Trafalgar Square: pare che se ne farà un albergo di superlusso. «In tempi di crisi e tagli, dobbiamo risparmiare pure noi», commenta il ministro degli Esteri britannico William Hague, «abbiamo un portafoglio immobiliare di 5 mila edifici, per un valore complessivo di 2 miliardi e mezzo di euro, venderemo quello che non serve e andremo in affitto». Oppure Londra farà semplicemente senza, come con i consolati chiusi in Italia: «Quello di Firenze era utile nel 19esimo secolo, quando la città era piena di turisti inglesi e per andare all'ambasciata di Roma bisognava fare uno scomodo viaggio in carrozza. Adesso che la capitale è a un'ora di treno e per comunicare ci sono i telefonini, il consolato era un lusso eccessivo», confessa una fonte del Foreign Office.

**I NUOVI RICCHI**

L'unico dubbio, di fronte al «vendiamo tutto» dell'Europa, è sull'identità dei compratori. Finché si tratta di investitori privati, bene. Ma qualcuno intravede un piano dei nuovi ricchi del pianeta, Cina e India, con gli sceicchi degli Emirati Arabi e l'emiro del Qatar a poca distanza, per comprarsi interessi vitali nel vecchio continente approfittando della crisi. Non è quello che facevano, d'altronde, le grandi potenze europee dell'Ottocento e primo Novecento nelle loro colonie del Terzo Mondo? La Storia gira anche così. Sicché quando lo Speaker della camera dei Comuni, John Bercow, ha recentemente ipotizzato di vendere il parlamento di Westminster e il soprastante Big Ben, perché restaurarli costerebbe troppo allo stato, si è subito sparsa la voce che lo avrebbero comprato i cinesi o i russi. Magari non succederà: ma nessuno ha riso. Non era una barzelletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**

**50 mld**

**LA GRECIA**

Beni in vendita (aeroporti, porti, le compagnie elettrica e del gas, palazzi e persino un tratto di costa) con l'obiettivo di raccogliere 50 miliardi di euro

**33%**

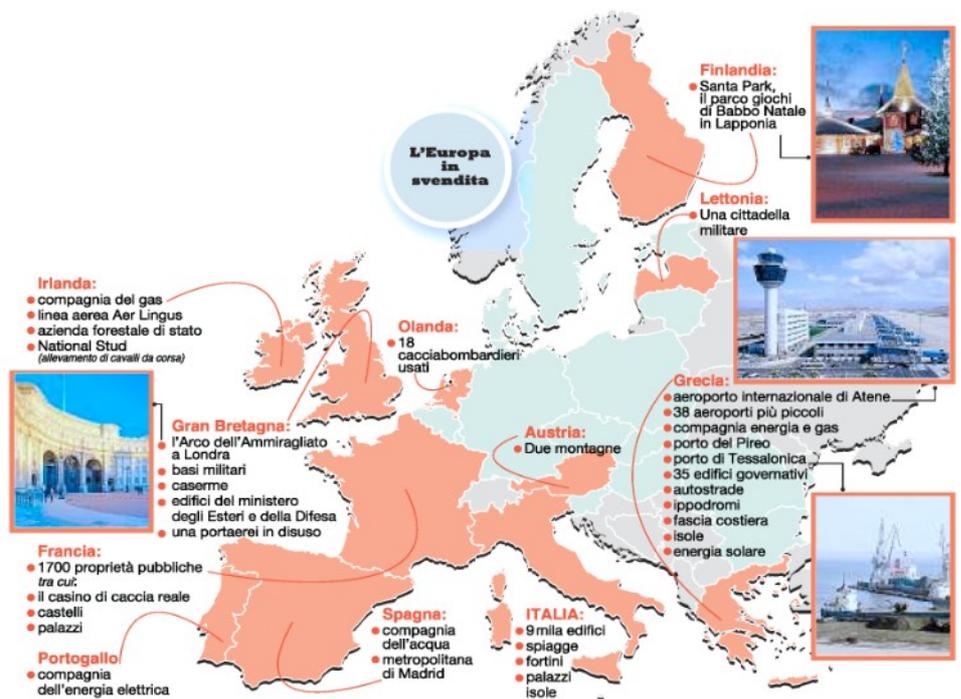
**BABBO NATALE**

La Finlandia ha venduto un terzo del Santa Park, parco giochi in Lapponia che per i bambini di tutto il mondo è la casa di Babbo Natale

**2 mln**

**LA CITTÀ**

La Lettonia, tra gli ultimi arrivati nella Ue, ha venduto alla Russia per due milioni di euro Skundra-1 città militare dell'ex Armata Rossa nell'era sovietica



# Sanità. Il bilancio dei Nas sull'illegalità nel Ssn Il falso aumenta in corsia con danni per 31 milioni

## CAMICI INFEDELI

Oltre 350 denunce per l'attività intramoenia e per irregolarità nella tenuta dei registri degli stupefacenti

**Sara Todaro**

■ False diagnosi, referti truccati, prescrizioni fasulle. E ancora peculato, corruzione, truffa, assenteismo, gare d'appalto truccate, per un totale di 31 milioni di euro sottratti al Servizio sanitario nazionale nel 2011.

L'ultimo bollettino di guerra sull'illegalità che assedia un settore sensibile come quello della sanità pubblica proviene dai Carabinieri di Nas, ringraziati ieri dal ministro della Salute, Renato Balduzzi, che ha reso noti i risultati dei controlli avviati «per contrastare l'indebita lievitazione della spesa sanitaria».

Il bilancio è avvilente. Ai 300 denunciati all'Autorità giudiziaria ordinaria e alla magistratura contabile per danni provocati all'erario vanno aggiunti anche i 356 camici bianchi colti a peccare in tema di libera professione.

Il grosso degli illeciti (337) è stato commesso in intramoenia: il vizio più ricorrente - detagliano i dati dei Nas - quello di "accettare" denaro per visite effettuate per conto dell'azienda ospedaliera ovvero quello di indurre i pazienti "reclutati" nella struttura pubblica a scegliere le cure a pagamento nello studio privato.

Anche le altre irregolarità, del resto, non sono sciocchez-

ze: si va dall'esercizio abusivo della professione alla tenuta non corretta del registro degli stupefacenti, passando per l'uso di reagenti scaduti e il riutilizzo di dispositivi monouso. Una tematica, quest'ultima, che sempre ieri ha procurato a Balduzzi e ai Nas anche il plauso del presidente di Assobiomedica, l'associazione delle imprese di biomedicali, creditrici verso gli enti sanitari per circa 5,5 miliardi: «E' necessario un impegno continuo per sconfiggere l'illegalità e il malaffare all'interno del Ssn, a tutela non solo dei cittadini ma anche degli operatori e delle imprese che operano correttamente».

Tra abitazioni, auto, quote societarie, conti correnti e attrezzature mediche le Procure coinvolte hanno disposto sequestri di beni per 10 milioni di euro. Tutto sommato piccole cifre: secondo i dati resi noti dalla Corte dei conti, nel 2011 la sanità è stata occasione di «fattispecie dannose per la finanza pubblica» per 333 milioni: finora sono stati recuperati 126 mila euro.

«In sanità circolano molti interessi e molti soldi: la guardia va tenuta altissima, ma le regole le abbiamo», aveva detto ieri Balduzzi in una intervista al Sole-24 Ore. E lo ha ribadito commentando i dati dei Nas: «Il sistema dei controlli può ancora migliorare e per questo occorre impegno maggiore della buona politica e della buona amministrazione, perché chi ruba al Ssn sottrae non solo risorse, ma diritti a tutti i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La via dei contenziosi.** Da Firenze a Reggio Calabria

# Italia degli enti locali contro i venditori di swap

## LO SCENARIO

Gli annullamenti dei contratti in autotutela hanno moltiplicato le battaglie legali fra città, province, regioni e istituti di credito

**Gianni Trovati**

MILANO

**A**d aiutare la super-transazione annunciata ieri fra il Comune di Milano e le quattro banche coinvolte nell'*affaire* derivati c'è stata senza dubbio l'entità del contenzioso che si è accumulato negli ultimi anni sul debito di Palazzo Marino. La prova del nove arriva dalle tante vicende in giro per l'Italia che vedono enti locali impegnati nell'uscita dal campo dei derivati, diventato impraticabile dopo che le inchieste di giornali, Guardia di Finanza e Corte dei conti l'hanno travolto.

Il caso Milano, dove la transazione ferma la causa civile ma ovviamente non spegne il processo penale in corso a Palazzo di Giustizia, primeggia infatti per i numeri in gioco ma non è un caso raro di questi tempi. A Reggio Calabria, per esempio, a inizio febbraio il Comune è riuscito a chiudere i derivati con Bnl chiudendo l'operazione con un saldo positivo vicino ai 4 milioni di euro. In quel caso, erano stati il ministero dell'Economia e la Corte dei conti a mettere gli occhi sugli swap, e in particolare la sezione regionale di controllo per la Calabria aveva sollecitato apertamente la chiusura di un'operazione il cui mark to market era sprofondato

fino a -7,35 milioni. Un anno prima, invece, era stato il Comune di Pozzuoli a stappare lo spumante per festeggiare la chiusura a costo zero di un contratto da 39,7 milioni di nozionale firmato nel 2007 con Hsh Nordbank. In questo caso, è vero, non c'è stato un «premio» per il Comune, ma tenere in piedi l'operazione sarebbe costato almeno 34 milioni, nell'ipotesi ultra-ottimista di tassi invariati fino a scadenza, mentre la penale per l'uscita anticipata sfiorava i 18,6 milioni. A spiegare la «generosità» dell'istituto di credito, che ha rinunciato al tutto, è anche in questo caso la Corte dei conti, che aveva bocciato i derivati di Pozzuoli perché non riducevano il costo del debito e mancavano di trasparenza (violando quindi d'un colpo sia la Finanziaria 2007 sia quella 2008).

Dove le accuse ufficiali non sono così pesanti, però, la strada del contenzioso si dimostra più in salita per gli enti territoriali che la imboccano. Lo stanno imparando, per esempio, alla Regione Piemonte, che a fine gennaio ha perso a Londra il primo round legale con Merrill Lynch ed è stata condannata a pagare alla banca 90mila euro di spese legali. Ma dalla Toscana al Piemonte, dalla Provincia di Pisa al Comune di Firenze, l'Italia è piena di contenziosi, spesso nati dagli annullamenti in autotutela che si sono moltiplicati negli ultimi mesi, e le partite sono apertissime.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INTERVISTA** | Enrico Rossi | **Presidente Regione Toscana**

# «Certificare i bilanci di tutte le asl»

**«A Massa Carrara abbiamo scoperto i conti truccati e rimosso i vertici»**

**Roberto Turno**

■ Bilanci di tutte le Asl d'Italia certificati per legge da un ente terzo scelto con gara pubblica e obbligo per gli amministratori, a cominciare dai governatori, di denunciare i deficit alla magistratura penale e alla Corte dei conti. Sul modello toscano. Ha preso carta e penna e ha scritto a Mario Monti e alla commissione d'inchiesta della Camera. Il presidente della Toscana, Enrico Rossi, non ci sta: la vicenda del buco di oltre 300 milioni della asl di Massa Carrara brucia troppo, a dispetto di conti e assistenza locale al top. E addirittura dei bilanci locali già quasi dappertutto certificati. Se capita in Toscana, è il ragionamento, cosa può accadere altrove? Perché i buchi di una Regione dovrebbero pagarli tutte le altre? Così Rossi chiede di inserire la regola - che la stessa Bocconi, "casa madre" di Monti, sponsorizza - con la prossima ripartizione dei fondi sanitari: «Farò fino in fondo questa battaglia. Il servizio pubblico si salva e può andare avanti solo se ha i conti in regola».

**Presidente Rossi, perché questo affondo?**

A Massa Carrara tutto è nato per gli interessi di un amministratore che per sua stessa ammissione truccava i conti per farsi un tesoretto personale. Proprio grazie ai nostri bilanci certificati, caso unico in Italia, abbiamo scoperto la situazione e preso tutte le contromisure. Ho subito rimosso i vertici, commissariato la asl e denunciato i fatti alla Procura e alla Corte dei conti. La vigilanza sulla filiera è massima. Anche con l'adozione di

principi contabili che hanno preceduto la stessa Ragioneria generale. Abbiamo conti in regola, senza ricorrere a ticket e all'aumento delle tasse. I nostri bilanci sono sani perché certificati anche se siamo incorsi in un grave errore che però ha alzato la soglia di vigilanza.

**Mai bilanci doc non sono bastati. Chissà altrove che capita. Penso al Sud, e non solo.**

Non sta a me dirlo, tanto meno fare nomi e cognomi. Sono convinto però che il nostro sistema debba diventare una regola generale. Obbligatoria, per legge. Sarebbe imbarazzante se a fronte dell'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2013, dovessimo scoprire inopinatamente che la mancata certificazione contribuisce a produrre un buco nei conti dello Stato che non avrebbe un'entità trascurabile. Non possiamo permettercelo. Il Governo non può permetterlo.

**Certificazione anti imbrogli e truffe: bastasse...**

Anche nel privato la certificazione da sola non è stata sempre sufficiente a mettere al riparo da imbrogli. Ma il principio fondamentale è l'intervento di un ente terzo responsabile di certificare che quel bilancio è stilato correttamente. La mia esperienza, prima da assessore e ora da presidente, sta lì a dimostrarlo.

**Anche voi amministratori dovrete metterci la faccia.**

Io penso di aver avuto un comportamento corretto nel caso di Massa. Di fronte all'emergenza di un ammanco come quello scoperto, sono andato alla Procura penale e a quella contabile e ho avviato le procedure di rivalsa. Sarebbe quanto mai auspicabile un provvedimento di legge specifico che richiami la responsabilità dell'autorità politica. L'obbligo della denuncia alla magistratura penale e al-

la Corte dei conti. Fino alla rimozione degli amministratori che non lo facessero, per stroncare ogni eventuale connivenza e fare massima trasparenza. Sarebbe essenziale soprattutto per la sanità, già colpita da troppi tagli e troppo pesanti.

**Oltre che a Monti, porrà il problema anche agli altri governatori magari per trovare una soluzione nel Patto per la salute col Governo?**

Sicuramente. Nel Patto, oltre che della certezza di fondi adeguati per la sanità, bisogna discutere della certificazione dei bilanci. L'interesse dello Stato è anche quello della mia regione. Non vorrei che la scoperta di un deficit sommerso in sanità producesse altre manovre e tagli a carico dei cittadini. E non vorrei che la Toscana ne dovesse risentire al pari delle altre regioni. Prima di subire altri tagli chiedo che anche le altre regioni portino bilanci certificati da soggetti esterni. Non possiamo pensare che Regioni con bilanci certificati siano trattate come quelle che non li certificano.

**Questo vale anche per il riparto dei fondi del Ssn?**

Per il riparto chiedo che, oltre ai costi standard e alla deprivazione, sia previsto anche il criterio dei bilanci certificati per il riparto dei fondi. Intendo fare fino in fondo questa battaglia. Su questi temi si deve arrivare a un chiarimento. Il momento è ora, subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Legge di stabilità 2012.** Il percorso è partito il 1° gennaio

# Per la decertificazione strada ancora in salita

## IL RISULTATO

Con la riduzione  
si moltiplicano le richieste  
di informazioni fra le Pa  
e le autodichiarazioni  
dei cittadini da verificare

■ Era nata per semplificare la vita a tutti, cittadini e imprese, ma non è detto che ci stia riuscendo. La decertificazione prevista dalla legge di stabilità 2012 (legge 183/2011, articolo 15, comma 1), entrata in vigore il 1° gennaio, in base alla quale le pubbliche amministrazioni non possono più chiedere ai cittadini certificati rilasciati da altre Pa, nè rilasciarne, se non per l'uso nei rapporti fra privati, sta facendo aumentare giorno per giorno le richieste di informazioni da un ente pubblico all'altro, per esempio dai Comuni alle Camere di commercio.

Oggi le amministrazioni devono procurarsi direttamente le informazioni dagli enti certificanti, o chiederle ai cittadini, che possono fornirle tramite autocertificazione (eccetto i casi in cui l'autocertificazione è esclusa, come per il certificato di origine di una merce, i certificati medici, sanitari, veterinari, di conformità Ce, di marchi e brevetti).

«Il rischio - sottolinea il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti - è che invece di andare verso una semplificazione, si vada verso una sempre più diffusa mancanza di verifica su questa marea di autocertificazioni. L'Anci ha proposto più volte la creazione di una porta di dominio comunale, per lo scambio elettronico di informazioni tra

le Pubbliche amministrazioni».

Il punto dolente resta proprio quello della comunicazione fra le banche dati a livello nazionale. L'Unione delle Camere di commercio si sta attrezzando: tra poco sarà disponibile un unico sito web gestito da Infocamere per conto di tutte le Camere di commercio, da cui ogni amministrazione potrà accedere alle informazioni delle banche dati camerali. Le Pa, tramite questo sito, potranno verificare in via telematica le autodichiarazioni prodotte da cittadini e imprese e chiedere così i principali prospetti camerali relativi all'impresa o alla persona che ha fatto l'autodichiarazione. Per le pratiche indirizzate allo sportello unico per le attività produttive, le imprese possono già evitare di presentare al Comune il certificato di iscrizione alla Camera di commercio. Tramite il portale [www.impresainungiorno.gov.it](http://www.impresainungiorno.gov.it), i Suap sono infatti abilitati a consultare il Registro imprese.

Sul territorio, però, sono tanti gli uffici in cui l'amministrazione continua, imperterrita, a chiedere certificati ai cittadini. «L'inceppamento - sottolinea Giuseppe Dell'Aquila, responsabile dell'area legislativa di Confesercenti - avviene fra le pieghe dell'amministrazione: molti impiegati comunali continuano a chiedere le certificazioni perché non sono certi che la dichiarazione sostitutiva sia sufficiente o non hanno avuto indicazioni precise».

I tecnici della Cna stanno predisponendo dei fac-simile di dichiarazione sostitutiva da fornire alle imprese. L'uso dell'auto-

certificazione - ammettono - pur previsto da anni, non si è mai affermato, per una sorta di patto tacito fra i cittadini e l'amministrazione: pur di vedere la pratica evasa in tempi brevi, l'imprenditore ha sempre procurato tutti i certificati necessari. «Speriamo - dice Giulio Baglione, responsabile dell'area legislativa di Cna - che finalmente la pubblica amministrazione faccia passi avanti nel procurarsi le informazioni che sono già in suo possesso. Dalla stessa amministrazione, poi, arrivano indicazioni contrastanti, come nel caso del Durc».

In effetti, sul documento unico di regolarità contributiva, che attesta la regolarità di un'impresa per gli obblighi nei confronti di Inps, Inail e Casse edili, si è aperto un piccolo giallo. Mentre in un primo momento, in base alle indicazioni del ministero della Pubblica amministrazione (direttiva del 22 dicembre 2011), il Durc sembrava coinvolto nella decertificazione, il 16 gennaio è arrivata una circolare del ministero del Lavoro a fare marcia indietro e a puntualizzare che il Durc non si può assolutamente sostituire con un'autocertificazione.

**V. Me.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Aziende.** Interpretazione restrittiva da parte dei magistrati contabili, che però invocano l'intervento risolutivo del legislatore sulla questione

# Personale, tetto omnibus alle partecipate

I giudici bocciano la deroga al vincolo sulla spesa anche a fronte di un incremento di efficienza

## LA CONSEGUENZA

Le norme sul contenimento degli oneri vanno rispettate in ogni caso e questo sbarra la porta alle ipotesi di reinternalizzazione

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zamberlan**

■ Perfino la Corte dei conti, massimo organo della magistratura contabile, ha ammesso che la normativa in tema di società partecipate dagli enti locali è talmente contorta da invocare l'intervento del legislatore.

Dopo anni nei quali ci si è dedicati all'esternalizzazione dei servizi ritenendo che l'utilizzo degli strumenti propri dell'imprenditore privato garantisse la gestione dei servizi più efficiente, efficace ed economica, oggi tutto sta cambiando, tanto è vero che della questione si sono dovute occupare le Sezioni riunite (deliberazioni 3 e 4/CONTR/2012). L'argomento è di quelli scottanti: si possono derogare le norme che impongono la riduzione della **spesa di personale**, se la reinternalizzazione garantisce, carte alla mano, risultati ancora migliori di quelli conseguiti dalla partecipata, in forza del principio costituzionale del buon andamento della Pa? È proprio su questa domanda che la Corte, conscia degli effetti sulla finanza pubblica, si barrica dietro una interpretazione restrittiva.

Il paradosso: le norme in tema di contenimento della spesa pubblica, seppur limitate al personale, devono essere in ogni caso rispettate, anche quando per fare questo si devono sacrificare le famose tre "e" (efficienza, efficacia ed economicità, ovvero il buon andamento della Pa di cui all'articolo 97 della Costituzione). Ma come puntellare il tutto dal punto di vista giuridico? Semplice: basta affermare che esistono più concetti di efficienza. Da una parte quello contenuto nella legge 241/1990 sul procedimento amministrativo e dall'altra quello elaborato dalla dottrina aziendalistica. Secondo la Corte, il primo persegue l'obiettivo di delimitare l'eccesso di potere, per cui, nelle scelte, non si deve far riferimento alle sole spese di personale, ma alla gestione e all'azione amministrativa nel suo complesso. Proprio

con quest'ultima affermazione, si giunge al paradosso che vede riportato il problema nell'alveo della dottrina aziendalistica, per la quale le tre "e" sono correlate alla struttura complessiva dei costi e dei ricavi, considerati a 360 gradi.

Nell'ambito delle incongruenze e criticità del quadro normativo complessivo, la Corte sembra aver perso anche quei pochi punti fermi che aveva maturato nel corso del tempo. Parlando della spesa di personale dell'ente e delle società partecipate, auspica il consolidamento, anche se tale operazione dovrebbe essere limitata ai casi in cui, a fronte della esternalizzazione, l'amministrazione non ha proceduto alla riduzione della pianta organica e del fondo per le risorse decentrate. Non si comprende come si possa rimettere l'operazione alla buona volontà degli enti, usando sempre i verbi al condizionale, quando innumerevoli pareri della stessa Corte impongono tale comportamento.

Ad ogni modo, perché limitarsi ai casi in cui nessun taglio è stato fatto su dotazione e risorse e nel limite della stessa riduzione? O, meglio ancora, quali possono essere questi casi, considerato che si tratta di un vero e proprio obbligo di legge? Ma la libertà di azione delle amministrazioni sembra non essere limitata a questo ambito. Anche nel caso in cui si voglia procedere al consolidamento, i magistrati contabili sostanzialmente disconoscono la precedente deliberazione 14/2011 della sezione Autonomie, affermando che, allo stato dell'arte, nessuno conosce esattamente le modalità di calcolo della spesa di personale di enti e società partecipate, ma sicuramente vanno escluse le partecipazioni indirette.

Eppure la soluzione del problema potrebbe essere relativamente semplice. Da un lato è la gara la cartina di tornasole delle tre "e", e dall'altro, per evitare inefficienze, è necessario consolidare le partecipate per tutti i costi inerenti alle esternalizzazioni, applicando i principi elaborati dalla dottrina aziendalistica. In ogni caso, per ora, non è importante la migliore gestione dei servizi, ma è fondamentale non aumentare la spesa di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La check list

I conti del Comune, comprensivi di quelli derivanti dai servizi reinternalizzati, devono rispettare questi punti:

- 1 Personale**  
Progressiva riduzione della spesa di personale (comma 557, articolo 1, legge 296/2006)

---

- 2 Spesa corrente**  
Contenimento della spesa di personale sulla spesa corrente ai sensi dell'articolo 76, comma 7, del Dl 78/2010

---

- 3 Patto**  
Rispetto del patto di stabilità

---

- 4 Tetto del 20%**  
Ingresso dei nuovi dipendenti nel limite del 20% delle cessazioni ai sensi dell'articolo 76, comma 7, del Dl 78/2010

---

- 5 Concorsi**  
Ricorso alle procedure concorsuali per l'assunzione dei dipendenti assunti in assenza di concorso pubblico

**L'ostacolo.** Obbligo di concorso

# No all'ingresso in Comune degli assunti dalle società

■ La reinternalizzazione non salva i dipendenti assunti direttamente dalla società.

La costituzione di aziende in house da parte degli enti locali ha comportato, nel corso degli anni, l'instaurazione di numerosi contratti di lavoro dipendenti a tempo indeterminato. Trattandosi di datori di lavoro privati, le assunzioni non erano soggette a formalità particolari, rimanendo, quindi, fuori da qualsiasi vincolo e, soprattutto, dal concorso pubblico. Quando si decidesse di riprendersi il servizio, si pone il problema dei dipendenti della società che dovrebbero transitare nella dotazione del Comune.

Non si può negare che, secondo l'articolo 31 del Dlgs 165/2001, che richiama la normativa civilistica (nello specifico, l'articolo 2112 del Codice civile), in caso di trasferimento d'azienda è prevista una specifica tutela per i dipendenti in servizio. La Corte dei conti a sezioni riunite, interpellata sul tema, con la delibera n. 4/CONTR/2012 ha ritenuto che il vincolo costituzionale dell'accesso alle dipendenze della pubblica amministrazione non possa prescindere dal concorso pubblico (articolo 97 della Costituzione). Nello specifico, il tema risultava più complesso, in quanto la società aveva posto in essere una selezione, riservata, però, ai lavoratori socialmente utili in applicazione di una legge regionale specifica. Tutto inutile, in quanto il concorso non era aperto al pubblico, ma limitato a questi lavoratori.

Varie sono le fattispecie che possono interessare il personale dell'azienda partecipata, oggetto di reinternalizzazione. Un primo gruppo è rappresen-

tato dagli ex dipendenti dell'ente locale, che sono transitati dal Comune alla società per effetto del trasferimento dei servizi. Questa tipologia di lavoratori ha comunque sostenuto un concorso pubblico per accedere ai ruoli dell'amministrazione comunale. Sono i soggetti che rischiano meno, in quanto l'ostacolo concorso sembra superato. La seconda categoria è composta dai dipendenti assunti direttamente dalla società partecipata, senza alcuna procedura ad evidenza pubblica. Questi non hanno nessun appiglio a cui attaccarsi per salvare la loro posizione. Sono, quindi, i soggetti maggiormente a rischio. Per loro non resta che la risoluzione del rapporto di lavoro per giustificato motivo oggettivo. Ma il giudice del lavoro sarà dello stesso parere? Infine, la categoria di mezzo: i dipendenti che sono stati assunti direttamente dalle aziende partecipate, avendo, però, superato una selezione che rispetti i principi dell'articolo 35 del Dlgs 165/2011. Quale sarà il loro destino? Nel parere della Corte dei conti non risulta chiaro e, di conseguenza, è vivamente consigliato un comportamento molto prudente: considerarli dipendenti pubblici appare rischioso.

La conclusione può essere una sola: i vincoli in materia di riduzione progressiva della spesa di personale, i problemi sul patto di stabilità, il vincolo sul rapporto fra spesa di personale e spesa corrente, i nuovi ingressi sottoposti al 20% e, non ultima, la sorte dei dipendenti assunti dalla società rendono praticamente impossibile la reinternalizzazione.

**T.Grand.  
M.Zamb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tre figure

### 01 | EX DIPENDENTI

Gli ex dipendenti dell'ente locale, transitati dal Comune alla società partecipata per effetto del trasferimento dei servizi, che hanno comunque sostenuto un concorso pubblico per accedere ai ruoli dell'amministrazione comunale

### 02 | «SELEZIONATI»

I dipendenti che sono stati assunti direttamente dalle aziende partecipate, avendo, però, superato una selezione che è stata nel rispetto dei principi dell'articolo 35 del Dlgs 165/2011

### 03 | NON «SELEZIONATI»

I dipendenti assunti direttamente dalla società partecipata, senza alcuna procedura ad evidenza pubblica



Al Forex di Parma, l'allarme del governatore della Banca d'Italia Visco: il pil giù dell'1,5%, solo nel 2013 ci sarà la ripresa

# “Sarà un anno di recessione”

“Credito, le banche evitino la stretta”. Sulla Cigs scontro governo-sindacati

ROMA — «L'Italia è in recessione, ma le banche evitino la stretta sul credito». È l'appello del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, lanciato al Forex di Parma dopo la diffusione del rapporto Abi su prestiti e risparmi. Per Bankitalia nel 2012 il nostro Pil andrà giù dell'1,5% «ma il ritorno a un'espansione del reddito è possibile tra un anno», con una stabilizzazione dell'attività produttiva già nella seconda metà di quest'anno. Le imprese attaccano i banchieri per il *credit crunch*: «Soldi con il contagocce e cari». Intanto, sulle riforme del lavoro, i sindacati “stoppano” la Fornero sulla cassa integrazione straordinaria.

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 10 E 11

## Bankitalia

# “L'Italia è in recessione Pil giù dell'1,5% nel 2012 le banche evitino la stretta”

*Visco: ritorno alla crescita possibile tra un anno*

**Il governatore:  
bene la legge sullo  
stop agli incarichi  
incrociati nei cda  
degli istituti**

**“Con lo spread  
a 300 e un avanzo  
del 5% riduzione  
debito superiore  
alle regole Ue”**

### ELENA POLIDORI

ROMA — Una certezza e una speranza. «Il 2012 sarà un anno di recessione», con una flessione media del Pil dell'1,5%, annuncia Ignazio Visco. Ma «bisogna guardare avanti» per poter tornare ad una espansione del reddito nel 2013. E' «possibile» stabilizzare l'attività produttiva già nella seconda metà di quest'anno.

### IL PRIMO APPUNTAMENTO PUBBLICO

Al suo primo appuntamento pubblico, davanti ai cambisti del Forex, il nuovo governatore della Banca d'Italia individua due condizioni-chiave per tornare a crescere. La prima riguarda la politica economica: «Vanno decise rapida-

mente e rese operative le riforme volte a rendere l'assetto normativo e amministrativo favorevole e non ostile allo sviluppo economico». La seconda riguarda le banche: «Dovranno dimostrare di saper svolgere bene la loro funzione di allocazione del credito». Significa che devono tornare a finanziare famiglie e imprese. I prestiti alle aziende sono scesi di 20 miliardi a dicembre - un record nel confronto storico - e sono calati pure a gennaio: «E' cruciale» che l'economia non entri «in asfissia creditizia, deperendo e trascinando con sé anche le prospettive del sistema bancario».

In queste ultime settimane, Visco è stato in stretto contatto con il premier Mario Monti, alle prese

con manovra, liberalizzazioni e riforma del lavoro: anche lui, per le faccende di sua competenza, ha «fatto sistema», come ripetono a via Nazionale. Così adesso, davanti ad una platea di banchieri, tecnici dei cambi e specialisti degli spread, dà atto alla politica econo-



mica del governo di aver compiuto «in questi mesi progressi prima ritenuti impensabili in direzione della sostenibilità finanziaria». Con uno spread a 300 e un avanzo primario (al netto degli interessi) del 5% come atteso nel 2013, ci sarà una riduzione del debito-Pil superiore alle regole Ue.

**I FRONTI DECISIVI**

Ma attenzione: «Progressi altrettanto coraggiosi» sono attesi su altri fronti «decisivi»: l'efficienza del sistema tributario e la lotta all'evasione; una «sistematica rivisitazione di tutte le voci della spesa pubblica»; la «razionalizzazione» di norme, istituzioni e prassi che «tengono imbrigliate le energie del paese, comprimono la competitività delle imprese, mortificano le attese dei giovani». Ancora più nel dettaglio: perché si crei quell'ambiente «favorevole e non ostile allo sviluppo» vanno liberalizzati i servizi e semplificati gli atti amministrativi. Deve funzionare meglio il mercato del lavoro con «attenzione

al capitale umano e all'innovazione». Occorre rendere più rapide le risposte del sistema giudiziario. E bisogna far presto: rispetto ai livelli del 2007, prima della crisi, il Pil è ancora inferiore di 5 punti percentuali, il reddito disponibile reale procapite delle famiglie di 7 punti, la produzione industriale di un quinto. Perciò, il paese «deve essere rimesso in grado di crescere stabilmente a tassi sostenuti».

**IL MONDO CREDITIZIO**

Fondamentale è il ruolo delle banche. Evitato il rischio di un «credit crunch» grazie alla liquidità della Bce di Mario Draghi, il suo predecessore, Visco sprona gli istituti. Dice che i criteri dell'Authority Eba sul rafforzamento del patrimonio possono essere soddisfatti senza contrarre le risorse all'economia perché un irrobustimento del capitale «è alla loro portata». Riconosce che le banche «sono solide», ma le sollecita a fare «interventi incisivi sui costi»,

semplificando «gli assetti di governo societario». Annuncia così un «tavolo tecnico» con il Tesoro per vietare il cumulo degli incarichi nei consigli di amministrazione e l'arrivo di «indicazioni» su dividendi e remunerazioni dei manager.

Come sempre al Forex, che per la Banca d'Italia è l'occasione più importante dopo le Considerazioni Finali, il governatore ripercorre i fatti dell'economia. Ricorda che «le inquietudini degli investitori sui titoli di stato italiano sono oggi attenuate ma non dissipate». Avverte che le tensioni sui mercati «restano alte», anche per via del caso Grecia, da risolvere in fretta. In compenso, oltre alla Bce e al rigore nei bilanci, gioca in positivo l'intesa Ue sul cosiddetto «fiscal compact», cui va data «rapida attuazione». Visco critica le agenzie di rating che «non sempre» hanno svolto «adeguatamente» la valutazione dei rischi sovrani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il governo Monti**

La politica economica in Italia ha compiuto in questi ultimi mesi progressi impensabili, ora avanti su altri fronti

**Prestiti alle imprese**

Sono scesi di 20 miliardi a dicembre e sono calati anche in gennaio: le banche devono evitare l'asfissia creditizia

**I punti**

**MERCATI E TITOLI**

Per il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, «le tensioni sui mercati internazionali restano alte e le inquietudini degli investitori sui titoli di Stato italiani oggi sono attenuate rispetto ai momenti peggiori ma non dissipate. L'attenzione è sulla nostra capacità di risanare la finanza pubblica»

**CORRUZIONE**

«Alla corruzione, e più in generale alla criminalità, la società paga un prezzo elevato in termini di peggiore convivenza civile e di mancato sviluppo». Per il governatore Ignazio Visco, «contrastarle, anche e soprattutto nei loro risvolti finanziari, serve a togliere uno dei freni allo sviluppo della nostra economia».

**DIVIDENDI BANCHE**

Le banche possono rafforzare il loro patrimonio, come richiesto dall'Eba, senza contrarre i finanziamenti all'economia. A questo scopo dovrebbe essere orientata anche ogni politica in termini di dividendi e remunerazioni dei manager. In arrivo, nuove istruzioni di Bankitalia

**EBA**

Le richieste dell'Eba, l'autorità europea delle banche, per un cuscinetto aggiuntivo di capitale, hanno avuto una «sequenza sbagliata». Quella «ottimale», per il governatore Visco, avrebbe richiesto «prima o simultaneamente il rafforzamento e la piena operatività dell'Efsf», il fondo salva-Stati.

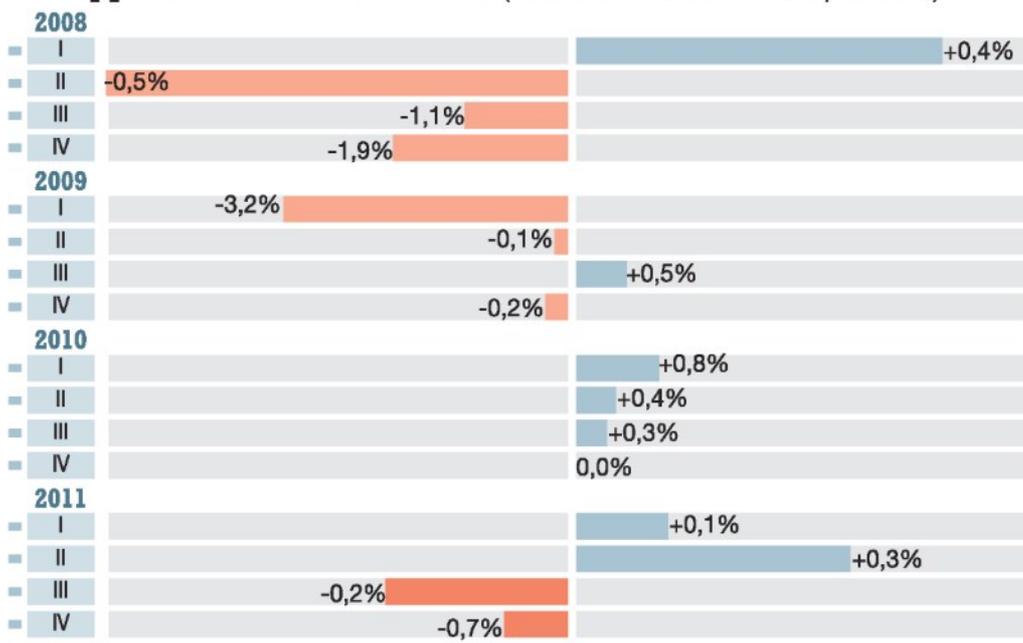
**CONCORRENZA**

La concorrenza tra le banche «è lo strumento più efficace per garantire la protezione del risparmio e la tutela del cliente, con benefici per la stessa stabilità del sistema». Tuttavia, precisa Visco, «in presenza di inefficienze bisogna rifuggire dalla tentazione di imporre alle banche calmieri o divieti»

**PRESTITI**

«Si è certo ridimensionata la domanda di finanziamenti da parte delle imprese, per le sfavorevoli condizioni cicliche», ha precisato ieri il governatore Ignazio Visco. Ma «le indagini svolte presso banche e imprese segnalano anche un irrigidimento nelle condizioni di offerta dei prestiti».

**La doppia caduta del Pil italiano** (Variazione trimestre su trimestre precedente)



Domani pre-consiglio dei ministri, 5,5 miliardi tolti agli evasori serviranno ad abbassare l'aliquota Irpef ai redditi più bassi

# Taglio delle tasse, Monti accelera

*Pronto un decreto. Intesa sul lavoro, Cgil frena. L'articolo 18 divide il Pd*

ROMA — Governo a marce forzate verso il varo definitivo, venerdì prossimo, della riforma fiscale. Domani i ministri al lavoro per un pre-consiglio. È pronto un decreto per abbassare l'aliquota Irpef dei redditi più bassi sfruttando la metà degli 11 miliardi che si stima arrivino dalla lotta all'evasione fiscale. Sul fronte lavoro, la Cgil frena sull'intesa con governo e industriali: «Impossibile chiudere entro marzo». E il Pd si divide sull'articolo 18 dopo che Veltroni ha detto: «Non è un tabù».

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

# Taglio tasse, Monti accelera aliquota Irpef minima al 20% con 5,5 miliardi dall'evasione

*Domani pre-consiglio: spunta l'ipotesi decreto*

LUISA GRION

Il governo Monti dà una secca accelerata sulla riforma fiscale. Il nuovo testo sulle misure da introdurre sarà discusso in pre-Consiglio dei ministri già domani, mentre il varo definitivo è previsto per venerdì. Per gli interventi da mettere in campo dovrebbe essere previsto un doppio binario: da una parte un decreto legge contenente le decisioni urgenti da emanare entro la settimana, dall'altra un disegno di legge per i provvedimenti a più largo respiro.

Sarebbe così superato il percorso tracciato dalla legge delega avviata dall'ex-ministro Tremonti ("La useremo, ma intendiamo andare oltre" aveva d'altra parte annunciato il premier Monti).

Gli obiettivi che il governo intende raggiungere attraverso i due canali sono ambiziosi, a partire da una riduzione di tre punti della prima aliquota Irpef (dal 23 al 20 per cento) da finanziare attraverso i proventi della lotta all'evasione fiscale (stimati in 11 miliardi di maggiori entrate, metà dei quali utilizzata per coprire il taglio delle tasse). Ma nella riforma fiscale dovranno trovare posto anche gli interventi destinati a scongiurare il nuovo aumento dell'Iva e il taglio indiscriminato alle 720 agevolazioni fiscali previste per famiglie e imprese. Il governo è al lavoro per dividere quelle "intoccabili", destinate a famiglie e pensionati, da quelle sulle quali si può intervenire. Nuove entrate sono attese da una revisione degli estimi catastali (in particolare nelle grandi città) e dai tagli alla spesa pubblica sui quali sta lavorando il ministro Piero Giarda. Il decreto potrebbe contenere anche l'applicazione dell'Ici sui beni della Chiesa (saranno esentati solo quelli in cui si svolge in modo esclusivo un'attività non commerciale) e l'abolizione dell'Agenzia per il Terzo settore.



**L'imposta sul reddito**

**Con i soldi recuperati agli evasori finanziato l'alleggerimento Irpef**

Un taglio alle tasse grazie ai proventi della lotta all'evasione. Il testo sulla riforma fiscale che il governo si prepara a varare metterà nero su bianco questo principio già annunciato più volte dall'esecutivo. Ora ci sono anche le cifre: dalla lotta all'evasione, Palazzo Chigi stima di recuperare circa 11 miliardi, metà dei quali destinati appunto ad alleviare il carico fiscale delle famiglie. Si parla quindi di una copertura di 5 miliardi e mezzo che, nelle intenzioni del governo, dovrebbero permettere di abbassare di tre punti la prima aliquota (che



passerebbe dal 23 al 20 per cento), quella applicata ai redditi compresi fra i 7 e i 15 mila euro. Oltre al taglio delle aliquote un'altra ipotesi di intervento prevede una possibile modifica delle detrazioni. In questo caso i proventi ottenuti grazie alla lotta all'evasione sarebbero in un primo

tempo destinati ad un Fondo cui attingere successivamente per finanziare le maggiori detrazioni applicate.

Il taglio delle tasse finanziato attraverso una lotta all'evasione ed elusione fiscale è, d'altra parte, un cavallo di battaglia dell'esecutivo in carica e una delle misure a più alto tasso di popolarità. Ciò spiega la risonanza data ai blitz contro gli evasori messi in atto in questi giorni dall'Agenzia delle Entrate e dalla Guardia di Finanza. Le nuove norme di controllo introdotte, dalla tracciabilità dei pagamenti al monitoraggio dei movimenti bancari hanno già prodotto un effetto deterrenza, anche se - per avere un primo bilancio dell'andamento del gettito - bisognerà aspettare i risultati dell'autotassazione di maggio e giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nodo Iva**

**Esecutivo a caccia di 4 miliardi per evitare l'aumento da ottobre**

Disinnescare la mina di un possibile aumento dell'Iva. Alla fine dello scorso anno, sotto l'emergenza di un bilancio da risanare, il governo ha messo in campo la possibilità di varare un secondo aumento dell'Iva dopo quello già applicato con la precedente manovra estiva. Si tratterebbe di un aumento di due punti percentuali che scatterebbe a partire dal prossimo mese di ottobre e che porterebbe l'aliquota intermedia dal 10 al 12 per cento e quella più alta dal 21 al 23%. Un aumento che dovrebbe restare immutato per tutto il 2013 e registrare un ulteriore



ritocco di mezzo punto nell'anno successivo.

L'operazione fu annunciata dal governo in carica per evitare che scattassero i pericolosi tagli lineari del cinque per cento su tutte le agevolazioni fiscali previste dall'ex ministro Tremonti in caso di emergenza-bilancio. Ma l'ipotesi di un intervento sull'Iva, considerato il clima di recessione, è visto come fumo negli occhi sia dai commercianti che dai consumatori che temono l'effetto inflattivo della misura sui bilanci delle famiglie. Lo stesso premier Monti, d'altra parte, sembra perplesso sulla possibilità di utilizzare questa leva e ha più volte detto di voler valutare una revisione della norma. Per poterlo fare però il governo - tramite la riforma fiscale e gli interventi di taglio alla spesa - deve recuperare 4 miliardi per quest'anno e 16 per il prossimo. La strada per recuperare i fondi necessari dovrebbe passare attraverso il taglio agli sgravi tributari e all'operazione di «spending review» affidata al ministro Giarda che dovrebbe essere pronta nel giro di tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le agevolazioni**

**Nel mirino 720 "sconti" fiscali no ai tagli per famiglie e pensionati**

La marea di agevolazioni fiscali di cui famiglie e imprese possono oggi usufruire va ridotta. Sul fatto che siano troppe e non tutte giustificabili sono ormai tutti d'accordo: si tratta di 720 diverse tipologie di sgravi per un valore totale di 161 miliardi. Non possiamo più permettercele.

Il lavoro sui tagli da applicare era in realtà già stato avviato da Tremonti, ma il precedente governo, aveva definito - in caso di fallimento della manovra di riduzione - una cura da cavallo destinata a stroncare i redditi delle famiglie (quelle dei lavoratori dipendenti in particolare): si parlava infatti di un taglio orizzontale per tutte le agevolazioni del 5 per cento nel 2013 e del 20 per cento nel 2014. Niente sconti per nessuno: lo stesso trattamento sarebbe stato riservato alle agevolazioni per carico familiare come a quelle riservate per il mantenimento dei



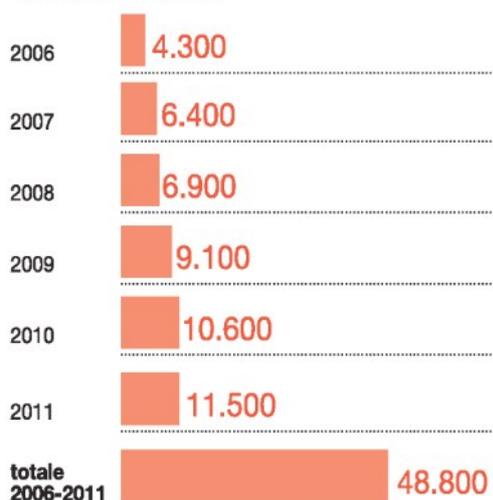
palazzi storici.

Il governo Monti ha stoppato questa possibilità di taglio incondizionato riservandosi l'eventualità di un pur pesante intervento sull'Iva (che vista la recessione cerca di scongiurare). Il necessario taglio agli sgravi ci sarà, ma non incondizionato. Una Commissione ad hoc sta elaborando l'elenco di quelli sui quali si potrà intervenire prevedendo però una riserva «intoccabile». Ci sarà una rosa di detrazioni destinata a famiglie e pensionati che non subiranno tagli. Fatte salve le agevolazioni «basic», comunque, il bacino d'intervento resta ampio. La riforma del fisco dovrà provvedere allo sfontamento: si guarda anche al riordino dei 10 miliardi di agevolazioni oggi destinate alle imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli incassi da attività di accertamento e controllo**

Valori in milioni di euro



n.b.: l'incasso non è dovuto tutto al recupero di imposta evasa

Fonte: Dipartimento delle Finanze

**Le Onlus**

# L'Agencia per il terzo settore verso l'abolizione dopo 10 anni

E' diventata operativa dieci anni fa, un anno fa ha cambiato nome, ora sembra destinata a sparire per sempre. La riforma fiscale targata Monti dovrebbe abolire l'Agencia per il Terzo settore (ex Agencia per le Onlus), ente di emanazione governativa - con sede a Milano - che ha poteri di indirizzo, promozione, vigilanza sulle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, i soggetti del terzo settore e gli enti non commerciali.

L'Agencia opera a sua volta sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero dell'Economia, quindi è



attualmente sottoposta alle dirette competenze del premier Monti. Fra i compiti ad essa attribuiti quella di promuovere campagne per la conoscenza delle organizzazioni, la raccolta dati sugli organismi esistenti e - nei casi di scioglimento di un ente - l'obbligo a dare parere vincolante sulla

devoluzione del patrimonio. L'Agencia vigila anche sulle attività di sostegno a distanza e individua le categorie delle organizzazioni cui destinare i contributi pubblici: è quindi l'ente che ha delineato l'elenco di organizzazioni ammesse a beneficiare della destinazione del 5 per mille. Le amministrazioni pubbliche sono chiamate a chiedere il parere dell'Agencia per l'organizzazione dell'anagrafe unica delle Onlus e nel caso prevedano di far decadere in modo totale o parziale le agevolazioni loro destinate. L'organismo è costituito dal Presidente e da dieci consiglieri nominati dalla Presidenza del consiglio. L'incarico dell'attuale direttore generale scade a fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I beni ecclesiastici**

# Stretta per gli immobili della Chiesa scatta l'Ici per le attività commerciali

Sempre nel testo che entra in pre-Consiglio domani dovrebbe trovare spazio l'introduzione dell'Ici - annunciata nei giorni scorsi dallo stesso premier Monti - per gli immobili della Chiesa oggi esentati dall'imposta.

Secondo quanto previsto dal governo le nuove norme consentiranno l'esenzione solo per le proprietà nelle quali si svolge in modo esclusivo una attività non commerciale. Palazzo Chigi ha comunque annunciato un emendamento che definirà in modo preciso la tipologia degli immobili interessati al



versamento dell'imposta. L'introduzione dell'Ici sui beni ecclesiastici potrebbe entrare nella parte di riforma veicolata attraverso il decreto.

Quanto vale l'Ici sulla Chiesa? Su quello che dovrebbe essere l'incasso garantito sono circolate nei giorni scorsi le più svariate cifre. L'Anci,

associazione dei comuni, ha parlato di versamenti per 600 milioni l'anno, uno studio dell'Ifel stima invece che il risultato finale potrebbe raggiungere il miliardo di introiti. Un balletto di valutazioni dovuto al fatto che un censimento vero e proprio degli immobili non è ancora disponibile.

Sull'introduzione dell'Ici per i beni ecclesiastici si è sviluppato un acceso dibattito, tuttora in corso. Ieri infatti il senatore del Pdl Mantovano si è detto certo che «nonostante le note difficoltà economiche nelle quali versano i comuni, nessun sindaco del Popolo della Libertà applicherà mai l'Ici di Monti agli asili parrocchiali e a quei beni della Chiesa ove si svolgano attività sociali, formative e religiose così utili per le nostre comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli estimi catastali**

# In arrivo la rivalutazione grandi Comuni in prima fila

Una riforma del catasto vera e propria richiede tempi molto lunghi per essere definitivamente attuata (più o meno cinque anni) e - per quanto incisivo - l'intervento già varato dal governo sul settore immobiliare attraverso l'aumento dell'Imu (la vecchia Ici) reintrodotta sulla prima casa, non è bastato a creare un equilibrio fra il valore fiscale e quello reale delle abitazioni. L'intervento sull'Imu ha infatti rincarato le rendite catastali del 60 per cento e porterà nelle casse dello Stato circa dieci miliardi, ma soprattutto nelle grandi città la divergenza fra valori di mercato e valore



catastale delle zone periferiche da quelle centrali resta elevato. La rivalutazione delle rendite catastali esistenti ha elevato la base imponibile a 4 mila miliardi, ma il valore di mercato stimato è valutato in 8.200 miliardi. Più del doppio. Ecco perché nel disegno di legge sul fisco potrebbe trovare spazio

una riforma del catasto a livello locale. L'obiettivo è quello di avviare una revisione degli estimi urbani medi agendo comune per comune o su zone omogenee o per quartieri all'interno dello stesso centro abitato. Le prime a chiedere un intervento di questo genere sono state proprio le amministrazioni dei Comuni più grandi, interessate ad aumentare le entrate. Non a caso i Comuni si stanno mettendo in rete per individuare strategie comuni per combattere l'evasione fiscale e immobiliare. Nel decreto dovrebbe invece trovare spazio la definizione delle aliquote Imu da applicare con il primo acconto di giugno. L'ipotesi più accreditata prevede che si parta con le aliquote più basse, 4 per mille per la prima casa e 7,6 per mille per gli altri immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quanto costano le agevolazioni fiscali tra le quali saranno selezionati i tagli**

In miliardi di euro

Agevolazioni a favore delle persone fisiche	103,438
Agevolazioni in materia di enti non commerciali	0,403
Agevolazioni reddito impresa	10,300
Agevolazioni in materia di acqua	3,572
Agevolazioni in materia di IVA	38,797
Agevolazioni in materia di registro e imposte ipocatastali	4,724
<b>TOTALE agevolazioni</b>	<b>161,237</b>

Fonte: Servizio Studi Camera

INTERVISTA

Enrico Giovannini

# «Il sommerso frena la crescita dell'economia»

**«Molti soggetti restano sul mercato rallentando innovazione e produttività»**

La lotta all'evasione è necessaria anche per dare più slancio all'economia. I settori in cui il nero è più alto sono quelli con una produttività più bassa o in diminuzione. Il messaggio arriva da Enrico Giovannini, presidente dell'Istat e coordinatore del gruppo di lavoro che ha fotografato il sommerso in Italia.

**I lettori del Sole 24 Ore hanno chiesto un sistema di detrazioni fiscali più esteso e più efficiente anche per combattere l'evasione. È una strada perseguibile?**

Sgombriamo il campo da una leggenda metropolitana. Il reddito è la somma dei consumi e del risparmio. Se per ipotesi si potessero portare in detrazione tutti gli scontrini dei consumi, di fatto si tasserebbe il risparmio che è una quota molto più bassa rispetto ai consumi. Quindi avremmo bisogno di aliquote altissime per ottenere lo stesso gettito.

**Allora come si può intervenire?**

Il Governo ha annunciato di voler mettere mano al sistema di detrazioni e deduzioni utilizzando il lavoro realizzato dal gruppo di lavoro sull'erosione fiscale presieduto da Vieri Cerriani. Gli attuali sistemi di agevolazione non sono altro che il portato di decenni di decisioni prese ad hoc. La possibilità di detrarre i costi di alcuni beni e servizi potrebbe - in linea ipotetica - comportare un incentivo a chiedere le fatture. Questo po-

rò, come dimostra l'evidenza, non incide sui comportamenti di tutti: pensiamo alle spese sanitarie che pur essendo detraibili non hanno spinto necessariamente a chiedere le ricevute.

**Perché?**

Ci sono soggetti incapienti che non possono portare nulla in detrazione visto che non pagano le tasse sul reddito o pagano in misura molto ridotta. Poi, l'entità della detrazione non è in alcuni casi comparabile con il vantaggio di non pagare direttamente l'Iva. Di conseguenza, possono essere immaginati due strumenti per realizzare il contrasto d'interessi.

**Quali sono?**

Come il Governo ha annunciato di voler fare e come aveva raccomandato anche il gruppo di lavoro sul sommerso che ho presieduto, si può destinare una parte del gettito derivante dalla lotta all'evasione a ridurre il carico fiscale su chi paga le tasse. Quindi il conflitto di interesse scatterebbe a livello macro: tutti avremmo interesse a ridurre l'evasione, ammesso che ci fosse una stima ufficiale, perché a beneficiarne sarebbero tutti i contribuenti in regola con il fisco. Quanto al livello micro, qualcuno ha suggerito di anticipare subito il beneficio derivante dalla sconto fiscale delle spese salvo poi procedere successivamente a un conguaglio.

**Possiamo fare un esempio?**

In presenza di una detrazione pari a 100 su alcuni tipi di acquisti, se potesse incassare immediatamente il frutto di quella agevolazione il contribuente avrebbe un vantaggio immedia-

to e non differito di un anno nel momento in cui presenta la dichiarazione dei redditi. Naturalmente questo meccanismo è strettamente collegato all'utilizzo della moneta elettronica.

**In che modo?**

C'è chi propone la soluzione di una carta credito/debito per i rapporti con l'amministrazione finanziaria, che consentirebbe attraverso il chip di "ricaricare" una quota della detrazione anticipata.

**Il sommerso è ampiamente diffuso in tutta Italia.**

Esiste una correlazione abbastanza evidente tra economia sommersa e crescita della produttività. In pratica, i settori con il più alto livello di "nero" sono quelli che negli ultimi dieci anni hanno visto una crescita della produttività decisamente bassa o addirittura in diminuzione.

**Che cosa significa?**

L'evasione permette a molti soggetti di restare sul mercato anche se le condizioni economiche o reddituali non dovrebbero consentirlo. E questa è una delle cause della lenta crescita della produttività in Italia, della scarsa innovazione e del fatto che il mercato è "intasato" da operatori che in altri Paesi non sopravviverebbero. Naturalmente la loro uscita di scena avrebbe dei costi sociali, ma d'altra parte potrebbe aprire il mercato a nuove idee e opportunità che, ad esempio, giovani in gamba potrebbero cogliere.

**In pratica l'evasione è un freno allo sviluppo?**

Questi elementi distorsivi e i conseguenti effetti macro-economici sulla crescita sono più

che sufficienti, oltre al perseguimento dell'equità tra chi paga le tasse e chi non lo fa, per affermare che la lotta all'evasione è un dovere anche da un punto di vista della produttività complessiva del sistema.

**Diventa ancora più necessaria una misurazione del fenomeno?**

Il rafforzamento del messaggio di comunicazione sociale che l'evasione produce distorsioni e che tutti possiamo beneficiare da una sua riduzione pone ancora di più la necessità di una quantificazione più precisa. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha annunciato l'intenzione del Governo di destinare i proventi del contrasto all'evasione alla riduzione del carico fiscale su chi è in regola. I media hanno ricordato come anche in passato ci siano state leggi che indicavano un simile obiettivo, ma senza risolvere il problema. Quelle iniziative restavano nebulose proprio perché mancava una stima ufficiale. Poiché l'evasione non si annulla in poco tempo, la misurazione del fenomeno e la capacità di valutarne anche al margine l'andamento e quindi l'efficacia delle azioni di contrasto sono fattori indispensabili in questa partita.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia il sistema di ammortizzatori copre solo il 30%



# WELFARE

Parigi e Berlino favoriscono la riqualificazione

# Più tutele e salario minimo i paracadute in Europa

## Nei Paesi scandinavi alta protezione per chi perde il posto

*In Germania vantaggi per i precari e per chi ha figli*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - L'ultima indagine realizzata dal Ministero del Lavoro, stima che il sistema degli ammortizzatori sociali, in Italia, copra non più del 30% del totale dei disoccupati attraverso sussidi di varia natura. Più o meno la stessa misera quota di Bulgaria e Grecia. Non a caso i soli Paesi europei, insieme al nostro, dove manca il salario minimo garantito e se non hai occupazione o una pensione, lo Stato non prevede alcuna forma di sostentamento.

Il risultato è che, numeri dell'Ue alla mano, il welfare italiano è agli ultimi quattro posti nel continente in fatto di copertura sociale. Per dire, gli ammortizzatori in Svezia e negli altri paesi scandinavi coprono oltre il 70% dei senza lavoro, la Francia arriva al 60%, il Belgio al 50%, e la Germania al 45%. Una differenza che si scarica drammaticamente sui lavoratori a spasso perché, secondo un'indagine di Bruxelles, nel 90% delle famiglie monoreddito italiane, la perdita dello stipendio vuol dire, nel giro di un solo anno, galoppare rapidamente verso l'area della povertà. Un rischio che nel resto d'Europa tocca appena la metà dei nuclei.

Nell'area della moneta unica, certifica Eurostat, i disoccupati sono poco meno di 16 milioni. Ma esserlo a Berlino, Parigi o Londra è meno grave che a Roma. La spesa pubblica italiana per ammortizzatori sociali è di 3 punti inferiore rispetto al Pil in confronto alla media europea. Un differenziale non irresistibile, certo. Il problema,

poi, è che quello che viene investito su questo capitolo finisce in pochi, limitati, canali. Tagliando invece fuori la grande maggioranza. Soprattutto precari, lavoratori lasciati a casa da Pmi in crisi, partite Iva e collaboratori a progetto. Infatti chi rientra in uno degli schemi previsti in Italia per chi è in difficoltà (Cig, Cigs e cassa integrazione in deroga, innanzitutto) porta a casa in media il 68% dell'ultima retribuzione durante la fase in cui viene assistito.

Una percentuale rara altrove (con l'eccezione della Danimarca) nel vecchio continente. Dove di regola si prende meno, è vero. Ma quel meno lo prendono molte più persone, spesso per un periodo di tempo più ampio. E senza troppe formalità burocratiche.

In Germania c'è l'indennità di disoccupazione ed è sufficiente aver goduto di una copertura di soli 12 mesi negli ultimi 2 anni. Se si perde il lavoro, diritto al 67% dell'ultimo stipendio netto nel caso in cui si hanno figli e al 60% in tutte le altre circostanze.

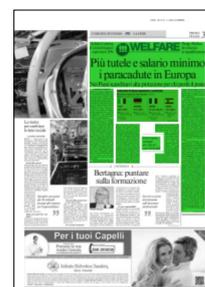
Ci sono tutele anche per chi è alla ricerca del primo lavoro (ed è quindi senza versamenti) con un sussidio di 359 euro al mese. In Francia, c'è il sistema del sussidio generale. Per quello minimo basta aver versato contributi per almeno 4 mesi negli ultimi 28 mesi. Si ha invece diritto a un'indennità più sostanziosa (regime di solidarietà) nel caso si siano versati almeno 5 anni di contributi negli ultimi 10 anni. Il sussidio può essere erogato, a seconda della durata dei contributi versati, per un periodo variabile tra i 4 mesi e i 2 anni (3 per chi ha più di 50 anni). Si prende

una percentuale del 40,4% del salario giornaliero più 10 euro o il 57,4% del salario giornaliero. Il minimo è 27,66 euro al giorno.

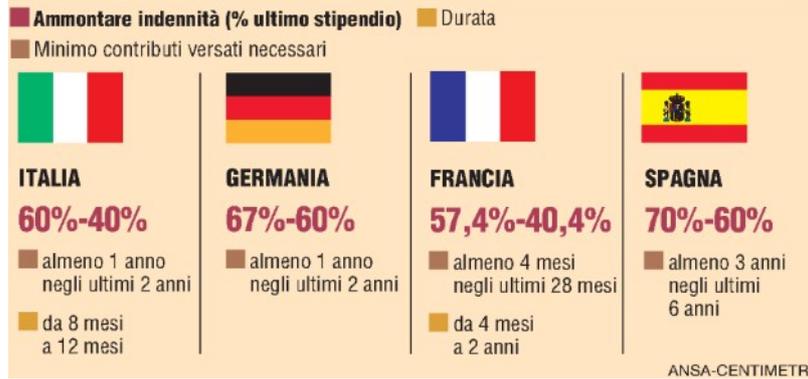
In Gran Bretagna vige un sistema duale. Le indennità di disoccupazione sono legate alla perdita del lavoro o al fatto di disporre di un reddito insufficiente. Chi ha perso il lavoro (ed ha alle spalle una contribuzione) ha diritto a 67,50 sterline a settimana se ha più di 25 anni e a 53 sterline se ha tra i 18 e i 24 anni per 6 mesi. Con possibile proroga se si dimostra di aver cercato invano una occupazione. Per chi cerca lavoro senza avere alcun reddito, si ha diritto a 80,75 sterline a settimana se si è minorenni. E a 106 sterline se si è maggiorenni. Più severe le regole in Spagna. Per l'indennità di disoccupazione è necessario aver lavorato almeno tre anni negli ultimi sei.

C'è poi un sussidio di "assistenza" con un minimo di tre mesi di contribuzione. L'indennità di disoccupazione è pari al 70% della base contributiva media degli ultimi sei mesi. Questa percentuale scende, dopo i primi sei mesi, al 60%. Molto più generoso il sistema olandese. Ad Amsterdam, la copertura per chi è senza lavoro è totale sull'intera popolazione attiva. E con un buon numero di contribuzione alle spalle, si può arrivare a percepire, per 5 anni, fino al 70% dell'ultimo stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Indennità di disoccupazione a confronto



**Lo scenario**

# Sostegni anti-disoccupazione, ultimi nell'Ue

Gli ammortizzatori sociali in Italia coprono soltanto il 30% di chi è senza occupazione

**Il record**  
In Olanda la copertura di chi viene espulso dal sistema produttivo è totale  
**Michele Di Branco**

ROMA. L'ultima indagine realizzata dal Ministero del Lavoro, stima che il sistema degli ammortizzatori sociali, in Italia, copre non più del 30% del totale dei disoccupati attraverso sussidi di varia natura. Più o meno la stessa misera quota di Bulgaria e Grecia. Non a caso i soli Paesi europei, insieme al nostro, dove manca il salario minimo garantito e se non hai occupazione o una pensione, lo Stato non prevede alcuna forma di sostentamento. Il risultato è che, numeri dell'Ue alla mano, il welfare italiano è agli ultimi quattro posti nel continente in fatto di copertura sociale. Per dire, gli ammortizzatori in Svezia e negli altri paesi scandinavi coprono oltre il 70% dei senza lavoro, la Francia arriva al 60%, il Belgio al 50%, e la Germania al 45%. Una differenza che si scarica drammaticamente sui lavoratori a spasso perché, secondo un'indagine di Bruxelles, nel 90% delle famiglie monoreddito italiane, la perdita dello stipendio vuol dire, nel giro di un solo anno, galoppare rapidamente verso l'area della povertà. Un rischio che nel resto d'Europa tocca appena la metà dei nuclei.

Nell'area della moneta unica, certifica Eurostat, i disoccupati sono poco meno di 16 milioni. Ma esserlo a Berlino, Parigi o Londra è me-

no grave che a Roma. La spesa pubblica italiana per ammortizzatori sociali è di 3 punti inferiore rispetto al Pil in confronto alla media europea. Un differenziale non irresistibile, certo. Il problema, poi, è che quello che viene investito su questo capitolo finisce in pochi, limitati, canali. Tagliando invece fuori la grande maggioranza. Soprattutto precari, lavoratori lasciati a casa da Pmi in crisi, partite Iva e collaboratori a progetto. Infatti chi rientra in uno degli schemi previsti in Italia per chi è in difficoltà (Cig, Cigs e cassa integrazione in deroga, innanzitutto) porta a casa in media il 68% dell'ultima retribuzione durante la fase in cui viene assistito. Una percentuale rara altrove (con l'eccezione della Danimarca) nel vecchio continente. Dove di regola si prende meno, è vero. Ma quel meno lo prendono molte più persone, spesso per un periodo di tempo più ampio. E senza troppe formalità burocratiche. In Germania c'è l'indennità di disoccupazione ed è sufficiente aver goduto di una copertura di soli 12 mesi negli ultimi 2 anni. Se si perde il lavoro, diritto al 67% dell'ultimo stipendio netto nel caso in cui si hanno figli e al 60% in tutte le altre circostanze. Ci sono tutele anche per chi è alla ricerca del primo lavoro (ed è quindi senza versamenti) con un sussidio di 359 euro al mese. In Francia, c'è il sistema del sussidio generale. Per quello minimo basta aver versato contributi per almeno 4 mesi negli ultimi 28 mesi. Si ha invece diritto a un'indennità più sostanziosa (regime di solidarietà) nel caso si siano versati almeno 5 anni di contributi negli ultimi 10 anni. Il sussidio può essere erogato, a seconda della dura-

ta dei contributi versati, per un periodo variabile tra i 4 mesi e i 2 anni (3 per chi ha più di 50 anni). Si prende una percentuale del 40,4% del salario giornaliero più 10 euro o il 57,4% del salario giornaliero. Il minimo è 27,66 euro al giorno. In Gran Bretagna vige un sistema duale. Le indennità di disoccupazione sono legate alla perdita del lavoro o al fatto di disporre di un reddito insufficiente. Chi ha perso il lavoro (ed ha alle spalle una contribuzione) ha diritto a 67,50 sterline a settimana se ha più di 25 anni e a 53 sterline se ha tra i 18 e i 24 anni per 6 mesi. Con possibile proroga se si dimostra di aver cercato invano una occupazione. Per chi cerca lavoro senza avere alcun reddito, si ha diritto a 80,75 sterline a settimana se si è minorenni. E a 106 sterline se si è maggiorenni. Non c'è limite di durata per il sussidio ma si deve dimostrare di aver cercato lavoro e si perde il diritto quando si rifiuta un posto offerto dallo Stato. Più severe le regole in Spagna. Per l'indennità di disoccupazione è necessario aver lavorato almeno tre anni negli ultimi sei. C'è poi un sussidio di "assistenza" con un minimo di tre mesi di contribuzione. L'indennità di disoccupazione è pari al 70% della base contributiva media degli ultimi sei mesi. Questa percentuale scende, dopo i primi sei mesi, al 60%. Molto più generoso il sistema olandese. Ad Amsterdam, la copertura per chi è senza lavoro è totale sull'intera popolazione attiva. E con un buon numero di contribuzione alle spalle, si può arrivare a percepire, per 5 anni, fino al 70% dell'ultimo stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cassa integrazione		
<p><b>Ordinaria (CIG)</b></p> <p><b>Tipologia di azienda</b> Industriale e dell'edilizia</p> <p><b>Durata massima</b> 52 settimane</p> <p><b>Casi in cui è prevista</b> Sospensione dell'attività produttiva dovuta a situazioni temporanee di mercato</p> <p><b>Contributo aziendale</b> Ordinario: 1,9-2,2% sul monte retribuzioni lordo Addizionale: 4-8% sulle integrazioni salariali anticipate</p> <p><b>Indennità al lavoratore</b> 80% della retribuzione. Tetto massimo fissato anno per anno</p>	<p><b>Straordinaria (CIGS)</b></p> <p><b>Tipologia di azienda</b> Industriale, edilizia, editrice (+15 dipendenti), commerciale (+200 dipendenti), mensa e pulizia, settori aerei</p> <p><b>Durata massima</b> Centro-Nord: 36 mesi Sud: 48 mesi</p> <p><b>Casi in cui è prevista</b> Ristrutturazione aziendale, riconversione, riorganizzazione, crisi e procedure concorsuali</p> <p><b>Contributo aziendale</b> 0,6% retribuzione lorda +0,3% a carico lavoratore Addizionale: 3-4,5% sulle integrazioni salariali anticipate</p> <p><b>Indennità al lavoratore</b> 80% della retribuzione</p>	<p><b>In deroga</b></p> <p><b>Tipologia di azienda</b> Aziende non ammesse alla cig ordinaria e alla cigs e aziende che hanno esaurito gli interventi ordinari</p> <p><b>Durata massima</b> Stabilita negli accordi territoriali o nei provvedimenti di concessione</p> <p><b>Casi in cui è prevista</b> Non solo per dipendenti, come cig e cigs, ma anche per apprendisti e interinali</p> <p><b>Contributo aziendale</b> 0,6% retribuzione lorda +0,3% a carico lavoratore Addizionale: 3-4,5% sulle integrazioni salariali anticipate</p> <p><b>Indennità al lavoratore</b> 80% della retribuzione</p>

ANSA-CENTIMETRI

## » Banca d'Italia

Ignazio Visco,  
nel segno  
di Ciampi

DI STEFANIA TAMBURELLO

A PAGINA 6

**Personaggi** L'uomo che ha sostituito Mario Draghi in via Nazionale: dal rigore nei conti alla difesa della moneta unica**Banca d'Italia** Modello Ciampi per Visco

Bilancio dei primi 100 giorni: rapporto stretto con il governo sulle misure anti-crisi. E gioco di squadra

DI STEFANIA TAMBURELLO

**T**re mesi sotto pressione. Vissuti quasi in apnea per fare fronte all'urgenza della crisi che ha rischiato di far crollare l'Italia. Se si cerca di descrivere il primo tratto di strada di Ignazio Visco alla guida della Banca d'Italia, non si può che ricorrere all'immagine di un percorso obbligato. Compiuto in prima fila nelle scelte di politica monetaria della Banca centrale europea ed in quelle, ugualmente difficili, di risanamento economico del governo guidato da Mario Monti. Due ruoli ben diversi fra loro, ovviamente, ma che hanno richiesto entrambi un impegno a tempo pieno del governatore.

**Nuovo vecchio corso**

Non è il caso quindi di ricercare segni particolari del nuovo corso di Palazzo Koch, dopo l'era di Mario Draghi trasferitosi a Francoforte alla guida della Bce, perché negli uffici dell'edificio che domina via Nazionale guardando a distanza il Quirinale, finora non si è pensato ad altro che ai mercati imbizzarriti, ai conti pubblici da riequilibrare e all'Europa disunita. L'impegno non si è ancora attenuato, anche se l'Italia, come ha detto Monti, sta uscendo dalla zona d'ombra e se comunque si è chiusa la fase delle misure di intervento di aggiustamento di bilancio. Visco però ha finito il suo periodo di clausura: l'intervento, sabato scorso, all'assemblea dei tesorieri del Forex, che è il pri-

mo appuntamento importante dell'anno, rivolto alle banche da lui esortate a non far mancare risorse all'economia visto che i problemi di liquidità sono stati risolti dai prestiti della Bce. E soprattutto l'esordio come governatore al vertice del G20, la prossima settimana a Città del Messico, lo proiettano sulla scena pubblica e lo consegnano ad una maggiore visibilità.

**Unità di visione**

I tratti fondamentali della sua gestione Visco li ha già rivelati assieme al suo carattere riservato, a volte spinoso, e sistematico. Forse non ha avuto molte possibilità di scelta, vista l'urgenza della situazione, ma certo il suo ruolo di stretto consulente del governo Monti è significativo. Lo stesso premier ha avuto modo di riconoscerlo e segnalarlo ad ogni tappa di intervento normativo: dalla correzione dei conti pubblici, alle liberalizzazioni alle semplificazioni. Visco ha messo a disposizione dell'esecutivo, dati, cifre, ricerche, proposte, frutto del lavoro complessivo della squadra di economisti ed esperti della Banca. Sono stati tutti coinvolti nella tradizione del lavoro corale che era stata propria dell'ex governatore Carlo Azeglio Ciampi. A cominciare dal Direttorio, completato con l'arrivo di Salvatore Rossi al fianco di Anna Maria Tarantola, di Giovanni Carosio e del Direttore generale Fabrizio Saccomanni.

**Il nodo dei consumi**

Il contributo della banca centrale traspare in ogni intervento del governo: nell'inevitabile (per aggiustare in tempi rapidi il bilancio) scelta di aumentare le imposte gravando sui consumi — e quindi agendo sull'Iva evitando i prodotti di maggiore utilizzo — piuttosto che sull'impresa. Nel ritorno della tassazione sulle case che è un'imposta patrimoniale anche se non colpisce tutte le grandi ricchezze, che però — stando agli studi di Bankitalia — sono difficili da individuare. Vuoi perché fanno riferimento a società, che cambiano, e non a persone fisiche, vuoi perché tali società spesso sono registrate all'estero. E poi ancora nell'insistenza con cui il governo cerca di spingere l'acceleratore delle liberalizzazioni sui servizi. Visco ne è convinto: per far recuperare produttività e competitività alle imprese e quindi riavviare la crescita economica bisogna agire sul breve termine alleviando il peso fiscale su imprese e lavoro e, ancora di più, sul medio e lungo periodo puntando su investimenti e innovazione ma anche sull'efficienza dei servizi amministrativi, professionali, bancari, finanziari e distributivi.

**Euro, unica via**

La scarsa crescita del paese e la necessità di riavviarla è del resto un tasto che la Banca d'Italia preme da anni. Visco insiste con uno

sguardo allargato all'economia reale ed un'attenzione particolare al contributo dell'istruzione e della conoscenza. Su questi temi proseguirà la collaborazione col governo, a cui il governatore attribuisce un valore tecnico ben distinta dalla responsabilità delle scelte politiche che spettano all'esecutivo, al Parlamento e ai partiti. Il tratto fondamentale della Banca d'Italia, ha detto a più riprese, «è l'indipendenza di giudizio», che vuol dire anche «autorevolezza e credibilità». Quanto al suo ruolo, chi lo ascolta alla presentazione del libro di Carlo Azeglio Ciampi *A un giovane italiano* giovedì sera a Montecitorio, è rimasto colpito dall'enfasi e dall'assoluta condivisione con cui ha ricordato la «passione di cittadino al servizio dell'interesse generale» dell'ex capo dello Stato e il suo sentire «come dovere civico» gli incarichi assunti nel corso della vita. L'impegno di *civil servant*, quindi innanzitutto. Come consulente del governo ma anche come banchiere centrale, convinto che l'euro sia stato un successo da difendere a tutti i costi e che all'Europa manchi ancora la necessaria unità di indirizzi e di gestione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Di sovrano in Europa c'è solo il debito

JEAN-PAUL FITOUSSI

**A**L PRINCIPIO fu la crisi finanziaria (2007-2008), le cui reali conseguenze si fecero sentire, come sempre in casi del genere, sull'attività e sull'occupazione, attraverso il crollo della domanda globale. La comunità internazionale, mobilitata dalle riunioni del G20, reagì giustamente, utilizzando tutti i mezzi per sostenere la domanda: politica monetaria espansiva e non convenzionale, rilancio budgetario.

**F**u grazie a questa reazione che il mondo evitò di sprofondare nella depressione. A posteriori, l'equazione si comprende facilmente. Per vari anni i mercati finanziari avevano sopravvalutato gli attivi, e incitato le famiglie e le imprese a indebitarsi. Quando i prezzi sono tornati a toccare terra, il settore privato si è reso improvvisamente conto di essersi indebitato oltre misura, dato che il valore del suo debito era rimasto immutato, mentre quello delle rispettive contropartite (azioni, immobiliare ecc.) stava crollando. Non c'era altra scelta che rientrare dal debito: per le famiglie riducendo i consumi, e per le imprese attraverso tagli di investimenti e manodopera. Ora, gli aggiustamenti di ognuna di queste due categorie si ripercuotono sull'altra, costringendola a ridurre ulteriormente la spesa. Le imprese sono costrette, dopo un adeguamento iniziale (dovuto ai consuntivi in calo) a procedere a nuovi adeguamenti, a fronte del restringimento dei loro sbocchi; e al tempo stesso l'aumento della disoccupazione induce le famiglie a una sempre maggior parsimonia, sia per necessità, sia a titolo preventivo. Occorre dunque rompere questa spirale depressiva, come si è fatto, con massicci interventi pubblici, i soli in grado di porre termine alla serie degli aggiustamenti al ribasso. Così l'aumento della spesa pubblica (deficit budgetario) ha compensato ovunque il maggior risparmio privato.

Ma il processo di rientro dal debito del settore privato è lungo e doloroso, costellato di fallimenti, delocalizzazioni, strette del credito e perdita di proventi fiscali. I governi devono mantenere i nervi saldi davanti all'aumento del debito pubblico (di 30 punti del Pil negli Stati Uniti, e "soltanto" di 16 punti del Pil in Europa), per non cedere a loro volta alla tentazione di un rientro troppo precipitoso dal debito. Ma dovrebbe essere liberi di farlo. E non è così in Europa, dove se i debiti sono sovrani, la moneta non ha sovrano. La frammentazione del debito europeo in altrettanti debiti nazionali non protetti da una banca centrale spalanca le porte all'arbitrio dei mercati, pronti a discriminarli a seconda della valutazione dei rispettivi rischi. Da qui l'importanza che hanno assunto da noi gli istituti di valutazione, cioè le agenzie di rating, pure pressoché inudibili in altri contesti (Stati Uniti, Giappone, Regno Unito). Alla crisi europea viene così ad aggiungersi una crisi dei debiti sovrani, che induce gli stati membri a un'austerità ancora maggiore.

In mancanza di un accordo per "riparare"

la Costituzione europea – facendo della Bce una banca centrale a pieno titolo e mutualizzando il debito, per rendere impossibile l'arbitraggio dei mercati (così come a suo tempo la moneta unica – la mutualizzazione delle monete – aveva posto fine alla speculazione sui tassi di cambio intra-europei) – nel quadro dei Trattati attuali gli Stati europei sono inoltre costretti al rientro dal debito. E qui hanno origine i timori di una recessione europea.

Ma nessun governo può imbarcarsi in una strategia senza speranza. Bisogna allora volgere un male in bene, e sforzarsi di trovare nelle costrizioni che ci troviamo a subire i mezzi per fare qualcosa di utile: riforme a costo zero, in grado di rafforzare le economie nazionali per renderle più competitive; puntare sulla produzione francese, greca, italiana, portoghese, spagnola ecc., nella speranza di vendere in altri Paesi, non potendo contare su una domanda interna doppiamente imbrigliata, da un lato dalla prosecuzione del rientro dal debito privato, e dall'altro dal maggior prelievo fiscale e dai tagli alla spesa pubblica e sociale per ridurre il debito pubblico. Il concetto di competitività rimane però relativo, e le politiche volte ad accrescerla non possono riuscire tutte simultaneamente: per alcuni la guerra commerciale porterà inevitabilmente a una sconfitta. La frammentazione dei debiti conduce così a un'altra frammentazione, quella delle politiche, a tutto danno dell'interesse generale europeo. La generalizzazione del rigore riduce gli sbocchi in Europa: un presupposto quanto mai negativo per l'incremento delle esportazioni di ciascun Paese. Certo, una maggior competitività potrebbe consentire all'Europa di conquistare spazi in altre regioni del mondo, le quali però dispongono di un'arma per contrastarla: quella del deprezzamento del tasso di cambio.

In altri termini, l'aumento della produzione (cioè dell'offerta) ha bisogno di sbocchi per divenire effettiva. Ora, eravamo partiti dalla constatazione del deficit della domanda. Questo testa-coda delle strategie europee – lottare contro un'insufficienza della domanda attraverso una politica di austerità, con il fine di aumentare l'offerta – è, quanto meno, enigmatico. Il Pil dell'Eurozona resta tuttora inferiore di un punto a quello del 2008. E cosa ci riserva il futuro? Si potrebbe arguire che a lungo termine una politica dell'offerta potrà dimostrarsi benefica. Ciò è indiscutibile – ma a condizione che consenta di aumentare il capitale delle nazioni e di accrescerne la produttività. Ora, l'austerità in periodo di crisi porta alla distruzione di capitale umano (disoccupazione, precarietà, esclusione). E sebbene non siamo in grado di misurare questo capitale, esso rappresenta una determinante essenziale ai fini dell'offerta produttiva presente e futura. Ecco perché le politiche dell'offerta e della domanda sono così intricate e difficili. Se oggi è necessario ridurre l'indebitamento degli Stati, il rientro non può avvenire a discapito della crescita potenziale di domani. Solo grazie a politiche di investimento, volte ad alimentare la domanda di oggi e a promuoverne l'offerta di domani, si potrà far uscire l'Europa dal circolo recessivo in cui si trova. Ma come si fa ad aumentare la produzione e migliorarne la qualità senza inve-



stire?

Nel 1929, all'indomani della crisi, il governo britannico pubblicò un libro bianco noto sotto il nome di *The Treasury View*, nel quale si affermava in sostanza che una politica di investimenti pubblici non avrebbe avuto altro effetto che quello di degradare le finanze dello Stato, mentre una buona gestione poteva fondarsi solo sull'equilibrio budgetario. Si sa com'è andata a finire. A otto decenni di distanza, l'Europa si riallinea a quella stessa opinione. La quale però, fortunatamente, stavolta non è condivisa dal resto del mondo!

*Traduzione di Elisabetta Horvat*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gli immobili nelle casse professionali si apre un nuovo fronte con la Fornero

**IL PATRIMONIO IN BENI REALI AMMONTA A 10 MILIARDI, UN QUARTO DEL PORTAFOGLIO TOTALE DI QUESTI ENTI DI PREVIDENZA, MA ESISTONO DUBBI CHE VENGA SEMPRE GESTITO NEL MIGLIORE DEI MODI, MENTRE NON È CHIARO SE POTRÀ ESSERE CONSIDERATO NEI PIANI DI SOSTENIBILITÀ**  
**Valentina Conte**

**Roma**

Bassi rendimenti, ubicazione in zone periferiche e popolari, modesti canoni di locazione, alta morosità, qualche "vip" di troppo ad equo canone, compravendite opache, ancora controlli fallaci o assenti. Il patrimonio immobiliare degli enti di previdenza privati è iscritto per 10 miliardi nei bilanci delle Casse dei professionisti, un quarto del loro portafoglio, per il resto investito (pericolosamente, a volte) in fondi e titoli più o meno strutturati. Ma ne vale almeno 15, visto che non viene rivalutato dal '97. Un tesoretto non sempre ben gestito, che tuttavia in tempi di vacche magre come queste può tornare utile, considerato che entro il 30 settembre prossimo tutte le Casse dovranno dimostrare di essere sostenibili a 50 anni, dai 30 di oggi, e dunque di essere in grado di coprire le uscite (pensioni) con le entrate (contributi) per dieci lustri. Un equilibrio che molte Casse, come attesta da tempo la Corte dei Conti, non riusciranno a centrare. Se il mattone (da vendere o usare nel calcolo della sostenibilità) salverà davvero la

pensione di medici, architetti, avvocati, giornalisti, notai, ingegneri, lo vedremo nei prossimi mesi. Anche perché i criteri ancora non ci sono. E al momento il patrimonio immobiliare non si può conteggiare, al massimo il suo rendimento. Sul punto, si registrano timidi segnali di apertura da parte del ministro Fornero, che ha voluto l'inasprimento delle condizioni di sostenibilità. Si vedrà.

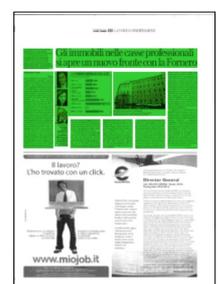
Nel frattempo, gli immobili degli enti privati tornano d'attualità. Per via, certo, del "caso Conti". Ovvero l'acquisto per 44 milioni di euro da parte dell'Enpap (l'ente degli psicologi) di un immobile in via della Stamperia, a un passo dalla Fontana di Trevi, dalla società Estate Due amministrata dal senatore del Pdl Riccardo Conti che poco prima lo aveva rilevato per 26 milioni di euro dal Fondo Omega. Una plusvalenza che scotta. Soprattutto agli psicologi italiani, indignati su blog e social network per l'uso sciatto e funesto delle loro future pensioni. La procura di Roma ha aperto un'indagine sulla gestione delle risorse dell'Ente che nel 2010 investiva appena l'1,73%, su un portafoglio di 361 milioni, in palazzi e appartamenti, circa 5,2 milioni.

Ci si chiede: chi controlla le gestioni? Dopo il "caso Enpap" (l'ente dei medici e dentisti) dello scorso maggio, sollevato da un esposto alla Procura di Roma dei presidenti di 5 ordini locali, tra cui un membro del Cda, anche qui relativo alla cattiva gestione (ipotesi di danno patrimoniale di

oltre un miliardo di euro causato da complessi investimenti finanziari in titoli strutturati), l'ex governo Berlusconi aveva deciso una stretta. E incaricato la Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) di controllare anche l'attività delle casse private di previdenza. Da allora - sono passati 8 mesi - mancano ancora i due decreti attuativi (Lavoro ed Economia) e dunque la Covip ha le mani legate. L'unico paletto a cui gli amministratori delle Casse devono al momento attenersi è la redazione di un bilancio tecnico triennale per dimostrare la sostenibilità. Il ministero del Lavoro e quello dell'Economia svolgono, dal canto loro, un'azione di vigilanza solo "cartolare", dunque a posteriori e sulla base delle carte. Infine, c'è la Corte dei Conti che scandaglia i conti, certo, ma a cose fatte e a distanza di un biennio dalla chiusura dei bilanci.

Il vulnus di un controllo lasco ha probabilmente favorito scarsa trasparenza, bilanci sballati, operazioni ad alto rischio, soprattutto in quelli in cui il controllo interno è inesistente, inefficace o facilmente scansabile. «Il panorama è molto diversificato», conferma Andrea Camporese, presidente Adepp (l'associazione degli enti). «Ma la voce immobiliare è solida, rilevante, importante. Dal dopoguerra ad oggi ha dato frutti e denaro. Le opacità e i casi eclatanti non cancellano i fatti. In ogni caso, non si fa previdenza con la finanza. Sei patrimoni rendono, meglio. Ma solo se il rischio è accettabile e la sostenibilità garantita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

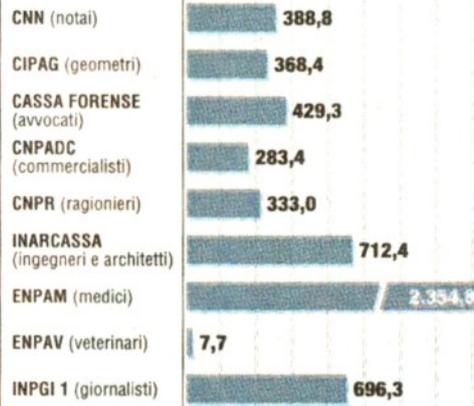




Il presidente dell'**Inpgi**, **Andrea Camporese** (1), il ministro del **Welfare**, **Elsa Fornero** (2) e **Antonio Finocchiaro** (3), presidente della **Covip**

### IL PATRIMONIO IMMOBILIARE DELLE CASSE

In milioni di euro, dati 2010



Nel grafico qui a sinistra, il patrimonio immobiliare di alcune casse di previdenza private in alto il palazzo di via della Stamperia a Roma

## LAVORO, LA RIFORMA TRA ITALIA E SPAGNA

ESSERE PRUDENTI  
È POCO SAGGIO

Il commento

La scelta  
(poco saggia)  
della prudenza

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

## Roma-Madrid

La riforma  
del lavoro  
tra Italia  
e Spagna

Almeno di due mesi dal suo insediamento, il nuovo governo spagnolo ha varato una riforma del mercato del lavoro che affronta alcune delle questioni che sono sul tavolo anche in Italia, a cominciare dalla situazione dei giovani. In Spagna la disoccupazione totale è molto più alta che in Italia (23% rispetto a 9%), ma il rapporto tra la disoccupazione dei giovani (28% in Italia e 48% in Spagna) e quella degli anziani è più grave nel nostro Paese. In Spagna il tasso di disoccupazione dei giovani è il doppio di quello dei lavoratori più anziani. In Italia il triplo.

La nuova legge spagnola accorcia la distanza fra contratti a tempo determinato e indeterminato modificando questi ultimi: il costo, per un'impresa, di licenziare un lavoratore a tempo indeterminato scende da un compenso corrispondente a 45 giorni lavorativi per ogni anno di servizio, a 33 giorni. Quindi, chi aveva un contratto a tempo indeterminato e lavorava da solo 6 mesi riceverà un ammontare equivalente a 16,5 giorni di lavoro. Se lavorava da dieci anni, un ammontare equivalente a 330 giorni (il compenso massimo è di due anni). Se poi l'impresa dimostra che il licenziamento non

avviene per ragioni disciplinari, ma economiche (ad esempio se l'impresa non riesce più a vendere i suoi prodotti), il compenso si riduce a 20 giorni per anno di servizio con un massimo corrispondente a 12 mesi di retribuzione netta.

La strada spagnola è quella giusta: far pagare alle imprese una parte dei sussidi di disoccupazione fa sì che esse ci pensino bene prima di licenziare un dipendente, tanto più quanto più a lungo è durato il rapporto di lavoro. Agevolarle se il licenziamento dipende da motivi economici evita che si tengano artificialmente in vita imprese decotte, come invece avviene in Italia quando si prolunga oltre misura la cassa integrazione.

Vincoli simili a quelli imposti dall'articolo 18 del nostro Statuto dei lavoratori erano stati eliminati in Spagna già nel 1997. Nei dieci anni successivi la disoccupazione scese di circa dieci punti: dal 17,8% all'8,3. Ciò che il governo di Mariano Rajoy non ha invece avuto il coraggio di fare è introdurre un contratto unico. Come in Italia, anche a Madrid l'opposizione al contratto unico è venuta dai sindacati e dall'associazione delle imprese. I primi (come mostrano Juan Dolado e Samuel Bentolila, *Economic Policy* 1994), perché la presenza di lavoratori precari segmenta il mercato del lavoro e consente di mantenere più elevato il salario di chi ha un contratto a tempo in-

determinato; le imprese perché i contratti a tempo indeterminato offrono flessibilità a costo zero.

Fino ad oggi una riforma del mercato del lavoro che elimini le disparità fra giovani e anziani è stata un tabù in Italia. Ora, fortunatamente, pare non lo sia più. Il presidente del Consiglio Monti e il ministro del Lavoro Fornero sembrano pronti ad affrontare sia il tema dei contratti che quello dei sussidi, due riforme che vanno fatte insieme perché (come abbiamo spiegato in un articolo del 22 gennaio) non si può riformare il mercato del lavoro senza rivedere il sistema di sussidi alla disoccupazione. E non si tratta solo di riformare il sistema di protezione per chi perde il lavoro.

I dati dell'Ocse mostrano che l'Italia detiene (insieme a Messico e Turchia) il record nella percentuale di giovani che né lavorano né partecipano ad attività formative, in una scuola, un'università, o all'interno di un'azienda. Una situazione molto diversa da quella tedesca, dove non c'è praticamente alcuna differenza fra il tasso di disoccupazione dei giovani e quello dei lavoratori più anziani (7% contro l'8% dei giovani). Ciò che fa la differenza in Germania (e modalità analoghe esistono in Austria, Svizzera e Olanda) è un sistema che consente ai giovani di inserirsi molto presto nel mondo del lavoro. Terminata la scuola elementare, le famiglie tedesche devono scegliere, per i loro figli, fra tre strade distinte: una scuola simile al nostro liceo, che non prevede formazione professionale; la Realschule in cui si alternano periodi di formazione generale e periodi di esperienza in azienda; e la Hauptschule che prevede un graduale inserimento in azienda già a partire dai 15-16 anni. Non sono scelte irreversibili: previa verifica del suo rendimento



scolastico, uno studente può passare da una scuola all'altra. Un'impresa tedesca su tre offre esperienze di apprendistato e metà dei ragazzi che fanno questa esperienza vengono poi assunti dalla stessa impresa con un contratto a tempo indeterminato. In Italia le imprese usano l'apprendistato come un modo per assumere lavoratori precari e le attività di formazione sono spesso fasulle. Il risultato è che i giovani apprendisti il più delle volte non imparano nulla e alla fine del contratto vengono lasciati a casa (si leggano Pietro Garibaldi e Tito Boeri «Un nuovo apprendistato contro lo spreco di capitale umano» sul sito *lavoce.info*). E così ci si continua a illudere che la laurea sia l'unica strada per trovare lavoro: il risultato è che a un anno dalla laurea triennale tre giovani su dieci non hanno ancora trovato un lavoro, e uno su due a un anno dalla laurea specialistica (dati di AlmaLaurea). Anche perché, durante gli anni dell'università, in Italia, diversamente da quanto avviene in altri Paesi, le imprese non fanno alcuno sforzo per avvicinare i giovani al mondo del lavoro, anche solo con *stage* estivi, e le università sono fabbriche di esami organizzate in modo tale che gli studenti non hanno mai due mesi liberi. Monti e Fornero possono seguire due strade: procedere con cautela, cambiare pochissimo, cercare il consenso della Confindustria e dei sindacati, e così evitare scontri. Oppure attuare una riforma vera, che parta dal contratto unico a tempo indeterminato per tutti, con la possibilità di terminare il rapporto di lavoro (per tutti, anche i dipendenti pubblici) con i dovuti costi per le imprese o per lo Stato. Noi pensiamo che vada abbandonata ogni cautela e che si debba avere il coraggio di chiamare «riforma» solo una modifica sostanziale dei contratti, dei sussidi e delle modalità di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Limitarsi a qualche aggiustamento marginale è peggio che non far nulla: si creerebbe l'illusione che un problema è stato risolto, quando invece non è vero. Lo scoprirà anche la Spagna che si è fermata a metà strada. Oggi la prudenza non è segno né di saggezza né di lungimiranza.

**Alberto Alesina  
Francesco Giavazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per i debiti con il Fisco pignoramenti più leggeri

di MARIO SENSINI

A PAGINA 5

### » Approfondimenti

### Il decreto sulla semplificazione fiscale

# EQUITALIA, PIGNORAMENTI PIÙ LEGGERI

Scatteranno su un decimo dello stipendio, regole più morbide per le imprese

# 120

**miliardi di euro** L'evasione fiscale annua nel nostro Paese. Ogni italiano in media sottrae al fisco 2.093 euro all'anno. L'identikit dell'evasore: maschio (17,3%) e sotto i 44 anni (19,9%). Solo il 2,7% degli evasori ha più di 64 anni

# 18

**mila** I truffatori di pubblico denaro denunciati lo scorso anno dalla Guardia di Finanza, che ha accertato danni erariali per 2 miliardi di euro e bloccato illeciti finanziamenti comunitari e nazionali per quasi 700 milioni di euro

# 260

**miliardi di euro** Il valore stimato del lavoro sommerso nel nostro Paese. Secondo alcune valutazioni l'evasione contributiva ammonterebbe a 35 miliardi. Mentre l'Iva evasa sarebbe di oltre 40 miliardi all'anno

## Contribuenti e studi di settore, controlli a chi non risponde ai questionari

ROMA — Nel decreto di venerdì prossimo sulla semplificazione fiscale ci saranno anche delle misure per allentare la morsa di Equitalia nella riscossione dei debiti tributari. Serviranno ad aiutare le imprese morose, evitandone il blocco dell'attività, ma anche i semplici contribuenti che hanno forti debiti fiscali ed un solo stipendio, insufficiente per ripagarli e al tempo stesso mandare avanti la famiglia.

I due articoletti che si aggiungono al testo del decreto legge in preparazione sono stati suggeriti direttamente da Equitalia

con l'evidente scopo di migliorare il rapporto con i contribuenti, divenuto molto teso dopo l'inasprimento della normativa sulla riscossione dei tributi. Ma se da un lato il fisco dimostra la volontà di venire incontro ai contribuenti che comunque stanno pagando le tasse, dall'altro continua a mostrare il pugno duro nei confronti dei furbi. Al decreto si aggiungono, infatti, anche nuove norme per contrastare l'evasione fiscale.

### Le norme anti-evasione

Così, ad esempio, i contribuenti soggetti agli studi di settore che non risponderanno ai questionari del fisco, oppure indicheranno dei dati falsi, saranno sottoposti ad un accertamento analitico-induttivo.

Se fino a ieri, ignorando i questionari, si rischiava solo una sanzione pecuniaria, da ora in poi si correranno rischi pesanti.

E l'inserimento nell'elenco dei contribuenti da sottoporre agli accertamenti sarà automatico, senza via di scampo. La falsificazione dei questionari degli studi di settore, un supplemento di informazioni richieste dall'amministrazione fiscale, viene dunque considerata come un indicatore attendibile di possibile evasione, e la conferma si è avuta dai recentissimi blitz della Guardia di Finanza negli esercizi commerciali delle grandi città e delle località turistiche. La quasi totalità degli esercizi che non battevano regolarmente gli scontrini fiscali, aveva anche falsificato in qualche modo i questionari inviati dall'Agenzia delle Entrate sugli studi di settore. Che, per inciso, quest'anno potrebbero subire un ritardo di circa un mese per la messa a punto dei nuovi indici di coerenza economica.



**Riscossione meno dura**

Potranno consolarsi, in compenso, imprese e contribuenti che pizzicati dal fisco in passato stanno comunque onorando il proprio debito tributario. Il nuovo decreto interverrà direttamente sui pignoramenti che gli agenti della riscossione possono ottenere a tutela del credito fiscale. Nel caso delle aziende o delle società di artigiani o professionisti, il decreto stabilirà, che se Equitalia dovesse procedere al pignoramento dei beni strumentali, il titolare ne venga nominato custode giudiziario. Così che l'imprenditore, custode dei macchinari aziendali, possa continuare a farli funzionare, garantendo la sopravvivenza dell'impresa e la possibilità che questa ripaghi anche il debito fiscale.

**Busta paga pignorata**

Sulla stessa linea si muove l'altra norma, che viene incontro ai semplici contribuenti. Sempre per tutelare il suo credito, Equitalia può procedere anche al pignoramento di una parte dello stipendio del contribuente, se questi non ha altri beni che possano garantire l'amministrazione fiscale. La norma oggi prevede che possa essere pignorato il quinto dello stipendio, ma il nuovo decreto prevede che possa essere anche una percentuale inferiore, fino al decimo dello stipendio. La quota che il fisco potrà "congelare" dipenderà in sostanza dall'assegno mensile, e se si tratta di uno stipendio basso, è molto probabile che la quota di un quinto venga ridotta, fino ad essere dimezzata.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Che cosa cambia nel decreto**

**Riscossione più soft per le imprese**

**Cambia il pignoramento**



Mano più morbida da parte degli agenti della riscossione. Il nuovo decreto prevede che, in caso di pignoramento, l'imprenditore sia nominato custode dei beni strumentali dell'impresa, consentendole di continuare a produrre. E passa da un quinto a un decimo la quota dello stipendio netto che Equitalia potrà pignorare per tutelare il proprio credito.

**Chi falsifica questionari nella lista evasori**

**Novità per gli studi di settore**



Oltre ai commercianti che non battono gli scontrini fiscali, nella lista dei sospetti evasori da sottoporre agli accertamenti fiscali approfonditi entreranno anche i contribuenti che non rispondono o falsificano i questionari relativi agli studi di settore. Oggi la mancata risposta alle domande del fisco comporta solo una sanzione pecuniaria

**Imu, una sola detrazione per nucleo familiare**

**Sconto forfettario di 200 euro**



Con il decreto per la semplificazione fiscale, venerdì prossimo, arriveranno anche i chiarimenti sull'Imu, che accorperà anche l'Ici. La detrazione forfettaria di 200 euro (più 50 per ogni figlio) sarà una per ciascun nucleo familiare. Lo stesso decreto dovrebbe estendere l'applicazione dell'Ici ai beni della Chiesa, dei partiti, dei sindacati e delle onlus.

**Spesometro, acquisti da tremila euro**

**Una segnalazione annuale**



Potrebbe sparire l'obbligo per i commercianti di segnalare telematicamente al fisco ogni acquisto effettuato dai clienti di importo superiore ai 3 mila euro, un dato che serve a costruire il cosiddetto "spesometro". Le segnalazioni arriveranno comunque, ma una volta l'anno, e sulla base del vecchio elenco dei clienti e dei fornitori che le imprese dovranno trasmettere.

## L'analisi

L'America dice no  
all'austerità europea

dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI

**NEW YORK**  
EUROPEI, state sbagliando tutto: dalla Grecia all'Italia le terapie di austerità portano dritti alla rovina. L'avvertimento viene dagli Stati Uniti e va ascoltato. Sia perché l'amministrazione Obama ci è "amica" (la recessione europea preoccupa sinceramente la Casa Bianca) sia perché i numeri danno ragione alla terapia americana che sta rilanciando vigorosamente l'occupazione.

**D**a tempo gli Stati Uniti guardano con sconforto le politiche autodistruttive che l'eurozona si sta infliggendo. Una sintesi delle loro critiche è nell'editoriale della direzione del *New York Times* intitolato "La strada fallimentare dell'Europa". Sottotitolo: "L'austerità non sta funzionando, perché dunque i leader europei continuano a imporla?". Un altro segnale inquietante viene dal Fondo monetario internazionale che si sta silenziosamente "sfilando" dalla crisi europea, cioè riduce le risorse che è disposto a metterci. Gli Stati Uniti sono il principale azionista del Fmi.

Questa non è una disputa dottrina, fra rigoristi e keynesiani. Con il tipico pragmatismo americano, il *New York Times* guarda ai fatti. Che sono davvero impressionanti. Lasciamo stare per un attimo la Grecia, alla quale pure lo stesso *New York Times* dedica il suo magazine settimanale con un ampio reportage su "Un incubo economico al rallentatore". Ma i greci non godono di buona stampa, soprattutto a Berlino, e nessuno vuole apparire complice di una classe politica inetta, una burocrazia corrotta, una nazione ad alto tasso di evasione fiscale. Prendiamo allora il Portogallo, allievo modello dell'austerità d'ispirazione germanica. Lisbona ha fatto tutto quello che le veniva richiesto dalla Commissione europea dietro ispirazione di Angela Merkel. Ha tagliato drasticamente la spesa pubblica e aumentato le tasse, senza pietà. Risultato: all'epoca in cui ricevette i primi aiuti il Portogallo aveva un debito pari al 107% del Pil, "dopo la cura" quel debito sarà aumentato l'anno prossimo al 118% del Pil. Perché? Ovvio, perché nel frattempo il Pil è sceso. "Questa è la definizione di un circolo vizioso", osserva il *New York Times*. Che estende la sua diagnosi severa all'Italia, alla Spagna, a tutti coloro che in questa fase si trovano sotto il tallone dell'ortodossia rigorista dettata da Berlino. Vista dall'America la situazione non lascia margine a dubbi: aggrappandosi a una "dottrina fallimentare" l'Europa sta sprofondando in una recessione sempre più grave, i costi sociali inflitti alle sue popolazioni s'inaspriscono. La stessa idea di Unione rischia di uscirne a pezzi, perché uno degli effetti collaterali di questa "cura" è l'exasperazione delle diffidenze reciproche tra nazioni. Per non dire di quel che sta accadendo alla democrazia: nei giorni scorsi i media americani traboccano di stupefazione di fronte allo spettacolo del ministro delle Finanze tedesco che vuole far slittare le elezioni... in Grecia. Nella storia e nella cultura liberaldemocratica degli Stati Uniti, non solo non v'è mai stata traccia di governi "tecnici", ma è inquietante che qualcuno voglia impedire l'espressione della volontà popolare con dei diktat esterni.

L'America ha le sue querelle, perfino furibonde, tra i democratici e i repubblicani sulle politiche di bilancio. Però

questo Paese ha ricominciato a crescere sul serio: da 23 mesi gli assunti superano regolarmente i licenziati; da tre mesi la creazione netta di posti di lavoro ormai oltrepassa le 200.000 unità mensili; il tasso di disoccupazione scende a vista d'occhio. Questa ripresa premia la scelta di Obama che ha rinviato l'austerità. Anche Washington rischiava di soffocare sul nascere la crescita, se l'avesse affrontata con la overdose di tagli e tasse che l'Europa si sta somministrando. Un'occhiata a quel che accade nei rapporti di forza mondiali è illuminante. Chi vince e chi perde, nell'economia globale? L'India è stata capace di aumentare le sue esportazioni fino a superare del 56% i livelli raggiunti all'apice del boom precedente, cioè nel 2008 prima che iniziasse la crisi. La Cina ha rilanciato le sue esportazioni del 30% oltre i livelli di quattro anni fa. Tra i Paesi occidentali, la performance brillante è quella degli Stati Uniti: col 14% in più rispetto ai livelli pre-crisi, hanno tolto alla Germania la medaglia d'argento mondiale (cioè il secondo posto dietro la Cina). Italia, Francia e Gran Bretagna non hanno recuperato i livelli di export pre-crisi. E qui il problema vero è proprio la Germania: che nonostante abbia subito il sorpasso americano, ha comunque delle esportazioni superiori dell'11% rispetto al 2008 se calcolate in euro. Una delle poche certezze che l'economia ci offre è questa: non possiamo avere tutti un attivo commerciale, salvo che il pianeta Terra trovi il modo di esportare su Marte. Non esiste quel mitico luogo dove "siamo tutti più alti della media". Finché la Germania ha un attivo commerciale, i suoi principali partner dell'eurozona continuano ad avere un deficit o comunque non possono sperare in una ripresa trainata dall'export. La ricetta Merkel non offre via di scampo: proibisce la leva keynesiana (oppure "obamiana") della spesa pubblica; ma di fatto preclude ai paesi deboli anche un rilancio attraverso l'export perché il mercato interno tedesco non "tira" abbastanza.

C'è un solo attore che gli americani salvano dal loro giudizio severo sulle politiche europee: è la Bce che sotto la guida di Mario Draghi ha iniziato ad applicare una ricetta simile alla Federal Reserve, con abbondanti iniezioni di liquidità. Questo spiega perché i mercati finanziari sono meno angosciati di due mesi fa (vedi gli spread). Ma la Bce da sola non può rilanciare l'occupazione. La sfiducia di quell'America che guarda alla nostra economia reale, oggi dovrebbe preoccuparci più dell'opinione di Wall Street. Anche perché il pessimismo della Casa Bianca su di noi ha conseguenze. Il Fmi ha ridotto ad appena 1,3 miliardi di euro su 130 il suo contributo al salvataggio greco (era stata tre volte superiore la sua partecipazione ai precedenti aiuti per Irlanda e Portogallo). Anche i banchieri centrali cinesi, i cui interventi "salvifici" nell'eurozona continuano a farsi aspettare, leggono quel che la stampa americana dice di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Area euro.** Sarà lenta l'uscita dal tunnel della recessione e la spinta maggiore arriverà dall'export verso gli emergenti

# La Ue ha sei carte per la ripresa

Priorità alla lotta anti-spread - Germania, Francia e Olanda faranno da traino

**Chiara Bussi**

■ Temperature lievemente sottozero quest'anno nell'area euro. Poi, secondo gli economisti interpellati dal Sole 24 Ore, una timida ripresa, sulla spinta dell'export, arriverà nel 2013, con un tasso di crescita tra lo 0,7 e l'1,2%, e sarà trainata da Germania, Francia e Olanda.

In un clima di alta turbolenza dominato dalla crisi greca, dal mal di spread e dai giudizi severi delle agenzie di rating, la luce in fondo al tunnel sembra dunque ancora lontana. Lo dimostrano i dati diffusi la scorsa settimana: l'Istat ha certificato nero su bianco che nel quarto trimestre dello scorso anno l'Italia è entrata in recessione e anche l'intera zona euro - secondo Eurostat - mostra una salute cagionevole, con un Pil in calo dello 0,3% da ottobre a dicembre. Sono però almeno sei le carte a disposizione per invertire la rotta. Un mix tra antibiotici politici e ricostituenti macroeconomici.

«Quella che stiamo vivendo - osserva l'economista di Ref Ricerche, Fedele De Novellis - è una crisi domestica che ha avuto origine dal debito sovrano e si è trasferita sull'economia reale. Non l'abbiamo subita, ma è nata all'interno dell'area euro ed è qui che va trovata la via d'uscita». Per gli economisti la priorità è una terapia d'urto a colpi di fiducia contro il virus dello spread. «Solo così - aggiunge De Novellis - è possibile innescare un circolo virtuoso: riducendo l'avversione al rischio verso l'Italia si avranno benefici per tutta l'eurozona».

Il paracadute contro l'instabilità passa per una risposta con-

divisa a livello europeo, con un rafforzamento del fondo salva-Stati e un ruolo attivo della Bce, che dovrebbe diventare prestatore di ultima istanza per i governi o almeno per il fondo salva-Stati. A luglio accenderà i motori l'Esm, il nuovo meccanismo di stabilità erede dell'Efsf. Un possibile aumento della sua potenza di fuoco (oggi pari a 500 miliardi) verrà discusso al vertice dei capi di Stato e di governo del 1° marzo, ma lo scoglio più difficile da superare è il "no" della Germania.

Armi utili, che non sono però sufficienti. «La crisi - sottolinea Benedicta Marzinotto, economista del think tank Bruegel di Bruxelles - ha minato le fondamenta dell'area, generando una profonda incertezza che scoraggia investimenti e consumi. Serve dunque una soluzione di lungo termine con l'introduzione degli eurobond. Questa è l'azione più urgente».

Come conciliare l'esigenza di dare una scossa all'economia con l'obiettivo di risanamento di bilancio che sarà d'ora in poi il mantra delle politiche economiche europee? Marzinotto suggerisce un consolidamento «intelligente». In presenza di condizioni cicliche sfavorevoli, «è possibile un abbattimento graduale del deficit a partire dal 2012, senza arrivare in affanno alla data del 2013 stabilita da Bruxelles», evitando così una zavorra troppo pesante per l'economia. A dare una mano al rilancio saranno poi le riforme strutturali che alcuni Paesi, come l'Italia (con le liberalizzazioni) e la Spagna (sul fronte del mercato del lavoro), hanno già varato.

ro), hanno già varato.

«I governi - afferma Luca Mezzomo, responsabile della ricerca macroeconomica di Intesa Sanpaolo - devono tenere alta la barra e convincere i mercati che le misure annunciate verranno effettivamente adottate, perché rappresentano un punto di svolta rispetto al passato».

Fin qui gli antibiotici politici. La cura del rilancio passa però anche attraverso ricostituenti macroeconomici. «Già oggi - spiega Alessandra Lanza, responsabile analisi e ricerca economica di Prometeia - ci sono alcuni segnali che lasciano ben sperare, come l'andamento delle esportazioni nei mercati emergenti, che saranno la leva per la ripresa. Le prime a beneficiarne saranno le filiere delle macchine utensili, dei semilavorati delle materie prime e del lusso. A fare da traino e da mercato di sbocco sarà poi la ripresa americana: in clima di campagna elettorale il focus sarà tutto sulla crescita».

Più lenta sarà invece la risalita della domanda interna. «Già nel terzo trimestre di quest'anno - spiega l'economista di Royal Bank of Scotland, Silvio Peruzzo - potremo assistere a un timido recupero degli investimenti delle imprese, che consentirà un graduale ribilanciamento tra domanda interna ed esterna. Ma la ripresa sarà soprattutto legata all'export».

L'andamento, conclude Ferdinand Fichtner, capoeconomista dell'istituto di ricerca tedesco Diw, «sarà però a due velocità, perché i primi a uscire dal tunnel saranno Germania, Francia e Olanda, che faranno da traino per i Paesi mediterranei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli antidoti alla crisi

### 1 LOTTA ANTI-SPREAD

**500 mld**

#### Due paracaduti

È la potenza di fuoco prevista per l'Esm, il nuovo fondo salva-Stati, che secondo gli economisti va aumentata per dare un segnale al mercato che esiste un paracadute potenzialmente adeguato alla crisi del debito. Ma anche la Bce deve proseguire il sostegno di liquidità al sistema bancario

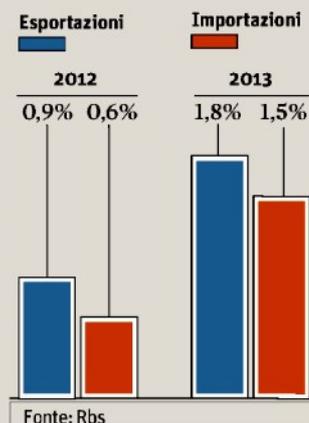
### 2 RIFORME EFFICACI

**11%**

#### Effetto volàno

È l'impatto di lungo termine delle liberalizzazioni sul Pil stimato dal Governo italiano. Come nel caso della Spagna con la riforma del mercato del lavoro, i governi dovranno convincere i mercati che i progetti annunciati verranno effettivamente messi in pratica e che rappresentano una reale inversione di rotta

### 3 EXPORT



### 4 DOMANDA INTERNA

**-0,2%**

#### Andamento fiacco

È la stima di Intesa Sanpaolo sulla domanda interna nel 2012

**+0,6%**

#### Timida risalita

È la stima di Intesa Sanpaolo sulla domanda interna nel 2013

### 5 TAGLIO SOFT DEL DEFICIT

**3%**

#### La soglia

È il rapporto deficit/Pil oltre il quale, secondo l'accordo sul «fiscal compact» che entrerà in vigore nel 2013, scatteranno le sanzioni automatiche. Secondo alcuni economisti, i Paesi dell'euro con alto disavanzo dovrebbero distribuire il taglio tra quest'anno e il 2013 per non deprimere la ripresa

### 6 TRAINO DELLA RIPRESA USA

**1,5%**

#### Riparte la locomotiva Usa

Crescita dell'economia americana prevista dal Diw per il 2012

**1,6%**

#### Continua la corsa degli States

È la crescita dell'economia Usa stimata dal Diw per il 2013